I

ANT
ALIGHI
Comed.
con vesti.
margine
&c.

32.

Manoscritti
II
I
32

This page was intentionally left blank

*

Pagina lasciata intenzionalmente vuota

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
Mss
FIRENZE

II
I
32

Provenienza
Magliabechi
Vecchia Collocazione
Classe VII, 151
1896

II. I. 32

I

I

ALIGHIERI (Dante)

Commedia con postille marginali &c.

Cod. 32.

I

Ex libris Antonii Magliabechii 4. Julii 1714.
Catalogus primus nostrae Biblioth.

In Catalogo primo noſtrae Biblioth. Cl. VII.
P. 1. Cod. 151. Dante Commedia con an=
notazioni marginali.

OPERVM SERIES ALPHABETICA

ALIGHIERI (Dante) Commedia. N.º 1.

———— Epitaphium sibi ipsi para=
tum. N.º 6.

ALIGHIERI (Iacopo) Epilogo della Com=
media di Dante. N.º 3.

..... Annotazioni marginali so=
pra la Commedia suddetta. N.º 2.

..... Annotazioni sopra il Canto
VI. del Paradiso. N.º 5.

BOSONE da Gubbio, Capitolo o epilogo
della Commedia di Dante. N.º 4.

..... Epitaphium Francisci Pe=
trarchae. N.º 7.

..... Epitaphium Ioannis Andreae
Iurisconsulti. N.º 8. ———,

II 32

Comincia il primo canto della commedia
di dante alaghieri di firenze ouetratta
distintamente .f. xxxvij. capitoli dico
loro che sono in inferno a questo primo
e proemio atucto illibro.

El mezo del dim
dinostra vita
Dintrouai
selua oscura
Che
ura fi

t quanto di
questa selua
che nel pensare
ante
ma p trattar delben chio
diro dellaltre cose chio no
Io non so ben ridir comio
tantera pien del sonno
he lauerace
Apoi chio fui apie dun co
la dou terminaua
che mauea
Guardai
uestire
che mena
Allor fu la paura un poco queta
he nellago del cor mera durata
la notte chio passai con tanta pieta.
E come quai che con lena affannata
uscito fuor del pelago alla riua
si volge a lacqua perigliosa e guata
Cosi lanimo mio ancor fuggiua
si volse adietro a rimirar lo passo
he non lasciò gia mai persona viua
Poi chebbi ripos
ripresi via p la piaggia diserta
si he il pie fermo sempre

Dente quasi al cominciar dellerta
una lunga lagrime e pressi mosse
he dopi mortali era coverta.
E come quei che con lena affannata
uscito fuor del pelago alla riua
cosi lanimo mio ancor fuggiua
Cosi lanimo mio ancor fuggiua
si volse adietro a rimirar lo passo
he non lasciò gia mai persona viua
Poi chebbi ripos
ripresi via p la piaggia diserta
si he il pie fermo sempre
Ecco quasi al cominciar dellerta
una lunga lagrime e pressi mosse
he dopi mortali era coverta.
E come quei che con lena affannata
uscito fuor del pelago alla riua
cosi lanimo mio ancor fuggiua
Cosi lanimo mio ancor fuggiua
si volse adietro a rimirar lo passo
he non lasciò gia mai persona viua
Poi chebbi ripos
ripresi via p la piaggia diserta
si he il pie fermo sempre

Macqui subjulio ancor ke fosse tardo
e uissi a Roma sotto l buono agusto
nel tempo delli idij falsi e bugiardi.
Poeta fui e cantai diquel giusto
figliuol danchise ke venne ditroia
poi chel superbo ylion fu combusto.
Ma tu pke ritorni atanta noia
perche non sali aldilettoso monte
che principio e cagion dituttagioia.
Or se tu quel virgilio e quella fonte
che spandi di parlar si largo fiume
rispuosi lui con vergognosa fronte.
O degl altri poeti honore e lume
vagliami l lungo studio elgran damore
che ma fatto cercar lo tuo volume.
Tu se lo mio maestro el mio autore
tu se solo colui dachuio tolsi
lo bello stilo ke ma fatto honore.
Vedi la bestia pchuio mivolsi
aiutami dalei famoso saggio
ke lla mi fa tremar le vene epolsi.
A te conuien tener altro viaggio
rispuose poi che lacrimar mivide
se uuoi campar desto loco selvaggio.
Che questa bestia pla qual tu gride
fa lasciar altrui passar pla sua via
ma tanto lompedisce chelluccide.
E da natura si malvagia e ria
che mai nonempie labramosa voglia
e dopo pasto a piu fame lempria.
Molti son lanimali acui sammoglia
e piu saranno ancora infin kevenga
vertagha lla fara morir condoglia.
Questi non ciberà terra ne peltro
ma sapienza amore e virtute
e sua nagion sara tra feltro e feltro.
Di quella humile ytalia fie salute
pla cui morì lavergine camilla
Eurialo turno e nisi di ferute.
Questi la caccera pogne villa
fin chellaum rimessa nellonferno
la donde inuidia prima dipartilla.
Ond io pel tuo meglio penso e discerno
che tu mi segui e io sero tua guida
e trarotti diqui pluogo eterno.
Dove udirai le disperate strida
vedrai li antichi spiriti dolenti
che lasecondamorte ciaschun grida.
E uederai pi color chesson contenti
nel fuoco pche sperano divenire
quando che sia alle beate genti
Alle quai poi se tu vorrai salire
anima fia adcio piu di me degna
collei ti lascero nel mio partire.
Che quello imperador ke lassu regna
pche io fui ribellante alla sua legge
non vuol chensua citta per me si vegna
In tutte parti impera e quivi reggie
quivi la sua cicta e lalto seggio
o felice colui cui ivi elegge.
E io allui poeta io ti richeggio
pquello idio che tu no conoscesti
adcio chio fugga questo male e peggio.
Che tu mimeni la dove dicesti
si chio vegga la porta di san pietro
e color che tu fai cotanto mesti
Allor simosse e io litenni retro.

Secondo Capitolo ove tratta siccome virgilio conforta lautore chenon tema diandare lonferno. e come pparlare di beatrice elli venne insuo aiuto.

Lo giorno senandiena e lavenebrun
toglieua lianimali che sono i terra
dalle fatiche loro e io sol uno.
Mapparecchiaua asostener laguerra
si del camino e si della pietate
che ritrarra lamente che nonerra.

Biblioteca Nacional de España

O muse o alto ingegno or manutate.
o mente che scriuesti cio chio uidi
qui si parra latua nobilitate.
Cominciai poeta che mi guidi
guarda lamia vertu selle possente
anci chalalto passo tu mi fidi.
Tu dici che di siluio parente
corruptibile ancora ad mortale
secolo ando & fu sensibilmente.
Però se fauer saro degne male
cortese fui pensando lalto effecto
chusar douea di lui & chi & quale
Non pare indegno adomo di tellecto
che fu delalma roma & di suoi pero
nello empirio ciel p padre electo.
L aquale & laquale auoler dar louero
fu stabilito p loco santo
sede il successor del maggior piero.
D iquesta andata onde li dai tu uanto
intese cose che furon cagione
di sua uittoria & del papale amato.
Ad dunq; suaso de electione
p recarne conforto a questa fede
che e principio alla via di saluatione.
Ma io p che venirui o chi l concede
io non Enea io non paulo sono
me degno acio ne io ne altri il crede.
Per che se del uenire io mabandono
temo chella uenuta non sia folle
Se sauio intendi me chio non ragiono.
Tu quale quel che disnuol cio che uolle
& p nouo pensier cangia proposta
si che dal cominciar tutto si tolle.
Tal mi fecio inquella obscura costa
p che pensando consumai lampresa
che fu nel cominciar cotanto tosta.
Se io o ben latua parola intesi
Disse quello de magnanimo quel ombra
Lanima tua e da uiltade offesa.

L aqual molte fiate lomo ingombra
si che donorata impresa lariuolue
come falso ueder bestia quandombra.
D iquesta tema acio che tu ti solue
dirotti che mimosse & quel chintesi
nel primo punto che dite midolue.
Io era tra color che son sospesi
& donna michiamo beata & bella
tal che dicomandar io la richiesi.
L ucean liocchi suoi piu che stella
& cominciomi adir soaue & piana
conangelica uoce in sua fauella.
O anima cortese mantoana
dicui lafama ancor nel mondo dura
& durera quantol mondo lontana.
L amico mio & no della uentura
nella diserta piaggia e impedito
si nel cammin che uolte p paura.
E temo che non sia gia si smarrito
chio mi sia tardi al soccorso leuata
p quel chio dilui nel cielo udito.
Hor muouti & colla tua parola ornata
& conchio che bisogna al suo campare
la uita si chio ne sia consolata.
Io son Beatrice che ti faccio andare
uegno dellaco oue tornar disio
amor mimosse che mi fa parlare.
Quando sero dinanzi al signor mio
dite mi lodero souente allui
tacette allora & poi comincio io.
O donna di uertu sola p cui
lumana specie excede ogni conteto
di quel ciel cha minor liceli sui.
Tanto mi grada il tuo comandamento
che lubidir se gia fosse me tardi
non te piu uo aprirmi il tuo talento.
Ma dimi lacagion che non ti guardi
del scender qua giuso inquesto centro
dal grande loco oue tornar tu ardi.

O che tu uuo saper cotanto adentro
dirotti / brieuemente mi sprouoste
p̄ chio nontemo ch̄ uenir quaentro
com er ste / dspolo quelle cose
ch̄ anno potença dfar altrui male
dellaltre no ch̄e son paurose.
son fatta dadio sua merce tale
chella uostra miseria no mitange
ne fiama deste incendio no miassale.
onna gentil nelciel chessi compiange
diqueste impedimento ouio tmando
si ch̄ duro giudicio lassu frange.
Questa chiese lucia in suo dimando
e disse ora bisogna ditue fedele
bisogno adte / loraccomando.
Lucia nemica dogni crudele
simosse / e uene adloco dou era
che mi sedea co lantica rachele.
Disse Beatrice loda ddio uera
che no soccorri quei ch̄ tamo tanto
che uscio p̄ te della uolgare schiera
on e non odi la pietosa dessu pianto
non uedi tu la morte che ltcombatte
sulla fiumana ouel mar no a uuato.
Almondo non fuor mai p̄sone ratte
asfar lor pro e affuggir lor dgnno
come mio dopo cotai parole fatte.
Venni quaggiu del mio beato scanno
fidandome nel tuo parlare honesto
che honora te e quei chudito lanno.
Poscia che meco ragionato questo
lucchi lucenti lagrimando uolse
p̄ che mi fece del uenir piu preste
E uenni adte / si come ella uolse
dinanzi aquella fiera ti leuai
che del bel monte lacorto anzar tolse.
Dunque che e / p̄che p̄ che ristai
p̄ che tanta uilta / a nel cor allette
p̄ che ardire / e franchezza non ai.

Poi che tre tali donne benedette
curan dite nella corte del cielo
e lmio parlar tanto ben tmpromette.
Quali fioretti dal notturno gielo
chinati / e chiusi / poi che ssol imbiancha
si ricgan tutti apti / i lor stelo.
Tal mise io / di mia uertute stanca /
e tanto buono ardir alcor mi corse
che cominciai come p̄sona franca.
Pietosa colei che mi soccorse
e tu cortese chubidisti tosto
alle uere parole che ti porse.
Tu mai condisidero ilcor disposto
si alluenir collie parole tue
chio son tornato nel primo ppposto.
Or ua ch̄un sol uoler e dambedue
tu duca tu signore / e tu maestro
cosi lidissi / poi che mosso fue.
Entrai p̄ locamin alto / e silueste.

Capitolo oue tratta come virgilio conduce alap̄ma porta dinferno / e delfiu dacheronte / e come lanime passano al detto fiume.

Per me si uá nella cictta dolente
per me si uá nelleterno dolore
per me si uá tra la perduta gente.
Giustitia mosse / lmio alto fattore
fecemi / la diuina podestate /
la sonma sapienca / elprimo amore.
Dinanci a me non fuor cose create
se non eterne / e io eterna duro /
lasciate ogni speranca uoi chentrate.
Queste parole dicolore obscuro
uidio scripte alsommo duna porta
p̄ chio maestro / ilsenso lor me duro.
Et quelli / a me come p̄sona accorta
ma si conuien lasciare ogni sospetto
ogne uilta conuen che qui sia morta.

Noi siam venuti allocco chio to detto
che tu uedrai le genti dolorose
channo perduto ilben dellontelletto.
E poi chella sua mano alla mia pose
col lieto uolto ondio mi confortai
mimi se dentro alla secrete cose.
Quivi sospiri pianti e alti guai
risonauan per laire senza stelle
perchio allor mincominciai nelagrimai.
Diuerse lingue orribili favelle
parole didolore accenti dira
uoci alte efioche e suon dimano conelle
facevano un tumulto ilquâl saggira
sempre in quel aire senza tempo tinta
come larena quando alturbo spira.
E io cauea dorror la testa cinta
dissi maestro chece quel chi odo
e qual gente che par nel duol sivinta.
Ed elli a me questo misero modo
tengon lanime triste di coloro
che uisser senza infamia e senza lodo.
Mischiate sono a quel cattivo coro
degliangeli che non furon ribelli
ne fur fedeli a dio ma per se fuoro.
Caccialli ciel perche esser men belli
ne lo profondo inferno linricevve
chalcuna gloria i rei avrebbon elli.
Et io maestro che e tanto greve
allor che lamentar li fa siforte
rispuose dicerto in molto breve.
Questi non anno speranza dimorte
essalor cieca vita e tanto bassa
che invidiosi son dogni altra sorte.
Fama di loro il mondo esser non lassa
misericordia e Giustizia li sdegna
non ragioniam dilor ma guarda e passa.
Et io che riguardai ui di una insegna
che girando correa tanto ratta
che dogne posa mi parea indegna.
E dietro le venia silunga tratta
di gente che non auerei creduto
che morte tanta navesse disfatta.
Poscia chio ui hebbi alcun riconosciuto
ombra e conobbi lombra di colui
che fece per viltà il gran rifiuto.
Incontanente intesi e certo fui
che questa era la setta de cattivi
a dio spiacenti e a nemici suoi.
Questi sventurati che mai non fur vivi
erano ignudi e stimolati molto
damosconi e davespe che eran ivi.
Elle rigavan lor di sangue il viso
che mischiato dilagrime alor piedi
da fastidiosi vermi era ricolto.
Et poi chi riguardar oltre mi diedi
vidi gente alla riva dun fiume
perchio dissi maestro or mi concedi.
Chio sappia quali sono e qual costume
le fa di trapassar parer sipronte
come io discerno per lo fioco lume.
Ed elli a me le cose ti fien conte
quando noi fermeremo i nostri passi
sulla trista riviera dacheronte.
Allor con gliocchi vergognosi e bassi
temendo nel mio dir li fosse grave
infino al fiume di parlar mi trassi.
Ed ecco verso noi venire in nave
un vecchio bianco per antico pelo
gridando guai avoi anime prave.
Non isperate mai veder lo cielo
io vegno per menarvi alaltra riva
nelle tenebre eterne in caldo e in gelo.
E tu che se costi anima viva
partiti dacotesti che son morti
ma poi che vide che io non mipartiva.
Disse per altra via per altri porti
verrai a piaggia non qui per passare
più lieve legno convien che ti porti.

Che fece per multa &c. huic dicit autor. et ostendit quoniam frigide michi valeat quis dicere quod viderit umbram alicuius primogenitorum esau ac fratris eius qui non fuerit de semine esau nec videbit primogenitum suum per una parte de terra de aventurine secundi capitulo

Vel potest dici quod per illa verba fuerint dicta contra fratres petri de magnano et fuit papa et est sanctus et vocatus papa nunc vero [illegible]

Tengo lanime triste di coloro dicit autor quod iste tales fuerunt omnes nullius valoris et punibiles et per ipsum vita in alio seculo et quia eleuatis huiusmodi non fuerunt rebelles deo nec fuerunt de amicis ipso celum ingredi ne non minus fulgebit nec eos recepit per fidei ipsum ut in aliquantulum glorificetur male et idco hic in alius similibus punitur

Ecco come quando vapore vel aere humido andato iem. ecco come demonij vdito hanno contra dio per lo seuolesse seper. Oaquelle alle mostrano le pauure che hanno hauuto alcuno leale in questo tempo. Anche seno tal vnite e sopo. no tal che quelle alle bestemmiano

Et duca sui caron non ti crucciare
uuolsi cosi colà dove sipuote
cio che si uuole e piu non dimandare
Quinci fuor quete le lanose gote
al nocchier della liuida palude
chentorno agliocchi auea difiamme rote.
Ma quell anime cherano lasse e nude
cangiar colore e dibattiero identi
tosto chente ser le parole crude.
Bestemmiauano idio e lor parenti
humana spege illuogo el tepo esseme
dilor natura e dilor nascimenti.
Poi si ritrasser tutte quante insieme
forte piangendo alla riua malvagia
chattende ciascun huom chedio noteme.
Charon dimonio co occhi di bragia
loro accennando tutte le raccoglie
batte colremo qualunque sadagia.
Come dautunno si leuan le foglie
luna presso dellaltra fin che lramo
vede alaterra tutte le sue spoglie.
Similemente il mal seme dadamo
gettansi di quel lito adduna adduna
per cenni come gel per suo richiamo.
Cosi sen vano su per londa bruna
e auanti che sian di la discese
anche dinqua nuova schiera si aduna.
Figliuol mi disse el maestro cortese
quei che muoion nellira didio
tutti chanegnon qui dogni paese.
Et pronti sono alla passar lo rio
che la divina giustizia li sprona
si chella tema si uolue indisio.
Quinci non passa mai anima buona
e però se caron di te si lagna
ben puoi sapere omai che lui dir suona.
Finito questo la buia campagna
tremo si forte che de lo spaviento
la mente di sudore ancor mi bagna.

La terra lagrimosa diede uento
che balenò una luce vermiglia
la qual mi vinse ciascun sentimento.
Et caddi come huom che lsonno piglia:
.m. Capto ouo tratta del primo cerchio dinferno cioe di quelli chesono nellimbo e come inquello luogo unde molti sanno e gente di gran fama.

Rompemi lalto sonno nella testa
un greue tuono si chio mi scossi
come persona che per forza desta.
Et locchio riposato intorno mossi
dritto leuato e fiso riguardai
per conoscer lo luogo douio fossi.
Vero che in su la proda mi trouai
della valle dabisso dolorosa
chun tuono accoglie dinfiniti guai.
Oscura profonda era e nebulosa
tanto che per ficcar lo viso a fondo
io non vi discernea alcuna cosa.
Or discendiam quaggiu nel cieco mondo
comincio il poeta tutto smorto
io sero primo e tu sarai secondo.
Et io che del color mi fui accorto
dissi come uerro se tu paventi
che suoli al mio dubbiar esser conforto.
Delli ame langoscia delle genti
che son quaggiu nel viso mi dipigne
quella pieta che tu per tema senti.
Andian che la via lunga ne sospigne
cosi si mise e cosi mi fece entrare
nel primo cerchio che la bisso cigne.
Quivi secondo che per ascoltare
non auea pianto mai che di sospiri
che laura eterna facean tremare.
Cio auvenia di duol senza martiri
ch auean le turbe chetran molto grandi
di fanti e di femine e di uiri.

Rompemi lalto sonno nella testa hr dñ au. g qdã
Et locchio riposato intorno mossi dritto leuato e fiso riguardai
per conoscer lo luogo douio fossi. Vero che in su la proda mi trouai
della valle dabisso dolorosa chun tuono accoglie dinfiniti guai.
Oscura profonda era e nebulosa tanto che per ficcar lo viso a fondo
io non vi discernea alcuna cosa.
Or discendiam quaggiu nel cieco modo
comincio il poeta tutto smorto io sero primo e tu sarai secondo.
Et io che del color mi fui accorto dissi come uerro se tu paventi
che suoli al mio dubbiar esser conforto.
Delli ame langoscia delle genti che son quaggiu nel viso mi dipigne
quella pieta che tu per tema senti.
Andian che la via lunga ne sospigne cosi si mise e cosi mi fece entrare
nel primo cerchio che la bisso cigne.
Quivi secondo che per ascoltare non auea pianto mai che di sospiri
che laura eterna facean tremare.
Cio auvenia di duol senza martiri ch auean le turbe chetran molto grandi
di fanti e di femine e di uiri.

Ebuon maestro ame tu non domadi
che spiriti son questi che tu uedi
oriuo che sappiianci che piu andi.
E non peccaro z se lli anno merçedi
non basta lor se no ebber bapteſmo
che e parte della fede che tu credi.
E se furon dinanci al cristianesmo
non adorar debita mente idio
z di questi cotai sonio medesmo.
Per tal difetto z no per altro rio
semo p duti z sol ditanto offesi
che sença speme uiuemo i disio.
Grand duol mi prese alor quado lontesi
po che gente dimolto ualore
conobbi chenquel limbo eran sospesi.
Dimi maestro mio dimi signore
cominciaio p uoler esser certo
di quella fede che uince ogni errore.
Uscci mai alcun che p suo merto
o p altrui che poi fosse beato
z quei chentese el mio parlar coprto.
Risposse io era nuouo i questo stato
quandio di ci uidi uenir u possente
con segno di uictoria coronato.
Trassecci lombra del p̃mo parente
dabel suo figlio z quella di noe
dimoyse legista z ubidente.
Abraam patriarca z dauid re
Issrael colpadre z cosuoi nati
ger rach-elch-p cui tanto fe.
E daltri molti z feceli beati
z uoglio he sappi che dinanzi adessi
spiriti humani non eran saluati.
Non la sciauan landar p chei dicessi
ma passauan la selua tutta uia
La selua dico di spiriti spessi.
Nonera lungi ancor lanostra uia
diqua dallsono quandio uidi u feco
cho- -no sperio di tenebre uinci a.
Di lungi uerauamo ancora unpoco
ma non si kio nondisserne esse impte
comeuol gente posse dea quellocco.
O tu che honori scientia z arte
questi chi son che ano tanta oranza
che dalmodo deglaltri lor diparte.
E quelli ame lorata nominanza
che dilor suona si nella tua vita
gracia gliaquista nelciel si gliauanza.
Intanto ucce fu p me udita
honorate laltissimo poeta
lombra sua torna chera dipartita.
Poi che lauce fu ristata z cheta
uidi quattro ombre grandi anoi uenire
sembianza anciano netrista nelieta.
Lobuon maestro comincio adire
mira colui conquella spada i mano
che uien dinanci atre sicome sire.
Uelli e omero poeta sourano
laltre orazio satiro che uene
ouidio estremo lultimo lucano.
Pero che ciascun meco siconuene
nel nome che sono la uoce sola
fanomi honore z dicon tenno bene.
Cosi uidi adunar labella scuola
di quei signor delaltissimo canto
che sourani liaterri come aquila uola.
Da che ber ragionato infiemi alquanto
uolserssi ame con salutenol cenno
el mio maestro sorrise ditanto.
E piu donore ancora assai mifeno
che si mifecer della loro schiera
si chio fui sexto tracotanto senno.
Cosi andamo insino alla lumera.
parlando cose chel tacere e bello
si comeral parlar cosi douera.
Uenimo apie dun nobile castello
septe uolte cerchiato dalte mura
difeso intorno dunbel fiumicello.

Da lōgi uernāmo [illegible] hic dē uen
p ill tales honorati fuer maximi poete qui
obscurit ante saluatōē no abentes bausuū
sor pter exortē nā debāt lumē z multū co
gobāt du erbuz z ongnauerūt diuīt z fece
rūt eū soauz cop ga sermonis ornatū

Questo passamo come terra dura
p septe porte entrai conquesti saui
Giugnemo unprato di fresca uerzura.
Genti uerano con occhi tardi e graui
di grande autorita ne lor sembiati
parlauan rado con uoci soaui.
Traemoci cosi dalun decanti
in luogo aperto luminoso e alto
si ke ueder si potean tutti quanti.
Colla dritta sopra il uerde smalto
mi furon mostrati li spiriti magni
che del ueder me stesso mexalto.
Uidi Elettra con molti compagni
tra quali conobbi Ettor e Enea
Cesar armato con gli occhi grifagni.
Idi camilla e la pentasilea
dalaltra parte uidi il re latino
che colla filia sua regina sedea.
Idi quel Bruto ke cacio tarquino
Lucrezia Julia Martia e Corniglia
e solo imparte uidi il Saladino.
Poi chio alzai un poco piu le ciglia
uidi il maestro di color ke sanno
seder tra filosofica famiglia.
Tutti lo miran tutti honor li fanno
quini uidi Socrate e Platone
che nanzi agli altri piu presso li stanno.
Democrito che il mondo a caso pone
Diogenes Anassagora e Tale
Empedocles Eraclito e Cleone.
Id. lo buono accoglitor del quale
Dioscoride duolsi Orfeo
Tulio Livio e Seneca morale.
Euclide geometra e Tholomeo
Ypocrate Avicenna e Galieno
Averois ke el gran comento feo.
Non posso ritrar di tutti appieno
perke si mi caccia innlunga tema
che molte uolte assalto il dir mi fa meno.
La sesta compagnia in due si scema
per altra via mi mena il savio duca
fuor della queta nellaere ke trema.
E uegno in parte ove non e che luca.

§. Capto ove tratta del secondo cerchio dimostrando coloro che furon luxuriosi nominando molto nobili genti che furo no di quel luogo macolati e come Timena un vento.

Così discesi del cerchio primaio
giu nel secondo ke men luogo cinghia
e tanto piu dolor ke punge e guaio.
Stavvi minos orribilmente e ringhia
examina le colpe nellentrata
giudica e manda secondo ch avvinghia.
Dico ke quando lanima malnata
gli vien dinanzi tutta si confessa
e quel conoscitor delle peccata
vede qual luogo dinferno e da essa
cognosce quante volte
quantunque gradi vuol che giu sia messa
sempre dinanzi allui ne stanno molte
vanno a vicenda ciascuna al giudicio
dicono e odono e poi son giu volte.
O tu che vieni al doloroso spicio
disse minos a me quando mi vide
lasciando lacto tanto officio.
Guarda come entri e di cui ti fidi
non ti inganni lampiezza dellentrare
el duca mio a lui perche pur gridi.
Non impedir lo suo fatale andare
vuolsi cosi colla dove si puote
cio che si vuole e piu non dimandare.
Or incominciar le dolenti note
a farmisi sentire or son venuto
la dove molto pianto mi percuote.
Io venni in luogo dogni luce muto
che mugghia come fa mar per tempesta
se da contrari venti e combattuto.

Gemezanus ii mar putatiua ylius fuit domicelli fornicata fuit cū eo et noles hoc scelus irepnsibili
tez uti decreuit 7 statuit legge ut unicuiq faceze ceret qāq appetat Elatine qlcq sanasse amo
rosa 7 parte ista pūt autez 7 describit de istoz⁹ portaz 7 dic q ista fuit dīa regina cartagine et
yxor sichei que mortuo uiro suo cōsiliū cepit et sicut erat mox paganoz 7 accepit aneze eīque
tenebat in uaso o tanue 7 lecto sub capite 7 sup ipuz aneze uiraueiat 7 uouerat ppetuā castitatez

Elena udit⁹ au tātoz eo
impe ista dīc auctoz q
ista elena fuit uxor
menelai mag greci et
fuit pulcerrima dīa 7 q
fuit soror castoris et
pollucis fuit paris filius
priami regis troianoz 7
hecuboe 7 q greci uenerūt
ad expugnatu magne
uri troianoz 7 eos obsi
derūt 7 destruxerūt et
ista hec elena fuit fi
lia iouis 7 lede

Et udi el grande ar
tile dīc auctoz q achi
les fuit grecus thes
salus de marine fuit
probissimus 7 ho et
uirtuosus opatus fuit
ma strenue tu
te 7 dū amauit poli
xenā filiā regis pa
mi existes cōtra tro
ianos 7 exercitū g
reczū paris filius
priami uocauit de
bile fraudulenter ad
templū apollinis pmi
tes ei duce pulcrenā
sororē suā ypxoziem
et ad ueniēs eū ecclā
siā pugnā cū achilles
occidit hectorē fra
trē paridis ipse ac
chilles cū exercitu
troie ualde pugnax
iuuenis erat 7 plu
dozat theseus mater
et 7 stige uter ad
exercitū troie ibi
occidit eum 7 ac
ipz misceat in
ysula lesmeris re
gis 7 filii domice
te cū alijs uirgi
bz q. Euangelista
enee uxor pose no
cupi achile 7
greci sacerdos nū
cupat diomedē 7 ulixē
uiros sapientes ad
quēdū de achille qui
dicto cū lancea 7 hasta
mulieris accepit nec
chamidis matris 7 du
cis uiri eximij monachi
sequūt ipsum monas
terium ad ysulā lesmeidis
gregem ipsi diomedes
7 ulixes sacerdos ad
ducentes nullo modo
deserere uel timonibz
feminaz cogitauit
cupit 7 multe 7 crema
ri seu uiuus tingere
et assentiōse ille
talis esset achilles
et sic cū uenisset
ad ciuitatē dicte regis
homedis ēuangeliū
ēgs puele 7 uirgines

Q abuseria infernal ke mai no resta
mena li spiriti cōlla sua rapina
uoltan do 7 p coten do li molesta.
Q uando giunsen dauanti a lla ruina
quiui le stri da compiato 7 lameto.
Bestemian quiui lauirtu diuina.
I nte si chacosi fatto tormento
cano dapnati i peccator carnali
ke la ragion sometton a talento.
E t come li storneі ne portan lali
nel fredo tempo a schiera larga 7 piena
cosi quel fiato li spiriti mali.
D iqua dila digiu di su iglimena
nulla speranca gli conforta mai
no che di posa ma di minor pena.
E t come igru uan cantando lor lai
facen do in aere d ase lunga riga
cosi ui di uenir traendo guai.
O mbre l portate da li detta briga
p chio dissi maestro chi son queste
genti che laere nera si gastiga.
L a prima dicolor dicui nouelle
tu uuoi saper mi disse quelli a lotta
fu imperadrice di molte fauelle.
A uico si lingueria fu si rotta
che si libito fe licito in sua legge
p torsi l biasimo in che era condotta.
Q uelle se miramis dicui si legge
che succedette a nino 7 fu sua sposa
tenne la terra che l sol ean correggе.
L altre colei ke sanase amorosa
7 ruppe fede a cener di sichreo
poi e cleopatras luxuriosa.
E lena ui di p cui tanto reo
tempo fiuosse 7 ui di achille
che con amore al fine combatteo.
V idi paris tristano 7 piu di mille
ombre mostremi 7 nominomi a dito
ch amor di nostra uita di partisse.

Dido uocati fuit fratre 7 zuput quado yxeratu
fuit enee q eneas phrigib⁹ ducib⁹ tenuit eam
dam i palatio suo eneas ū uoles discedere
ab ea fecit ea nolle. Clam 7 absōse discessit ab
ea dido ū sciret eneā discessisse ardore amoris
vita se ense necauit Cleopatras luxuriosa
dic auctor q cleopatras fuit yxor tholomei
regis egipti q occisit fratrē suū qui er
uinze dilexerat 7 nalde cōfidebat deo ista cle
opatras fuit ualde luxuriosa tholomeus
tenuit eā i enzeziby magno qr i qdam
tpe pr sui luxuriā tocta castra nōie pallus

P oi sia chio ebbi si mio dottore udito
nomar le donne antiche e cauallieri
pieta mi uinsse 7 fui quasi smarrito
I ncominciai poeta uolentieri
parlerei aquei due chen sieme uanno
7 parion si al uento esser leggieri
E dessi a me uerrai quande sarano
piu presso anoi 7 tu allor li prieghi
p quello amor chi mena 7 ei uerrano
I tosto come el uento anoi si piega
mossi la uoce o anime affannate
uenite anoi parlar si uoi non niega
Q uali colombe dal disio chiamate
con le ali alzate 7 ferme al dolce nido
uegnon p l aire dal uoler portate.
C otali uscir de la schiera oue dido
anoi uenendo p l aire mal igno
si forte fu l affetuoso grido.
O animal graciosо 7 benigno
che uisitando uai p l aire perso
noi che tignemo il mondo di sanguigno
E fosse amico il re de lunniuerso
noi pregheremo lui de la tua pace
da chai pieta del nostro mal perso
I nquel chudire 7 che parlar ti piace
noi udiremo 7 parleremo anoi
mentre che l uento come fa si tace
I sede la terra dou i nata fui
su la marina dou i discendo
p auer pace co seguaci sui.
A mor ch a cor gentil ratto s apprende
prese costui de la bella persona
che mi fu tolta e l modo ancor mi offende.
A mor ch a nullo amato amar perdona
mi prese de costui piacer si forte
che come uedi ancor non mabandona
A mor condusse noi a una morte
K ayno attende chi ancita cassenne
queste parole da lor ci fur porte.

Sicut p testamētū suū paris alebat uolebat dimi
nari i regno egipti cū dūt eas uenisse ad ipzum
ipz cassiū de ceasalia ubi possidebat i obuiam pergens
Et ipa cleopatras sciens secum loq et audiuit
de pulcritudīe ipius q ualde pulcerima erat sciat
ipz ejusdem de ciuitatibz 7 de nude huc uenit cū ei
p regnis sciat eā regnū egipti mox tuo tholomeo
et nocauit 7 ipa fluio diu ipsum sibi 7 omni ope
tra ipius placuit apud eum unde ipsa cleopatras
extimescens de ciuitatibz ye aletine ciuitatis lib
nono 7 capitulo octauo ybi nazarius euidenter

Vro uidendo mobilq; agmo : offensig ois uidebāt & cādāt illic uinctecq; mobilia femineq; affectuose ut
debebāt achillicq; ergo solū modo ofes & anima cāuebat & euagabat sue animue cogno uexille & sic propto
strictos gladiatoriq; ense pugnis & cursu ut achilli sibi daret cōse duxerūt enīz ad prelii & ad expectandū
grecoz de quo multū gaudebāt fuerūt greci & oppositi ibiq; erāt adus & q achillē petebāt simulacra eiaz

Quando io intesi quel anime offense
chinai il uiso & tantol tenni basso
fin chel poeta mi disse che pensi.
Quando risposi cominciai o lasso
quanta dolci pensier quanto disio
meno costoro al doloroso passo.
Poi mi riuolsi a loro & parlai io
& cominciai francesca i tuoi martiri
a lagrimar mi fanno tristo & pio.
Ma dimmi al tempo de dolci sospiri
a che & come concedette amore
che conosceste i dubbiosi disiri.
Quella ame nessun maggior dolore
che ricordarsi del tempo felice
nella miseria & cio sa il tuo dottore.
Ma sa conoscer la prima radice
del nostro amor tu ai cotanto affetto
dirō come colui che piange & dice.
Noi leggiauamo un giorno p diletto
di lancelot come amor lo strinse
soli eravamo & sanza alcun sospetto.
Per piu fiate li occhi ci sospinse
questa lettura & scolorocci il uiso
ma solo un punto fu quel che ci vinse.
Quando leggemo il disiato riso
esser basciato da cotanto amante
questi che mai da me non fia diviso.
La bocca mi basciò tutto tremante
galeotto fu il libro & chi lo scripse
quel giorno piu non ui leggemo auante.
Mentre che l uno spirto questo disse
l altro piangea si che di pietade
io uenni & men così come morisse.
Et caddi come corpo morto cade.

Capo v. Capo ove tratta del terzo cerchio nominando quello del uitio della golà & questi sono a una gran pioggia tormentati da cerbero demonio.

Hor tornar dellamente che si chiuse
dinanzi alla pieta de due cognati
che di tristitia tutto mi confuse.
Nouui tormenti & nouui tormentati
mi ueggio intorno come io mi muoua
& ch io mi guati & come ch io guati.
Io sono al terzo cerchio della pioua
eterna maladetta fredda & greue
regola & qualita mai non si troua.
Grandine grossa acqua tinta & neue
per l aere tenebroso si riuersa
pute la terra che questo riceue.
Cerbero fera crudele & diuersa
con tre gole canina mente latra
sopra la gente che quiui e sommersa.
Li occhi a vermiglia la barba unta & atra
e l uentre largo & unghiate le mani
graffia gli spirti ingoia & discuatra.
Urlar gli fa la pioggia come cani
de l un de lati a l altro fanno schermo
uolgonsi spesso i miseri profani.
Quando ci scorse cerbero il gran uermo
le bocche apre & mostraci le sanne
non hauea membro che si tenesse fermo.
Et duca mio distese le sue spanne
prese la terra & con piene le pugna
gittolle dentro a le bramose canne.
Qual quel can che abbaiando agogna
& si raquieta poi che il pasto morde
che solo a diuorarlo intende & pugna
cotali si fecer quelle facce lorde
del demonio cerbero che i entrona
l anime si che esse uorrebber sorde.
Noi passauan su per le ombre che adona
la greue pioggia & ponauan le piante
sopra lor uanita che par persona.
Elle giacean per terra tutte quante
fuor che una ch a sedere si leuo ratto
ella ci uide passar si dauante.

Hor conuiemi lamentar che ricchiuse dināzi ala pieta
Cerbero fiera crudele & diuersa dice autor q iste
cerberus & demo habet tria capita canina & hui
tritonis locutor & gulosus Et la pte siluagia
autor p pte siluagia intendit pte theologa apelab
illos siluestres eo q sui grui potor & in sui
& alibi dicit de uite Insipiente sol esse
Laberius Insipiens ppheta p sole & uolucre
p tres intelligit ppheta reportis ipius

Iacet la terra donno nata fuit modo Ipse dic autor q
ista duo spō erāt paulus filius dñi malateste de arimino
& francischa filia dñi guidonis de polenta q fuerūt ingo
dati Jeziani supradicti pauli q iangotus occasit dictum
francischā uxore sua & paulū fratrē suū dū inuenisset eos
simul dilexerūt et se uicissim adinuicē p dictā francischā
& primo dicit q de zanena natus & q sedet ad fluuium arni
ubi desaruit padū ne tingeretur eo sequacibus suis qui
ei alius fluuius habundat labentibus impune transeuntibus
ut si talpam tamen q propere no posset alia flumina
Cham attigit ch unda ossesse Tyrrenos dic autor q bap
tizasse abel fratrē eius dicit q ipe ch ain ppheta dictum
iangotum q suū fratrē occasit sicut paulum supradictū

O tu chesse p questo mserno tratto
mi disse riconoscimi se sai
tu fosti prima chio disfatto fatto.
E t io allui sanc̃o stia che tu ai
forse titira fuor dessamia mente
si che nonpar chio ti uedesse mai.
A dimi chi tu se chen si dolente
luogo se messa rai si fatta pena
ke saltra e magior nulla e si spiacente.
E delli ame sa tua citta che piena
dinuidia si chegia trabocca ilsacco
seco mitene in sauita serena.
O ci cittadini mi chiamaste ciacco
p la dapnosa colpa della gola
come tu uedi alapiogia mifiacco.
E t io anima trista non son sola
che tutte queste asimil pena stano
p simil colpa rc piu nō se parola.
I o liri spuosi ciacco iltuo affano
mi pesa si cha lagrimarmi nuita
ma dimi se tu sai acche uenrano.
L icitta din della citta partita.
sal cum uc giusto rc dimi lacagione
p ke tanta discordia assalita.
E delli ame dopo lungia tencione
uenrano assangue elapte seluaggia
caccierci laltra cō molta offensione.
P oi apresso conuen che questa caggia
infra tre soli rc che laltra sormonti
colla forca dital che teste piaggia.
A lte tenra lungo tempo lefronti
tegnendo laltra sotto gravi pesi
come chedicio piangia nadonti.
G iusti son due rc non unsono iteси
superbia muidia rauaricia sono
letre fauille canno icuori accesi.
Q ui puose fine allagrimabil suono
rc io allui ancor uo che minsegni
rc che di piu parlar mifacci dono.

Quia tenuamus nimꝫ⁹ us pfectus eo q⁹ primus mo
dus e t q̄ dnotatur logitudo c̄ uz laforca tene cū aux
lio dei qa deus sic ipe die uidetur nec deꝫ uigure et
nebuli ibi adhere et ꝫ ziba t pte ista die autoꝫ p
no scribitur aia illa usq; ad diez uidit quādo u
delur ppin tumultū malop̄ z seruitiaz eternā nec da
bit ideo hic unita erat imaquaq; aia ppo corpꝰ
S equitur hic multe dicte unto t iste ollos aue magis
post eternā simiz magno cruciatu quia nec ea p
pacem una ai cū suo z y dicitur pfectus eo ad ei
pfectionez ꝫ mala y dapnosa usq; ad

arrivata el terzo chiaro che fior si degni
Jacopo rustichucci arrigha elmosta
rc gli altri cha ben far puoser lingegni.
D imi oue sono, rc fa chio gli riconosta
ke grandisio mistrigne disapere
sel ciel gli adolcia o lon ferno gli atosta.
E t quelli e son tralanime piu nere
diuerse colpe giu gligrauia afondo
se tanto stenda glipotrai uedere.
A quando tu sarai nel dolce mondo
priegoti chalamente altrui mirechi
piu non tidico rc piu nō tirispondo.
I diritti occhi torse allora inbiechi
guardomi unpoco rc poi chino la testa
cadde conessa a par degli altri ciechi.
E duca disse ame piu nō si desta
diqual dal suon dellangelica tronba
quando uerra lanemica podesta.
C iascun riuedera latrista tomba
ripigliera sua carne rc sua figura
udira quel cheneterno rimbomba.
S i trapassamo p sozzi misturi
delombra rc dela piogia apassi lenti
toccando unpoco la uita futura.
O dissi di maestro esti tormenti
cresceran cei dopo la gran sentegi
o fier minori o seran sicocenti.
E delli ame ritorna atua scienza
che uol quanto lacosa e piu perfetta
piu senta ilbene rc cosi la defienza.
T utto che questa gente maladetta
mai uera p fection giamai nō uada
dala piu ke diqua esp aspetta.
O ci girrumo atorno quella strada
parlando piu assai chio non ridico
uenimo alpunto doue si digrada.
I uui trouamo pluto ilgran nemico:—

Dixit virgilius 23. segue suo poema dante mostrando che quelli che erano arai pena dalla sinistra parte a ricanare

Canto vij. Canto ouue tratta di pluto demonio e pri come lauari e liprodighi si percuotono insieme e infine del paludе dis[tige] nelq[ua]le sono quelli del vicio dellira.

Papе satan papе satan alepe

Cominciò pluto colla uoce chiaccia
E quel savio gentil che tutto seppe.
Disse p confortarmi nō ti noccia
La tua paura che poder che gl'abbia
Nōn ci terrà lo scender questa roccia.
Poi si rivolse aquella enflata labbia
E disse taci maladetto lupo
Consuma dētro te colla tua rabbia.
Non sanza cagion landare alcupo
Vuolsi nellalto, ove michele
Fe lavendetta del superbio strupo.
Quali dalvento le gonfiate vele
Caggiono avolte poi ke larbor fiacca
Tal cadde a terra la fiera crudele.
Così scendemmo nella quarta lacca
Pigliando più della dolente ripa
Che il mal del vniverso tutto insacca.
Ahi giustitia dio tante chi stipa
Nuove travagli e pene quante io viddi.
E perche nostra colpa sì ne stipa.
Come fa londa la sopra carenna
Che si frange conquella i cui sintoppa
Così convien che qui la gente riddi.
Qui vidi gente più chaltrove troppa
E duna parte e dallaltra con grandi urli
Voltando pesi p forza di poppa.
Percotevansi incontro e poscia pur lì
Si rivolgea ciascun voltando a retro
Gridando p[er]che tieni e p[er]che burli.
Così tornavan p lo cerchio tetro
Da ogni mano al punto opposito
Gridando a lor simile onta sopmetro.
Poi si volgea ciascun quando era giunto
Per lo suo mezzo cerchio a lo scontro
E io chavea il cor quasi conpunto.

Dixi magistro mio ormai dimostra
Che gente e questa e se tutti furchierci
Questi che ci hai alla sinistra nostra.
Ed elli ame tutti quanti fuor guerci
Si della mente nella vita prima
Che con misura nullo spendio ferci.
Assai lauocer lor chiaro la baia
Quando vengon adue punti descerchio
Dove colpa contraria li dispaia.
Questi furon chenō ani copechio
Pilloso alcapo o papi e cardinali
In chui usa avarizia il suo sopechio.
Et io maestro tra questi cotali
Dovreio ben riconoscer alcuni
Che immondi furon dicotesti mali.
Ed elli ame vano pensiero aduni
La sconoscente vita che li fe sogli
A ogni conoscenza or li fa bruni.
Ne terno verranno alli due cogli
Questi risurgerano del sepulcro
Collpugno chiuso questi co[n] cerin mogli.
Assai dare e malt[en]er il modo pulcro
Avolto loro aposti aquesta zuffa
Qualessa sia parole non ci pulcro.
Or puoi veder figliuol lacorta buffa
Dei ben che son comessi alafortuna
Perche plumana gente sirabuffa.
Che tutto loro che sotto la luna
E che gia fu di queste anime stanche
Non potrebbe farne posar vna.
Maestro disso hor mi di anche
Questa fortuna di ke tu mi tocche
Che il ben delmondo assi tribanche.
Ed quelli a me o creature sciocche
Quanta ignoranza e quella ke offende
Vostro ke tu mia sentenza nembocche.
Omni loco fuer tutto tra stende
Fece ghierarchi e die lor li arnduce
Si ogni parte ad ogni parte splende.

Papе satan papе satan alepe hic dic auctor q[uo]d ista uox papе e[st] ficticia et sic ludit satan demon[em] et vult exclamare pluto idest demonem ille papsatan quasi dicat satane satane cessate adjurantes adiutu[m] v[est]g[ratum] dantis

Alepe vocabulū demonis Quelli nellalto la due michele hic dic auctor q[uo]d natura dei et ecclie alias hierat idest celo et terre inchina et paratur et expulit scrupulū idest demonē adhuc zelat bilarius et bz ieronimus abbas et etiā et beatus michael paulus egelus expm[un]t

Quanto tu inuidia quidem expulsus fuit paradiso Hic ostendit auctor q[uo]d inuidia principalis modo i papa et ista dic auctor q[uo]d inuidia est causa discordie et pugne et odiorum et omnia cumulat una pugna vestigia dia amet odiabat ad inuicē et inuicē paciebat

Quia ad inuicē pugnabat ad eas ire mandabat et exclamabat pdigi ana[thema] p[ro]pter quare frustra auaritia et illa resistebat p[ro]pter quia

Ke ol pugno chiuso hic auctor intelligit de auaris et prodigis et nouissimo die resurgent hic auctor intelligit de pdigis et resurgent

Christus Vostro salute nō a contristo voi Queste cholere che cotalo exposta e croce p[ro]pter istas legendas sapientia et de hac no[n] curat fortuna Questo tristo zuffolo pria de[s]cheso hic intelligit dictus auctor q[uo]d est et valens fuit quidam pulcher

Distribuendo igualmente salute
similemente a lisplendor mondani
a dino generale ministro e duce.
E permutasse ad tempo liben uani
digente in gente e ormo i altro sangue
oltre la difension de senni humani.
Per buna gente impera e altra langue
seguendo soguidrico dicostei
che occulto come in erba angue.
Vostro saper nonn a contisso alei
questa prouede giudica e psegue
suo regno come ad loro hastri dei.
Le sue permutazion no ano triegue
necessita la fa esser ueloce
sisperso uien chi uccendi consegue.
Queste colei che tanto posta in croce
pur da color che le douria dar lode
dandole biasimo atorto e mala uoce.
Ma essa se beata e ciò no ode
con laltre prime creature lieta
uolue sua spera e beati sigode.
Or discendiamo omai a maggior pieta
gia ogni stella cade che salliua
quando mi mossi e troppo star suggieta.
Noi ricidemo ucerchio a laltra riua
sour una fonte che bolle e riuersa
per un fossato che dalle si diriua.

L acqua era buia assai piu che persa
e noi incompagnia delonde bige
entramo giu per una ripa diuersa.
Una palude ua che nome stige
questo triste ruscel quand e disteso
a pie delle maligne piagge grige.
E io che di mirar mi stauo inteso
uidi genti fangose in quel pantano
ignude tutte con sembiante offeso.
Questi si percotean non pur con mano
ma con la testa e col petto e co piedi
troncandosi con denti a brano a brano.
Lo buon maestro disse figliol uedi
l anime di color cui uinse ira
e anche uo che tu per certo credi.
Che sotto la acqua e gente che sospira
e fanno pullular questacqua al summo.
come locchio ti dice ou e si aggira.
Fitti nel limo dicon tristi fummo
nella dolce che dal sol si allegra
portando dentro accidioso fumo.
Hor tristi siamo nella belletta negra
questo dicemo loro gorgolglia
nella strozza che dir non si puo compiutamente.
Cosi girano della lorda poza
grandarco tra la ripa secca e l mezzo
con occhi uolti a chi del fango ingozza.
Uenimmo apie duna torre al da sezzo.

Sup. Epilogo. Oue tratta come da palude
di stige sono due torri per guardia di foco
e come passaro la detta palude
nella naue di flegias demonio.

Io dico seguitando cassai prima
che noi fussimo al pie della alta torre
li occhi nostri nandar su alla cima.
Per due fiammette che uedemo porre
e un altra da lungi render cenno
tanto che pena il potea occhio tonre.

Et io miuolsi almar dituttol senno
dissi questo chedice e che risponde
quell altro seco e chi son quei chelseno.
Delli ame fu persuade ondegia puoi scorger quel che saspetta
sol fumo del pantan nol ti nasconde.
Corda non pinse mai dasse saetta
che si corresse una plavre snella
comio uidi una naue piccioletta.
venir placqua uerso noi inquello
sottol gouer no dun sol galeotto
che gridaua orse giunta animassella.
Flegias flegias tu gridi auoto
disse lomio signore aquesta uolta
piu non ciarai ke sol passando illoto.
Quale colui kegrande ingano astolta
chelli sia fatto e poi sene ramarca
fecesi flegias nel gra colta.
Loduca mio discese nella barca
e poi misece entrare apresso lui
e sol quandio fu dentro parue carca.
Tosto chel duca e io ne legno fui
secando sene ua lantica prora
delacqua piu che no suol conaltrui.
Mentre noi corravan lamota gora
dinanci misi se un pien difango
e disse chi se tu che uieni ancora.
Io allui siuengo nō rimango
ma tu chi se che si se fatto bructo
rispuose uedi che sonun ke piango.
Et io allui con pianger e con lucto
Spirito maladetto tarimani
chio ticonosco ancor sie lordo tutto.
Allora stese alegno ambo semani
per chel maestro accorto losospinse
dicendo ua costa con lialtri cani.
Locollo poi collebraccia mauinse
Basciomi ilsuolto e disse alma sdegnosa
Benedetta colei chen te sincinse.
Quel fu almondo persona orgogliosa
Bontā none che sua memoria fregi
cosise lombra sua qui furiosa
Quanti si tengon or lassu gran regi
che qui staranno come porci imbrago
dise lasciando ornibili dispregi.
Et io maestro molto sarei uago
di uederlo atuffare inquesta broda
prima ke noi uscissimo dellago.
Dellli ame innanci che la proda
ti sia lasci ueder tu serai sazio
dital disio conuerra che tigoda.
Dopo cio poco iuidi quello strazio
far dicostui alle fangose genti
chedio ancor ne lodo e ne ringrazio.
Tutti gridauan asilippo arzenti.
alfiorentino spirito bizzarro
in se medesmo si uolueca coi denti.
Quiui lasciamo chio piu no ne narro
ma nellorecchie mipercosse unduolo
perchio auanti intento locchio sbarro.
Lobuon maestro disse omai figliuolo
si presso la cittache nome dite
coi gradi cittadin col grande stuolo.
Et io maestro gia lesue mischite
laentro certe nella ualle cerno
uermiglie come se di foco uscite.
Ossero e dei midisse ilfuoco eterno
chentro laffiocа ledimostra rosse
come tu uedi inquesto basso inferno
Noi pur giugnemo dentro alalte fosse
che cingon quella terra sconsolata.
le mura miparean che ferro fosse
Non sanza prima far grandagirata
uenimo imparte doue ilnocchier forte
uscitecci grido qui e lentrata.
Iuidi piu di mille insu leporte
daciel piouuti che stizzosamente
dicean chie costui ke senza morte

Q uesta lor tracotanza none noua
che gia lusaro ame segreta porta
laqual sanza brame ancor sitroua.
O ue tu essa uedestu la scripta morta
& gia di qua dallei discende lerta
passando p li cerchi sanza scorta.
T al che p lui nesia laterra apta.

Vmj. Capto. one tratta delle tre furie infernali cherano apie della torre & poi dellentrata della citta infernale toe. dite.

Q uel color che ultra di fuor mi pinse
ueggiendo il duca mio tornare in uolta
piu tosto dentro il suo nouo ristrinse.
A tento si fermo comom ci scolta
che lo occhio nol potea menar alunga
p laere nero & p lanebbia folta.
P ur anoi conuerra uincer la punga
cominciò ei se nò tal ne soferse
o quanto tarda ame caltro q giunga.
I o uidi ben si come ricoperse
lo incominciar collaltro che poi uene
che fuor parole alle prime diuerse.
M a non dimen paura il suo dir diene
p lo trac[u]a la parola tronca
forse a peggior sentencia keno tene
N ne questo fondo della trista conca
discende mai alcun del primo grado
che sol p pena alla sferangi aoncha.
Q uesta quistion feci & quei tirado
incontra mi rispuose ke dinoi
fiaccial camin alcun p qualche uado.
V ere e caltra fiata quagiu foi
congiurato da quella ecate cruda
cheri chiamaua lombre a cŏpi suoi.
D ipoco era dime la carne nuda
che ella mi fece entrar dentra quel muro
p trar un spirto del cerchio di giuda.

S oppa essa uedestu la scripta morta [illegible] dicē uig
dāu uidisti scripti dicēte Justa mose etuia
alto fragor [illegible] cas i principio Et qua dic
dalei discede lectra i pce ista dicē mitgelug
danti p arcu porta illa descēdit ad3 ange
lus de quodam mote sobus q fec apti faz porta

Quel color che ultra Discende mai alcū del primo grado crudo i me
[illegible] aucz una q̄dam magistro suo i dicē sicut uidetis ipa et i
uestri p̄ma porta ifernj p mitg gradus & i p penā solū descēdit
[illegible] de quatinutatu & supius ei cas i p̄cipio dicēs side illo seo Aug
descendit ad istā cauernā q dē dicē Cauuina dic quela nota cruda
Jnpte ista sessidet demōz dāti & dicē q alias descēdit ip̄ mer cu
zatus ab eno q fuit mlt̄ icantatrs spūs & descendit ipe ad cerua
q̄ autē dicte p̄ locus ifim tpezu il est undas pdicz lucanus
tazitat de eruam libro nono capitulo x & pdictus sesto filio pom
pey de o sticu ipi papeio dato acarsare Quesse meggera dal sini
stro cato p meggera et alecto & tesifone nessune tpez nales fuit
& sue sozores ipse tres sorores erant i summate cuius erat
[illegible] & diane ide & crines earū sue spetes q dicunt anguis

Quel e piu basso loco e piu obscuro
E piu lontano da cielo che tutto gira
Ben sol camin po tasi sicuro.
Questa palude che il gran pugo spira
cinge dintorno la citta dolente
u[n]o potremo entrar omai senz ira.
altro disse manollo amente
po che locchio maueo tutto tratto
u[n]alta torre alacima rouente.
oue in un punto fur dritte ratto
tre furie infernali di sangue tinte
che membra feminili aueano atto.
con ydre uerdissime eran cinte
serpentelli e cerastre aueano per crine
onde le fiere tempie eran uinte.
e quei che ben conobbe le meschine
della Reggina dellecterno pianto
guarda mi disse le ferree erine.
Questa megera dal sinistro canto
quella che piange dal dextro e aletto
thesifone enel mezo e tacque atrito.
Onde lunghie si fedea ciascuna il petto
Battean si a palme e gridauan si alto
chio mi strinsi al poeta per sospetto
Egina medusa sil faren dismalto
dicean tutte riguardando e giuso
mal no uegghiamo in teseo lassalto.
O[s]ghi adietro e tien locchio chiuso
che sel gorgon si mostra e tu[l] ue desse
nulla sarebbe ditornar mai suso.
cosi disse el maestro e elli stesse
mi uolse e non si tenne alle mie mani
che colle sue ancor no michiudesse
uoi cauete lintelletti sani
mirate la dottrina che sasconde
sottol uelame delli uersi strani.
E gia uenia su per le torbide onde
Un fracasso donsuon pien di spauento
per cui tremauan amendue le sponde.
Non altrimenti fatto che dun uento
impetuoso per hauersi ardori
Che fier la selua sanza alcun ritento.
I rami schiantati abatte e porta fuori
dinanci polueroso va superbo
e fa fuggir le fiere e i pastori.
Gliocchi mi sciolse e disse drizza il nerbo
del uiso sopra quella schiuma antica
per ui ue ove quel fumo e piu acerbo.
Come le rane innanci alla nemica
Biscia per lacqua si dileguan tutte
fin cha la terra ciascuna sappicca.
Vidi piu di mille anime distructe
fuggir cosi dinanci aun ch[e] passo
passaua stige colle piante asciutte.
Dal uolto rimouea quel aere grasso
menando la sinistra i nanci spesso
e sol di quella angoscia parea lasso.
Ben mi accorsi che degliera da ciel messo
e uolsimi al maestro ed ei fe segno
chi stesse cheto e inchinasse a esso.
Ahi quanto mi parea pien di disdegno
ueneo alla porta e con una uerghetta
lapse che non uebbe alcun ritegno.
O cacciati del ciel gente dispetta
comincio elli in su lorribil soglia
onde essa tracotanza in uoi saletta.
Perche ricalcitrate a quella uoglia
a cui non puo il fine mai esser mozo
e che piu uolte ua cresciuta doglia.
Che giova nelle fata dar di cozo
cerbero uostro se ben ne ricorda
nel porta ancor pelato il mento e lozzo.
Poi si rivolse per la strada lorda
e non fe motto anoi ma fe sembiante
dom[o] cui altra cura stringa e morda
che quella dicolui che gli e dauante
e noi mouemo inpie di uer laterra
sicuri apresso le parole sante.

Dentro uentramo

Dentro uen tramo sencaſcuna guerra
z io cruca diriguardar diſio
là condigion ke taſſor teggi serra.
Comio fiu dentro lochio mitoño i uno
z ueggio ogni mangrande coppigna
piena diduolo zditormento rio.
Bi come a dirſi oue rodano stagna
ſi come apolla presso delcarnaro
cheytalia chiude eſuoi tmini bagna.
Sanno sepolcri tucti inlcco uaro
cosi facean quiui dogni parte
ſsaluo cheilmodo uera piu amaro.
Che tra gliauelli fiamme erano sparte
p lequali eran si delſtucto accesi
che ferro piu non chiede neuna arte.
Tutti lilor coperchi eran sospesi
z fuor niuscian si duri lamenti
che ben pareano dimiseri zdoffesi.
Et io maestro quai son queste genti
che sopellite dentro daquestarche
si fan sentir colli sospir dolenti.
Et quelli ame qui son lihereſiarche
color seguaci dogne setta molto
piu che noncredi son le tombe carche.
Simile qui consimile sepolto
emonimenti son piu z men caldi
z poi chalamandextra si fu uolto.
Passamo tra martiri z lialta spaldi:

Capitolo oue tratta degli heretici che sono insepolcri apti pieni di fiame di fuoco oue lautore ragiona conmesere farinata zconaltri z qui fa alcuna quistione.

Ella senuia p un secreto calle
tral muro delatcrra zli mãtiri
lomio maestro zio dopo lespalle.
O uertu somma ke pliempi giri
miuolui comicciai coma te piace
parlami zsodisfami amici disiri.
La gente ke pli sepolcri giace
potreſsi ueder gia son leuati
tutti coperchi z nessun guardia face.
Et quelli ame tutti seran serati
quando di giosafa qui tornerano
co corpi ke lassu ano lasciati.
Suo cimitero daquesta parte ano
cõ epicuro tutti suoi seguaci
ke lanima col corpo morta fanno.
Pero aladomandi che mi faci
quicentro ſsadisfatto sara tosto
z adisio ancor che tu mitaci.
Et io buon duca non tegno nasconto
a te mio cor se nõ pdicer poco
z tu nõ mai pur mo accio rispoſto.
O toſco che pla cittta delfoco
uiuo tenuai cosi parlando honesto
piacciati di ristare inqueſto loco.
La tua loquela ti fa manifeſto
diquella nobil patria natio
alla qual forse fui troppo moleſto.
Subitamente questo suono uscio
duna delarche po macostai
temendo un poco piu adduca mio.
Et ei midisse uoltati che fai
uedi la farinata che se dritto
dalla cintura mſi tuttol uedrai.
o auea gia mio miso nel suo fitto
edel sergea col petto z co lafronte
comauesse lonferno i grandisprezzo.
Et lanimose man defduca z pnte
mipinser tra le sepulture allui
dicendo leparole tue sien conte.
Comio apie delasua tomba fui
guardomi un poco z poi quasi sdegnoſo
midomando chi fuor limagnor tuoi.
o chera dubidir desidero soſo
no lil celai ma tutto gliela aſsi
onde leuo le ciglia un poco insuſo.

Poi disse fieramente furo auersi
a me e a miei primi e a mia parte
sì che per due fiate gli dispersi.
Se fuor cacciati ei tornar d'ogni parte
rispuose lui l'una e l'altra fiata
ma i nostri no impreser ben quell'arte.
Allor fur se a lauista scoperchiate
un'ombra lungo questa infin al mento
credo che sera meco ginocchia leuate.
Dintorno mi guardo come talento
auesse di veder s'altrera meco
e poi che'l so spiccar fu tutto spento.
Piangendo disse se per questo cieco
carcere vai per altezza d'ingegno
mio figlio ou'è e perche non è teco.
Et io a lui da me stesso non vegno
colui c'attende là per qui mi mena
forse cui guido vostro ebbe a disdegno.
Le sue parole e'l modo della pena
m'aueuan detto costui per chi'l fallo
in su la vostra gente anco si piena.
Di subito drizzato gridò come
dicesti e'gliebbe non vivesse ancora
non fieno e gli occhi suoi le dolci lume.
Quando s'accorse d'alcuna dimora
ch'io faceva dinanzi alla risposta
supin ricadde e più non parue fora.
Ma quell'altro magnanimo a cui posta
restato m'era non mutò aspetto
ne mosse collo ne piegò sua costa.
Et sì continuando al primo detto
e'gli hanno quell'arte disse male appresa
ciò mi tormenta più che questo letto.
Ma non cinquanta volte fia raccesa
la faccia della donna che qui regge
che tu saprai quanto quell'arte pesa.
Et se tu mai nel dolce mondo regge
dimmi perche quel popolo è sì empio
incontro a miei in ciascuna sua legge.
Onde a lui lo strazzo e'l grande scempio
che fece l'arbia colorata in rosso
tali orazion fa far nel nostro tempio.
Poi che sospirando a capo mosso
assai non fuio possolo disse certo
senza cagion con gli altri sarei mosso.
Ma fuio solo là dove sofferto
fu per ciascuno di tor via firenza
colui che la difese a viso aperto.
E se riposi mai nostra semenza
prego a lui solvete quel nodo
che qui ha inviluppata mia sentenza.
E'l par che voi veggiate se ben odo
dinanzi quel che tempo seco adduce
e nel presente tenete altro modo.
Noi veggian come quei c'ha mala luce
le cose dice che ne son lontano
cotanto quanto ci sprende il sommo duce.
Quando s'appressano o son tutto vano
nostro intelletto e s'altri non ci apporta
nulla sapem di vostro stato umano.
Però comprender puoi che tutta morta
fia nostra conoscenza da quel punto
che del futuro fia chiusa la porta.
Allor come di mia colpa compunto
dissi or direte dunque a quel caduto
che'l suo nato è co i vivi ancor congiunto.
Et s'io fui dinanzi alla risposta muto
fate sapere a lui che'l feci che pensava
già nel error che m'avete soluto.
Et già il maestro mio mi richiamava
per ch'io pregai lo spirito più avaccio
che mi dicesse chi con lui stava.
Dissemi qui con più di mille giacio
qua entro è l'secondo federico
e'l cardinale e de gli altri mi taccio
Ond'ei sparì io ver l'antico poeta volsi i passi ripensando
a quel parlar che mi parea nemico.

Poi vegnia verso me quei chiamo ciacco odo ipse iste dolegie autor q̄ fuimaci
dice sipe ul' alu q̄ fuit defuncti scuit futuza q̄ audiu sibi q̄ ipe fuat p eo q̄ seq
aut testu ibi q̄ pap. q̄ uoi negiate se dic odo ac unde dicaze q̄ dic ifernales
pfauit q̄da in futuza si pfena nofcuit in preme futuza e hoc p modu qui audiut
alterea mala luce q̄ no pfit discernut de pp̄e e ideo dic q̄ nra pfentia ne pteri
scuit e ideo dic testu Quado fapsem lao tuu tuu uano ideo dic ei ni fuiu
q̄ ne ch il seano Diquela il au velocchio tristo unde hec dolegie autor de luxuria
q̄ tullio ese dic Sopza suo lecto idest stupz puneduis

Et ella mi disse p che se tu si sanza
mi disse p che se tu si sanza mente
et io li sa tisseci a ssuo domando.
L amente tua con ssui quasi cuidito
ai contro ate mi co mando quel saggio
et ora intendi qui et drieco l dito
uando serai dinanci al dolce raggio
diquella ilcui bellacchio tutto uede
dallei sa prai di tua uita il uiaggio.
A presso mosse aman sinistra il piede
lasciamo il muro et gimo i uer lomezzo
p un sentier chi una ualle fiede.
Che en sin la ssu faceva spiacere suo lezzo.

Cap. o. oue tratta et distingue tutti i cerki dellonferno et di tutti gli spiriti che uisono et quasi e come robrica di tucto il primo libro cioe inferno.

I N su lestremita dunalta ripa
che fa cerchio intorno gra pietre rotte i cerchio
Venimo sopra piu crudele stipa.
Et quiui p lorribile soperchio
del puzo chel p fondo abisso gitta
ci ritraco stamo in dietro adun coperchio.
U n grande auello ouio uidi una septa
che diceua Anastasio papa guardo
loqual trasse fontin della uia dritta.
L onostro stender couiene esser tardo
si che sa usi imprima un poco il senso
al tristo fiato et poi non fie rigiuardo.
Cosi l maestro et io alcun cospenso
dissi o allui chel tempo no passi
p duto et ci uedi chiactio penso.
Figliuol mio dentro da cotesti sassi
comincio poi a dir son tre cerchietti
digradi in gradi come quei che lassi.
Tutti sonpien di spirti maladetti
ma p che poi ti basti pur lauista
intendi come et p che son costretti.

Di ogne maliga ch odio in cielo acquista
ingiuria el fine et ogni fine cotale
o chon froda o co forca altrui contrista.
Ma p froda e del huom p pio male
piu spiace adio et po stan di sotto
li frodolenti et piu dolor gli assale.
De uiolenti il primo cerchio e tutto
ma p che si fa forca i tre p sone
intre gironi e distincto et costrutto.
Dio ase al p ximo si pone
far forca dico in loro et in lor cose
come udirai co aperta ragione.
Morte p forca et ferute dogliose
nel p ximo si danno et nel su auere
ruine incendi et tollette dannose.
Onde homicide e ciascun che mal fiere
guastatori et predon tutti tormenta
lo primo giron p diuerse schiere.
Puo huomo auere inse mano uiolenta
et ne suoi beni et p o nel secondo
giron conuien che sanza p sipenta.
Qualunque priua se delusufro mondo
Bista et getti et fonde la sua facultade
et piange la douesser de gioco ndo.
Puossi far forca nella deitade
colcor negando et bestemmiando quella
et spregiando natura et sua bontade.
Et p o l minor giron sigilla
del segno suo sodoma et caorsa
et chi spregiando idio colcor fauella.
La frode ondogni coscienca e morsa.
Puo luomo usare incolui che ssi fida
et inquel che fidangi no imborsa.
Questo modo diriet par chuccida
pur louincolo damor che fa natura
onde nel cerchio secondo sannida.
Ipocresia lusinghe et chi a fattura
falsita ladornecro et simonia
ruffian baratti et simile lordura.

Anastasio papa guardo loqual trasse fontin de uia dricta de ... papa anastasius fide. De ogne malitia ... odio ... ingiuria ... fine et ogni fine cotale ... froda ... forca altrui ... froda ... male ... spiace ... stan disotto ... frodolenti ... dolor ... violenti ... primo cerchio ... tucto ... tre ... prossimo ... dannose ... homicide ... guastatori ... tormenta ... primo ... diuerse ... huomo ... auere ... mano violenta ... beni ... secondo ... conuien ... sipenta ... qualunque ... priua ... facultade ... giocondo ... forca ... negando ... bestemmiando ... natura ... bontade ... giron ... sigilla ... sodoma ... caorsa ... fauella ... morsa ... huomo ... fida ... inquel ... imborsa ... modo ... pur ... natura ... cerchio ... secondo ... sannida ... ipocresia ... falsita ... simonia ... ruffian ... simile ... lordura

Laltro modo quello amor so bbia
che fa natura e quel che poi agiuto
dicte la fede special si cria.
nde nel cerchio minor ouel punto
de lunniuerso mssu che dite sie de
quasinque trade ne terno e casupto.
t io maestro assai chiara pcede
latua ragione e assai ben distingue
questo baratro e lpopol chel possiede.
adimi quei della paluide pingue
che mena isuento e che batte la piaggia
e che si contrasta cosi aspre lingue.
er che no dentro dala cieta roggia
son ei puniti se dio gli ha lira
e se no p che sono a tal foggia.
dessi ame p che tanto de lira
disse logica tuo daquel che sole
o uer samete doue astroue mira.
ontirimembra diqueste parole
colle quali latua ethyca p tratta
le tre disposicon chel ciel no vole.
incontenenca maliga e lamatta
bestialitade e come incontenenca
men dio offende e men biasimo acatta.
e tu riguarda ben questa sentenca
e rechiti a lamente che son quelli
che sta de fuor sostegno penitenca.
u uedrai ben p ke da questi felli
sien dipartiti e p che mie crudelta
la diuina uendetta li martelli.
sol che sanz ogni uista turbata
tu mi contenti si quando tu solui
che no men che sauer dubbiar magrata.
ancor un poco indietro ti rimolui
dissio la dove dice che usa offende
la diuina bontade o sgroppo solui.
hysolofia midisse achi lantende
nota no pure in una sola parte
come natura lo suo corso prende.
da lintelletto e da sua arte
e se tu ben latua fisica nota
tu troverai no dopo molte carte.
che larte uostra quella quanto puote
segue come el maestro fa discente
si che uostr arte a dio quasi e nepote.
da queste due se tu tirechi amente
la genesi dal principio conuene
prender sua mita e auanzar la gente.
e p che la natura e poi la sua seguace
di sopra gli che nalto fa lassene.
ancor a me duolmi ora mai che lesger mi piace
che pesci guizzan su p lorizonta
e stanno tutta sopra il corso giace.
e ballo una la oltre si dismonta.

Capto. ouc tratta come auna ruina
duno monte trouarono lo minotauro. e
qui tratta de tyranny che sono nel bollore
del sangue.

Era lo loco ouc ascender latua
uenimo al pestro e gl che in era co
tal cogni uista ne sarebbe schiua.
Quale quella ruina che nel fianco
di qua di trento la dice p cosse
o p tremuoto o p sostegno manco
che dacima del monte onde lmosse
a piano e si la roccia disco scesa
che alcuna una darebbe a chi su fosse.
cotal era quel burato era la scesa
e nsu la punta della rotta lacche
linfamia de creti era distesa.
e fu concepta nella falsa uacca
e quando uide noi se stesso morse
si come quel cui lira dentro fiacca.
lo savio mio inuerso lui grido forse
tu credi che qui sia duca datene
che su nel mondo la morte ti porse.

Era a lo loco ouc ascēdez latua — Equa datreto laudaze e pose hic dē autz q laudase e pōt flumē uezonesi e te
ui uezsus quādā motanea de prabz tredeta tqua motanea est ꝑbz maxia de supex sup tua cui cui monet id hoc et
sic uo epra ui la falsa uacca in pte ista dē autz q fama creti uocat minotaurz silui pasiphe uocaz minos zoex
foetui creti q minotaurus harpinis fuit tmodo isto modo q cū e minos zex cū magno exercitu creti ad cās yxoz cius
zaccare cōtra cū uno cauip e uocauit de dalo ei sapiēter petut osteri qualit poss fornicare cu eo Qui fec effigiari
quādā uacca e dicit pasiphez tduxe pelle ipius q minos tedes ipaz uacca ese dicet ductus autē ipaz ethoouit eam
e qua n uing e semi bo e semi bus e uocatus fuit minotaurz ideo q come debat carnes humanas Audies hec minos
uocauit ad duce uenies se ut unaqz dazet sibi septe uiros e totidez puellas qui cū peruenisset minos zex
id zegnū creti e audiss mostru fec in ipsius labirinti ubi ese palatiū de quo tractauit ne scirebat exire nec posset minotaurz
uirū e puellas ipis edebat sors sup ipsos filii ducis archen ut mitezetur e esset minotaurz que cū audiss fecit
sonoz minotaurz id unanit ut e perpetue cū o ut sibi tapezet tuezet e eam secū ducere duazet ubi occidere mi
notaurz e pmpsit — apto — lio pso tradidit dō ipsi o e deaur cū cū filo tuzge labirinti id minot uz ut scire te
duce ei cū peuenit ad eu pcessit golma puis e os sequētis minotaurz e pedibz duab; suis occidit eum cū clava

Quod fatu fuit Post hec rte rfte roseus aftigre fin tune eu
dicti feda z zedies domu p maze affezebat uelas nigri
os quas pertaueras Dateo et q dixerat ut supe salu
ug zedmet alias uelas defezet existes sup una tum
sup mare z uides de loie naue fily putang pre uelas
nigras ipe ee moztuu se piecat i maze z ide moztuus

Che uenisse colui qe lagru preda z pte issi die autor p iste fuit
spos q despadit ad infezos z inde extinxit sos patres Catulo pre 11
lauru uale feda die autor z acensuit tot thezeus dimisit nosq
et tzemon fa fuit i adeo q putauit mudu defiaze Poi mi ten
to z disse quelle neso Jupte ista die autor q nesus fuit qda gigas
ertaurus vn ertauro dicti fuezut amagnitudine z fozmidine

Partiti bestia che questi no uene
amaestrato dalla tua sorella
ma uagli p ueder seuo stre pene.
Quale quel toro ke si sfacci in quella
cha riceuuto gia del colpo mortale
che gir non si ma qua z la saltella.
Vidio lo minutauro far cotale
z quello accorto grido corri al uaco
mentre che furia eben che tu ti cale.
Cosi prendemo uia giu p lo starco
di quelle pietre che spesso mouean si
sotto miei piedi p lonouo carco.
Io gia pensando z quei disse tu pesi
forse a questa ruina che guardata
da quel ira bestial chiora spensi.
Vruo che sappi che laltra fiata
chio discesi qua giu nel basso inferno
questa roccia no era ancor cosi stata.
Ad certo poco pria se ben discerno
che uenisse colui che la gran preda
seue a dite del cerchio supno.
Da tutte parti saltaua ualle feda
tremo si forte che lunimisse
sentisse amor p lo qual e chi creda.
Jn uolse il mondo mao si con use
z in quest punto questa uecchia roccia
qui e altroue tal fece riuerso.
Ma ficca liocchi aualle ke saproccia
la riuiera del sangue in la qual bolle
qual che p uiolenza in altrui noccia.
Oh cieca cupidigia z ira folle
che si ci sproni nella uita corta
z nella eterna poi si mal ci molle.
Jo uidi una ampia fossa in arco torta
come quella che tutto il piano abbraccia
secondo cauea detto la mia scorta.
E tra pie della ripa e dessa intraccia
correan centauri armati di saette
come solean nel mondo andar a caccia.

Vedendo quel centauro passarsi oltra
ci ristette
z della schiera se ci dipartiro
con archi z asticciuole prima elette.
E un grido da lungi a noi martiro
uenite uoi che stendete la costa
dite costinci se non sarco tiro.
Lo mio maestro disse la risposta
farem noi a chiron costa da presso
mal fu la uoglia tua sempre si tosta.
Poi mi tento z disse quegli nesso
che morì per la bella deianira
et fe di se la uendetta elli stesso.
E quel dimezzo che al petto si mira
el gran chiron il qual nudrì achille
quell altre fole che fu si pien dira.
Intorno al fosso uano a mille a mille
saettando qual anima si scelle
del sangue piu che sua colpa sortille.
Noi ci appressamo a quelle fiere hosnelle
chiron prese uno strale z colla cocca
fece la barba dietro alle mascelle
quando ebbe scoperta la gran bocca
disse a compagni siete uoi accorti
che quei di dietro moue ciò che tocca.
Cosi non soglion fare i piedi de morti
el mio buon duca che gia gli era al petto
dou le due nature son consorti.
Rispuose bene ui uo z si e ello
mostrar li mi couien la nalle buia
necessita il conduce e non diletto.
Tal si parti da cantar alleluia
che mi commise questo officio nouo
non e ladron ne io anima fuia.
Ma p quella uirtu p chuio mouo
li passi miei p si seluaggia strada
dannene un de tuoi acui noi siamo apruo.
E che nemostri la dou e sguada
e che porti costui in su la groppa
che non e spirto ke p l aere nada.

Dixerat ei q centaur perturbat eos ultra aos u supdictus
nessus stabat eu una barcha ad pda flumi ut transiret p
sonas z eu inde trasiret ezaules vnaa eu deianira emis
erunt transire uelet flume accepit nessus deianira i bar
cha ezaule uero no qa barcha erat nimis pua et eu
angis ad illum flummis ripa uolute nessus tuolere
deianira z uides hezaules sagita uenenata eu nessu v
ulnerauit ad mortem Jesus uero se acos se mori vo
lens uidit sreze dixo ezaule dise deuenire ue si acciper
eam sua z daret hezaule q se ei idigere femina
alia no diligeret prez ipaz q hoc credes accepta eam
ysia z eo dixit ei Jn pcessu u tpis eu ezaules seuor

Et uectus unoze yle misit ei deianira camisia nessi
q eu ezaules diuerset qa uenenata erat ardere efusi san
guis nessi subito mortuus e z ideo die trestu epm se ig
uerdra elli stesso Elgia chirone el qual nutrio achille
in pte ista die autor p chiron fuit qda centaurus de
sula i dz sethro z iste chiro nutriuit achilez q achiles
fuit filius peley z thetis dea tritonis e v capitulo eo
q nu potuit eu nutrire mater qa dea erat Achilles
efolo chu si pie duri hic solus fuit centaurus Sagenda
qual aia se specie Jupter ista die autor q ish centaur si
stabat anis q no sic pfat stabat i sanguine bulliente
sic mezuerit prez eoz culpas Quinte aleyadro z C.

Chiron si uolse in su la destra poppa
e disse anesso torna e si ti guida
e fa cansar saltra schiera unteppa.
Noi ramo nemo con la sorta fida
sanza che sappi di cui tu mi domandi
altrimenti non passerai piu strida.
Poi si uolse e ripassossi al guazzo:

xij. Capo ove tratta della selua de tronchi ove sono coloro che si disperano uccidendosi el modo della lor pena nominando piero delle vigne.

Non era ancor di la nesso arrivato
quando noi ci mettemo per un bosco
che da nessun sentiero era segnato.
Non fronda verde ma di color fosco
non rami schietti ma nodosi e involti
non pomi v'eran ma stecchi con tosco.
Non han si aspri sterpi ne si folti
quelle fiere selvagge che 'n odio ane
tra cecina e corneto i luoghi colti.
Quivi le brutte arpie lor nidi fanno
che cacciar di strofade i troiani
con tristo annuncio di futuro danno.
Ali hanno late e colli e visi humani
pie con artigli e penuto il gravetre
fanno lamenti in sugli alberi strani.
E'l buon maestro prima che piu entre
sappi che se nel secondo girone
mi comincio a dire e sarai mentre.
E tu verrai nel orribil sabbione
pero riguarda ben si ne dirai
cose che torrien fede al mio sermone.
Sentia dogni parte trarre guai
e non vedea per sona che 'l facesse
perch io tutto smarrito m'arrestai.
Credio ch'ei credette ch'io credesse
che tante voci uscisser tra quei bronchi
da gente che per noi si nascondesse.
Però disse'l maestro se tu tronchi
qualche fraschetta d'una deste piante
i pensier c'hai si faran tutti monchi.

Allor porsio laman un poco auate
e colsi un ramuscel da un gran puno
el tronco sio grido p ke mi schiate
A che fatto fu poi di sangue bruno
Ricominciò a dir p ke mi scerpi
non hai tu spirto di pieta de alcuno.
Huomini fumo e or sian fatti sterpi
ben dourebbe esser la tua mā piu pia
se state fossimo anime di serpi.
Come dun stizo uerde che arso sia
da lun de capi che da laltro geme
e cigola p uento che uscia.
Si della scheggia rotti uscia insieme
parole e sangue onde io lasciai cadere
lacima estetti come huom ke teme.
Ch esl hauesse potuto creder prima
risposel savio mio anima lesa
cio cha ueduto pur colla mia rima.
Non auerebbe inte la mā distesa
ma la cosa merce di chi mi fece
mi durlo a dopra came stesso pesa.
Ma dilli ki tu fosti si ke nel mondo
su oue tornar li lece
Lo tronco. si conuolse di ma de schi
chio non posso tacer e uoi no gnun
p chio un poco aragionar mi incresca.
Son colui che tenni ambo le chiaui
del cor di federigo e che le uolsi
serrando e diserrando si soaui.
Che dal segreto suo ognuno tolsi
fe de portai al glorioso ofizio
tanta chio ne perdei li sonni e polsi.
La meretrice che mai dallo spizio
de cesare no torse li occhi putti
morte comune e delle corti vizio.
Infiamo contra me li animi tutti
e li infiamati i fiamar sa agusto
che lieti sonor tornaro i tristi lutti.
Lanimo mio p disdegnoso gusto
credendo col morir fuggir disdegno
ingiusto fece me contra me giusto.
Per le noue radice desto legno
giuro ke giamai no ruppi fede
al mio signor ke fu onor si degno.
E se di uoi alcun nel mondo riede
conforti la memoria mia ke giace
ancor del colpo chen un dia le diede.
Un poco attese e poi da che si tace
disse el poeta ame no p der loda
ma parla e chiedi a lui se piu ti piace.
Ond io a lui domandai tu ancora
di quel che credi came sati faccia
chio no potrei tanta pieta macora.
Allor ricominciò se luom ti faccia
liberamente cio che tu dir priega
spirito incarcerato ancor ti piaccia.
Di dirme come lanima si legha
in questi nocchi e dinne se tu puoi
se alcuna mai da tai membra si spiega.
Allor soffio lo tronco forte e poi
si conuerti quel uento in cotal uoce
Brieuemente sara risposto auoi.
Quando si parte lanima feroce
dal corpo onde ella stessa se diuelta
minos lamanda alla septima foce.
Cade in la selua e non elle parte scelta
ma la ou fortuna la balestra
quiui germoglia come gran di spelta.
Surge in uerghetta e in pianta siluestra
le arpie pascendo poi delle sue foglie
fannol dolor e al dolor finestra.
Come laltre uerran per le lor spoglie
ma non perch alcuna sen reuesta
che non e giusto auer cio chom si toglie.
Qui le strascineremo e per la mesta
selua serā ne i nostri corpi appesi
ciascun al pruno de lombra sua molesta.

Oz odo dic̄ autoz q̄ ai despiacęz ot ei uirtuz uoles afugezę
omes lapues i cespuglio cames aūt uenez ūt ad cessp̄ugi
ūz q̄ etiā vnbza erat e aspictes sunt dilamātes esp
ugliuz dilacęrauez ūt olia ūbza dixit Jacobi q̄ dicat hic
dutoz q̄ cępisti e icomodū no potuit euadęz ad uerte
hoc p q̄ dic̄ feristi Quacpo dicęa de seo adrea
de lacuz q̄ ne la batista hic dic̄ autoz p q̄dā alia ūbza lā
atuz dixo dn̄o Jacobo e dicebat q̄ supuz scripturē o Jacop
modo pūt q̄ illa ūbza palisiot se e dic̄ autoz q̄ hoz
vnbza erat vnz cessp̄ugtuz q̄ loqbatuz zogāo dicę q̄ co
lugezet e cunuez folia sua dicęs q̄ floztinuz fuezat

Vnde Tancuz floztinuz p̄mo fuit nr̄oz postea fuit
Johes batista cū floznt cristianitas Quęzę cū lapi
dua la fuit cristi hic autoz loqtur de mate
rie ese deū telli q̄ seo dabut poste floztinuz q̄ floztē
tini puocęz ipius matie patrinatu e q̄ nisi sozoe fuiss
da cuz statua q̄ adhuc p̄ut sup portā dn̄i finestrā
fuisset edificata cū aetulia cū turibulo s. tcrendo q̄ dicat
q̄ hoz cum mazo cū securi Quę q̄ fuit e lazę e pan
Quaz dic̄ autoz q̄ ulcus de lacus ubi fuisset

Iste q̄ loq̄batur erat una vnbra vnius cesp̄ugli q̄ fuit q̄da maximus Iudex nōie dns lotus de allis de florentia q̄ dolore ultus false sectue p eū date se fuisset i dnio sua ppa āi cozigia sua argentea vn̄ soror de domo sua ultra

Noi eravamo ancora al tronco attesi
credendo altro neu oltre dire
quando noi fumo dun romor sorpresi.
Similemente a colui ke uenire
sente il porco alla caccia a sua posta
co le bestie e le frasche stormire.
Ecco due dalla sinistra costa
nudi e graffiati fuggendo sì forte
ke de la selua rompeano ogni rosta.
Quei dinanci ora accorri accorri mōte
e laltro chiui pareua tardar troppo
gridaua la no sì no fuoro accorte
e gambe tue alle giostre dal toppo
e poi che forse gli fallia la lena
di se e dun cespuglio fe un groppo.
Dietro alloro era la selua piena
di nere cagne bramose e correti
come veltri chi salser di catena.
In quel che sappiatto miser li denti
e quel di lacerare abrano abrano
poi semportar quelle membra dolenti.
Presemi allor la mia scorta p mano
e menommi al cespuglio ke piangea
p le rotture sanguinenti in uano.
O giacomo dicea da santo andrea
che te giouato dime fare schermo
ke colpa o/io de la tua uita rea.
Quando ’l maestro fi sopresso fermo.
disse chi fosti ke p tante punte
soffi con sangue doloroso bmo.
Ed elli a noi o anime che giunte
siete a ueder lo strazio disonesto
ch’a le mie fronde si dame disgiute.
Accoglietele al pie del tristo cesto
io fui de la cittā ke nel baptista
mutol primo padrone on de i p questo.
Sempre con larte sua la fara trista
e se non fosse che nel passo darno
rimane ancor di lui alcuna vista.
Quei cittadin ke poi la rifondarno
sopra al cener ke da attila rimase
arebber fatto lauorare indarno.
Io fe giubetto a me de le mie case.

xm. Capo. ove tratta de sopbi che sono
altormento delle fiame del fuoco. e infine
dice duna figura che ssi chiama lucifero
p lquale significa gli stati del mondo.

Poi ke la carita del nato lauo
mistrinse raunai le fronde sparte.
e rendele a colui ke era già fioco.
Indi uenimo al fine ove si parte
lo 2 secondo giron dal terzo e dove
si vede di giustizia orribil arte.
Ben manifestar le cose nove
dico ke arriuamo a duna landa
che de sua setto ogni pianta rimove
a dolorosa selua le ghirlanda
intorno come fosso tristo a essa
quiui fermamo i passi a randa a randa.
Lo spazo era una rena arida e spessa
no daltra foggia fatta ke colei
che fu da pie di catone già sopressa.
O uendetta di dio quanto tu dei
esser temuta da ciascun ke legge
a ciò ke fi manifesto a gli occhi mei.
Anime nude vidi molte gregge
che piangean tutte assai mi parete
e parea loro imposta nuoua legge.
Supin giacea in terra alcuna gente
alcuna si sedea tutta raccolta
e altra andaua continuamente.
Quella che giua intorno era piu molta
e quella men che giacea al tormento
ma piu al duolo auea la lingua sciolta.
Soura tutto l sabbion dun cader lento
piouean di fuoco dilatate falde
come di neue in alpe senza uento.

Quei de la barriera del nacchio loco Giacomo scrc ala pugna fregiana hic dic autor q fregiane q̄dā cauruca siue mōgibi pliati fuerūt gigantes cū ōib⁹ 7 fulminati fuerūt ibi idē Capaneo i eo q̄ nō sā mogā Inpie isti dic autor q capaneus fuit unus ex septē regibus q obsiderūt tebē Vn̄ ille fuit valde arogās 7 superbus et contpsit deos 7 ideo fuit fulminat a ioue i dito exercitu vn̄ multi dicūt e autor q si inpiter cū vulcano et fabro 7 alius fabrus ad faciā mōgibi tele le q̄ e turbatus tempestatē cōmuue fabricauit fulmina 7 tēpestas cū ōib⁹ eor subitus nō potuit sumere ideō i dito capaneo nec etiā potuit punire sicuto conatu pugnauit 7 hoc dic Statius dicens capaneus

Qual del bulicame esce ruscelo modo autor 7 pte ista loquit⁹ similitudinarie 7 dic q bulicame e q̄da fons siue fluuius aque bulientis 7 sta mānātis in isti uite 2bis p unū miliare 7 de illo fonte egredit⁹ 2 uno lug⁹ vn̄ peccatores ista stātes diuidūt⁹ a principali loco fons 7 ē iste 2 uolus diuidit⁹ i multa balnea Inmezo el ualle siede un paese guasto hic autor loquit⁹ de insula creta q e i 2 ozā 2 emania cui 2 ex primus fuit saturnus tpe q mundus erat castus 7 tūc erāt hoēs sine cupiditate 7 delectabāt i uirtutib⁹

Vna montagna uie qe ua fo lucta fuor de ista die uer-
so ql sia illa insula ē ggā mōs q diuīz yda q̄ fuit
fo latis Troiā z azaracz z ombz alus dictus nūo aut
lazilis ea la sa osse qa q̄ una fida hic autoz die
q illa zona fuit ycoz saturnus q̄ cuz pereziset ioue filiū
filiū fece eū nutriza i mōte vde ūr saturnus risaret qd

Quali alexandro in quelle pti caldee
din oia uide soprra il suo stuolo
fiame cadere infin a terra salde.
Poi che uide assai pitarlo suolo
col suo schiera acto che l'ua pre
mi glio stringea mentre che ren solo.
Tale scendea una eternale ardore
onde la rena saccendea come escha
sotto l focale a doppiar lor dolore.
Anci ripso mai era la tresca
delle misere mani or qui di orgia
e sco tendo dalle larsura fresca.
Io cominciai maestro tu che uinci
tutte le cose fuor che dimon duri
ca lentrar della porta i contro uscia
Che quel grande che nō par che curi
lo cendio z giace di spetto so z torto
si che la piogia nō par chel maturi.
Et quel medesmo che si fu la corto
chio domandaua ulmio duca di lui
gride qualio fui uino / tal son mōto.
E gioue stanchi il suo fabro da cui
crucciato prese la folger agutta
onde lultimo di percosso fui.
Gelli stanchi gli altri a mutta a mutta
i mungibello alla fucina negra
chiamando buon uulcano auta auta.
Come el fece alla pugna di flegra
z me saetti co tutta sua forza
nō ne potrebbe auer ue detta allegra.
Allora i fouca mio parlo di forza
tanto chio nō sauea si forte udito
o ca panteo meo che nō sai morza.
Latua superbia se tu piu punito
nullo martiro fuor che la tua rabbia
sarebbe a tue furor dolor compito.
Poi si riuolse a me co miglior labbia
dicendo quel fu lun de sette regi
che assisser thebe / de te z par che gli abbia.

de ea esset usus ei saturnus puerū occidi cū natus esset set pus
sibi psentauit / hoc faciebat qa pdictū erat sibi a magnus suus
q filius q de eo nasci debebat cet z pelexet de regno z ei aūt silicet
mater nato puero fecit sibi psentari / imaginē lapideā pue
tuolupta qua saturnus usus occidi credēs puer esse Quando pian
gea ui facea far le strida Onde gionadō ispoza dic autoz q eum
plozabat puer i mōte
p dico ppe palatium
zozis zera silicet mar
pdicta faciebat eyola
mari ne audirent
puer plozari

Dio mi disdegno / z paro par chel pregi
ma come a me dissi allui li suo dispetti
son al suo petto assai debiti fregi.
Or mi uien dietro z guarda ben non metti
ancor li piedi nella rena arsiccia
ma sempre allosco tien li piedi stretti.
Accenno diuenimo la oue spiccia
fuor della selua un picciol fiumicello
locui rossore ancor mi ra capriccia.
Quale del bulicame este ru scello
che parton poi tra lor le peccatrici.
tal p la rena gia sen giua quello.
Fondo suo z ambo le pendici
fatti auien pietre z margini dalato
p chio maccorsi chel passo era lici.
Tra tutto laltro chio to di mostrato
poscia che noi entrammo p la porta
locui sogliare anessun e negato.
Cosa non fu dagli tuoi occhi sporta
notabile come el presente rio
che sopra se tutte fiamme le amorta.
Queste parole fuor del dolce mio
p chio pregai che mi largisse el pasto
ond el sarapito mancea il disio.
In mezo mar siede un paese guasto
disse elli allora che si pe lla ereta
sotto l cui regge fu gia l mondo casto.
Una montagna uie che gia fu lieta
dacqua z di fronde che si chiamo ida
ore di serta come cosa vieta
Ecca la stelle gia p chiusa fida
del suo figliuolo z p celar lo meglio
quando piangea in faceal far grida.
Dentro dal monte sta dritto un gran veglio
che tien uolte le spalle inuer damiata
z Roma guarda come suo speglio.
La testa sua e di fin oro formata
z puro argento son le braccia e l petto
poi e di rame fine a lan forcata.

Dentro dal monte sta dritto un gran veglio hic autoz essimu
q die z die q p hui uetulu inteligitur tota hetas q deor
sus modi dicit cepio z egon saturnu hic ugo z totū ipziū
Roma guarda si come suo speglio modo q tangit de statuaz
die autoz qualitez ipziū translatū fuit de pagnano in
greas filz anino z ege babilonie i saturniū regez grecum
postea de aretas z roman z ideo iste uetulus spatulas tre
net uersus damiatā in quiete dū obliuiz fuit ipziū
et assiat roma uersus occidē q delatū fuit ipziū
a testa sua ede fin oz formata m autoz tapit exemplare
oziginis mistice p metra et p exponit caput z dicit q

pez caput eius aureū trehgitur p ima etas qa zegnauit
saturnus z fuit casta z sine cupiditate ut dicti e et in
uebat homes de bus q pdurebat tota sine culpa Et puro
auro pecto sono le braccia el petto hic dicit autoz q per
pectus intelligitur secunda q fuit tpe regis filij saturni
qui apellabat argentea zesserit pzime etatis eo p incepe
runt esculpere aurea z ponit magna humbz z tarpzitē are
sozē z multiplicare ultra i homb Poi e di rame fine
ala sinistra hic dicit autoz q p argnus hetaz tertia
etas intelligitur q fuit de arezia z se uez tgrus z pzopi
tioz ad ozida arma

Ordi dixi i uso etuto fezo eleto hic dicat autor q̃ p fezu denotat̃ qua
fezu ẽ primus hic ẽ Saluo qel destro piede e tezza cotta hic dic̃ autor q̃ p hũc
tezza e stat̃ idest pua dꝑsa cotta e apluata fuit p fezum idest p costantinu primu
electo hic autor intelligit dicẽs q̃ nũc plus ꝓgnat ecclesia q̃ tpꝰ
intelligit dicẽs q̃ cãs eptuus pcess primꝰ scisse dicẽs q̃ fuit

Ecclesia su quel opiu cha su laltro
Ciascuna ptẽ suoz qe lozo e zoza hic autoz
cepit ei abusq̃ pma etate q̃ getta ut

capitus i nudꝰ
ipso i passa i subs
equeꝫ etuꝰ con
tinuo ei eunt i zona
ut hoc ẽ q̃ dicit
sa sinzis illis i fuc
ruoli de q̃ loqꝫ
sup fezus in testu
quale del bulicame
ixit q̃ tanulus zi
uolus sic de fedue
et dunditus i bal
nei i p q sequẽs de
scẽdit ad fezum zi
uolus enim ille
cupiditate sic ficat

Fano achezonte stige
e fiegetonta i pbista
exponit autoz queda
uocabula o sauia
p modũ signifi
atoꝝ i dic̃ q̃ pta
i ter descriptu sine
grandie i ẽ primus
fluuius p que tu
descẽdit ad ter
fezum ad p̃z stige
q̃ fez p terꝫ ussu
tia i ẽ queda palus
q̃ fecit dantes nue
mit i fezo no equi
paude ut stige pu
nit superbi i auo
ganes fiegetonte
e terdum i ẽ pdi
tosanus aque su
bee fuor fiamig
bulientis i q̃ pu
nuntur tyranni
pdones Cocutus
interpretatur luc
et ẽ locus tenebrarum
i cetro expedit u
pfido ifernu i q̃
uafer iudas i
multi alij i sic q̃
occulo punitur pro
dizoꝝ deo i nũd
ce q̃ his ois eo
ligitur q̃ cupidi
tas q̃ amoꝝ q̃ ap
petitus ignordinatus
sine gaudio nos
facit̃ causat̃ u
nobis tristitiã di
ffinitu i p q stigis
ipa cupiditas e ca
dis omnz malozum

Et io allui sel pfete
ingagnio modi pre
sti dic̃ autoz i facit
una istaz vie q̃ diez
amodo nostre dic̃ q̃
uenimus Et elli
dem̃ satis nẽ sibi
ce circulis p que
circulũ asinistra
nonã uenit Flegetonte e letes qe de lũ tace modꝰ i pbe
isti autoz exponit aliqua obscura uocabula i dic̃ q̃ flegetonte
ẽ pdã fossatũ aque bulientis i ifernio i ideo dic̃ uꝰ q̃ alioz

a mdi mgruso e tutto fermo eletto
saluo kel dextro piede e tua cotta
esta su quel piu chen su laltro eretto
ia scuna parte fuor chesuoro e rotta
duna fessura chelagrime gocciat
lequali acolte foran questa grotta
or corso inqueste ualle si dirocca
fano achemonte stige i flege tota
poi senua giu q̃ questa stretta dacia
nfin la oue piu non si dasmonta
fanno tocito i qual sia questo stag
tus ue drai po qui no siconta.
t io allui sel presente rigagno
si diriua cosi dalnostro mondo
q̃ ke ca par pur aqueste uinagno.
delli ame tu sai kellugo e tondo
i tutto che tu se uenuto molto
piu asinistra giu calando alfondo.
on se ancor q̃ tutto ilcerchio uolto
q̃ ke se cosi napariste noua
nonde adur maruiglia altuo uolto.
t io anoꝝ maestro oue sitrona
flegetonte eletes che delun tacci
i salstro di che sifa desta proua.
n tutte tue question certo mipiaci
rispuose mal bollor delacqua rossa
douea ben soluer luna che tu faci.
e tes uedrai ma fuor diqueste fossa
la oue uanno lanime alauarsi
quando lacospa pentuta e rimossa.
oi disse omai e tempo dastostarsi
dalbosco fa che dietro ame uegne
si margini fan uia che no son arsi.
i sopra loro ogni uapor sispegne:

NB. Ipso oue tratta dagente ainduua lungo uno argine i qui nomina sburnetto latini i molti altri tormentati dalle sopradette fiume. elmodo loro.

Ual e i flamingni tra guicante bruggia.
teme do ilsiotto ke uerlor sauenta
fano lo schermo pur chel mar si fuggia.
quale i padoua an lungo labrenta.
p difender lor ville i lor castelli
anci che chiarenta na ilcaldo senta.
tale y magini eran fatti quelli
tutto che ne si alti nesi grossi
qual che fossi fosse loma estro felli.
ma eravam dala selua rimossi
tantochio nonarei uisto douera
p chio indietro riuolto mi fossi.
quando incontramo danime una schiera
che uenia lungo largine i ciascuna
ci riguardaua come suol dasera.
guardar luna altro sotto nuoua luna
i si uer noi aguzauan le ciglia
come el uecchio sartor si nella cruna.
cosi adocchiato dacotal famiglia
fui conosciuto daun che miprese
p lolembo i grido qual maraviglia.
t io quando ilsuo braccio a me distese
ficcai locchi plocotto aspetto
si kel uiso abrustiato no difese.
a mio sentenza sua almio i tesletto
i chinando lamano alla sua faccia
rispuosi siete uoi qui sbrunetto.
t quelli ame figliuol non ti dispiaccia
sbrunetto latino u poco teco
ritorna indietro i lasciandar latraccia
o dissi allui quato posso uen preco
i se uolete ke conuoi ma seggia
farol se piace acostui che uo seco.
figliuol disse qual di questa greggia
sirrestu punto giace poi centanni
sanza io starsi quia foco sfreggia.

Et io alui sel presente rigagno modi presti dic̃ autoz i facit una istaz vie q̃ diez amodo nostre dic̃ q̃ uenimus Et elli dem̃ satis nẽ sibi ce circulis p que circulũ asinistra nonã uenit Flegetonte e letes qe de lũ tace modꝰ i pbe isti autoz exponit aliqua obscura uocabula i dic̃ q̃ flegetonte ẽ pdã fossatũ aque bulientis i ifernio i ideo dic̃ uꝰ q̃ alioz

ipus aque bulientis sine sanguis debebat sang
fauaz semi istaz quia sicut dant ideo aqua se
ze debebat q̃ille fossatus erat flegetonte Sele
thes i alii tacti hi declarant unus q̃ letes ẽ q̃dã
flumus obliuionis i purgatorio i suo lauacro au
gustinus putat q̃ asserit debere ad paradisi et q̃ ps
tiz scribit ut oblium sciam omnz malozum i nũq̃ recor
detur de illo loche loquitur modicũ i fezum ubi
dic̃ letes uedrai má fuoz de queste fossa

Pero ua oltre ch̄io tacendo apami
(sequar te)
z poi rigiugnero lamia masnada
che ua piangendo isuoi eterni daiij
Jo nō osaua stendar dellastrada
p andar pardilui mascapo chino
tenea conion ke reuerente uada.
Scominciō qual fortuna o destino
anci sultimo di quaggiu timena
z chie questeche mostral camino.
Assu disopra ūlla uita serena
rispuosi lui mismarri inuna ualle
(tanta) keleta mia fosse piena.
Pur ier mattina (ad domū) leuossi lespalle
questi maparue tornando inquella
z reducemi ācci p questo calle.
Edelli ame se tu segui tua stella (duce)
non puoi fallire adglorioso porto
se ben maccorsi nella uita bella.
Et so nonfosse sì p tempo morto
(ve)ggendo ilcielo adte così benigno
dato tarei allopera conforto.
A quello ingrato popolo maligno (si florentin)
che discese dafiesole abantico
z tiene ancor del monte z delmagḡ.
Ti si fara p tuo ben far nemico (arbor. e)
e de ragion ke tra lisaggi sorbi (facaci fruc tuf ozzibus)
si disconuien fruttar ildolce fico. (sapour)
Vecchi fama nel mondo lichiamaorbi (acc)
gente auara inuidosa z superba (de tigno)
dalor costumi fa ke tu tisorbi.
La tua fortuna tanto honor tiserba
ke luna pte z laltra arāno fame
dite mālungi fie (d albucco vestra) lerba.
Facciam lebestie fiesolane strame
dilor medesme z nō tocchin sapiata
(fimo) sel cuna surge ancor nellor letame.
In cui rinuḡa lasemente santa
diquei romani ke uirtuma ser quade
fu fatto ilnido dimaligna tanta.

Ma essendo tutto pieno ilmio dimando
risposi lui uoi nō sarete accusa
dalshumana natura posto ibando.
Ben lamente mefitta z ormaccorta
la cara z buona ymagine z paterna (ista ꝑ burnetus fuit homo magr̄ stre o de cui dante z mentitur)
dinuoi quando nelmondo adora adora
mi segniauate come huom setterna
z quantio labbia ingrato mētre uiuo
conuien ke nella mia lingua siscerna.
Io ke narrate di mio corso scriuo
z serbolo a chio sia con altro testo.
A donna ke sapra sallei arriuo.
Tanto uoglio che uisia manifesto
pur che mia co scienca nō migana. (si qz contra cōscientiam nō facere)
Lassa fortuna (fortune) come uuol sen prese.
Non cangio tale (arra tales) alorecchi miei talsanza
Lo giri fortuna lasua rota (ligne)
come le piace el villan lasua marra.
Lomio maestro allora insu lagota
dextra si uolse indietro ariguardo mi
poi disse bene ascolta chi la nota. (bene audit qui scrutatur)
E ꝑ tanto dimen parlando uomi
con ꝑ burnetto z domando chisono
lisuoi compagni piu noti z piu somi.
Delli ame saper dalcuno e buono
deglialtri fie laudeuol tacerci
che stempo seria corto atanto sono.
In somma sappi che tutti fuor cherci
z litterati grandi e digran fama (fuerunt)
dunpe ecato medesmo alimo do lerci. (tenebris)
Priscian seuia (it) conquesta turba grama
z fr̄ancesco (d accorso) dancona uedere (uidere ibi)
sauessi auuto (ꝑ tal tigna brama) (habuisset) (apprehendi)
Con lui potei (potuissem) che dalsuo (ꝑ papa) desser sui
fui (fui) trasmutato darno imbachi (fluuio) one (abbreuiatur ꝑ ppe. epa flor i. fluuio arno q̄dam ꝑ epigr. vi. cantor i. fluuius bachiglione)
doue lascio limal ꝑte (me) si (ꝑ) nerui.
Di piu direi maluenire el (ꝑ) mone
piu lungo esp. nō puo po lio ueggio
la surger nouo fiumo (de) sapbione.

Padua (patauꝰ) fuit (a gr̄ecis magnos) sue (bēta q̄ fluuius i anglia de alpibꝫ) et (ꝑ) (ytaliam) defluit nec (nix) puncꝫ (ꝑ) (p)rotes (calore) nec (de) gr̄atiis. (ꝑ) q̄ (ar)esit adeo q̄ nisi (ene) (dictꝰ) (a) (greco) ville (et) (castru) le (de) (ze) tus. (et) de (sapa) (se) tus (i) totū. (he) (dicit) se di fiesole ab (auc)to hic (auctor) loq̄t de populo (flo) (ren) tino q olim (de) (scen) dit de fiesole. Vbi (primo) fuit (auctus) (de) (qui) to mani qe in (ro)mulū (quā) (do) (ꝺ) (i) (ꝑte) (ista) (auctꝰ) (osten) dit qualiter (auctus) (flo) (ren) tie (edificata) (et) (de) (struc) ta fuit (quando) (in) (tra) (ꝓ) (pugnato) (dano) (i) (hug) (lone) hic (i) (ꝑte) (ista) (multe) (de) (scribit) (auctꝰ) (et) loq̄t de (ep̄o) (flo) (ren) tino (et) loquitur (ꝑ) (istū) (modū)

Dicit ei autor q armus ē fluuius trāsaes
ē flozētā ⁊ bauglonus ē fluuius in cōte et
inde diocesē q ille epūs flozetinus fuit assūpto

pōtifice de episcopatu
flozetino cūq;
uranus ⁊ episcop
atū p̄sentiū ēq
ista de q̄b supra lo
q̄tur fuerūt sodmute

ente mien con laqual essō no deggio
siati raccomandato ilmio tesoro
nel qualio uno ancora ⁊ piu no cheggio.
Poi si riuolse ⁊ parue di coloro
che corrono auerona sfor apponerde
p̄ la campagna / ⁊ parue dicoloro.
Quei che uince / ⁊ non colui che p̄de:
xvj. Capo. oue tratta sicome parla
con certi tormentati ancora dalle dette fia
me. nominando alcuni cittadini di si
renze. ⁊ infine come truoua liauari
usurai.

Gia era illoco onde sudia l zumbo
del acqua che cadea nel altro giro
simil aquel che larme fano rotto.
Quando tre ombre insieme si pātiro
correndo / di una torma che passaua
sotto la pioggia de la spro martiro.
Ver noi ⁊ cia schuna gridaua
Sostati tu ca labito ne sembri
essō alcun di nostri terra praua.
Ime che piaghe uidi nel or membri
recenti ⁊ uecchie dalle fiame incese
ancor men duol pur chio mi neri membri.
Sl lor gridai ilmio dottor sattese
uolsel uisen uerme ⁊ disse aspetta
Sasse a costor sicom̄e esser cortese.
E se non fosse il foco che saetta
la natura delliuogo io dicerei
che meglio stesse a tte ca llor la fretta.
Incominciaar come noi restamo ci
lantico uerso / ⁊ qua da noi fuor giunti
fenō una rota di se tutte tre.
Qual soleam campion far nudi ⁊ unti
auisando lor presa ⁊ lor ista taggio
prima che sian tra lor battuti ⁊ punti
E si rotando ciascun ilu sagguardo
drizzaua a me si che tra lor ⁊ lcollo
facea contrario continuo uiaggio.

Già era illoco onde sudia l zumbo
principio istuo empi
rio autor ostēdie q
ta iuenti suos fa
uit vii ⁊ capitulo
date terzo ognun cad
sāi de y suis locus
dicēs sic fatinata
et reppzato che fuz
si da gui Jacopo zusta
guia tuzgo el mo
sto e altri chal le
fay pueste ligegni

Vnde ⁊ sesto capi
tulo superadiuug au
aug zessō der dāu
diaūs Se quelli ame
trale aīe piu uezē
Duezse colue gui
uīe gruua di sundo
gētile sēdi la po
tran uedzali nzod
autor assai ⁊ die
q ipē eos uenit
p istum modum

Ecte fili
decem
gradon
beliss

Ecte fili
decem
gradon
beliss

De se miserei desto locco solio
rende in dispetto noi enostri pzhi
comincio siimo estinto aspetto elbrollo.
A fama nostra iltuo animo piegghi
adirne chi tu se che uiui piedi
cosi sicuro p lonferno freghi.
Questi lor me dicui pestar miuedj
tutto che nude ⁊ dipelato uada
fu di grado magior che tu no credi.
Epote fu della buona guardia
grindo guerra ebe nome ⁊ i sua uita
fece col senno assai ⁊ do la spada.
Laltro che a presso me larena trita
e teghiato a doo brandi sacciuecce
nel mondo fu douuta esser gradita.
Tacio che posto son costoro incroce
Jacopo rusti chucci fui ⁊ certo
la fiera moglie piu caltro mimuocce.
I fosse stato dal ficco coperto
gittato miserei tralor di sotto
⁊ credo che dottor sauria sofferto.
A p chio miserei bruciato ⁊ cotto
uinse paura lamia buona uoglia
che di lor abracciar mi facea ghiotto.
Poi cominciai no dispetto ma doglia
sauostra condicon dentro mi fisse
tanta che tarda tutta si dispoglia.
Posto che questo mio signor mi disse
parole p lequalio mi pensai /
che qual uoi siete tal gente uenisse.
Duo stra terra sono ⁊ sempre mai /
lopra diuoi ⁊ ghonorati nomi /
conaffeccion ritrassi ⁊ ascoltai.
Asco lo fele ⁊ uo p dolci pomi
promessi ame p douerace duca
ma final centro pria conuen chitomi.
E lunga mente lanima conduca
le membra tue ri spuose quelli a corn
⁊ se la fama tua dopo te luca.

Vnde ⁊ sesto capi
tulo superadiuug au
aug zessō der dāu
diaūs Se quelli ame
trale aīe piu uezē
Duezse colue gui
uīe gruua di sundo
gētile sēdi la po
tran uedzali nzod
autor assai ⁊ die
q ipē eos uenit
p istum modum

Gnāo guezza trebiato aldouradmu et Jacopo zustiaui
aūs ista fuezūt soās dātis flozetini zualde famosi qa
fuezūt nobiles ⁊ potētes set fuezūt sodmute ista
tres seces ait zoēa idest circulū de se ipie et assidē
tes eēs tres dātes p totez uezē dūa uolueba se ze
tro ura ⁊ pedes ibant uezsus una plē et assetus
eozum ibāt uezsus una alia pazteza

Cortesia ⁊ valor disse dimora (dice si / movat)
nella nostra citta sicome sole (ut solet)
o se del tutto sene getta fora.
Che giughielmo borsiere il quial sedole
con noi pparo ⁊ ma la accompagnia
assai ne cruccia colle sue parole.
Lagente nova esubiti giudagni
orgoglio ⁊ dismisura (hanno) generata
firenze in tesi ke tu gia tempiagni.
Cosi gridai con la faccia levata
ei tre che cio in teser ⁊ risposta
guardar lun laltro comal uer siguata.
E laltre uolte si paro ti costa
rispuoser tutti ⁊ satisfare altrui
felice te se si parli a tua posta.
Pero se campi de sti luoghi bui
⁊ torni a riveder le belle stelle
quando ti piacera dicer io fui
a che dinoi allagente fanelle
mdi rupper laruota ⁊ a fuggirsi (uelocer)
ali sembiar le gambe loro snelle.
Un amen no seria potuto dirsi
tosto cosi come fuoro spariti
p chalma estro parue di partirsi.
Io lo seguiva. ⁊ poco eravam iti
che lsuon della acqua nera si uicino
che p parlar seremo apena uditi
Come quel fiume ca pio camino
prima da monte ue so ⁊ uer levante
dala sinistra costa da pennino.
Ke si chiama acqua cheta su di giu (giu)
che si dirivi nel basso letto
⁊ a forli di quel nome vacante.
Rimbomba la sopra san benedetto
de lalpe p cadere a una strada
ove donea p mille esser ricepto.
Cosi giu duna ripa discoscesa
trovamo risonar quella acqua tinta
si chempo cora a ure le orecchie offesa.

Che quelmo bos siezi el mal se duchi dic̃ hic autoz p iste
similitudines fuit florentinus ⁊ anica una cozda dozno cinta modo
in pte ista autoz videtur p cozda cinta fraudulenta circa coz et
p lupum ii capitia videtur luxuria quasi dicat autoz plura
ex cohortibus vitia luxuria ei fraudes similat ei cozda fraudulenta
eo q nodosa ⁊ torta ⁊ fraus. Siccome il duca manea comandato
nota hic p autoz posit p suo tempoze ⁊ dic̃ p nõ macose fuit
in usus forese ei ho similes hz ⁊ se dñi no modi viventiz fraudes
ipaz ⁊ ideo dic̃ ingropata ⁊ nolita qz ei cozdi sic sit anexa non
poterit suum officium exercari ideo sic loquitur in testu p

Hauea una corda intorno cinta / (Isidorus
⁊ con essa pensai alcuna uolta corda ista dicit conveniri abstinentie et mederi eis quib⁹ fluent antea libidines. qua picta ⁊ ipsius pariter et ymago frenetis et dementie est
prender lalonge ala pelle dipinta.
Posta chilebbi tutta dime sciolta
si come el duca manea comandato
per fisa lui ingroppata ⁊ ravolta.
Ondel fuoco inver lo destro lato
⁊ alquanto dilungi dala sponda
lagitto giuso in quela alta buiato. (barato)
E pur convien che novita risponda
dicea fraime medesmo al nouo ceno
chel maestro co locchio si seconda.
Inquanto cauti liuomini esser deno
presso a color ke non veggion pur lopra (nõ)
ma p entro ipensier miran col seno.
E disse ame toste uenra di sopra
cio chio attendo ⁊ che tuo pensier sogiuna
toste convien ca tuo uiso si scopra.
Sempra quel uer ca faccia dimensoia (nõ)
de lom chiuder se labra fin chel puote
pero che senga colpa fa vergogna.
Ma qui tacer nol posso ⁊ p le note
di questa comedia lector tiguro /
selle non siam dilunga graia uote.
Io udi p quel ayre grosso e scuro
venir notando una figura insuso / ymago frenetis
maravigliosa agogni cor sicuro.
Come torna colui che va giuso (vapulat)
talora a solver lancora ch grappa
o scoglio o altro ke nelmar e chiuso.
Ke insu si stende ⁊ da pie si ritrappa (corripit)

·xvij· Capto. ove tratta come virgilio ⁊ dante passarono un fiume sopra uno animale chiquate appella Gerion.

Echo la fiera co la coda aguza (exacuta)
ke passi monti ⁊ rompe muri ⁊ lami
ecco colei ke tuttol mondo apuza.

Ecce to la fiera co la coda aguza ⁊ pzuapio ystoriis capitulis
legitur de usurariis ysimilat eos uni animali masuetos ysse
hz ⁊ efferu valde pessimo vn p animal istud ad p hanc fera intelligitur fraudulenta ei sup ipaz no tenet videre nota de
dict alterum ofz ut a fossaz veniet ei fraude ⁊ hz faciem homis
insta pedes bestigua hz extra undiq humilis ⁊ c. nodosa
uiperis coloribz picta idest plena deceptionib ⁊ ser ⁊ q
dam demo quocdit gerio ⁊ abuse ⁊ illo gerone ei fraudulenti
ng et venit causa pzedi vnz ⁊ dicit ad locu ubi
patebit Gerio fuit zap esse dime qui dicunt hz cubos

Di comincio lomio duca a parlarmi
ad ispa
e accennolle che ueni sse ap di
uicina al fin de passeggiati marmi.
quella sacra ymagine di fro da
seni uenne e arriuo la testa elbusto
mansu larma no trasse lacoda.
lafaccia sua era faccia duom giusto
tanto benigna auea di fuor lapelle
e dunspente tutto laltro fusto
ue branche auea pilose insin lascelle
lo dosso elpetto e ambendue lecoste
depinto auea dinodi e diro telle.
Con piu color son messe e sopraposte
non fer mai drappi tartari neturchi
nesior tai tele paran imposte.
ome tal uolta stanno arriua iburchi
che parte sono lacqua e parte interra
e come la tra li de tedeschi lurchi.
obuero la setta a far sua guerra
cosi lafiera pessima si stava
su lorlo che di pietra ilsabion serra.
el uano tutta sua coda quicciua
torcendo insu laueneno la forcha
cha giusa di scorpion lapunta armata.
o duca disse or conuen ke si torca
lanostra via un poco infin aquella
Bestia malnagia che colà si corca.
ero scendemo a la dextra mamella
e dieci passi femo insu lostremo
per ben cessar larena e lafiammella.
e quando noi allei uenuti semo
poco piu oltre un di insu la rena
gente seder pin pinqua alluogho stemo
uni lmaestro acio ke tutta piena
experientia desto giron porti
mi disse ma e ue di lasor mena
i tuoi ragionamenti sian la corti
mentre ke torni parlero con questi
che neconcede a i suoi homeri forti

Cosi ancor su per lastrema testa
diquel septimo cerchio tutto solo
andai oue sedea lagente mesta.
Liocchi feri sopperiana lor duolo
di qua dila soccorrean con le mani
quanda vapori e quando alcalto solo.
Non altrimenti fan distate icani
or col muso or col pie quando son mosi
o da pulci o da mosche o da tafani.
Poi che nel uiso a certi liocchi porsi
ne quali il doloroso foco casca
nonne conobbi alcun ma io macorsi.
Che dalcollo a ciascun pendea una tasca
ch auea certo colore e certo segno
e quindi par che loro occhio si pasca
E come mio riguardando tra lor uegno
in una borsa gialla uidi aquinto
che dun leone auea faccia e contegno
Poi procedendo dimio sguardo il cinto
un altra ne uidi piu rossa
mostrando un oca bianca piu che burro
E un che dauna scrofa aquinta e grossa
segnato auea il suo sacchetto bianco
mi disse che fai tu in questa fossa.
Ritenenza e perche se mio anco
sappi chel mio vicin vitaliano
sedera qui dal mio sinistro fianco
Con questi fiorentin son padouano
spesse fiate mintronan liorecchi
dicendo ueggna il cavalier sourano
Che rechera latasca coi tre becchi
qui distorse la faccia e difuor trasse
lalingua come bue chel naso lecchi.
E io temendo nol piu star cruciasse
lui che di poco star mauea amonito
tornami indietro dalanime lasse
Trouai ifeuci mio chera salito
gia su lagroppa delfiero animale
e disse ame or sie forte e ardito.

Chedu leone auea faccia e contegno
mai festa quedà magnu vsoarù
dunna e fa ill de dnio sua
Ja fluctg de flozetia
capu cadeu
leone aquin
ostrado unochsa
biacha piu che burro
autor
de flozetia simule
maximg
unche duna scrofa aquini
notificat autor
pui
testu modei
fuit maximus
Cudadg uegna el cauale
de dno
una mote de flozetia

O mai sifcende ꝑ si fatte scale
monta dinanci chio uoglie esser meco
si che lacqda non possa far male.
Quale colui che si presso a ripriego
della quartana cha gia lunghie smote
e trema tutto pur guardando ilriego.
Tale fecemmio alle parole porte
ma uergogna mi fe le sue minacce
che inanci abuon signor fi seruo forte.
Oma settai insu quelle spallacce
si uolli dir mala bocca non uene
comio credetti, fa che tu ma braccie.
Ed esse caltra uolta misouenne
a dalto forte tosto chio montai
colle braccia mauinse e mi sostenne.
Escisse gerion monti omai
le rote larghe e lostender sia poco
pensa lanoua soma che tu hai.
Come sanaui colla esde dolcco
in dietro dietro ꝑsi quindi sitolse
e poi caltutto si senti agroco.
Ouera ilpetto lacqda rivolse
e quella tesa come anguilla mosse
e colle branche layre a sse raccolse
Aggior paura no credo che fosse
quando fetonte abandono lifreni
ꝑ che sacel come pare ancor sicosse.
E quando vcaro misero lereni
senti spennar ꝑ la strada data cera
gridando ilpadre allui mala uatieni.
Che fu lamia quando uidi che era
nellayre dogne ꝑte e uidi spenta
ogni ueduta fuor che della fiera.
Ella senua rotando lenta lenta
rota e discende ma no menacco
se no chal muso e da sottomuenta.
Sentia gia dalamandextra ilgocco
far sotto noi unorribile stroscio
ꝑ che cogliocchi ingiu latestai ꝑcco

Allor fuio piu timido allostscio
pero che uidi fiocchi e senti pianti
ondio temendo tutto miraccostio.
E uidi poi che nolu dia dauanti
lostender isgridar ꝑ gran mali
che sapressauan didiuersi canti,
Come el falcon che stato assai su lali
che senza ueder lodoro o vccello
fa dire alfalconiere ome tu cali.
Discende lisso ondesimone snello
ꝑ cento rote e da lungi si pone
dassuo maestro disdegnoso e fello.
Cosi ne puose alfondo gerione
apie apie dela tagliata rocca
e discarcate lei nostre persone
Idilegguo come dacorda occa:

·xvm· Capto ouetratta della ꝑma bolgia e fa · a come qui sono quelli che
ꝑ roffiania ano peccato · abominando
bolognesi · e infine delen singhieri e ingannatori:

Luogo e ininferno detto malebolge
tutto di pietra e dicolor ferrigno
come la cerchia che dintorno uolge.
Ed dricto mezzo del campo maligno
uanci un pocco assai largo e ꝑ fondo
dicui suo luogo dicero lordigno.
Quel cerchio chermane adunque tondo
tra lpozzo elpie delalta ripa dura
era distanto indiece ualli ilfondo.
Qua dove ꝑ guardia dele mura
piu e piu fossi gingon licastelli
la parte dove seruan de figura.
Tali ymagine eran fatti quelli
e come a tali forteze delor sogli
alaripa di fuor son ponticelli.
Ost dauno delarocchia scogli
mouean che ricadean ꝑ largini efossi
infine alpozzo che troncano iraccogli.

nqueste luogo della fechie sfossi
di gerion trouammoci el poeta
tenne a sinistra e io dietro mmosse.
lla man destra uidi nuoua pieta
nuoue tormente e nuoui frustatori
diche laprima bolgia era repleta.
e stando erano ignudi epeccatori
dalmezo ingiu ciuerian uerso luolto
dila con noi ma co passi maggiori.
come i Roman per lesercito molto
lanno del giubileo sui per lo ponte
ano a passar lepenti modo colto.
e dalun lato tutti anno lafronte
uerso l castello e uanno a santo pietro
dalaltra sponda uanno uerso l monte.
igua dala su per lo sasso tetro
uidi demon cornuti congran ferze.
cheli battean crudelmente diretro.
i con fuste uan lor leuar leterge
alle prime passe gia nessuno
le seconde aspettaua ne leterge.
e mentre chio andaua ghocchi i uno
fuoron scontrati e io si tosto disse
digia ueder costui no son digiuno.
che affigurarlo ipiedi affissi
el dolce duca mio si si ristette
e assentio chalquanto indietro gissi
e quel frustato celar si credette
e stando ilui so mapaco gli ualse
chio dissi tu che locchio atena gette.
e le fazion che porti no son false
genetico se tu cacciane mico
ma che timena assi pungenti false.
delli ame ma luolentier lodico.
ma sforzami latua chiara fauella
che souenir mifa del mondo antico.
fu colui che lagrispola bella
conduss a far luo figlia del ma chese
come che suoni lasconcia nouella.

Et non pur io qui piango bolognese
anci ne questo luogo tanto pieno
ch etante lingue non sonora appese.
dicer sipatria sauena e reno
e se dicio ui fo testimonio
rechiati amente ilnostro auaro seno.
Cosi parlando il possessore undimonio
della sua scuriada e disse mia
riffian qui non a femine dacomo.
o miraggiusi e la scorta mia
poscia con pochi passi diuenimo
dove uno scoglio della ripa uscia.
Assai leggeramente quel salimo
e uolti a dextra su per sua scheggia
daquelle cerchie eterne ci partimo.
Quando noi fumo la douel uanaggia
disotto per dar passo alli sferzati
lo duca disse atienti e fa che seggia.
Com so inte diqueste altri mal nati
aqualiancor non uedesti la faccia
per che son connoi insieme andati.
El ucchio ponte guardauan la traccia
cheuenia inuerso noi dalaltra banda
e ke la ferza similmente saccia.
El buon maestro senza mia domanda
midisse guarda quel grande cheuene
e per dolor non par lagrima spanda.
Quanto aspetto reale ancor ritene
quegli Jason che per core e per senno
gli colchi del monton — privati fene.
Quei passo per lisola di lenno
poi ch ardite femine spietate
tutti limaschi loro amorte dieno.
Ivi con senno e con parole ornate
y sif — ganno lagiouanetta
chem prima auea tutte laltre ingannate.
Astiolla quivi grauida solletta
tal colpa e tal martiro lisconuiene
e anco dimedea si uendetta.

Colui ch'fratre suo fugientes uenerat ad mare uolentes transire Tisula colchos ad aetes amicu[m] ipz no inuenientes
nauiu apparuit eis mater eoz et misertae dee propitiam eis arietē unū aureū pellis habentē ascendere
et de ipius lana poterit unicē magna onere istm matrē sua uxore eas esse deuere huc adeas et ecce dicit bachum
magis ꝙ bn primum eos ultra duas eas ꝙ uenē i colcho ad aetes amicu[m] suu[m] uenit eas ꝙ dū esset i mari no deuorer
retro aspicere tuc ascendentē mediū arietē et in mari et ꝙdā fugit i medio mari pelles uoles aspicere matrē sua
se uolues retro cadit i mare et suffocata e et ab inde area vocatu[m] e mare illut electo duche finitez et trasiuit uter colc

Et quinci sia le nostre uniste sagie:-

xix. Capo. one tratta diquelli della sy
monia abominando ischerni el modo
dellalor pena come sono propagnati
im pietre dimarmo. et sono questi nella
terza bolgia:-

Simon mago o miseri seguaci
che lecose ddio che di bontate
deono esser spose uoi rapaci
oro et p argento adulterate
or conuien kep uoi suoni latrombe
però che nela terza bolgia state.

Ma ia eravamo ala seguente tomba
montati delo scoglio imquella pte
ci punto soura meggo il fosso piomba.

O somma sapienca quante larte
che mostri maelo intenca et nel mal mondo
et quanta giusto tua uirtu comparte.
o uidi p lecoste et p lo fondo
piena la pietra li uidi di fori
dunfargo tutti et ciascuno era tondo.
on mi parcano meno ampi nemagiori
che quei che son nel mio bel sangiouanni
fatti p loco di battezati tori
un delli quali anchor none molti anni
ruppio p un che dentro uammegnua
et questo sia suggel ch'ogni uomo sfanni
or dela bocca ad ciascun soperchiua
dunpeccator li piedi et de le ganbe
infine algrosso et lastro dentro stanca
et piante tutto ad tucti arcse intrambe
p che si forte guizzauan le ganbe
che spezzato auerien li tozzi estrambe.
uāl suole il fiame eggiar dele cose unte
mouersi pur su p lastema bucca
tal era li dalcalcagno le punte.
Ke colui maestro che si cruccia
guizzando piu che gli altri suoi consorti
disse et chi piu rozza fiama fuccia.

Tarda la putana qe ap
olose hic dic auto q ese
uso plat suas deorpnas
quas fec issilie et me
demulcedi eas ingeb
et postea eis dorpi
ipi punitiuz et ceruical
et illa tauda q ser ceu
bma sasons pter dorp
pnaz et pditaz qua
fecit sibi soi exp[er]ab
ab eo i quo esset potu
bub sua ipiz abiate
do ai dulabz uerbis
ad petuiaz pbitgreo
iii pter lucraz q pm
ipsa[m] sibi dic et gbi
eoru de pnapib[us] inde
te erit ingreteos sim
cui dare eis sasone
et qe mas[er] pmut in
q e ut fortunido sua vn
ipi hoc facz ipe sopito
quieta e et adu[er] caput et ut uz
sua pdzet e diab[o] le
ei fezz gramosi ap
ud eu ut dicetuz i li
bzo iudicii sesto decio
capitulo aream medii

Simon mago o mu
sezz scegrdaz et esti
mpietelo autez
inuidus trist[er]
de cuius tubz simon
ai duaz sue insira
Et uezza mictre siu
suu figliol de losta
pter ipsa dic autoz
q elle fuit papa
nicolaus qa mus
de mfamis q suoz
esplus exat ai
pure dreptis qua
simoniacus fuit

Jouo Jasō sezz adeu
solezze modo ipe
ipa eac autoz fuit
papa nicolaus dic
sibi et post papatu
ei fuerus fuit unus
pharisēus q ger
decretoz huj duoli
gsic tractabimo a
lege fidei et mos
Jasoni tradit[us] fuit
ab itagio sue legis
machabeus q an
tiochus eccl[es]ie taso
n simoniā sacerdoti

Oetes tale mu[n]ū uides tres gessit de ese suo q diuis uuerb oia
pdidit et ama et gat nepos suus q accepit uxore tenuit eū
p pes mortuo dirpit fecat eū esurizaz q eade uxore abebat pe
tus ꝙ aetes abebat Vñ uocatu fuit uelus auzeū abuit Jessō soa
mulier deo beli oetes fecat diū uelus auzeū pmū sup unū altissim
ylyce et deus mars ipossut custodiā deo uelez filz unū q abuit ffe
re q mūdū dnabat et duos tauzos spirantes oculos ignes et
reos pedes igne et erat sic ordinatū amauit q gentz uolebat
aquare aureū uelus optinebat eū eadez dū spectat et aetes et
semmaze ibi treza deinde subiugaze illos tauros et arare illa
et dentes draconis deinde subiugaze illos tauros et arare illa
et dentes draconis deinde seminare ibi treza

Et elli ad me se tu uuoi ch'io ti porti
lagiu p quella ripa ke piu giace
dallun sapzai dise z desuoi torti.
Tanto tanto me bel quanta te piace
tu se signore z sai ke nom parto
daltuo uolere z sai quel ke simace.
Allor uemmo insu largine quarto
volgemo z discendemo ad mano stanca
lagiu nel fondo foracchiato z arto.
El buon maestro ancor dela fianca
non mi dispuose si migiunse a lotto
ti quel ke sipiangea con lagianca.
O qual ke se ke di su tien disotto
anima trista come pal commessa
comincaio adir sepuoi fa motto.
O stan i come el frate ke confessa
lo fido assessin ke poke fitto
richiama lui p ke la morte cessa.
Del grido se tu gia costi ritto
se tu gia costi ritto ti fagio
di parecchie anni mimento lo scripto.
E ti si tosto di quel auer fagio
p laqual non teme si torre inganno
la bella donna z poi di farne strucio.
Al mi se io quat son color ke stanno
p non intender cio ke lor rispuosi
quasi stizzato z risponder non sanno.
Allor virgilio disse dgli tosto
non son colui non son colui ke credi
z io rispuosi come adme fu imposto.
Ke lo sperto tutto storse i piedi
poi se sperando z conuocie dipianto
mi disse dunque ke adme richiedi.
E se disaper dio ti cal cotanto
ke tu abbie po lan pi corsa
sappi ch'io fui uestito del gran manto.
E fueramente fui figliu del orsa
cupido si p auanzar lor fatti
ke su lauere z qui mimisi intrisa.
Sotto alcapo mio son gli altri tratti
ke precedetter me simo neggiando
p le fessure dela pietra piatti.
Anzi uen cascheno io altresi quando
uenni costui ch'io credea ke tu fossi
allor ch'io feci il subito domando.
Assai piu el tempo gia kei pie micossi
z ch'io son stato cosi sotto sopra
ke non stara piantato coi pie rossi.
Ma e dopo lui uerra di piu laida opra
di uer ponente un pastor sanza legge
tal ke conuen ke me z lui ricopra.
Nuouo Jason sara di cui si legge
ne maccabei z come a quel fu molle
suo re cosi fie lui ki fiancia regge.
Io non so s'io mi fui qui troppo folle
ch'io pur rispuosi lui a cotal metro
de or mi di quanto tesoro uolle
Lostro signore inprima da santo pietro
ki chiaui in sua baylia
certo non ke se senon uiemi retro.
E pier negli altri tolsero a mathya
oro o argento quando fu sortito
al luogo ke p deo lanima riá.
Ecco tu sei ke tu se ben punito
z guarda ben la mal tolta moneta
ch'esser ti fece contra carlo ardito.
E se non fosse ancor lo mi uieta
la reuerenza delle some chiaui
ke tu tenesti nela uita lieta.
Io userei parole ancor piu graui
ke la uostra auaricia il mondo attrista.
calcando i buoni z sollleuando i pauri.
Di uuoi pastor saccorse il uangelista
quando colei ke siede sopra lacque
puttaneggiar coi regi a dui fu uista.
Quella ke con le septe teste nacque
z alle diece corna ebbe argomento
fin ke uirtute al suo marito piacque.

atto uauete fatto dono d'argento
e ke altre danoi a le ydolatre
fe[n]kulli uno e nuoi nozate cento.
Ai constantin diquanto mal fu matre
non la tua conuersion maquella dote
ke date e prese il primo ricco patre.
E t mentrio licantaua cotai note
o ira o coscienca kel mozdesse
forte spingaua conambo le piote.
I o credea ben kal mio duca piacesse
cosi con tetta labbia sempre adtese
al suon delesparole uere espesse.
P ero con ambo lebraccia mi prese
e poi ke tutto su misebbe alpetto
ri monto p laura onde disese.
M e si stanco dauermi adse distretto
simi porto sdural cosmo delarco
che dal quarto alquto argine e trageto.
Q uiui sdaue mentre spuose il carco
sdaue p lo scoglio sconcio e certo
ke sarebbe ale capre duro uarco.
I dunaltro uallon misu scopto:
.vi. Capto. one tratta dicoloro che
sono stati indouini e incantatori. e
nomina molti. e questi sono nella
quarta bolgia.

D e noua pena miconuien far uersi
e dar matera alsuente simo canto.
dessa prima canzon ke de somersi.
I o era gia dispposto tutto quanto
a risguardar nello scopto fondo
ke si bagnaua dangoscioso pianto.
I o uidi gente p lo uallon tondo
uenir tacendo e lagrimando aspasso
che fano le letanie inqueste mondo.
C omel uiso mi scese inloz piu basso
mirabilmente apparue ciascun torto
entrel mento el principio delcasso.
e da sereni era tornato ilsuolto
e indietro uenir siconuenia
p kel ueder dinanzi era loz tolto.
F orse p forza gia diparlasia
si trauolse cosi alcun deltutto
mai o no kuidi ne credo kesia.
E dio ti lasci lettor prender frutto
ditua legione oz pensa p te stesso
comio potea tener louiso asciutto.
Q uando lanostra y magine dapresso
uidi si torta kel pianto dellocchi
le natiche bagnaua p lo fesso.
C erto io piangea poggiato adun dirocchi
del duro scoglio si ke lamia sozta
mi disse ancoz se tu dellialtri sciocchi.
Q uiue lapieta quande ben morta
kie piu sceleratho ke colui
kal giudicio didio passion comporta.
D rizza latesta drizza e uedi adcui
saperse alocchi dithebe latenta
p kei gridauan tutti douerui.
A mphiaraon p he lasci laguena
e non resto diruinare a ualle
fin a minos ke ciascheuno afferra.
M ira ha fatto petto delespalle
p ke uolle ueder troppo dauante
dirietro guarda e fa ri troso calle.
V edi tyresia ke muto sembiante
quando dimaschio femina diuene
cangiando si lemembia tutte quante.
E t prima poi ribatter le conuenne
lidue serpenti auolti con lauerga
he riauesse le maschili penne.
A ronta e quei caluentre li sderga
he ne monti dilune doue ronca
lo carrarese he disotto albergha.
E bbe tra bianchi marmi laspelonca
p sua dimoza dauguar dar lestelle
el mar non gliera lauedutta tronca.

Poi che fu morto thiresia thebano
e thiresia e manto fu per fama
Per molte parti la gente latina
Onde mantua la mia terra fu nata
Con poco suolo ma di maggior fama
Non fu li origine prima mia
Piu volte volsi sua gente antica
Per tre parole che furon predette
Da thiresia in quella citta nova
Mantua fia detta sanza altra sorte
Grande fia lei la gente troppo
Ma dentro a lei piu spesse fien le case
Prima che sama tra la gente casa
Da pina monte inganno riceuesse
Pero ti senno che se tu mai odi
Originar sama terra altrimenti
La verita nulla menzogna frodi
Et io maestro i tuoi ragionamenti
Son certi e prendon si mia fede
Che gli altri mi serien per carboni spenti
Ma dimmi della gente che procede
Se tu ne vedi alcun degno di nota
Che solo ad cio sama mente rifiede
Allor mi disse quel che della gota
Porge la barba in su le spalle brune
Fu quando grecia fu di maschi vota
Ch'ai parti rimase per le cune
Augure fue e diede il punto con calcanta
In aulide a tagliar la prima fune
Euripilo ebbe nome e cosi canta
Alcuna mia tragedia in alcun loco
Ben lo sai tu che la sai tutta quanta
Quell'altro che ne fianchi cosi poco
Michele scheggio fu che veramente
Delle magiche frode seppe il gioco
Vedi guido bonatti vedi asdente
Ch'avere inteso al cuoio e al lo spago
Ora vorrebbe ma tardi si pente
Vedi le triste che lasciaron lago
Lasciuola el fuso e fecersi indivine
Fecer malie con erbe e con ymago
Ma vienne omai che gia tiene lorizzonte
Da ambedue lemisperio e tocca londa
Sotto siviglia caino e le fine
Et gia ier notte fu la luna tonda
Ben ten de ricordar che non ti nocque
Alcuna volta per selva fonda

E quella che ricuopre le mammelle
Che tu non vedi con le trecce sciolte
E a dilei ogni pilosa pelle
Manto fu che cerco per terre molte
Poscia si puose la dove nacqu'io
Onde un poco mi piace che m'ascolte
Poscia che'l padre suo di vita uscio
E venne serva la citta di bacco
Que sta gran tempo per lo mondo gio
Uso in italia bella giace un laco
A pie delalpe che serra lamagna
Sovra tiralli e ha nome benaco
Mille fonti e piu credo si bagna
Tra garda e val camonica e pennino
Dell acqua che nel detto lago stagna
Luogo e nel mezzo la dove il trentino
Pastore e quel di brescia e verona
Segnar potria se fesse quel cammino
Ivi e peschiera bello e forte arnese
Da fronteggiar brescani e bergamaschi
Ove la riva intorno piu discese
Ivi conviene che tutto quanto caschi
Ogni ben fatto ad benaco stando non po
E fassi fiume giu per verdi paschi
Tosto che l'acqua corre prende mincio
Non piu benaco ma mincio si chiama
Fino a governo dove cade in po
Ito molto a corso che trova una lama
Ch'ella ristagna e suol di state talor esser grama
Quindi passando la vergine cruda
Vide terra nel mezzo del pantano
Sanza cultura e da gli abitanti nuda
Ivi per fuggire ogni consorzio humano
Ristette con sue arti e con sua forza
E fece il suo regno e lasciovvi il suo corpo vano
Gli uomini poi che intorno erano sparti
S'accolsero a quel luogo ch'era forte
Per lo pantan ch'avea da tutte parti

Fer la citta sovra quel ossa morte
E per colei che'l luogo prima elesse
Mantova la appellar senza altre sorte
Gia fuor le genti sue dentro piu spesse
Prima che stolta catulla casa lodi
Da pina monte inganno ricevesse
Pero ti senno che se tu mai odi
Originar la mia terra altrimenti
La verita nulla menzogna frodi
Et io maestro i tuoi ragionamenti
Son certi e prendon si mia fede
Che gli altri mi serien per carboni spenti
Ma dimmi della gente che procede
Se tu ne vedi alcun degno di nota
Che solo ad cio la mia mente rifiede
Allor mi disse quel che della gota
Porge la barba in su le spalle brune
Fu quando grecia fu di maschi vota
Ch'ai parti rimase per le cune
Augure fue e diede il punto con calcanta
In aulide a tagliar la prima fune
Euripilo ebbe nome e cosi canta
Alcuna mia tragedia in alcun loco
Ben lo sai tu che la sai tutta quanta
Quell'altro che ne fianchi cosi poco
Michele scheggio fu che veramente
Delle magiche frode seppe il gioco
Vedi guido bonatti vedi asdente
Ch'avere inteso al cuoio e al lo spago
Ora vorrebbe ma tardi si pente
Vedi le triste che lasciaron lago
Lasciuola el fuso e fecersi indivine
Fecer malie con erbe e con ymago
Ma vienne omai che gia tiene lorizzonte
Da ambedue lemisperii e tocca londa
Sotto siviglia caino e le fine
Et gia ier notte fu la luna tonda
Ben ten de ricordar che non ti nocque
Alcuna volta per la selva fonda

Sí mi parlaua ꝛ andauamo intracque:ꝛ

xxj. Capto. oue tratta de barattieri in ogni modo. iquali sono nella pegola bo ghente ꝛ qui nomina luacheſi ꝛ altri ꝛ queſti ſono nella quinta bolgia:

QVosi diponte imponte altro parlando
che lamia comme dia cantar non cura
uenimmo ꝛ tenauamo ilosmo quando.
istemo pueder listiza feſſura
dimale bolgie ꝛ sialtri pianti uani /
ꝛ uidisi mirabilmente obscura.
Quale nelarzana de uinitiani /
bolle linuerno la tenace pece /
ad rimpalmar lisegni loꝛ non sani.
che nauicar non pono / enquella uece
chi fa suo legno nouo ꝛ ki ristoppa
le coste a quel che piu uiaggi fece.
ki batte ipprodi ꝛ ki dapoppa
altri fa remi ꝛ altri uolge sarte
ki tercaruolo ꝛ artimon rintoppa.
Tal non per fuoco ma per diuina arte
bollia laggiuso una pegola spessa
che uistiua lariva dogni pte.
Io uedea lei ma non uedea messa /
mai che sebolle ch'ellor seunia /
ꝛ gonfiar tutta ꝛ risseder compressa.
Mentrio laggiu fissa mente mirana
lodnea mio drento guarda guarda
mitrasse adse dellocho douio stana.
Allor mituolsi come huom chetarda
diueder quel che gli conuien fuggire
ꝛ cui paura subita sgagliarda
che per ueder non indugiai partire /
ꝛ undi dietro adnoi undiauol nero /
correndo sinploscoglio uenire.
Aiquanto esfieri nelaspetto fiero
ꝛ quanto miparea negliatto acerbo
conali apte ꝛ sopraipie legiero.

Lomero suo hera aguto ꝛ supbo
dalcuna umpeccator conambo lanche
ꝛ quel tenea deipie ghermito inerbo.
El nostro ponte disse omale branche
ecco un degli anzian di santa zita
mette tel sotto kio torno panche.
Ad quella tenni kio ben fornita
ognuom ne barattier fuor che lonturo
del no pdenar un si fa ita.
Laggiu ilbutto ꝛ p lostrascio duro
si uolse ꝛ mai non fu mastino sciolto
contanta fretta a seguitar lofuro.
Quel si tuffo ꝛ torno sin couolto
ma idimon che del ponte auean coppkio
gridar qui nona luoghso isanto uolto.
Un si nuota altrementi che nel serkio
po se tu nonunoi de nostri graffi
nonfar sopra lapegola soperkio.
Ori la dentar compiu dicento raffi
disser couerto connien che tu balli
si che se puoi nascosi mente accaffi.
Onaltre mentri achuati a loꝛ vassalli
fanno atuffar nel mecco alla caldaia
lacarne con luncan p che non falli.
Obuon maestro accio che non sipuia
che tu ci sie mistato gruta equatta
dopo un schaggion calcun schermotaua.
Et p nulla offension che misia fatta
non temer tu kio lecose conte
ꝛ altri uolta fui atal baratta.
Posta passo disa dalco del ponte
ꝛ comel fu insu la ripa sesta
mestier limi diuer scura fronte.
Conquel furore ꝛ conquella tempesta
che sono icani adosso alpoueretto
che disubito lascie one stane sta.
Sfaron quei disotto alponticello /
ꝛ uolser contro adlui tutti roncigli
ma ei gridò nessun duoi siafello.

Tosto che fui disotto ispirto altro parlando ꝛ inferi Qual ne la gran duemiliani p autor. Prendit similitudinaze loq et. dic p la gran ꝛ giuda locus Tuenetus ibi fuit galee ꝛ arsanate ta ueneto ꝛ illo loco itantu ꝛ calor ꝛ picee ꝛ alig necessarius principalit ad diuig nauig arandas

Annanzi ke lunen uostro mipigli
tragga si auanti lun duoi ke moda
& poi da runcigliarmi si consigli.
Sutti gridaron uada mala coda
p cui simosse & ualtri stetter fermi
& uenne adlui dicendo ke gliagrada.
Credi tu malacoda qui uedermi
esser uenuto disse mio maestro
sicuro gia datutti uostri schermi.
Senza uoler diuino & fato destro
lascia nandar ke nel ciel e uoluto
ch io mostri altrui questo camin silueste.
Allor li fu lorgoglio sicaduto
ke silasciò cader luncano apiedi
& disse aglialtri omai non sia feruto.
Educa mio adme o tu ke siedi
tra glischeggion desponte quacto quatto
sicura mente omai adme tu uedi.
Io mimossi & allui uenni ratto
ei diauoli sifecer tutti auanti
si ch io temetti ch ei tenesser patto.
Cosi uidio gia temer lifanti
chusciuan patteggiati di caprona
uedendo se tra nemici cotanti.
Io macostai con tutta lapprona
lungo l mio duca & non torcea liocchi
dalla sembianza lor ke era no buona.
Ei hamauan lira ffi & uncin ke stecchi
diceua lun co laltro insul groppone
& rispondean si fa ke lile accocchi.
A questdimonio ke tenea bmone
col duca mio simosse tutto presto
& disse posa posa scarmiglione.
Or disse adnoi piu oltre andar pquesto
scoglio non si puo po ke giace
tutto spezzato alfondo larco sesto.
Et se landar auanti pur ui piace
andateuene su pquesta ripa
Ppresso unaltro scoglio ke mia fiac-

Per piu oltre cinque hore ke questotta
mille ducento con sessanta sei
anni compie ke qui la ua fu rotta.
Io mando uerso la diqueste miei
a riguardar sal cun sene stessorma
gite con lor kei non saranno rei.
Tratti auanti alchino & accostossi
cominciò egli adire & tu cagnazzo
& Barbariccia guida la decina.
Libicocchio uegnoltre & draghignazzo
ciriatto sannuto & grifficane
& farfarello & rubicante pazzo.
Cercate intorno alle boglienti pane
costor sien salui infin alaltro scheggio
ch tutto intero ua sourra le tane.
Ome maestro chee quel ch io ueggio
dissio desanza scorta andianci soli
se tu sai ke per me no la cheggio.
E tu se si accorto come suoli
non uedi tu ke digrignan gli denti
& con leciglia ne minaccian duoli.
Edessi adme nonuo ke tu pauenti
lasciali digrignar pur adlor senno
ke fanno cio pli lessi dolenti.
Allor sine sinistro uolta dienno
ma prima atucа ciascun lalingua stretta
coi denti uerso lor duca per cenno.
Et quelli auea del cul fatto trombetta:

·xxij· Capo· oue tratta come con x·
demonia andarono intorno alla pegp
la ueggendo la pena dedetti spiriti & in
fine dice duna ciuffa dedetti x· demo
ni· & come ·d· & V· fuggirono·i·

Quindi gia cavalier muouer campo
cominciar storno & far lor mostra
& tal uolta partir per lor campo.
Corritor uidi per latera uostra
o aretini & uidi gir guastatore
fedir torneamenti & correr giostra.

Mille ducento cū sexaginta sex modo tpꝰ ste hꝰ tꝛeligit autor
& multe dicte q tuc tpꝰ mille ccc lxvj anni erāt q xpus
fuit crucifixus qꝫ tūc tremuit rotꝫ orbis & dereliquit ibi
motꝰ ura q occupata erat ibi una [illegible] aprima auerti
casciū la lingua stretta i pꝰte ista dicit autor qꝫ demon
isto q uenerāt p scortā pmi parati erāt tradere [illegible]
sine cessit fuit & hoc e q dicit i textu qꝫ ille erat dnus
mala cauda qui trahebat cum [illegible]

Quando con trombe & quando con campane
con tamburi & con cenni di castella
& con cose nostrali & con istrane.

Negra con si diuersa cennamella
caualier mai de muouer ne pedoni
ne naue a segno di terra o di stella.

Noi andauam con lidiece di mostri
a fiera compagnia // ma nella chiesa
con santi / & in tauerna con ghiottoni.

Pur a la pegola era la mia intesa
p ueder de la bolgia / ogni contegno
& della gente ch entro uera incesa.

Come dal fin quando fino segno
a marinar con larco de la schiena
che sta po mentin di ricampar lor legno.

Tal or cosi a dalegrar sapena
mostraua alcun dei peccatori addosso
& na scondeua immen che no balena.

Come al lato della acqua dun fosso
stanno ranocchi pur col muso fuori
si che celan lor piedi & lor altro grosso.

Istauan d'ogni parte i peccatori
ma come sapre sanza barbariccia
cosi sintruccan sotto i bollori.

Ouid cranco i loro mena capriccia
uno aspettar cosi come ella incontra
cuna rana rimane & laltra spiccia.

E graffia can Ilferra piu dicontra
faronci sio sempegolate chiome
& trassel su che mi parue una lontra.

Io sapea gia di tutti quanti il nome
si gli notai quando furon eletti
& poi che si chiamaro attessi come.

O rubicante fa che tu gli metti
lunghi on la dosso si che tu lo schuoi
gridauan tutti insieme i maladetti.

E io maestro mio fa se tu puoi
che tu sappi che losta giunto
uenuto ad man degli auersari suoi.

Duca mio si a costo allato
domandollo onde fosse & quei rispuse
io fui del regno dinauarra nato.

Mia madre a dseruio dun signor mi puose
che mauea ingenerato dun ribaldo
distruggitor dasse & di sue cose.

Poi fui famiglia del buon Bertolaldo
iui mi misi a far baratteria
di che rendo ragione in questo caldo.

E tarchatto ad cui di bocca usciua
dogne parte una sanna come a porco
tal fe sentir come luna si driccia.

Era male gatte era uenuto il lor co
ma barbariccia il chiuse con le braccia
& disse state la mentre ch io torco.

E tal maestro mio non se la faccia
domanda dasse ancor se piu disii
saper prima dallui ch altri i discaccia.

Duca or dunque di degli altri tui
conosci tu alcun che sia latino
sotto la pece & quelli io mi partii.

Poco che da un che fui di la uicino
cosi fossio ancor con lui coperto
tosto non temerei ne unghia ne uncino.

E t libeccio troppo auer sofferto
disse & presseli il braccio col roncilio
si che stracciando ne portò un lacerto.

E draghignazzo uolle dar di piglio
giuso alle gambe onde el duca lo ro
si uolse intorno intorno con mal piglio.

Quandelli un poco rappaciati fuoro
allui cangiar mirando la sua ferita
domandol duca mio sanza dimoro.

Fu colui da cui mala p ita
di che facesti p uenire a proda
& ei rispuose fu fra te gomita.

Quel dignaffiura ha sel dogni frode
hebbe inchiesta di fino donno romano
& fe si lor che ciascun se ne loda.

Iouid cranales sta mouez campo Qui sunt & tauerna ou gloton
inpter ista autez ostendit de mala cacciatu silicet dic p sic opposita fi
ert indicat un m fia ei sanctis & talerna ei penitentibz et p o
sequês & sperno ei demonibz pn & silvio ei sancto spi ez ei pugnatos
pueritus Qui dalfin quando sanno seguo ad patre ista autez loqr
similitudinaliter et dic p dalfin sit magn piscis ideoz notatur
maze & ratiu sublevatis ab aqua qr ostenditur totu sic et tuc e
seguti tur barones timuz & fortunatos parum ne turn balena idest ne loci
us qua transiuer Tebaldo autez dic qr gubernans & fuit rex navarre

Danar si tosse & la saccosi dipiano /
si come dice & nellialtri usici anche /
barattier fu non piccol ma sourano.
Sa conesso dono michel cinske
dilogo dozo & addir disardigna
lesingue loz nonsi seruono stanke.
Ome uedete saltro he digningna / sub sanat
io direi anke maio temo ksello /
non saparecchi agiuttarmi satigna. adsalbare capi
Ogram proposto uolto a farfarello
he stralunaua liocchi p ferire /
disse fatti incosta mal nagio uccesso.
E uoi uolete uedere o/ udire
riacominczo lespaurito adpresso /
toschi & lombardi nefaro uenire:
Astean semale branke unpoco icesso
si he nonteman delesoz uendette
& io seggendo inquesto luogo stesso.
Un rio son nefaro uenir sette
quandio sifolero come nostro uso
difare alloz he fiozi alcun simette. /
Cagnazzo a cotal motto leuo muso /
& sbandando ilcapo & disse odi malizia
he ssia pensata p gittarsi giuso.
Onder cauca lacciuolo agran douzia
rispuose maliziosso sonio troppo
quando pcuro amia maggioz tristizia.
Alichin non sitenne & dirintoppo
allialtri/disse assai setu ticali /
non tuccre dietro dipualoppo.
Ora batterno sourail capea sali
lastrisi ilcollo & sia sampa stridо
id ueder se tu sol piu dinoi uali.
O tu he leggi udirai nuouo lidо
ciascun dalaltra parte liocchi uolse
quel prima chaccio fare era piu crudo
Onauarese ben sizo tempo colse
fermo lepiante adterra & munpunto
salto & dallppo sto loz si scio[illegible]
Ire che ciascun dicolpa fu compunto
ma quel piu he cagion fu del difetto /
po simosse & grido tu se giunto.
Apoco mal se he lali alsospetto /
non potero auanzar quelli andо sotto /
& quei drizzo uolandо suso ilpetto. /
Onaltre menti lamitra dibotto tm ergo
quandol falcon sapressa giu satuffa /
& ei ritorna su criciato & rotto. /
rato calcabrina delabuffa
uolandо dietro litenne imuaghito
he quei campasse pauer laçuffa.
E come ilbarattier fu disparito
cosi uolse liartigli alsuo compagno
& fu conlui soural fossо gherimito.
Alaltro fu tenc sparuier grifagno
adartigliar ben lui & amendue
cadder nelmezzo dellogliente stagno.
Ocalco ghermitoz subito fue
mapero dalenarsi era niente /
siaueano imuesshiate ali sue:
Arabbiccia conlialtri suoi dolente /
quattro ne se uolar dalaltra costa /
contutti massi & assai prestamente.
Iqua dila disceser alaposta /
pozser siuncami imuerso gli impinati /
hemmia cotti dentro dalacosta.
E noi lasciamo loz cosi impacciati:-
·xxij· Ouc tratta de la sexta bolgia
& qui trouarono gli poueri uestuti a
modo difrati & nomina lalor pena
abominandо lamia & chavsasso & al
tri assai.
Acti pochi sanza compagnia
nandauam lun dinanzi & laltro dopo
come frati minoz uano p via.
Volsera insu lafauola dysopo /
lomio pensier p lapresente rissa
douel parlo delamma & del topo.

Ere ca zesmose fili fierie gromita ipse ista autoz lagun
de aligh & barataziaq comisserit et de ghi fuit ile fierez
gromiti de sardinea et fuit vicarischalcus iudicis gallure
in sardinea & quasi dns curie & procuz generalis dimixe
rie inmedie iudicis quos capitos tenebat Vii ile fratez
gromita fuit mayanus barataziaus Vide ca eso il do
no & micheie ganebe hoc dic autoz q ile michael fuit
fuit de sardinea & fuit mayanus barataziaus et fuit
socius & barataziaq fratanus gromite ita & sicut fue
runt socij in barataziaq ita fuerunt & sunt socij & [illegible]

Re piu non si pareggia mo / ch issa /
che lun con laltro fa se ben si coppia
principio e fine con la mente fissa.
Et come lun pensier de laltro scoppia
cosi: na cqui de una altro poi /
ke la prima paura mise doppia.
Io pensaua cosi questi p noi /
sono scherniti con danno e con beffa /
sicarta cassu credo ke loz noi.
E sira soura mal uoler si gueffi /
et ne uennanno dietro piu crudeli /
ke cane adquella lepre kelli accessi.
Quando mi sentia tutti arricciar sipeli
della paura / e stauo indietō intento
quando dissi maestro se non ochi.
E e me tosto io pauento /
di ma se branke noi siauem gia dietro /
io symagino si ke gia li sento.
Et quei se fossi di piombato uetro
lymagine di fuoz tua non tramei /
piu tosto ad me ke quella dentro i petro.
Pur mo uenian i tuoi pensier tramiei /
con simil atto e con simile faccia /
si ke dintrambi un sol consiglio fei.
Egli e ke si laddestra costa giaccia /
ke noi possiam nella altra bolgia scendere.
noi fuggirem symaginata caccia.
Quando non compie dital consiglio rendere
lho gliudi uenir con lali tese
non molto lungi p uolerne prendere.
Lo duca mio di subito mi prese
come lamadre chal romore e desta
e uede presso adse le fiamme accese:
E prende il figlio e fugge e no si arresta
auendo piu di lui ke di se cura
tanto ke sola una camiscia ueste.
Et giu dal colle della ripa dura /
supino si die de ala pendente roccia /
ke lun de lati alaltra bolgia cura.
Non corse mai si tosto acqua p doccia /
ad uolger ruote di molin terragno /
quando della piu uerso le palle approccia /
come el maestro mio p quel uiuagno /
portando sene me sopra l suo petto
come suo figlio / non come compagno.
Apena fuoro i suoi pie giunti ad letto
del fondo giu ke furono in sul colle /
sopra di noi non ha gli era sospetto.
E e lalta prouedenza ke loz uolle /
pone ministri della fossa quinta
poter partirsi quindi ad tutti tolle.
Laggiu trouamo una gente dipinta /
ke giua intorno assai con lenti passi /
piangendo e nel sembiante stanca e uinta.
Egli auean cappe con cappucci bassi /
dinanzi agliocchi fatte de la taglia /
ke ne cologni p simonaci fassi.
I suoi di fuor dorate son si ke gli abbaglia
ma dentro tutte piombe e graui tanto /
ke federigo le mettea di paglia.
O in eterno faticoso — manto
noi auoltremo ancor a man manca
con loro insieme intenti al triste pianto.
Ma perlo peso quella gente stanca
uenian si pian ke noi eramo nuoui /
di compagnia ad ogni mouer danca.
Ond io al duca mio fa ke tu truoui
alcun ke fatto al nome si conosca /
e gliocchi si andando intorno muoui.
Et un ke intese la parola tosca /
di retro ad noi grido tenete i piedi
uoi ke correte si per laura fosca.
Onde del duca mio si uolse e disse aspetta /
e poi secondo il suo passo procedi.
Ristetti e uidi due mostrar gran fretta
dellanimo colui ke desser meco
ma tardauali il carco e la uia stretta.

Matri soli & sencza cōpagnia et sira de pūbato uetro ī pte ista dīc autoz & si pte met dāte effet spetalū & ē uitreū plūbatū nō ādo tuez et ad se imagīe uult extreioze sicut ipe dāte tenuit uerioze sz & malusse sec tuenti patet ex pte Et quei se fossi de pūbato uetro ī pte ista autoz nouit aliquis tuez qui dicit & ista dno fuezūt fratres gaudētes de bononia qz ita fuit & f imuen plōbata uezūt et ibi ex magīa bonoz grauiss resupa fuezūt ifloretinus etiam & ob uel uitreus quasi totus

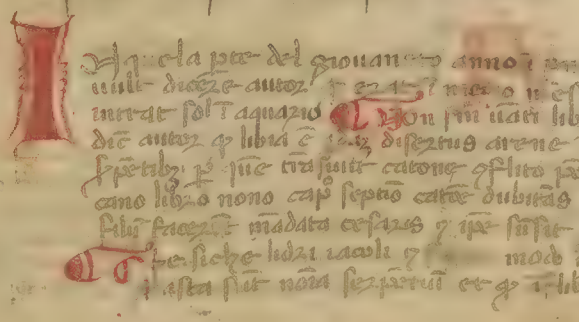
Quando fuor giunti assai con locchio bieco
mi riguardaron sanza far parola
poi fr inuolsero infr a diecan seco.
Come ostui par unno alatto deliagola
a se son morti p qual priuilegio
uanno sciopti de la graue stola.
Poi disser me. tosco dal collegio
del ypocriti tristi seuenuto
di ki ti se nonauere indispregio.
E io allor io fiu nato a cresciuto
sourai bel fiume darno a lagranuilla
a son colcorpo chio sempre auuto.
O voi ki siete adcui tanto distilla
quantio ueggio dolor giu plequance
a ke pene inuoi ke si sfauilla.
E lun rispuose adme le cappe rance
son di piombo sigrosse ke li pesi
fan cosi cigolar lelor bilance.
Fratti gaudenti fumo a bolognesi
io catalano a questi loderingo
nomati a di tua terra a seme presi.
Come suole esser tolto u huom solingo
p conseruar sua pace a fumo tali
ancor si par dintorno dalsguardingo.
O comminciai o frati uostri mali
ma piu non dissi calocchio micorse
un crocifixo mitenea contre pali.
Quando miui de tutto si distorse
soffiando nela barba consospiri
el frate catalan chacao saccorse.
E disse quel confitto ke tu miri
consiglio ifarisei ke conuenia
ponre un huom p popolo amatiri.
Attrauersato e nudo nella uia
come tul uedi e mestier kel senta
qualunque passa come pesa pria.
E atal modo il socero si stenta
inquesta fossa a lialtri dasconsilio
ke fur p li giudei mala sementa.
Allor ui dio maui migliar unmiglio
soura colui kera distesso incroce
tanto uil mente nel eterno exilio.
Poscia drizzo alsfrate cotal uoce
nonui dispiaccia se ui le ce dirti
sallaman dextra giace alcuna foce.
Onde noi ambo due possiamo uscirci
sanza costringer delliangeli neri
ke uegniam desto fondo adipartirci.
Rispuose adunque piu ke tu nosperi
sapre lspa unsasso ke dalla gran cerchia
si muoue a uarca tutti ipuasson feri.
Aluo ke questo e rotto a nol copschia
montar potrebbe supsa ruina
ke giace incosta a nel fondo soperchia.
Oduca stette unpoco a testa china
poi disse mal contana labisogna
colui ke apeccator diqua uncina.
Sfrate io udi gia dir a bologna
de dimon uizi assai tra quali udiy
bellie bugiardo a padre dimenzogna.
Depresso aduca a gram passi sengiy
turbato unpo dira nel sembiante
ondio daglincarcati mipartiy.
Ietro ale poste dele care piante:

.xxmj. Capto. ouetratta dela septima bolgia ouesono ladroni elmodo del la loro pena a qui nomina vanny fucci da pistoia a molti altri.

In quella parte del giouanetto anno
kel sole iccrin sotto lacquario tempra
a gia lenotti almezzo di sen uano.
Quando labrina insu latenta asempra
simagine disua sozzella biancha
ma poco durri lasua pena tempra.
O uillanello accui laroba mancha
fileua a guarda a ue de laccampagna
biancheggiar tutta ondel sibatte lancha.

Populus florentinus eo q̃ dicebãt se uenire causa pacificãdi florentiã
et bene facere potestãt ipsorũ bulluy ecq̃ dabãt a concedebãt ontarium tantũ
q̃ntũ ideo dicebãt fecisse p cõseruare sua pace et fuimo tali Cancor si
pare dintorno dal guardingo hoc dicũt autor q̃ guardingus e quedã gentil
in florentia ubi p certa q̃ fuit domus Vbertorũ Vgl carta so i terza
cũ tryplali i pagine ista dicũt autor q̃ ipse erat cum fris suis de ordine
E atal modo il socero si stenta hoc dicũt autor q̃ ille fuit anna q dyo
nudus expedit Vnuq̃ nota pro populo ne tota gens pereat

Ritorna mcasa & qua & la silagna / (lamentar)
comel taupim ke non sa ke si faccia /
poi riede & la sperança rincaua gna. (i tornar arriere)
Essendo il mondo auer cangiata faccia (fa gielle)
impecu dora e prende suo uncastro /
& fuor sepe coselle a dopascer caccia.
Cosi mi fece sbigottir lo mastro /
quandio hui di si turbar la fronte / (gielena)
& cosi tosto al mal giunse lempiastro.
E come noi uenimo al guasto ponte /
lo duca a dme siuolse con quel piglio /
dolce / ke uidi prima a dpie del monte.
Cbracera ap se dopo alcun consiglio
electo seco riguardando prima /
ben sa ruina & diedemi dipiglio /
E come quei ad opera & di stima
ke sempre par ke innanzi si pueggia /
cosi leuando me su uer la cima.
Duncronchio au saua una altra scheggia / (parte sasso)
dricendo sopra quella poi ta grappa (te appiglia)
ma tenta prima se tal kella tireggia.
Poneta una da uestito di cappa
ke noi apena ei lieue & io sospinto / (ipulsus)
potauan su montar di kiappa in kiappa.
E se non fosse ke di quel punto /
piu ke dalaltro era la costa corta /
non so dilui maio sarei ben giunto.
Map ke male bolge inuer la porta
de sbassissimo pogo tutta pende /
lo sito dicia scuna ualle porta. (refert)
E e luna costa surge & laltra scende /
noi pur uenimo al fine in su la puta /
onde lultima pietra si sco scende.
Alena mera del polmon simunta /
quandio fui su chio non potea piu oltre
anzi ma sissi nela prima giunta.
O mai conuien ke tu cosi ti spoltre (te expedias)
disse l maestro ke seggendo in piuma
in fama no si uien ne sotto coltre.
Anza saqual ki sua uita consuma /
co tal uestigio intera di se lascia /
qual fumo in aere o in acqua la schiuma. (spuma)
E tpo leua su uinca lambascia
con lanimo ke uince ogne battaglia
se col suo grane corpo non sacascia.
Piu lunga scala conuien ke si saglia
non basta da costoro esser partito /
se tu mintendi ora fa si ke tuagliá.
Leuami allor mostrandomi fornito /
meglio di lena chio no misentia /
& disse ua su ch son forte & ardito.
Up lo scoglio prendemo lauia /
ch era ronchioso estretto & malagreuole
& erto piu assai ke quel di pria.
Parlando andaua p non parer fieuole
onde una uoce uscì de laltro fosso /
a parole formar di sconuenevole.
Non so ke disse ancor ke sovra l dosso (ancora)
fossio del arco gia ke uarca quiui /
ma ki parlaua dura parea mosso.
Io era uolto in giu ma gliocchi miui /
non poteano ire al fondo p lo scuro
p chio maestro fi ke tu scendessi.
Dalaltro cinghio & dimostran lo muro
ke comio odo quinci & non intendo
cosi giu ueggio & neente assicuro.
Lotta risposta disse non intendo
se non lofar che la domanda honesta
si de seguir con lopera tacendo.
Noi discendemo il ponte dala testa
dove saggiugne con lottaua ripa
& poi mifu la bolgia manifesta.
E tutti dentro terribile stipa
di serpenti & di si diuersa mena
ke la memoria il sangue ancor mispa. (mi spaura)
Non si uanti libia con sua rena
ke se chelidri iaculi & faree (pphres pp pcet)
gdueee & centri con afisibena. (pp pcet)



Ne tante pestilenzie ne sirce /
mostro giamai contra ethyopia /
ne conao ke di sepra al mar rosse ce /
Ne qua questa crudel z trista copia /
correan gente nude espauentate
senza sperar p tugio o elitropia
Con serpi seman dietro aucan legate
quelle ficando p lereni lacoa
esca po z eran dinanzi agroppate /
Et ecco a dun tratto dauna p da /
sa uento un serpente kel trafixe
la dou el collo alle spade sanoda.
Ne si tosto mai ne o si scripse
come el saccese arse z cener tutto /
conuenne ke ascando diuenisse.
Et poi ke fu a terra si distrutto /
la poluer si raccolse p se stessa /
z in quel medesmo ritorno di butto.
Cosi pligan sani si con fessa.
ke la fenice muore z poi rinasce /
quando al cinquecentesimo ano apresso.
Herba ne biada in sua uita non paste
ma sol dincenso lagrime damomo /
e nardo z mirra son sultime faste.
Et quale quei ke cade z no sa como
p forza di demon ka terra il tira
o dastra opilazion ke lega lomo.
Quando si leua ke intorno si mira
tutto smarrito dela grande angoscia
ke gli ha sofferta z guardando sospira.
Tal era il peccator leuato poscia
o potenza didio quanto se severa
ke cotai colpi p uendetta croscia.
Ladron i romagnolo poi ki elli era
p kei rispuose / piombi di toscana
poco tempo e in questa gola fiera.
Vita bestial mi piacque z no humana /
si come al mul kio fui son uanni ficci
Vestia z pistoia mi fu degna tana.

Et io a duca dissi ke no mucci /
z domandai qual colpa quaggiu spinse /
ki suidi huom gia di sangue z di crucci.
Et spirito ke intese non sinfinse /
ma drizo uerso me lanimo el uolto /
z di trista uergogna si dipinse.
Poi disse piu mi duol ke tu mai colto /
nella miseria dou tu mi uedi /
ke quando fui dela altra uita tolto.
Io non posso negar quel ke tu chiedi /
in giu son messo tanto p kio fui /
ladro a la sagrestia di belli arredi.
Et falsamente fu apposto altrui /
ma p ke tu di tal uista no godi /
se mai di fuor sarai de suoghi bui.
Apri lorecchi al mio annunzio z odi /
pistoia in pria di neri si dimagra /
poi firenze rinoua gente z modi.
Tragge marte una nebbia di ual di magra /
ke di torbidi nuuoli inuoluta
z con tempesta impetuosa z agra.
Et oura campo apiceno fie combattuto /
onde repente spezzera lanebbia
si ogni bianco ne sara ferito.
Et detto lo p ke doler ti debbia :-

xxvi. Oue tratta della vij. bolgia medesima z de medesimi ladroni z qui nomina alquanti fiorentini e lmodo z della loro pena.

A fine de le sue parole il ladro
le mani alzo con amendue le fiche /
gridando togli idio ka te le squadro.
Allor mi fuor le ser pi amiche
p cui gli fu ne olle allora al collo
come dicesse non uo ke piu dichi.
Et un altra alle braccia z ne golfo
ribadendo se stessa si di nanzi
ke non potea conesse dare un crollo.

A fine de le sue parole el ladro z fisa Jon quel che cade ate le gui dai miei dice lectore hora ille z gradue fuit afinzus de q ceritani e fignus Tomo maestro mi disse quetis e chiaco dice hic auctor z ille chiaco fuit maximus latro z furibus fuit hezeuli uxor mos z uxi nachas de q3 suo z meto p sacs hercules cu pfecueis fuit usq3 ad sacristia ubi enim uacauit de more auctorum i mos iit dice auctor z troia sub quo ille cacus latro multos homes occisit ibi manus.

A pistoia pistoia che non istanzi (cur sic, statuis)
di mactenerti si che piu non duri
poi che in mal fare il seme tuo auanzi.
Per tutti i cerki dolorifferno obscuri
non uidi spirto in dio tanto superbo
non quel che cadde ad thebe giu demuri.
Essi fuggi che non parlo piu uerbo
e io uidi un centauro pien di rabbia
venir chiamando ove ove l'acerbo.
Maremma non credo che tante n'abbia
quante bisce egli auea su per la groppa
infine ove comincia nostra labbia.
Oltra le spalle dietro dala coppa
con l'ali aperte li giacea un draco
e quello affoca qualunque intoppa.
Lo mio maestro disse questi e chaco
che sotto sasso di monte auentino
di sangue fece spesse uolte laco.
Non ua coi suoi fratei per un camino
per lo furto che fraudolente fece
del gran de armento che gli fu uicino.
Onde cessar le sue parole diece
sotto l'amacro dercole che forse
fine die cento e non sentì le diece.
Mentre che si partiua e dei trascorse
e tre spiriti uenner sotto noi
dei quai ne io ne'l duca mio s'accorse.
Se non quando gridar chi siete uoi
per che nostra nouella si ristette
e intendemo pur a dessi poi.
Io non li conoscea ma el seguette
come suol seguitar per alcun caso
che l'un nomar un'altro conuenette.
Dicendo cianfa dove fie rimaso
per lo mio accio che'l duca stesse attento
mi puosi il dito su dal mento al naso.
Se tu se or lettor a creder lento
ciò ch'io dirò non sarà maraviglia
che io che'l uidi a pena il mi consento.

Come (cur sic, statuis) io tenea leuate inver lor ciglia
e un serpente con sei piè (pes, pedes) si lancia (pprat)
dinanzi all'uno e tutto a lui s'appiglia.
Con (cum) i piè di mezzo gli auuinse la pancia (uentrem)
e con gli altri non lebraccia prese
poi gli addentò l'una e l'altra guancia.
Ritte (ribe) tanto a le cosce distese
e misesi l'acoda tra 'mbo (sc. tibias) due
e dietro su per li (in) renni (genitalia) la scese.
Ellera abarbicata (edera) mai non fue
ad albor (arbor) sì come l'orribil fiera
per gli altrui membra auuiticchiò sue.
Poi s'appiccar come di calda cera
fossero stati e mischiar lor colore
nessun nel'altro già parea quel ch'era.
Come procede innanzi da l'ardore
per lo papiro suso un color bruno
che non è nero ancora e'l bianco more.
Gli altri due riguardauano e ciascuno
gridaua ome agnel come ti muti
uedi che già non se' ne due ne uno.
Già era l'un capi un diuenuti
quando n'apparuer due figure miste
in una faccia ou'eran due perduti.
Fersi le braccia due di quattro liste
le cosce con le gambe il uentre e'l casso
diuenner membra che non fur mai uiste.
Ogni primaio (aspetto) aspetto uiera casso
due e nessun l'ymagine perversa
parea e tal sen gio con lento passo.
Come'l ramarro sotto la gran fersa
de i dì canicular cangiando siepe
folgore par se la uia attraversa (uenire)
Sì parea uegnendo uerso le pe (pedes)
de gli altri due un serpentello acceso
livido e nero come gran pepe.
Et quella parte (sc. tibias) onde prima è preso
nostro alimento a l'un di lor trafisse
poi cadde a terra i nanzi lui disteso.

Lo mio alimento autor. tholus de umbiliculo .ii. foetus dñi e in capua matris accepit utrumque p umbilicu. Et mi sguardo sabulo dedi nasidio. h dic autor. sz q pote lucanus q ipi duo fuer. et resisdius fuer duo socij catoris q erunt cu catone in libia mor si fuer ipi duo et a cena libie et subito mutata fuer in corpora sua et due essias figuris et ibi mortui sunt. Et tanta di cit no et ex tropa ouidio sz q naue ouidius dicit nus fuit filius agenois . . et tedami et fuit mutatus et fecit dñi aspazer ipm de h dic ouidius sz pone pterea et tu ppendere serpens Et ex tali / dic autor. et ita ex tali fuit pda femina que ex essia fuit et post dñi alfeus fluui . . adamas ipz p[ost] ea

Lo tra fitto si miro ma nulla disse
anzi coi pie fermati sbadigliaua
pur come sonno o febre lassali losse.
Et li ilso pente / a quei sui riguardaua
l un p la piaga / a laltro p la bocca
fumauan forte el fumo si contraua.
Taccia lucano omai la doue tocca
de smisero sabello / e dina / sidio
e attenta adudir quel con si stocca.
Taccia dica / mo / e da retusa ouidio
che se questo in pente / e quella in fonte:
conuerte poetando io nō son uidio.
Che due nature mai ad fronte a fronte
non tra smuto si cambe due le forme
ad cambiar lor matera fosser pronte:
insieme si risponder ad tal norme
che l serpente la coda in forca fesse
el ferruto ristrinse insieme lorme.
Le gambe con le cosce seco stesse
sapiccar si / e tosto la giuntura
non facea segno alcun che si paresse.
Togliea la coda fessa la figura
che si perdeua la / e la sua pelle
si fatta molle / e quella de la dura.
Io uidi entrar le bracca p le ascelle
e i due pie de la fiera / ch eran corti
tanta lungar / quanta accorciaro quelle.
Poscia li pie di dietro insieme attorti
de uenta uom lo membro che lom cela
el misero de lui / ne uea due sorti
entre che l fumo l uno / e laltro uela
di color nouo / e genera / pel suso
da luna parte / e da laltra il dipela.
L un si leua / e laltro cadde giuso
non torcendo però le lucerne empie
sotto le quai ciascun cambiaua lmuso.
Quel che cadea / di retto il tra sse / ne le tempie
e ditro la materia che gli auenne
u sar lor orecchi de le gotte stempie.

Quel che non corse indietro e si ritenne
di quel couerchio che naso a la faccia
e le labbia ingrosso quanto conuenne.
Quel che giacea il muso inuanci caccia
e lor orecchi ritira per la testa
come face le corna la lumaccia.
E la lingua che unita e pronta
prima parlare si fende a la forcita
e nel altro si richiude el fumo resta.
L anima ch era fiera diuenuta
suffolando si fuggi per la ualle
e laltro dietro a lui parlando sputa.
Poscia li uolse le nouelle spalle
e disse a laltro io uo che buso corra
come ho fatto carpon per queste calle.
Così uidio la settima zauorra
mutar e trasmutare / e qui mi scusi
la nouita se fior la penna abborra.
E se auegna che li occhi miei confusi
fossero alquanto / e lanimo smagato
non poter quei fuggirsi tanto insusi.
Ch io non scorgesse ben pucci sbiancato
e era quel che sol de laltre compagni
che uenner prima non era mutato.
L altro era quel che tu gauille piagni:

.xxvj. Capto. oue tratta del vm.
bolgia / e qui sono gli spiriti in fiame
di fuoco nominando una bella visto
na dulixes / e di diomedes greci co
me si puniscono in mare:

Godi fiorenza poi che se si grande
che permane / e per terra batti ali
e per lo inferno ultuo nome si spande.
Tra gli ladron trouai cinque cotali
tuo cittadini onde mia uergogna
e tu ingrauando honoranza no ne sali.
Ma se presso al mactin del uer si sogna
tu sentirai di qua da picciol tempo
di quel che prato no altri ti augogna.
Godi fiorenza poi che si se grande
che per mare / e per terra batti ali
e per lo inferno ul tuo nome si spande.
Tra gli ladron trouai cinque cotali
tuo cittadini onde mia uergogna
e tu ingrauando honoranza no ne sali.
Ma se presso al mactin del uer si sogna
tu sentirai di qua da picciol tempo
di quel che prato no altri ti augogna.

Et se già fosse non sena p tempo
così fossei da ke pur esser dee
ke più mi grauera compiu matepo.
Noi ci partimo e su p le scalee
ke nhauean fatte i buzni a scender pria
rimonto il mio maestro e trasse mee:
E p seguendo la solinga via
tra le schegge e tra ronchi dello stoppio
lopie sanza la man no si spedia.
Allor mi dolsi e ozza mi ridoglio
quando drizzo la mente adcio ch'i vidi
e più lo ingegno affreno ch'io no soglio.
Ke non corra ke virtu no'l guidi
si ke se stella buona o miglor cosa
m'ha dato 'l ben ch'io stesso no mi 'nvidi.
Quante 'l villan ch'al poggio si riposa
nel tempo ke colui ke 'l mondo schiara
la faccia sua a noi tien meno ascosa.
Come la mosca cede a la zanzara
vede lucciole giu p la vallea
forse colà dove vendemia e ara.
Di tante fiamme tutta risplendea
l'ottava bolgia si com'io m'accorsi
tosto ke fui là 've 'l fondo parea.
E qual colui ke si vendetta corsi
con li orsi vide 'l carro d'elia al dipartire
quando i cavalli al cielo erti levorsi.
Ke no 'l potea si con li occhi seguire
ke 'l vedesse altro ke la fiamma sola
sì come nuvoletta in su salire.
Ch'al sommo ciascuna p la gola
del fosso ke nessuna mostra 'l furto
e ogne fiamma un peccatore invola.
I' stava sovra 'l ponte a veder surto
sì ke s'io non avessi un ronco preso
caduto sarei giu senz'esser urto.
E 'l duca ke mi vide tanto atteso
disse dentro da' fuochi son gli spirti
ciascun si fascia di quel ke li è inceso.
Maestro mio risposi poi ch'udirti
sono io più certo ma già mi era avviso
ke così fosse e già voleva dirti.
Ke quel foco ke vien si diviso
di sopra ke par surger de la pira
dove eteocles col fratel fu miso.
Risposemi ad me la dentro si martira
Ulisse e diomede e così insieme
a la vendetta van come a l'ira.
E dentro da la loro fiamma si geme
l'agguato del caval ke fe la porta
onde uscì de romani il gentil seme.
Piangesi entro l'arte p ke morta
deidamia ancor si duol d'achille
e del palladio pena vi si porta.
Ch'appresso dentro da quelle faville
parlar disio maestro assai ten prego
e ripriego ke 'l priego vaglia mille.
E non mi facci de l'attender niego
fin ke la fiamma cornuta qua vegna
vedi ke del disio ver lei mi piego.
Ed egli a me la tua preghiera è degna
molto lodata e io però l'accetto
ma fa ke la tua lingua si sostegna.
Lascia parlare a me ch'io concepto
ciò ke tu vuoi ch'ei saranno ch'ei sentiro
però ke fur greci forse del tuo detto.
Poi ke la fiamma fu venuta quivi
dove parve al mio duca tempo e loco
in questa forma lui parlare audivi.
O voi ke siete due dentro a un foco
s'io meritai di voi mentre ch'io vissi
s'io meritai di voi assai o poco.
Quando nel mondo li alti versi scrissi
non vi movete ma l'un di voi dica
dove per lui perduto a morir gissi.
Lo maggior corno de la fiamma antica
cominciò a crollarsi mormorando
pur come quella ke vento affatica.

Virgilius: Et se già fosse non sentia p tempo / così fossi da ke pur esser dee / ke più mi graueria compiu mat epo. / Noi ci partimo e su p le scalee / ke n'hauean fatte i buzni a scender pria / rimontò 'l mio maestro e trasse mee: / E p seguendo la solinga via / tra le schegge e tra ronchi de lo stoppio / ke pie senza la man no si spedia. / Allor mi dolsi e ozza mi ridoglio / quando drizzo la mente adcio ch'i vidi / e più lo ingegno affreno ch'io no soglio. / Ke non corra ke virtu no 'l guidi / si ke se stella buona o miglor cosa / m'ha dato 'l ben ch'io stesso no mi 'nvidi. / Quante 'l villan ch'al poggio si riposa / nel tempo ke colui ke 'l mondo schiara / la faccia sua a noi tien meno ascosa. / Come la mosca cede a la zanzara / vede lucciole giu p la vallea / forse colà dove vendemia e ara. / Di tante fiamme tutta risplendea / l'ottava bolgia si com'io m'accorsi / tosto ke fui là 've 'l fondo parea. / E qual colui ke si vendetta corsi / con li orsi vide 'l carro d'elia al dipartire / quando i cavalli al cielo erti levorsi. / Ke no 'l potea si con li occhi seguire / ke 'l vedesse altro ke la fiamma sola / sì come nuvoletta in su salire. / Ch'al sommo ciascuna p la gola / del fosso ke nessuna mostra 'l furto / e ogne fiamma un peccatore invola. / I' stava sovra 'l ponte a veder surto / sì ke s'io non avessi un ronco preso / caduto sarei giu senz'esser urto. / E 'l duca ke mi vide tanto atteso / disse dentro da' fuochi son gli spirti / ciascun si fascia di quel ke li è inceso. / Maestro mio risposi poi ch'udirti / sono io più certo ma già mi era avviso / ke così fosse e già voleva dirti. / Ke quel foco ke vien si diviso / di sopra ke par surger de la pira / dove eteocles col fratel fu miso. / Risposemi ad me la dentro si martira / Ulisse e diomede e così insieme / a la vendetta van come a l'ira. / E dentro da la loro fiamma si geme / l'agguato del caval ke fe la porta / onde uscì de romani il gentil seme. / Piangesi entro l'arte p ke morta / deidamia ancor si duol d'achille / e del palladio pena vi si porta. / Ch'appresso dentro da quelle faville / parlar disio maestro assai ten prego / e ripriego ke 'l priego vaglia mille. / E non mi facci de l'attender niego / fin ke la fiamma cornuta qua vegna / vedi ke del disio ver lei mi piego. / Ed egli a me la tua preghiera è degna / molto lodata e io però l'accetto / ma fa ke la tua lingua si sostegna. / Lascia parlare a me ch'io concepto / ciò ke tu vuoi ch'ei saranno ch'ei sentiro / però ke fur greci forse del tuo detto. / Poi ke la fiamma fu venuta quivi / dove parve al mio duca tempo e loco / in questa forma lui parlare audivi. / O voi ke siete due dentro a un foco / s'io meritai di voi mentre ch'io vissi / s'io meritai di voi assai o poco. / Quando nel mondo li alti versi scrissi / non vi movete ma l'un di voi dica / dove per lui perduto a morir gissi. / Lo maggior corno de la fiamma antica / cominciò a crollarsi mormorando / pur come quella ke vento affatica.

Ulixes et diomedes et cosi insieme i pene ista dicunt. q. Ulixes et diomedes maxime socij fuerunt et multa simul fecerunt in expugnatione troie et etiam alibi. Ulixes fuit filius laertis diomedes fuit filius tydey et fuit de natione q. fuit troia et fuit crudelissimus. Ideo dicit ei q. s. diomedes matrabat ossa suos. q. dabat eos comedere. ego et

Laguato del caual cioe la porta cornuta do ad intendit istoria. ne q. Ulixes et diomedes puniuntur pena raptus. q. furtum dicitur de eis ipi. ii. ego. Ideo ostendit mane ut fieri Vnu equu magnu ereti in q. fecerunt intrare quos tres milites armatos fingebant eos greci di scedere de exercitu. fecerunt uela q. uelebant ad suas patrias. Sed unus eorum q. fuit maior eo de exercitu greco. cui iussu duobus tribunis fecerunt parere cum navibus et greci pervenerunt ad suas patrias. Sed ipse cum navi. q. ipse gubernabat. pervenit apud troiam ad templum palladis dicebat se navigare hoc modo cum unus eorum offerre et p

Pro. Destruxerunt p. paladij q. furati fuerunt Ulixes de templo pdco ne palas sive minerua deam haberet p. dco paladio contra grecos ne aliq. posset eis resistere. Troiam ut ipsorum fides prodi troiis destrueret ut p. et promisit ut se duceret equum in civitate pug. in cupita mag. p. civitate mu ros. Ut fieret. Troianis p. magnitudine eq. Hoc aut sequeti. Sed ierunt greci cum ensibus et lanceis. Et equo exercitu et sco ipsum ultra ei greci exiui. secus muros. p. ipsi minui. dirupui. ceperunt ambire troie et eam de ui. stirpe fuerunt. Eneas. Et Troianos inde. afugerunt. edificata fuit roma a fugur. ei. enneas dc. autor. p. deidamia fuit filia regis licomedis q. achiles cognouit carnaliter. Et sperne minucie latens in ueste regis licomedis. Et eo mane erupit achiles q. poterat ipsum ui. ad exercitu troie ut diu. e. cap. Vbi tractatu. e. de achile. Et q. Ulixes. diomedes ne ibi. de. duxer ut diu. achile. ad diu. exercitu. qe troiam

Vdi la cima qua e la menando
come fosse la lingua che parlasse
gitto voce e poi cominciò a dire quando.
Mi diparti da circe che sotrasse
me piu dun anno la presso a gaeta
prima che si enea la nomasse.
Ne dolcezza di figlio ne la pieta
del uecchio padre nel debito amore
lo qual douea penelope far lieta.
Ncer potiero dentro a me ardore
ch io ebbi a diuenir del mondo esperto
e delli uicii humani e de lor ualore.
Ma misi me per lalto mare aperto
sol con uno legno e con quella compagna
picciola della qual non fui diserto.
L un lito unfer e laltro infin la spagna
fin nel morrocco e lisola desardi
e laltre che quel mare intorno bagna.
E con compagni eramo uecchi e tardi
quando uenimmo a quella foce stretta
dou ercule segno lisio riguardi.
Acio che huom piu oltre non simetta
dalla man destra mi lasciai sibilia
dallaltra gia lauea lasciata setta.
O frati dissi che per cento milia
perigli siete giunti alloccidente
a questa tanta picciola uigilia
de nostri sensi che di rimanente
non uogliate negar lesperienza
diretro al sol del mondo senza gente.
Considerate la uostra semenza
fatti non foste a uiuer come bruti
ma per seguir uirtute e conoscenza.
Li miei compagni fec io si aguti
con questa orazion picciola al camino
che a pena poscia li hauerei tenuti.
E t uolta nostra poppa nel mattino
de remi facemo ale al folle uolo
sempre acquistando dal lato mancino.
Tutte le stelle gia de laltro polo
ue dea la notte e nostro tanto basso
che non surgeua fuor del marin suolo.
Cinque uolte racceso e tanto casso
lo lume era di sotto dalla luna
poi che entrati eravan nel alto passo.
Quando ne apparue una montagna bruna
per la distanza e parue mi alta tanto
quanto ue duta no n auea alcuna.
Noi ci allegrammo e tosto torno in pianto.
che della nova terra un turbo nacque
e percosse del legno il primo canto.
Tre uolte il fe girar con tutte lacque
alla quarta leuar la poppa in suso
e la prora ire in giu come altrui piacque.
Infin che l mar fu sopra noi richiuso.

Vita diadema amo
re achilis dea sa e
sacs de morte cuigl
ga mortuus erat p
troiu peliyana filia
fuam regis troie
e gladio interfecat
ut hoc e q ouan
vulte dicit e q eua
lixes y diomedes
ga duberut ditu
ad de ad exerca
tu troie tremo e
pulpino vt alibi
i v cap punitur

Del paladion
pena usi portar i
troia ista die autor
q paladio fuit q dam
magno paladio que
erat i templo suor
troianor q imagine
fuerat ulixes
y diomedes ingenio
suo eor q auxilio
no potuerat capi ni
destrui dicit ditus
paladii esse in
ciuitate troie p
manes y existens

xxvij. Capto oue tratta del ouō. del
gia medesima e delle medesime fiame
e come insono punita dentro imaluagi
consiglieri e qui racconta un storia del
conte guido damonte feltro:

Ella era dritta in su la fiamma e queta
per non dir piu e gia da noi sentita
con la licenza del dolce poeta.
Quando dun altra che dietro allei uenia
ne fece uolger li occhi alla sua cima
per un confuso suon che fuor usciua.
Come el bue cicilian che mugghio prima
col pianto di colui e cio fu dritto
che lauea temperato con sua lima.
Mugghiauan con la uoce dello afflitto
si che con tutto che fosse di rame
pur el parea dal dolor trafitto.
Cosi per non auer uia ne forame
dal principio del fuoco in suo (in) quaggiu
si conuertiuan le parole grame.
Ma poscia che nelle ebbon col tolor uiaggio
su per la punta dandole quel guizzo
che dato auea la lingua in lor passaggio.
Gia era dritta i su la fiamma e queta
che hauea tenuto dentro a noi silenzio
e hauea gia da noi la licenza hauta
Quando ne uidi uenire un altro incontro
e dietro a lui fender la gola fosca
un suon di uento e non parea ancor mostro.
Una uoce parlar mi parue in quella
e dir pur mi conuien lo stile alquanto
che mi ti leui o non ti paia fella.
Una gente fu gia che uiuea tanto
in libertate quanto esser puote
sotto le mani alcun suo par cotanto.
Ma romolesi che le prime mote
ne fecero in sul luogo che pastori
trouaro prima le lupe sanguigne
per esser stati a tanto onor maggiori
che quanto in piu misera conditione
ne gli facea poi sempre il duro fato
infino a tanto che fu preda a sabini
Cresciuti poi sotto il regno superbo
mentre che a se tutto il popul romano
ridusse per lo mondo in poco e in molto
Fatto hauea lo exercito lontano
per lungo assedio a la terra di cadmo
che poi che i fiori ne fu sparto in vano
Quiui condotto fu per lo superbo
duca dasia che per lo mondo poi
fece a la coda tal fossato cerchio
Quiui fu morto e quiui fu con lui
che per la ira sua piu fu noioso
che per altro peccato che commetta
Quiui fu morto e quiui fu con lui
che per la ira sua piu fu noioso
che per altro peccato che commetta
Capaneo superbo che per cento milia
perigli siete giunti allo occidente
a questa tanta picciola uigilia
de nostri sensi che di rimanente
non uogliate negar lesperienza
di retro al sol del mondo senza gente.
Considerate la uostra semenza
fatti non foste a uiuer come bruti
ma per seguir uirtute e conoscenza.
Li miei compagni fec io si aguti
con questa orazion picciola al camino
che a pena poscia li hauerei tenuti.
E t uolta nostra poppa nel mattino
de remi facemo ale al folle uolo
sempre acquistando dal lato mancino.

Dixi depatri da circe che sotrasse ipatre ista die autor
q circe fuit q da teantidem q tenuit vlixe ultra
mitu tenu penes gnethe q nomi nauit eneag et
dri de dedit ei peculiu q da pnes q nuq potuit reduc
domii p sepes q de bit circe circe p mudu y mare
latra circuit vsq adlocu q signauit hercules inu
los colūnas ut qs ultra eus no nauigaret
Postea nostra puppa nel mattino dic autor q ei
circuebat mundu y ceperat reduc vlixes
et nauigasset p q mag anos iuenere unu montem ingen
mari de q multe erant q fere cosp ciebant ei in ea nau

Dixi mo dixe.

Dimo dire o tu ad cui⁹ drigo
sauere r he parlaui mo lombardo
dicendo istratenua piu nontadigo.
Hio sia giunto forse alquanto tardo
nontin crestri restare ad parlar meco
uedi he nonin creste admee he ardo.
E tu pur mo inqueste mondo cieco
cadduto se diquella dolce terra
latina ondio mia colpi tutta reco.
Immi se romagnuoli ampace oguerra
hio fui demonti la atra ozbino
el giogo dikel tenero sidisenra.
O erimghuso ancora adtento r kino
quandol mio duca mitento dicosta
dicendo parla tu queste latino.
T io cauea gia pnta larisposta
sanzandugio aparlar incominciai
o anima he se lagegiu nascosta.
Omagna tua none r non fu mai.
sanza guerra ne cuor de suo tyranni
ma pasese nessuna or nlasciai.
Auenna sta come stata maltanni
laguisa dapolenta lasicona
si he ceruia riuopre corsuo uanni.
Latenra he se gia lasunga pua
r de francheschi sanguino so mucchio
sotto lebria che uer di sintruona.
Elmastin uecchio elnuouo da uemicchio
he fecer dimontagna ilmalgouerno
la doue sogtion fur de denti succhio.
E citta dilamone r disanterno
condusse illeoncel dal nido bianco
he muta pte dala state alluerno.
E tquella cui ilsuuio bagna ilfianco
cosi comella sie tralpiano elmonte
tra tyrannia siuine e stato franco.
Ora chiede ti priego he neconte
nonesser duro piu altri sia stato
selnome tuo nelmondo tengni fronte.

Poscia he'l foco alquanto ebbe rughiato
almodo suo laguta punta mosse
diqua dila r poi die cotal fiato.
Io credesse he mia risposta fosse
ad pona hemai tornasse almondo
questa fiama starìa sanza piu scosse:
Apo he giamai diqueste fondo
nontorno uiuo alcun si odo iluero
senza tema dinfamia tirispondo.
Io fui huom darme r poi fui cordeliero
credendomi sicinto fare amendi
r certo ilcreder mio uenia intero.
E nonfosse ilgran prete adcui mal prenda
he mirimise nelepeime colpe
r come et quare uoglio he mintenda.
Entre hio forma fui dossa r dipolse
he lamadre midie lopere sue.
no furon leonine ma duolpe.
Ingegni r lecopte uie
io seppi tutte r simenai lozarte
hal fine delaterra issuono use.
Quandio mirndi giunto inquesta pte
di mia etade oue ciastun dourebbe
calar leuese r raccoglier lesarte.
Io hempria mipiacea allor mincrebbe
r pentuto r confesso mirendei
ai misero lasso r giouato sarebbe.
O principe de nuoui farisei.
auendo guerra presso alaterano
r non con sarracin ne conpndei.
E ciascun suo nemico era cristiano.
r ne ssuno era stato auuincer acri
ne mercatante intera disoldano.
E sonio ofitio ne ordini sacri
guardo inse ne in me quel capestro
he solea fare isuoi cinti piu macri.
Ora come costantin hiese siluestro
dentro sirinchi aquerir dellalebbre
cosi mihiese questi p maestro.

Secundo fuerze magnii ignē subi bouē utq; p ex calore
[illegible] hō terzio. adeō fortitr; p cuidzere bouē mugiare
bouē uit audieō fullaris pcepit porti pillū fabzicatoze bouis
indeo bouē q; ignē magnū tponi. Celebrato aut bouē cepit
ex clamare pillus fabzicatoz. bouis et nox exibat p fos bouis
vñ iste bos mugib it ex calore aut mo[illegible]
utraq; bouē otingit iste pillo p ferdit i salmo tedit i fouearu
q; sibi fec. Hio fui de monti la entro ad ozbino i pte isti
die autoz q; iste q; logtus i flama fuit comes guido de monte
feltro postea. [illegible] et date ad [illegible]
[illegible] Tertiū q; in la cui nascitur i flama

Quarta pte fit in la loga prona i pte ista autoz tractat
et mult diuerse de cantibus fratrum ubi dicunt cantabūt
seq; p loca supius. Imasse uecchio elnuouo da uemi
chio i pzare ista autoz tractat de duob; festa q; malatestino
q; teoz cayar ibi se cepit mozi quecā [illegible] nocte magna.
A cata di lamone i di santerno bri
uitoz dic de nicola q; fraterna et q; ecia gradezza et bis
mirabilia magnāo de sustinuit de fridericū q; dicit e ma
gnus lamonis santerninus et q; [illegible] ppe imolam
ubi dicit e cantus [illegible] e mutat pte dale [illegible]
alnerno ut hic autoz tractat de marchia ubi q; erat cast[illegible] i tuscia
et erat gibellinus i romagna ubi [illegible]

Aguerir dela sua suplia febbre
comandomi consiglio cio tacetti /
p he le sue parole paruero ebbre.
Et poi midisse tuo cor non sospetti /
finor tasso luo e tu mi segna fare
si comio pengstrino intenta getti.
Locel possio sanare e disanare
come tu sai pero son due lechiani
he l mio antecessor nonebbe care.
Allor mipinser liargomenti grani
lauel tacer misu auiso il peggio /
e dissi padre da he tu milani.
Diquel peccato ouio mo cader deggio.
lunga promessa con la attender corto
ti fara triumphar nelalto seggio.
Francesco uenne poi comio fu morto
p me / ma un de neri cherubini
li disse no portar no misar torto.
Venir sen de quaqui tra miei meschini
p he die del consiglio fro dolente
dalquale inquia stato gli sono acrini.
Cha soluer non si puo kinon si pente
ne penter et uolere insieme puossi /
p la contradizion he nol consente.
Ome dolente come mirisossi
quando miprese dicendomi forse
tu non pensaui kio loveo fossi.
Addimmos mipreto e quelli atorse.
otto uolte lacco da aldosso duro
e poi he p gran rabbia la si morse.
Disse que tie derei del foco furo /
p kio la doue uedi son p duto
e si uestito andando mirancuro.
Quandegliebbel suo dir cosi computo
la fiama dolorando si partio /
torcendo e dibattendo ilcorno aguto.
Noi passamo oltre io et duca mio
su per lo scoglio infino insu la trauco
he cuopre ilfosso in be si paga il fio.

Adquei he stomettendo acquistan carco:—

xxviij. Capto. oue tratta della nona bolgia. oue sono quelli chesono stati scismatici e della lor pena dicendo molte cose y stone diloro:—

Chi poria mai pur con parole sciolte /
dicer del sangue e delle piaghe adpieno
ch ora uidi p narrar piu uolte /
Ogni lingua p certo uerria meno /
p lonostro simone e pla mente
cirgo a tanto comprender poco seno.
Se lasunasse ancor tutta lagente
he gia insu la fortunata terra
dipuglia fu del su sangue dolente.
Per li troyani e p la lunga guerra /
che dela nella se si alte spoglie
come liuio scrisse he no erra.
Con quella he sentio dicolpi doglie
p contastare a ruberto guiscardo /
e lastra ilcui ossame ancor siaccoglie.
Ciascun lagua oue fu bugiardo
ciascun pugliese e la dataglia cogno
oue sanzarme uinse ilueccchio alardo.
Ed qual forato suo membro e qual mogno /
mostrasse dieguar sarebbe nulla
almodo della nona bolgia sconcio.
Gia uergogna p meretul p der olulla
comio uidi un cosi non si p tugia /
rotto dalmento infin doue si trulla.
Tra lle gambe pendeuan le minugia
la curata pareua estristo sacco
he merda fa di quel he si trangugia.
Mentre he tutto in lui ueder ma tacco
guardomi e con le man sap se ispetto /
dicendor uedi comio midilacco.
Vedi come storpiato e maometto /
dinanzi adme senua piangendo
fesso nel uiso dalmento al culetto.

Chi poria mai pur con parole sciolte et rotte de la nela fe stato spoglie per ista a[uctor] p[er] inuincibil [illegible] cartagenis fece unu maximu esercitu romanos loco q[ui] dicit si anno et ab urbe condita v.c. C. milipus paulus et plubius thezetanus varron esilienso parca varris osilis ifelicissime apud cannas apulee uirtu ces pene romane steti uices p[er] ce[n]t[um] nag tea pugna ylug nulla romay fuit mozug et ab exercitu anibalis magna ps cesi e p ut ide emilius paulus consulares et [illegible] y uari xx[ti] sene trozes capti et c xx nobiles uiros trecentos pedites xl milia equites

Et tutti laltri che tu uedi qui
seminatori di stando alo e di sesma
fuor uuni pero son fessi cosi.
Ondiauos e qua dietro che nacisma
si crudelmente altaglio dela spada
trimettendo ciascun iquesta risma.
Quando tu uen uolta la dolente strada
pero che le ferite son richiuse
prima chaltri dinanci gli ritruada.
Dimi tu chi se chensu lo scoglio muse
forse p indugiar dirtala pena
che giudicata insu letue accuse.
E morte ci giunse ancor ne colpa lmena
risspuo se ilmio maestro atormentarlo
ma p dar lui experiencia piena.
Ad me che morto son conuien menarlo
p lonferno quagiu digiro ingiro
e queste cose uer cosi comio tiparlo.
Tu fuor dicento chequando ludiro
sare staron nel fosso arguardarmi
p maraviglia obliando ilmartiro.
Ordi afty dolcin dunque che sarmi
tu forse uedrai ilsole imbreue
sello non uuol qui tosto seguitarmi.
Odi uiuanda che stretta dineue
non rechi sauttoria alnoare se
castri-menti aacquistar non sania leue.
Poi che sumpie p girsene sosperse
maometto midisse esta parola
indi apartirsi intenta lo distese.
Dnaltro che forata auea lagola
e tonche linaso fin sotto leciglia
e nona auea macinna orecchia sola
Esta ad riguardar p maraviglia
con ghialtri inanzi alialtri aprir lacciata
hera difuor dogne p te uermiglia.
Et disse tu cui colpa non condana
e curio uidi insu tenta latina
se troppa somiglianza no minganà.

Immembruti dipier damediana
se mai torni adueder lodolce piano
che da uercelli ad marcallo dichina
Et fa sapare adue migliori difano
admesser guido ranco ad angiolello
che se lantiueder qui none uano
Gittati seranno fuor diloro uasello
e maggeruti presso alacapolica
p tradimento duin tyranno fello.
Entra lysola diapzi e dimaio lica
non uide mai sigran fallo nettuno
non da pinate no dargente argolica.
Quel traditor che uede pur conluno
e tien latenta che tale qui mecco
uorrebbe diuederla esser digiuno.
Ara uenirsi adparlamento seco
poi fara sicasuento difocara
non fara loro mester uoto nepreco.
Et io allui dimostrami e dichiara
se uuoi chio porti su dite nouella
che colui dalaueduta amara.
Lor puose lamano alamascella
dun suo compagno e labocca gliapse
gridando queste esso e no fauella.
Questi schiacciato ildubitar somerse
mecare afermando chel forzato
sempre condapne lattender soferse.
Quanto miparea sbigettetto
collalingua tuglinata nellastrozza
curio che adir fu si ardito.
Et uno haueva luna e laltra man mozza
leuando imonchierin p laura fossa
sichel sangue faceva lafaccia sozza.
Ancor ricorderati anche del mosca
che dissi lasso capo a cosa fatta
che fu mal seme p lagente tosca.
Et io gliaggiunsi morte ditua schiatta
p chelli ad cumulando duol conduolo
sengio come p sona trista e matta.

Ancor monoculus
quoda romano
Poi fuga sopra
in magna
Questa schiacciato il dubium
Guido accorrendi anche del

Ario rimasi adriguardar lo stuolo
& vidi cosa ch io aurei paura
sença piu pua dicontarla solo /
E non ke cosciença mi sicura /
la buona compagnia ke suol franchegia
sotto lastergo disentirsi pura.
Ouidi certo & ancor par ch i ueggia
un busto sança capo andar si come /
andauan gli altri dela trista greggia.
E capo tronco tenea p le chiome capillos
pesolom con mano a guisa dlanterna /
& quel mirava noi & dicea ome. heu
Ise faceua ad se stesso lucerna /
& eran due in uno & uno in due /
come esser puo quest sa ke si governa.
E t quando dricto al pie del ponte fue /
le uolse braccio alto con tutta la testa /
p appressarme le parole sue /
E filozo / or ue di la pena molesta
tu ke spirando uai ueggendo i morti /
ne di salcune grande come questa.
E t p ke tu dime nouella porti
sapi ch io son beltram dalbornio quelli /
ke diedi al re giouanni i mali conforti.
Ho feci il padre el figlio mi se ribelli /
& chi-tofel non fe piu dinsalone
& dauid co i malvagi ponzelli.
E io parti cosi giunte p sone /
partito porto il mio cerebro lasso /
dal suo principio ch en questo troncone.
Osi fo serua in me lo contra passo :-
xxix Capo. ove tratta de fil sator
degni maniera abominando alchum sa
nesi & aretini & della loro pena colhigli
d. parla di molte cose. & sono nel same
desima .viij. bolgia.
A molta gente & le diuerse piaghe /
auean lestuia mie si inebriate
ke dello stare a pianger eran uaghe.
Allor mi diss el maestro non si franga /
lo tuo pensier da qui innanzi sdurello
a dentro a daltro e dei la si rimanga.
Io uidi lui a dpie del ponticello
mostrarti & minacciar forte colpito /
& udi nominar geri delbello.
U era allor si dolorato impedito
suura colui ke gia tenne alta fortze
ke non guardasti in la sisi partito. /
O duca mio sanguolente morte /
ke non ha ancor dissio /
p alcun ke dellonta sia consorte.
Ecce lui disdegnoso ondel seguio /
sança parlarmi si comio extimo /
& inuio ma el fatto ad se piu pio. /
Osi parlamo infine al luogo primo /
ke dello scoglio laltra nalle mostra
se piu lume li fosse tutto adimo.
Quando noi fumo / sor lultima chiostra /
di male bolge si ke suoi conuersi /
potean parere a la uduta nostra.
A uerpilio mi disse ke pur guate vespias
p ke lanima tua piu si dissolga subnigat
sagguu tra lombre triste smozicate. inutilate
Hu non ai fatto si a laltre volge /
pensa se tu anouerir le credi /
ke migliu uentidue sanalge uolge.
E t gia la luna e sotto i nostri piedi /
lotempo e poco omai ke ne concesso /
& altre da ueder ke tu non uedi. /
E tu auesti rispuosto ad presso
ad teso alla cagion p ch io guardua
forse maueste ancor lo star dimesso.
Parte sen gina cio retro gliandaua
lo duca gia facendo larrisposta
e so-giugnendo dentro ad quella caua. /
Omo teneai or ciocchi si ad posta /
credo cum spirto de mio sanguue piangi /
la colpa ke laggiu cotanto costa.
Allor disse el maestro non si franga /
lotuo pensier da qui innanzi sdurello
ad tendi a daltro e dei la si rimanga.
Io uidi lui ad pie del ponticello
mostrarti & minacciar forte colpito /
& udi nominar geri delbello.
U era allor si dolorato impedito
suura colui ke gia tenne alta fortze
ke non guardasti in la sisi partito. /
O duca mio sanguolente morte /
ke non ha uendicata ancor dissio /
p alcun ke dellonta sia consorte.
Ecce lui disdegnoso ondel seguio /
sança parlarmi si comio extimo /
& inuio ma el fatto ad se piu pio. /
Osi parlamo infine al luogo primo /
ke dello scoglio laltra nalle mostra
se piu lume li fosse tutto adimo.
Quando noi fumo / sor lultima chiostra /
di male bolge si ke suoi conuersi /
potean parere a la uduta nostra.

Alle & dle dñs mosta d q̃ autor. trespassauit caachū & cap̃ sestū ubi tractat de gula et dic̃ nec̃ sus fraudulēt
Et io la gusi mozte de tua sepulta tue autor dic̃ quo mō ipe mer essodet dño moseche & dic̃ et q̃ etiam
fuit mags sue pgenuer osellinz p dcm ubertinz sicut dicū & ipi lauderia quasi consimilis fuerunt ex-
Capi ch io sum beltram dalbornio quelli dic̃ hic autor q̃ iste fuit q̃da nobilis hō & curiosus de ingeñi
nouarum bellarum q̃ ai esset & capta regis ricardi de ingelteza & ibi diligenter & onorabatur seminau
discor dñs inter dictū regē et filiū suū iohēz cōfortās & inducēs ipm iohēm in suu-gerere cōtra patrē ex qua
exortatiōe mag̃ his & guerra fuit orta inter patrē & filiū Achitofel no fe piu dasalone in pre-
sentiarū dic̃ autor. p achitofel fuit q̃da cōsiliarius asalonis filij dauid & singulariter dicor dñs inter asalonem
et dauid eius patrē Et ideo q̃ beltramz dmisērat patrem & filiū ideo caput eius erat dimissū ab alijs membris

lamentatoes
Lamenti sacectaron me diuersi /
sagittas
che di pietà ferati aueanli strali /
ondio lorecchi con leman cop si.
Qual dolor fosa se delli spedali
di ualdichiana tra luglio el septembre /
r dimaremma r disardigna imass.
Ossero muna fossa tutti insembre /
talera quiui r tal puzo nusciua
qual suol uenir delemarate membre.
Noi distendemo insu lultima riua /
delungo stoglio pur diman sinistra /
r allor fu lamia nista piu uiua.
Giu uerlo fondo doue la ministra
delalto sire infallibil giustizia
punisce isal sator ke qui registra.
Non credo caueder maggior testizia /
fosse in egitto isopol tutto inferno
quando fu lauire sipien dimalsina.
E gli animali infine alspiciol uermo /
castaron tutti r pri legenti antiche /
secondo che poeti ano p fermo.
Ristorar diseme di forzmiche. /
Iem adueder p quella obscura nalle
languir gli spirti p diuerse biche.
cumulos
Qual sopra l uentre qual sopra le spalle
lun del altro giacea r qual carpone
si trasmutaua p lo tristo calle.
Passo passo andauan senza sermone
guardando r ascoltando gli amalati /
ke non poteanleuar le lor persone.
Io uidi due sedere asse poggiati
coma staffar sapoggia testa testa.
scabie
dal capo al pie di schiazze macolati.
E non uidi giamai menare strigghia
da uarlugacco aspettato dal signor so
o da costui ke mal uolontier uegghia.
Come ciascun menaua spesso el morso
del lunghie sopra se p la gran rabbia /
pruriti
del pizzicor ke non a piu soccorso.
Sotto
Somiglia quette et le sue spiage et rina
colui pe la terme alta fiate hic altro loquitur r illo dño
lenzuma ut isto cap r terminato litera, no
gtrenebat q
da castrii notatii altra fiate
Fose i egitta il popolo
tutto in sozzo modo i gte isti diar
Fauno q egina fuit qđa
cantatis i gretia cuius zon erat qđa noie cap heus et ga impit
sozzicatus fuezat cui quada nomie egerna de qua cantate
zzara uino ei uxor dedit poste ipi cantati ut eos homes r ona
adulta r ar
pozzopte et thelamaz ei filii mozuer
rex il supestruet r tristis trasiens aligs dicta eques cantatz

E tr si traeuan giu lunghie lastrabbia /
come coltel discardona le strughie /
o laltro pesce ke piu larghe labbia.
O tu ke con le dita ti dismaghie
cominciol duca mio a lun diloro /
r ke fai desse tal uolta tanaghie.
Iunne sal cum latino e tra costoro /
ke son quincentro se lunghia ti basti /
eternalmente ad coteste lauoro.
Latin siam noi ke tu uedi si guasti
qui amendue rispuose lun piagendo /
ma tu ki se ke dinoi domandasti.
E duca disse io son un ke discendo
conque sto uruo giu dibalco imbalco /
r dimostrar lomferno allui intendo.
Allor si ruppe el comun rincalco /
r tremando ciascuno ad me si uolse /
conaltri ke lu diron di rimbalco.
Lobuon maestro ad me tutto si volse
dicendo di allor cio che tu uuoli /
cio mominciò poscia ke el uolse.
E lauostra memoria non simboli
nesprimo mondo dal humane menti
ma sella uiua sotto molti soli.
Itemi ki uoi siete r di ke genti
lauostra sconcia r fastidiosa pena
di palesarui ad me nò mi spaventi
Io fui dare ecio / r alberto da siena /
rispuose lun mi se metter al foco
ma quel p ke io morii qui no mimena.
Ver ben dissi allui parlando ad gioco
io mi saprei leuar p lauire auolo
a queli cauea uaghezza r seno poco.
Volle ke io limostrasse larte r solo
p ke nol feci de dalo mi fece
arder atal ke lauea p figliuolo.
Ma nellultima bolgia delle diece
me p lal chimia ke nel mondo usai
dapno minos ad cui fallar no lece.

Vidir sup una quezdā multitudiē fozmicaz r tāe
zeuezētez supheaū iouīs ne daret et tabā multā
unoz q eos inclinauerūt ipaz
regē acceptauerūt q letatus ad
et eis terra y loca
hoc apelatus fuit ille populus mirmidones
populus fozmicaz eo q mirmidones
ter dicūt
Io fui dare ecio et
chapochius q fuit milenus

Ecruba trista misera e cattiua
poscia che uide posilena morta
e dessio filio suo posidoro in su larina
Oelma, si fu la dolorosa accorta
forsennata latro si come cane
tanto ol dolor lesse lamente torta.
Nane di thebe furie ne trouane
siuider mai ma. cum tanto crude
non punger bestie non che membra humane.
Quando uidi in due ombre smorte e nude
che mordendo correuan di quel modo
che sporco quando del porcil si schiude.
Lune giunse a ceapocchio e in sul nodo
del collo lasano si che tirando
gratta e rifece i uentre al fondo sodo.
Eet lareto che rimase tremando
mi disse quel fo scietto e gianni schicchi
e ua rabbioso altrui cosi conciando.
Odissio lui se lastro non ti ficchi
li denti a dosso non ti sia fatica
adir che pria che di qui ti spicchi.
Edelli adme quelle anima antica
di mirra scelerata che diuenne
al padre fuor del dritto amor amica
Que co mio
ue sta apeccar cone sso cosi ueine
falsi ficando se altrui forma
come laltro che la persona sostenne.
Quadagnar la donna de la torma
falsi ficare inse buoso donati
testando e dando altestamento nomma
e poi che due rabbiosi fuor passati
sopra cui auea locchio tenuto
tristo si volse aguardar ghaltri mal nati.
Eo uidi un fatto a guisa daleuto
pur quelli due se auuta languinaia
tronca dalato che luomo a forcuto.
Lagraue ydropesi che si dispaia
sem embra col humor che mal conuerte
che lui so no risponde alauentraia.

Ecruba trista misera e cattiua
poscia che uide polisena morta
e dessio filio posidoro in su larina
Oelma, si fu la dolorosa accorta
forsennata latro si come cane
tanto ol dolor lesse lamente torta.
Nane di thebe furie ne trouane
siuider mai ma. cum tanto crude
non punger bestie non che membra humane.
Quando uidi in due ombre smorte e nude
che mordendo correuan di quel modo
che sporco quando del porcil si schiude.
Lune giunse a ceapocchio e in sul nodo
del collo lasano si che tirando
gratta e rifece i uentre al fondo sodo.
Eet lareto che rimase tremando
mi disse quel fo scietto e gianni schicchi
e ua rabbioso altrui cosi conciando.
Odissio lui se lastro non ti ficchi
li denti a dosso non ti sia fatica
adir che pria che di qui ti spicchi.
Edelli adme quelle anima antica
di mirra scelerata che diuenne
al padre fuor del dritto amor amica
Que co mio
ue sta apeccar cone sso cosi ueine
falsi ficando se altrui forma
come laltro che la persona sostenne.
Quadagnar la donna de la torma
falsi ficare inse buoso donati
testando e dando altestamento nomma
e poi che due rabbiosi fuor passati
sopra cui auea locchio tenuto
tristo si volse aguardar ghaltri mal nati.
Eo uidi un fatto a guisa daleuto
pur quelli due se auuta languinaia
tronca dalato che luomo a forcuto.
Lagraue ydropesi che si dispaia
sem embra col humor che mal conuerte
che lui so no risponde alauentraia.

Ssere capocchius desser alkimista de semo [illegible] peso
Sanese to fiazzo uolgare [illegible]
Petro Idustria fui [illegible]
ipse uolando qui no [illegible]
tius icusauit ipse eo [illegible]
pperditi alkimia scripsit [illegible]
episcopus feorr eo nb
uersitatem capocchium igni

Ecrubo tristo misero e cattiuo
uide dice autor q
alkimista fiorentino
mechapocchio in decapitato
in bolgia se gonde dal
lo dante ochapocchio
filium suum interfecit
capitulo xxix [illegible]

Respose il detto mio
tramentre stricca dis
se autor p sapere fu
ri se ste si fuor cum
tigi ho et valde languis
et valde bn uncxo io
fui et fuor de bri
gata in serpta

Cacca da sciano il suo
e gia fiorda di
cuor q ille cacca
fuit senesis et fuit
similiter de bracciuo
pprodum dicta spendar
etiam prodigus fuit
magnus expensas

Ecruba tristo misero e cattiuo
uide dice autor q
alkimista fiorentino
mechapocchio in decapitato
in bolgia se gonde dal
lo dante ochapocchio
filium suum interfecit
capitulo xxix [illegible]

Respose il detto mio
tramentre stricca dis
se autor p sapere fu
ri se ste si fuor cum
tigi ho et valde languis
et valde bn uncxo io
fui et fuor de bri
gata in serpta

Cacca da sciano il suo
e gia fiorda di
cuor q ille cacca
fuit senesis et fuit
similiter de bracciuo
pprodum dicta spendar
etiam prodigus fuit
magnus expensas

Etramutate diuene tristo lassuo i pter ista dec autor q illa uno uxo
iupr [illegible] quea fornicatrix fuit iupiter ei semela sorore ynonis
sudiens [illegible] fuisse de semela q fuit [illegible] ultrices fuisse
uno [illegible] fuisse natale [illegible] fuisse mo
tua [illegible] uus ei suos filius suis uti dec [illegible]

Ecruba tristo misero e cattiuo
uide dice autor q
alkimista fiorentino
mechapocchio in decapitato
in bolgia se gonde dal
lo dante ochapocchio
filium suum interfecit
capitulo xxix [illegible]

Respose il detto mio
tramentre stricca dis
se autor p sapere fu
ri se ste si fuor cum
tigi ho et valde languis
et valde bn uncxo io
fui et fuor de bri
gata in serpta

Cacca da sciano il suo
e gia fiorda di
cuor q ille cacca
fuit senesis et fuit
similiter de bracciuo
pprodum dicta spendar
etiam prodigus fuit
magnus expensas

Atamo re fuit filius regis colubrarum et vxor fuit yno
filia eadem regis tebani de q̃ vxor ataminte abuit duos
filios leandrum et melanippum vnum autẽ vxor ioui odiẽs
ataminte et rex tebanos prece ei supius rex et magne
hinc ga yno et vxor nutrierunt bachum puerum ioui tue

Sacena: sui tener se labbia apte
come sethveo fa he per la sete
uno uersamento a lastroi sureute.
O uoi che sanza cuna pena siete
a non so io p̃he nel mondo gramo
disselli adnoi guardate attendete:
Sla miseria del maestro adamo
io ebbi unuo assai diquel bio nolli
a poza lasso ungocciol dacqua bramo.
I ruscelletti he deuerdi colli
del casentino scendon giuso marno
facendo lor canali freddi a molli.
Sempre mistanno i anzi a no mdarno
he ỹmagine lor ue piu masciugta
hel male ondio nel suolto midistarno.
Sa rigida giustizia he mifrugta
tra sgre cagion dessuogo ouio peccai
ad metter piu simiei sospiri infugta.
Sue romena la douio fui sai
sal ega fugellata del baptista
p bio il corpo su arso la sciai.
Sa sio ue desse qui lanima trista
di Guido o dalexandro o dilor frate
p fonte branda nondarei lauista.
Sentro ce luna gia selle arabbiate
ombre he uano intorno dicon uero
ma he mi val co le membra legate:
Sio fosse ancor ditanto pur leggiero
bio potesse incentanni andar unocia
io serei messo gia p lo sentero.
Cercando lui traquesta gente sconcia
contutto he lla quit un occia miglia
a men dun mezzo ditrauerso non cia
Sson p lor tra sifatta famiglia
a ei midusser abatter lifiorini
chaueuan tre carati di mondiglia.
Et io allui bi son de fidue taupini
he fuman come man bagnate luerno
giacendo stretti atuoi dessi confini.

Salsficeze isso buoso donati die hic autor q̃ iste de
quo logqr cũ nõ notando fuit gda istrio q̃ ia mẽsis dño
buoxo de donatis de florẽtia ad penna aligꝛ cõsagui-
neus dñi dantis iste fuit lector fingens se esse dñm buoxum
et testamẽtum fuisse ipius dñi dantis et de hoc ille istrio lucrum
fuit una equa pulcra quã nocabatur la dona de la torsa

Sa misera de maestro adamo i pre ista die autor q̃ iste
magister adam fuit gda archimusta et fuit de brixia et
fuit ad studiũ i casentino i una terra que dr comes de comitibus
comitũ de guidi et ibi i supdcõ terra fabricabat florenos falsos
et dr q̃ ille magister adã cũ ymaginatus q̃ quidam de fide
tuã de casentino i armis q̃ fingidi i moneta fuit — quos comme-

ista uno desfendit ad thebas et nocatur thesiphone furia
infernali auxilio suo fecit cũ ipa tesiphone ataminte furiosũ et
furiatũ ad ee p̃ cui esset ad agita i made trãsiret uxor eius yno
e capi eos et aarpto leandro filio ataminte i eorum

Qui si tacque i poi uolta non dierno /
risposse quando piouue inquesto greppo
a non credo he deano insempiterno.
Sl una e lasessa kacciuso gruseppo /
lastrel falso simon greco ditroya
p febbrie aguta gettan tanto seppo.
Et lun di lor he si reco a noia
forse desser nomato si obscuro /
colpugno gli percosse le pa croia.
Quella sono come fosse un tamburo
el maestro adamo gli percossel uolto
colbraccio suo he non parue me duro
Sricendo allui ancor che misia tolto
lomuouer p le membra he son graui
o uo ilbraccio ad tal mestiere sciolto.
Sndei risposse quando tu andasti
alfuoco non sauei tu cosi presto
ma si a piu sauei quando cotanti
Sslo v dropico tu di uer diquesto
ma tu non fosti siuer testimonio
la douue del uer fosti ad troua richesto.
Sio dissi il falso tu falsasti ilsonio
disse simone e son qui p un fallo
a tu p piu he nullastro dimonio
Sricordati spergiuro delcauallo
rispuose quel cui cauea emfiata lepa
a sieti reo he tutto lmondo fallo.
Et te sia reo lasete ondet ti crepa
disse el greco talingua a lacqua magga
he tuentre manzi agliocchi ti tasiepa
Sllora ilmonetier cosi si quarcia
labocca tua p tuo mal come suole
he sio sete e omor mi rin farcia.
Sua ilsurfura elcapo he ti duole
a p specchiar lo specchio dinarcisso
nonuo restia anuntiar molte parole.
Dasciolarsi en io tutto fisso
quando lmaestro midisse oz pur mira
he p poco he teco no mi risso.

Caba triste mu
trua tyre este di auro
caba fuit uxor a imis
gis troiano et fuit mat
polixene a paliphemi ocasi
et sacrificata fuit supp tum
ulli achilis q̃ eato capta fu
it troia sic fieri mãdau
achilles a fine sue mo
gis eo q̃ obeta mgr mus
ficeat apud ei sepulcr ut
dicũ a cipsa et caba a
xies troia a undea paliphe
ma et filia sic nozauit in
lingue matris deque nata
bit a pui carazo cipi qđ
sepultu a ystoria fert et
astrop capit ne comig
s. comp facedas ffloro fal

Qdisse quel faleto e
nanni strozi dic
tus ceccus q̃ ille fuit
de filius

Qmmi sachezate che
dan bbbit auoz grillam
bbbbi filia cuiazi bbbi
pita capti sue edatum i
ingipu ne pride labadus
ego fui a qui ssi tu
a mio et fo nucius e ai
so fingeo se esse alia mu
lier q̃ patez dilgentare
de q̃ ipa modi plurios
nucios e ai ea hãc
uezo ai semel patez et
cognouit et ese filia ei
uoluit facere ordo illa
fecit fugar et nec se
q̃ lor de mussa

Qui si tacque i poi uolta non dierno /
risposse quando piouue inquesto greppo
a non credo he deano insempiterno.
Sl una e lasessa kacciuso gruseppo /
lastrel falso simon greco ditroya
p febbrie aguta gettan tanto seppo.
Et lun di lor he si reco a noia
forse desser nomato si obscuro /
colpugno gli percosse le pa croia.
Quella sono come fosse un tamburo
el maestro adamo gli percossel uolto
colbraccio suo he non parue me duro
Sricendo allui ancor che misia tolto
lomuouer p le membra he son graui
o uo ilbraccio ad tal mestiere sciolto.
Sndei risposse quando tu andasti
alfuoco non sauei tu cosi presto
ma si a piu sauei quando cotanti
Sslo v dropico tu di uer diquesto
ma tu non fosti siuer testimonio
la douue del uer fosti ad troua richesto.
Sio dissi il falso tu falsasti ilsonio
disse simone e son qui p un fallo
a tu p piu he nullastro dimonio
Sricordati spergiuro delcauallo
rispuose quel cui cauea emfiata lepa
a sieti reo he tutto lmondo fallo.
Et te sia reo lasete ondet ti crepa
disse el greco talingua a lacqua magga
he tuentre manzi agliocchi ti tasiepa
Sllora ilmonetier cosi si quarcia
labocca tua p tuo mal come suole
he sio sete e omor mi rin farcia.
Sua ilsurfura elcapo he ti duole
a p specchiar lo specchio dinarcisso
nonuo restia anuntiar molte parole.
Dasciolarsi en io tutto fisso
quando lmaestro midisse oz pur mira
he p poco he teco no mi risso.

Sfuma e la falsi che acuso giustino die hic autor q̃ scribendi ma
nesi cap et die q̃ illa e ipse fuit isosfini papie filius q̃ nolens
q̃ostepu filiu iacob ut fornicet cũ ea et ipse hoc ei
accusabat cepit ista mala mulier excãdescit et latrare et lacera
re uestes dicẽs q̃ iosep cam molestare uoluerat pretez q̃ apens
et carcerat fuit Qalter e falso simon greco datrora
die hic autor q̃ ille simon greco fuggendo de execucion gen
et ruuit tenia dicẽs et fingẽs se esse tribunũ ei ulixe ab ipo
expulso de exercitu ut troiani Qde
so cõsulebat mayẽ qui cosulueret
exeum in troia et ipius scriture

Cepit legere lo specchio de narcaso hic dic autor q̃ elle narcasus pulcer minus uncus fuit z fuit filius cirisy z limope qui dñ eser sup quedã fontẽ clarissimũ et uelõt bibere uidit imaginẽ suã q̃ ipsius eam cõtinuo adamauit credẽs ipã esse ĩmã pulcerima unde ecian

ercito magus ipsum
bat cato magis ĩ ea
delectabatur et sic u
ctus amore descendus
t ibi et ĩ eadã cõsu
us q̃ eadem dicitur na
rcisus z speculũ inte
ligitur fons ille ĩ q̃
narcasus ipsum debat se

Quando dio senti ad me parlar contra
vossimi uerso sui contal uenpogna
cancor p lame mozia mi si gira.
Et quale quei ke sue dannaggio sogna /
ke sognando desidera sognare /
si ke quel ke come non posse agogna /
al miseio non possendo parlare
ke di sia na sehusarmi e sehusana
me tuttauia r nõ lmi credea stare. /
agstor disetto men ugogna lana /
disse l maestro kel tuo none stato /
p o degne trestizia ti distrana.
E si ragione kio tissia sempre alato /
se piu adnien ke fortuna tacyshà /
o ue siam gente insimigliante prato.
E uoler co udire e bassa nogstia.

.xxxj. Capto. oue tratta de gigantj chẽ sono intorno alarpa del pozo dinferno
r come uno diquelli gigantj puose. d.
r v. alfondo dinferno cioe delagstiue
cad ĩ

Ora medesima lingua pria mi morse
si ke mi tinse lima r lastra guancia
r poi lame diciana miri pozse /
o si odio ke solena salancia.
da kille r del suo padre esser cagione /
parma ditristicia r poi dabuona mancia.
Or demo ridosso almi sero uallone
sup larpa kecinge dintorno. /
attrauersando senza scarm pmone.
Quiuera men ke notte r men ke giorno
si kelmi so mandaua inanza poco
mar o senti sonare unaltro corno:
Tanto cantrebbe ogni tuon fatto fioco /
ke contra se lasua una seguitando /
dngo sarente mia tuttna dun loco.
Dopo la dolorosa rotta quando
karlo magno p deo la santa gesta
non sonio si / terribil mente orlando.

Poco portai mia uolta lateста
ke me parue ueder molte alte torri /
ondio maestro di ke terra e questa.
Et elli ad me p ke tu trascorri
p le tenebre troppo dalasungi /
adunen ke poi nel maginare aborri.
Tu uedrai ben se tu la ti congiungi
quanto l senso singanna dalontano /
pero a squanto piu te stesso pungi.
Poi caramente mi prese p mano /
r disse pria ke noi siam piu auanti /
ad cio kessatto mentipria strano.
Dappie ke non son torri ma giganti
r sono nel pozo intorno dalarpa
da lor bellico ingiuso tutti quanti.
Come quando lanebbia si dissipa
lo sguardo adpoco adpoco pa figura
cio ke cela lua poz ke laere stipa. /
Cosi forando laere grossa e sthura /
piu r piu apressando uerla sponda /
fuggemi errorer r cresciemi paura /
Pero ke come su lacerchia tonda /
monte reggion ditorri si corona /
cosi lapparia kel pozo cerconda.
Torreggian dimecza lap sona /
horribili gigantj cui minaccia
gione del cielo ancor quando tuona.
Et io scorgeua gia da laim la faccia
le spalle e spetto e del uentre giu mpte
r p le coste giu ambo le braccia.
Natura certo quando lassio larte /
di si fatti animali assai fe bene
p torre tali executori ad marte.
Et se — elle dileofanti r dibalene
non si pentes hi guarda sottilmente
piu giusta r piu distreta lanetene.
E donde largomento della mente /
sagiunge almal uolere r alla possa
nessum riparo mipno fur lagente.

Questa medesima lingua pa mi morse et sinistra dachille q̃ desuo padre
esser cagiõe dice hic autor p quãdo achilles sui patris exuuias
portabat ab hoste cũ lanceã ille q̃ erat passus uehemẽter
lederatur ex ipso ictu et ex sõ ictu bulnerabatur. Gorite
greco dicitur scorzona dicẽ hic autor q̃ mõte pelion est quã
cupressi ĩ distanti sensu sicuti et arcadiã multis tumbis Gigantibus gi
gantũ cum minatia in pretersta dicẽ autor q̃ deus fulminauit eos gigã
teos sub phlegra finitimã cũ dijs et mã ad hunc timet eius tolerantiã
Hesperia lazapi thessalia pelizoma dicẽ hic autor q̃ pigmonati ĩ uestis
regionis grecie ad sinistrã huius uestre hẽt in greciscap qui adã
et eua cognoscẽtes se esse nudos dicẽ ibi q̃ frondibus sibi pigmonata q
magistro ysidoro dicit q̃ ẽ brachas curtas et ab hinc sinistra sic sunt uesti
ti gigantes ĩ cui carmen q̃ fit ĩ alemania uestis septentrionis et

fuit magnitudinis et ideo dicit q̃ ceteros exipis uno supposito altezi nõ attigisset. Aferuntur ugas ad caput altezius
gigantis. Nabrel may amez zabi almy hic dicit autor
q̃ illa uba nebrut significat iussi q̃ nullus dicere q̃ille
ẽ nebrotus pẽ quẽ diz fuerit turris babel diuersificate
fuere loqle diuina uirtute et sic alios nõ intelligebat ita
iste nebrotus nõ potuit intelligi. Ephialtes finis ilgaro
quto hic dicit autor q̃ gigas arcadiæ ipsi catenis in
pte sinistra posits q̃ undebant si ire iste fuit magnus
gigas q̃ phatibz equitibz multa fecit Briareo iste fuit
etiã maximus gigas Tetreo hic dicit autor q̃ ille turris sẽ
carnem cui gbz sagarius erat Ale hic dicit autor q̃ alius
q̃dã nõ finita ĩ francia et est quasi mestura unius bracchii

La faccia sua mi parea lungi r grossa /
come la pina di sampietro a roma /
r a d sua proportion eran si l tresta.
Si kella ripa kera pericoma
da mezzo in giu ne mo strauan tentato /
di sopra ke di giugner ala kioma. /
Tre fia son sauenia dato mal uanto /
p o kio ne uedea trenta gram palmi /
dal luogo in giu d uom sa fibia lmanto. /
Ra phel mav amec cabi almi
comincio a gridar la fiera bocca /
au non si conuenia piu dolci salmi.
Si duca mio uer lui anima sciocca
tien te co lcorno r conquel ti dissegna
quandira o altra passion ti tocca.
Cercati al collo r trouerai la soga / fune cauda
ke l tien legato o anima comfusa /
r uedi lui kel gram petto ti dogia. /
Poi disse a me elli stesso sacci sa /
queste nembrot p locui malcoto /
pur un linguaggio n el mondo no susa /
Lasciallo stare r non parliamo a duoto /
ke cosi e a lui ciascun linguaggio /
come i suo altrui ca niullo e noto. /
Facemo adunque piu lungo uiaggio /
uolti a sinistra r altrar dumbalestro. /
trouamo la altro assai piu fiero r maggio.
A dangier lui qual ke fossel maestro /
non so io dir ma el tenea socinto /
dinanzi laltro r dietro il braccio destro. /
Di una catena kel tenea a d uinto /
da l collo in giu si ken si lo scoprto
si r auolgea fine al giro quinto.
Questo superbio uolle esser esperto
di sua potenza contral sommo ioue
disse l mio duca onde egli a cotal meto.
Fra ste a nome r fece legenmi pue
quando in griganti fer paura a dei
le braccia kel meno giamai no moue.

Et io a lui se esser puo uorrei
ke dello smisurato briareo
experienza auesser lioc hi miei. /
Ond ei rispuose tu uedrai anteo /
~~ede legato r fatto~~ presso dig ke parla ede di sciolto
ke ne porra nel fondo d ogni reo.
Quel ke tu uoi ueder piu la e molto / Dñs iste ateus de quo loquit̃ au-
tor fuit maximus gigans
• ede legato r fatto come questo /
sal uo ke piu feroce par nel uiolto.
On fi tremuoto gia tanto rubesto /
ke sco tesse una torre cosi forte /
come fialte a scuoter si fu presto. /
Allor temettio piu ke mala morte
r non uera mester piu ke la dotta /
sio non auesse uiste le ritorte.
Poi procedemo piu auanti alotta /
r uenimo a dentro ke ten e qualle /
sanza la testa ustia fuor dela grotta. /
Dio tu ke nella fortunata ualle
ke fece sapion di sforza reda /
quandanibal co suoi diede le spalle,
Recasti gia mille leon p preda /
r ke se fossi stato a laltra gli erra
de tuoi fratelli ancor par ke si creda. /
Haureber uinto i figli de l terra
mettime giu r non ter uegna schifo /
doue cocito la freddura serra.
Non ca far ire ad tizio ne ad tifo
questi puo dar di quel ke qui si brama
pero ti china r non torcer lo grifo. /
Ancor ti puo nel mondo render fama
ke uiue r lunga uita ancor a spetta /
se anzi tempo grazia ad se non chiama.
Cosi disse l maestro r quelli in fretta /
le man diste se r prese il duca mio /
onde era alle sentio gia grande stretta.
Enpilio quando prender si sentio /
disse ad me fatti qua si kio ti prenda
poi fece si ke un fascio era elli r io.

Ille sapio sint ut fama nos
delolaut ambalo r rege cat
tagenis dii esse pugn. in male
libie q̃ ualle fec r de gloria
pzote uirgiliam sup̃ addita
Che fece sapion di sforza
reda r parte ista autor nomat aure
dux Ymus gigantis filius terre
et dic q̃ ille anteus ita cep
nulle leones r alle libie
tate potentie erat et dic q
si ateus fuit q̃n fratres sui
i. alii gigantes pugnabant fuerut
ei dis credunt gigantes in case
plus dicuntur et gigantes filii
terre eo q̃ terra pedib⁹ eos et
ceteros de semine suo ut uidet
duxerit metamorphoseos est
Che castigo mile lioñ pda
r parte ista autor nomat aure
dux Ymus gigantis filius terre
et dic q̃ ille anteus ita cep
nulle leones r alle libie
tate potentie erat et dic q
si ateus fuit q̃n fratres sui
i. alii gigantes pugnabant fuerut
ei dis credunt gigantes in case
plus dicuntur et gigantes filii
terre eo q̃ terra pedib⁹ eos et
ceteros de semine suo ut uidet
duxerit metamorphoseos est
Douel uecto si reduxi la
soga dic autor q̃ uocatus
fuit ab ateus ubi e lucifer ibi
uocabulu melius expit
in quarto decimo capitulo
Ja casur uoce autem ne
cesse i parte ista dic autor
q̃ isti duo fuerut gigan
tes et multe hodie re
periuntur non sunt nos
ure experti e fere tu ipe
penes nos tacito de est
tu magno prosodo i pri

Vnde ercule sentio la lagrad saetta hic dic autor
q̃ iste gigas ita pugnauit cũ ercule et cũ ercules p
locum ateus terra strati cursabat uires atheo et hic
alebat atta eo q̃ filius terre erat et tuc ateus valde
deprimebat ercule hercules ut p̃ predes de fortitudie
atlei puer apro similitudinez terre cui soleuant atta
et ipius ira uehemenz scribit q̃ eu occidit sublenatu
Qual paz a riqua dap la chiara fronda in pte ista autor
simulitudinaz de fortitudie istor gigantu q̃ dic
q̃ exercenda e q̃da turris de exercendis de bonoua que
sedet et q̃n gs penes eũ existes ipsum i diuerso cacumi
nis miles sup turi tiasentes ex opposito aquatici turris
viderut illi tali q̃ turris caderat sup ipm q̃ exanis sum
et talis uidebatur atheus dantis pote in aquatico
anthey eũ ipsum et anthey posuit terre q̃ dicit
i pzosodo ihesu ut patet tacti ibesti ubi dicat
lucifero ai inda a dantho idest ibi posuit

ual parte ad riguardar la cara senda
sottol chinato quando unuol uada
pur essa si ke della incontro penda.
a sparue dinteo a me ke stana adbada
due derlo finare e si tal ora
fiaurei uoluto — ir palira strada.
a lieue mente alfondo se dimora
lucifero con giuda casposte
ne si chinato li fece di mora.
e com albero in naue sileuo:-

·xxxij. Capto. oue tratta de traditori che sono nel fondo del sonferno inghiaccie ilquale luogo apella chayna one noia bocca abatj de conti dala anna e molti altri.

Io auesse lerime aspre e chiocce
come si conuenebbe altristo buco
sourail qual pontan tutte laltre roccie.
o premerei dimio concepto ilsuco
piu pienamente ma p cio non labbo
non sanza tema adducer miconduco.
e none impresa dapigliare agabbo
descriuer fondo atutto luniuerso
ne dalingua ke chiami mama e babbo.
a quelle donne aiutino dmio uerso
ch anfionio acchuder thebe
si ke dalfatto ifour non sia diuerso.
o pra tutte mal creata plebe
ke stai nelluogo onde parlare e duro
me foste state qui pecore o cebe.
come noi fumo giu nel pozzo obscuro
sotto pe delgigante assai piu p basso
e io mirraua ancor alalto muro.
icer udimi guarda come passi
ua si ke tu non calchi con le piate
le teste dei fratei miseri lassi.
dio mi uolsi e uidimi dauante
e sotto piedi un lago ke p gielo
auea di uetro e non dacqua sembiante.

Non fece alcarro suo figrosso uelo
diuerno la danoia in istelicchi
ne tanay / la sotto ilfreddo acelo.
come era quiui ke se tambernicchi
uifosse su caduto o pietra pana
nomaurria pur dalcalo fatto cricchi.
e come ad gracidar si sta la rana
cosmuso fuor del acqua quado sogna
dispigolar souente lamillana.
e uidi si doue ciapar uergogna
eran lombre dolenti nellaghiaccia
mettendo identi in nota dicicogna.
ognuna ingiu tenea uolta la faccia
da bocca ilfreddo e daglocchi ilcor tristo
tra lor testimonanza sipro caccia.
quando io ebbi dintorno alquantouisto
uolssimi indietro e uidi due sistretti
ke lesel delcapo aueano insieme misto.
itemi uoi ke si stringete ipetti
dissio. lisiete e quei piegaro icolli
e poi ke ber fiuri a me eretti.
locchi lor lieran pria pur dentro molli
gocciarngiu p le labbra elgielo strinse
le lagrime tracssi e riserrolli.
con legno legno spranga mai no case
forte cosi ondei come due beccchi
cegaro insieme tantura gli uinse.
e un caueca p duti ambe glioreecchi
p lafreddura pur col uiso ingiue
disse p ke cotanto innoi tispecchi.
e uquo sauer li son cotesti due
saualle ondel bisenzo si dichina
del padre lor alberto e dilor fue.
d un corpo usciro e tutta la cayna
potrai cercare e non troueral ombria
degna piu desser fitta ingelatina.
onquelli ad cui fu rotto ilpetto e lombria
con esso un cosso p la man dartu
no focaccia non questi ke mingobia.

Ho queli ad cui fu rotto ilpetto et lombria ꝑ dic̃ autor q̃ iste fuit mozdet filius zeggis urtuxij de bezagna q̃ mortuus fuit a patre adco magno ictu q̃ lancea ꝑforauit capur et inde exiuit et ꝑ plagã trasibat radius solis et ad ꝙ̃ iste mozdet mozuit patre ocasse et ꝑdidit capies et cantate q̃ regnũ de quo ꝑ tacita punitur

Non focaccia no esti ch mi gobba hic dic̃ autor q̃ focaccia fuit ꝓuincialis q̃ fuit de zalnezijs ho valde sceleratissim q̃ cepit q̃ plures de suis patrijs

E fu nomato sasol masehezoni dic̃ autor q̃ iste fuit florentin q̃ fuit de toschis q̃ occasit unũ suũ gener

Capichio fu camiscion de pazzi dic̃ autor q̃ iste camiscion fuit de pazzis de florentia q̃ occasit dnũz vbertinũ q̃ socer suus

E asseuo cachi germa stagioni dic̃ autor q̃ iste caynus fuit similit de pazzis de flor et ꝑdidit unũ castrũ nom

Ch mozca quini che se tambernicchi dic̃ autor ꝑ parte ista q̃ tambernicchi e q̃dã mos mayminus de stelauanis

Di pietra pana dic̃ autor q̃ pietra pana e q̃dã mos mayminus de tuscia

Nudi si due a apar uergogna ꝑ parte ista dic̃ autor q̃ ibi erãt due de ytalie fuerũ patauini de padua mouentes de eo ꝙ̃ unus eorũ dicebat se uidisse mouere iosuam cum capucio de oliuetis et dicebat uerũ quia cum capucio solebat ire et oculos habebat pessimos et ideo dicebat se uidisse mouere iosuam

Forte cosi ondei come due becchi dic̃ autor q̃ erãt duo de florentia simul sic pugnabãt simul capiti

Tauale ondel bisenzo si dichina dic̃ autor ꝑ q̃ bisentus e q̃dã fluuius tamutanus florentinus et de florentia fuerũt q̃ uenerũt ad uisitandũ florentiã et ibidem fuerũt q̃ uenerũt fratres duo de q̃bz loquit autor erãt et ꝑcussit unus eorũ alterũ

O scapo si kio non ueggio stre piu
a fu nomato sasso smasketoni
se to sco se ben sai omai ki fu.
E tp ke non mimetti impu smoni
sappi kio fui il cui misaon de pieggi
a aspetto carlim ke mi stagioni.
O scaa uidio mille uisi cagnacci
fatti p freddo onde miuien ripreggo
a ueneri sempre de gelati guacci.
Mentre cundauamo inuer lomeggo
al quale ogni grauezza si aduna
a io tremaua nele terne reggo.
E uoler fu o destino o fortuna
non so ma passeggiando tra le teste
forte p cossi il pie nesuso a una.
Piangendo mi sgrido p ke mi peste
se tu non uieni a cresder lauendetta
dimonte aperti p ke mimoleste.
E io maestro mio ogqui maspetta
si kio esca dundubio p costui
poi mi farai quantingue uorrai fretta.
Lo duca stette e io dissi ad colui
ke bestemmiaua duramente ancora
qual se tu ke si rampogni altrui.
O tu ki se ke uai p lantenora
p cotendo rispuose altrui legote
si ke se fossi unuo troppo fora.
Uuo sonio e caro esser ti puote
fu mia risposta se domandi fama
kio metta lnome tuo tra laltre note.
Dessi adme descontrario o io bâma
se uati quinci e nio midar piu lagna
ke mal sai lusingar p questa lama.
Allor sopre si p la coticagna
e dissi el conuerra ke tu tinomi
o ke capel quisu non ti rimagna.
Ndessi adme p ke tu midischiomi
ne tidiro kio sia ne mo sterolti
se mille fiate msul capo mitomi.

Io auea gia i capelli in mano auolti
e tratti glien auea piu duna ciocca
latrando lui con li occhi ingiu raccolti.
Quando unaltro grido chera tu bocca
non tibasta sonar con le mascelle
se tu non latri qual diauol titocca.
Omai dissio non uo ke tu fauelle
maluagio traditor chi la tua onta
io portero dite uere nouelle.
A uia rispuose e cio ke tu uoi conta
ma non tacer se tu di qua entro esci
di quel ke ebbe or cosi la lingua pronta
E piangi qui largento de franceschi
io uidi potrai dir quel da duera
la oue i peccatori stanno freschi.
E se fossi domandato altri ki uera
tu ai dallato quel di beccheria
di cui sego firenze la gran guera.
Iannı del soldanier credo ke sia
piu la unganellone e triba tbello
capri faenza quando si dormia.
Or eramam partiti gia da ello
kio nidi due ghiacciati in una buca
si ke luncapo a laltro era cappello.
E come il pan per fame simanuca
cosi il sduran li denti a laltro puose
ouel cer uel sagiunge con la nuca.
Ona altrimenti tideo fitto ose
le tempie ad menalippo p dispetto
ke quei faceua ilie secho e laltre cose.
O tu ke mostri p si bestial segno
odio sopra colui ke tu timangi
dimmi p ke distio p tal conuegno.
E se tu ad ragion di lui ti piangi
sappiendo ki uoi siete e la sua pecta
nel mondo suso ancora io te ne cangi.
E que lla con kio parlo no si tacta.

xxxij. Capo. Qui tratta di quelli che sono traditori a coloro di chui sono

Fo allorum tuder si ros
[illegible] plicare p
[illegible] dic p p do
polinices trochles fratres
[illegible] simul
[illegible] enelipus
[illegible] ei
[illegible]

Setu no uenu ad
[illegible] dic autor
[illegible] de albertis d flo
[illegible] dic autor
[illegible] dic autor
[illegible] dic autor

Honorati e adomina quisdante vgoli
no da pisa e pisani e frate alberigo di
Romagn[a] e capella questo luogo tolomea:-

Labacci soleno dassiero pisto
quest peccator forzendola acapelli
del capo kelli auea diretro giasto.
oi commicio tu uuoi kio rinnuelli
disperato dolor kel cor mi preme
gia pur pensando pria kio nefauelli.
a se le mie parole esser dien seme
ke frutti infamia altrui di tor kio rodo
parlare e lagrimar uedrai insieme.
o nonso ki tu se ne p ke modo
uenuto se quagiu ma fiorentino
mi sembri ueramente quando todo.
u dei saper kio fui conte ugolino
e que ste larcu uestono ruggieri
or ti dirro p kio son tal uicino.
e p leffecto de suoi mai pensieri
fidandomi dellui io fosse preso
e posta morto dir none mestieri.
o quel ke nonpuoi auere inteso
cioe come lamorte mia fu crudia
udirai e saprai sema offeso
reuc p tugio dentro da la muda
laqual p me ha titol de la fame
e ke conuiene ancor altrui sichiuda.
auea mostrato p lo suo forame
piu lune e gia quando io feo lma sono
ke del futuro mi squarcio lue same.
uesti parea ad me maestro e donno
cacciando il lupo e lupicini almonte
p ke ipisan lucca ueder no ponno
on agme magre studiose e conte
gualandi con sismondi e con lanfranchi
auea messi dinanzi dela fronte.
in picciol corso mi pareano stanki
il padre e figli e con lagute scane
mi parea lor ueder fender li fianchi.

Quando fui desto inanzi ladimane
pianger sentio fralsonno imiei figliuoli
ke ran con meco e dimandar del pane.
Ben se crudel se tu gia non ti duoli
pensando cio kelmio chuor sanunziaua
e se no piangi dke piangier suoli.
Gia eramo desti e lora sapressaua
ke lcibo ne solea esser adotto
e p sio sogno ciascun dubitaua.
E io senti chiauar lusscio dasotto
alloribile torre ondio guardai
nel uiso amiei figliuoli sanza far motto.
io non piangeua si dentro impetrai
piangeuano elli ranselmuccio mio
disse tu guardi si padre ke ai.
Per cio no lagrimai ne rispuosi io
tutto quel giorno ne lanotte apresso
infin ke laltro sol nel mondo uscio.
Comun poco di raggio si fu messo
nela dolorosa carcere e io scorsi
p quattro visi lmio aspetto stesso.
Mio seman p lodolor mi morsi
e ei pensando ke lofferse p uoglia
dimanicar dasubito se uorsi.
Et disser padre assai ci fie mendoglia
se tu mangi dnoi tu ne uestisti
queste misere carni e tu le spoglia.
Quetami allor p non farli piu tristi
lodi e laltro stemo tutti mutti
gli dua terzi p ke non tapristi.
Posciache fummo al quarto di uenuti
giddo mi figitto disteso a piedi
dicendo padre mio ke no maiuti.
Quiui morii e come tu muedi
uitro ca[s]car gli tre adduno adduno
trai quinto di el sexto oondio midiedi.
Sa cieco a brancolar sopra ciascuno
e due di gli chiamai poi ke fur moti
poscia piu che el dolor potè digiuno.

Brouc pisano de[s]cripto dalamuda die
autor q[uo]d plurib[us] dieb[us] p[ost]quam
ei[us] p[at]ris comes
sterezat[us] fuit q[uo]d
dicti fuer[unt] uocat[i]
et puer fratres q[uo]s
sequeb[atur] id q[uo]d fuit
indutii fuit[us] p[ro]
stis ut stati sequa-

Ualoctra se leuo
dal fiero pasto hic dic[it]
auct[or] q[uo]d ista q[uo]d bat
alii fuit comes Vol
tanus de pisis q[uo]d
bat azechepin zuge
runz de ubaldinis q
azechepis erat tuc pi
sanus Vii comes vgo
linus existens quelfus
esp duebz filiabz
suis dedit aliqua ca
stra comitatus pisa
silicet comitat[us] gualdi
de barsole castrum
ripafratte e comitat[us] al
dibrandini de seo plac
castrum sancti pe
tri existens gabel
lus erat azechepis de
mo gherardinor nobi
lissimi cesalio ipius
azechepis capezut
es posuerut eu in
quada turri et ui
di filius videlz assel
mitte caldo ugutte
et brigata q[uo]rum
ali barbarie mu
da dicit fuit uoca
te fames q[uo]d ipi
ozu fame sicut ipe
comes uidet dioze

Brouc pisano de[s]cripto dalamuda die
autor q[uo]d plurib[us] dieb[us] p[ost]quam
ei[us] p[at]ris comes
sterezat[us] fuit q[uo]d
dicti fuer[unt] uocat[i]
et puer fratres q[uo]s
sequeb[atur] id q[uo]d fuit
indutii fuit[us] p[ro]
stis ut stati sequa-

Questi pareua ad me magistro e donno hoc fuit sopnu[m] q[uo]d uidebat
ire lupu[m] esse dnu[m] Nere alios p gualfandus sesmondi e lasfancus quos cu[m]
se portebat .i. fere ieiunos et etia fugatu unu[m] lupu[m] cu lupanis ad
monte cu cuib[us] maiorinis et bramosis q canes dilige bat acto dicti lu
pi et filios suos lupanos strangulat omnes cu filiis p canes deuorat fu
erunt que ibiem eos aspexi et dilacerauit Gualandi cosismundi
et cu lasfanchi ipi fuit tres pisani Nouasi luccani q[uo]d
ozzanna dic[it] auct[or] q[uo]d ista fuit duo mag scriptores nata lege apozso pisano
Nerius sp[ecia]l quos zogar date ut uidet ad fuge magis ut fuit
unus Nuage imq fugiat ibi sepe adeo ut Nuage no sit Nuage et
hunc scire ut des habentes pisis uidet uocare fabiat Noueta thebe
Nguinis el bracenta cursus notridi e gherlis q cautus pisana e nouna
tebes eo q[uo]d fusticulus multus pestilentias de sic operuere pisia sustinuere

Q uando cobbe detto cio con liocchi torti
ripaose ilteschio misero cridenti
che furo adesso come duncan forti.
I pisa uituperio de legenti
delbel paese la douel si suona
poi che micani adte punir son lenti.
O nouasi lacciuttira a lagargona
e faccian siepe adarno insu lafoce
si chelli anniechi inte ogni p sona.
E sel conte ugolino aueua bocce
dauer tradita te dele castella /
non douei tu ifigliuoi porre atal croce.
I nnocenti faceа etа nouella /
nouella tebbe uguccione elbrigata
e haltri due chelcanto suso apella.
N oi passamo oltre doue lagielata
ruuida mente unaltra gente fassa
nonuolta ingiu ma tutta riuersata.
L opianto stesso li pianger no lassa
mal duol chetruoua insu liocchi ritoppo
simolue in entro asfa cresceр lambascia
E le lagrime prime fanno groppo
e si come usiere dicristallo
riempion sottol ciglio tuttol coppo.
I uegna chesi come duncallo
p la freddura ciascun sentimento
cessato auesse delmio uiso stallo
ia mi parea sentire alquanto uento
p che mio maestro mio que sto mimoue
onde quagiu ogni uapore sspento.
O ndelli adme auaccio sarai doue
dicio usata locchio latrisposta
uedendo lacagion chelfiato proue.
E t un de tristi delafreddа crosta
grido adnoi o anime crudeli
tanto che data ue lultima posta.
L euatemi dal uiso iduri ueli
si chio sfoghi il duol chelcuor mipregna
unpoco pria chelpianto si rappeli.

T hio allui se uuoi chio ti souegna
dimi chi se e sio non ti disbrigo
assondo dela ghiaccia ir miconuegna.
R ispuose adunque ison frate alberigo
ison quel dale frutte delmalorto
che qui ripriendo dattero p figo.
O dissi lui orase tu ancor morto
edella adme comel mio corpo stea
nelmondo su nulla scienza uiporto.
C otal uantaggio a questa tolomea
chespesse uolte lanima acciade
innanzi chantropos mossa ledea.
E t p che tu piu uolentier mirade
terdetrate lagrime daluolto
sappi che tosto che lanima trade.
come fecio/i corpo suo le tolto
daun dimonio che poscia il governa /
mentre chel tempo suo tutto sia uolto.
L lla ruina insi fatta cisterna /
e forse pare ancor locorpo suso
dalombra che diqua dietro miuerna.
U del saper se tu uien pur mo giuso /
egliе ben branca doria e son piu anni /
poscia passati chel fu stracchiuso.
I o credo dissio lui che tu minganni
che branca doria non muor unquanche
e mangia e bee e dorme e ueste panni.
E l fosso su dissel dimalebranche
la douе bolle latenace pece
non era giunto ancor michelzanche.
E questi lasciо ibarattolo insua uece
nelcorpo suo e un suo p ssimano
chel tradimento insieme con lui fece.
A distendi oggimai inqualmano
aprimi liocchi e io non gliel'aprio
e cortesia fu lui esser uillano.
I genouesi huomini diuersi
dogne costume e pien dogne magagna
p che non siete uoi delmondo spersi.

Anima gra t corito sibaq die hic autor q cocitus iperlatiu locus dlē ogelatis ubiq; ille aīe in quo laci pr̄ōditores puniūtur q̄ōdā unde t cayna e p̄ōā t aīm noza e ſpbam tu tolomea

Che co[n]spegnoze spirto di romagna
trouai diuoi un tal che p sua opra
tanima incocito si bagna.
Et me corpo par uno ancor di sopra:
. xxxmj. Capto. qui tratta del pin basso
luogo dinferno ilqle apella giudeccha
e qui pone itraditori che tradi stono colo
ro da chui receuettero igrandi benifici
e infine ilicasero e come p loro desse usaro
del lonferno.
Exilla regis procedunt infernj
verso di noi po dinanzi mira
disse l maestro mio se tu ildiscerni.
ome quando duna nebbia grossa spira
o quando lemisperio nostro ad notta
par dalungi un mulin dauento gira
eder miparue un tal difitio allotta
poi p louento miri stinsi retro
al duca mio he nogliera altra grotta.
Ia era e compaura il metto inmetro
la doue lombre tutte eram copte
e trasparean come fistuca invetro.
Altre sono agiacer altre son erte
quella col capo e quella co le piante
altra comarco ilviolto a pie reuerte.
Quando noi fumo fatti tanto auante
chal mio maestro piacque dimostrarmi
la creatura he bbe ilbel sembiante
dinanzi mise tolse e fe restarmi
ecco dite dicendo e ecco il loco
oue conuien he di forteza tarmi.
Comio diuenni allor gelato e fioco
nol domandar lettor no nò lo scrivo
po ogne parlar sarebbe poco.
Non morj e nò rimasi uiuo
pensa oggimai p te sai fior dingegno
qual io diuenni duno e daltro priuo.
Lo imperador del doloroso regno
dameggo il pecto usciua fuor de la ghiaccia
e piu co un gigante io mi convegno.
E gli giganti non fan con le sue braccia
uedi oggimai quante esser de quel tutto
ch cosi fatta p te si confaccia.
S elfu si bel comeglie ora brutto
e contral suo fattore alzo le ciglia
bende dallui procedere ogni lutto.
O quanto parue ad me gran marauiglia
quando uidi tre facce alla sua testa
luna dinanzi equella era uermiglia
laltreran due he sagiugneano adquesta
sopresso mezzo di ciascuna spalla
e se giungeano alluogo dela cresta.
E la dextra parea tra bianca e gialla
e la sinistra cotal uedea — tal quali
uegnon dila onde del nilo saualla.
Sotto ciascuna uscian due grandali
quanto sconuenia ad tanto uccello
uele dimare non uidio mai tali.
Non aueam penne ma di nottipistrello
era lor modo equelle suolazzina
si he tre uenti si mouean da ello.
Quindi cocito tutto si gelaua
con sei occhi piangea e p tre menti
gocciaua al pianto e sanguinosa baua.
Da ogne bocca dirompea coi denti
un pecatore a guisa di maciulla
si he tre ne facea cosi dolenti.
A equel dinanzi il morder era nulla
uer sol graffiar he tal uolta la schiena
rimanea de la pelle tutto brulla.
Quel anima la su ha maggior pena
disse l maestro e giuda hauotto
he capo a dentro e fuor le gambe mena.
De gli altri due ch anno il capo di sotto
quel he pende dal nero ceffo e bruto
uedi come si storce e non fa motto.
Quel altro e cassio he par si membruto
ma la notte re surge e ora mai
e da partir he tutto auem ueduto.

Exelia regis procedunt infernj hic patet nobis dicendo dicit autor p dicere est cantus T profundi ifernj
Venimi dalla onde nullo sanala hic nullus locus
Quindi dentro cocitus dicit autor q p nostri dicit hasta
Vn peccatore i guisa de maciula dicit autor p maciula est ca
Quel che pende dal nero ceffo e bruto Quel altro e chax q dicit autor q brutus e cassius fuerunt duo nobilissimi homines
Quando noi fumo fatti tanto auante chal mio maestro piacque dimostrarmi
Quando mi fumo la doue la cosa

Come lui piacque il collo ghiaui ghiai
e del prese ditempo luogo poste
a quando lali furo apte assai.
Prestio se egli alle uellute coste
duello muello giu distese, posta
tral folto pelo a le gelate croste.
Quando noi fumo la doue la coscia
si uolge a dopunto insul grosso delanche
lo duca con fatica e conangoscia.
Volse la testa duelli auea le zanche
a aggrappossi al pel comom he sale
si he mi sserno io credea tornare anche:
Tienti ben he persi fatte scale
disse el maestro ansando comuom lasso
conuien si dipartir catanto male.
Poi uscì fuor p lo foro dun sasso
a puose me insu lorlo ad sedere
apresso porse adme la corto passo.
Io leuai li occhi a credetti uedere
lucifero comio lauea lasciato
a uidili le gambe insu tenere.
E si o di uenni allora tra uagliato
lagente grossa i lpensi he non uede
quale quel punto he io auea passato.
E quati su disse el maestro impiede
lasua e lunga el camino e mal uagio
e gia il sole a mezza terça riede.
Non era camminata di palagio
laue eravam ma natural burella
lauea mal suolo e di lume di sagio.
Prima he dela bisso mi duella
maestro mio dissio quando fui dritto
a trarmi dessio unpoco mi sciuella.
Que la gliaccia cui a questa come fitto
si sotto sopra e come in si poca ora
da sera a dimane a fatto il sol tragitto.
E delli adme tu ymagini ancora
desser di la dal centro ouio mipresi
al pel del uermo reo che il mondo fora.

Et se or sotto lemissperio giunto che e copposto
hic dic autor q uenerit ad illum emissperium zecte
opositum nostro emissperio q dr̃ nr̃m emissperium
zegut magna sicut .i. terra, abitabile i qua pte
ecclesia pat dicta magna fluuius Et sotto el
cui colmo costui fu huom he nacq e uisse senza peccato
et sub hmine dm emissperij fuit crucifixus ho sit
peccato sit xp̃s i natus fuit i ierusalē i qua ciuitate
et sub illorizonte in monte caluarie emissperij pdicte terre
abitabilis Tu ai piedi i sti piccola spera Che
laltra faccia fa de la giudecca e qui sperra deligit

Ila fossi cotanto quanto este
quando io mi uolsi tu passasti il punto
algual si tragon ogne p te ipesi.
Et se or sotto lemissperio giunto
he e copposto acquel he lagra secca
couersua e sotto cui colmo consumpto.
U huom he nacque e uisse senza peccato
tu ai ipiedi insu piccola spera
he laltra faccia fa della giudecca.
Quando e damane quando di sale sera
e questi he ne fe scala col pelo
fitto ancora si come primera.
A questa p te cadde giu dal cielo
ella terra he pria dqua si sporse
p paura dilui fe delmar uelo.
E uenne alle mi sperio nostro e forse
p fuggir lui fa lascio quil luogo uoto
quella happarir di la e su ricorse.
Luogo e laggiu dabelzebu rimoto
tanto quanto la tomba si distende
he non p uista ma p suono e noto.
Uno ruscielletto he quiui discende
p la buca dun saxo he gliu roso
e corso he glia uolge e poco pende.
Oduca io p quel camino ascoso
entrammo ad ritornar nellchiaro mondo
e sanza cura auer dalcun riposo.
Salimo su el primo io secondo
tanto io uidi delle cose belle
he porta il ciel p un pertugio tondo.
E quindi usemmo ad riueder lestelle:-

Explicit prima comedias dantis deo gras:-

uidit illū que tuc inueniebat ad q̃ in alio emissperio ut patet
i figura designata i fine istius libri q̃ nus e zc̃ssit sua uia no
bis emissperiū ut patet i pria figura i zecte opositus i nos
gaū ierusalē q uidet dr̃. et ideo dic̃ textus q latus
gudecca idest q i opositi facie ipius uidet uidet
pte cui dal cielo e larga q pria dicta
dic̃ hic autor q ap pte illa cecidit lucifer dicebat et ad capud de
subtus et ideo pedes inuenit eū ad capite de sup idest uersus
terra q aberratus et timore ipius huc fecit dic̃ q terra a pauore illa
cupta fuit amara et asciutta uenit ad emissperiū nr̃m q. hic erat
et fugiens dic̃ ipe terra apparuit ista sibi nos
fugere uoluit a fine lu a fecit dimittere locus ille uacuus et sibile
uidet hoc pars terre q p hoc notatur q terra terre e ascendit
et est ibi locus uacuus secundum q patet hic autor nostr

Notandum q̄ ei sequentes comedie dicant̄ tractare depūga
tiõ et decentia in iõ. tractat autor sui a bis q̄ fuit
ex. pūgatiõ usque ad decimū capitulū q̄ incipit. pr̄ fuomo
dentio al fogino. q. ubi icipit tractare depurgatiõ
tis iõ. q̄ quoñ̄ q̄ ubi purgantū septem pecā. mōtalia seu vo
tī exilis. Tertio sequendū est q̄ decimo capīo usque ad
medū capi duodecimi ubi dicit menoci uerlo loco ubi pūg
tur fugit. q. usq; ad medū capīū. xb. ubi dr̄ como lo
uolea dicere. ubi pūgantū inuidi. abinde ꝙ usque ad finē capīs
xbm. ubi nr̄ anime pīso quasi ubi purgāt. inde usq;
usque ad medū. cap. xbm. ubi dr̄ messe septime pr̄. ubi pū
gant accidiosi. abinde usq; ad finē. cap. xxi. ubi incipit tota
lancea. q. ubi p̄. auari ad ibm̄ usque ad finē. cap. xxm.
ub dr̄. ozabam delabit. ubi p̄. gulon. q. abinde usq; ad finē
cap. xxbm. ubi incipit. heome q̄ quādo ipm. ubi pūgāt luxu
riosi. usq; ad finē. cap. xxvm. tractat tota oportet inmūdū
pgare post pūgationē. vij. peccatoꝝ. q. tūc deuenit ad paradisū
terrestrē. q. tūc deuenit ad paradisū. Lumus letitie. p̄q̄ transi
tiõ. ꝙ ibi purgat. sē. q̄nē upa tūc eis memoria dñi. ꝙ
tuꝝ. q̄ alia upa. ind̄ cū memoria oīm. ꝙ. q̄ secutū.

Notandū est. q̄ecta quatuor diebus stetit tūc ex pūgatorio an
te q̄ā ad portas pueniret. q. tūc ipūgatorio. q. tūc iparadiso
terrestri. p. die stetit continue. a pūgatorio. ubi incēpit mirandi
mentū animaꝝ. q̄uādo accesserat ad pūgationē. sēcuentes secundū
p̄mū bantur. ēssent. ꝙ. dubitāt. inuita premitte
secūda die. ꝙ. tertia stetit. dantē. i. pm̄ gatorio. et ibi
ipa die tūc fuit. p. q̄ dñ esset purgatus a septe pcā
q̄ quarta die stetit. i. paradiso terrestri. q. tūc fuit per
ductus lethee. et accessit. ad beatissimā gloriā. et ibi
mirabilia. idit. incepit. pma dies ubi dr̄ p̄cessit inap
tra duos. i. pnapio xbm. cū. ubi dr̄ la seconda. i. nap tra
tra dies. i. pnapio xbm. cū. ubi dr̄ nel ora che nō po. i. ap
quarta dies. infinit. xcbm. cap. ubi dr̄ le tenebre

Per aures mi. ch. aque alcalcuele. uul dicere au.
p. amoab. tendit. intendere. de melliora materia. q. al
tiora post. sē. exeunt. tenet. bas in se. nū

Sacra la nostra poesi. i. sinxa. i. poesis. i. dest. poetic
modus tractādi. et. dicit. mēlium. musis. i. dest. si
entiaꝝ. ad tractādū. de. his. q. dicere. ut. nōn. et
sua mortua. possim. ut. resurgat. i. dest. que. de. ex
nai morte. huc. usque. tractauit

qua p̄cesserat. dem. apparet. et. dr̄. q. ipa stella. cras. p.
qua p̄sens. ita. assit. q. non. ex. q. prope. die
q. post. ipos. p̄sens. i. stella. bat. ures. qua. sol. tñ. erat
in. aziete. p. dr̄. q. ipe. pigas. celabamus. p. oriē. splēdo
nemezis

Malebo polo. et. ubi. quatuo. stelle. pe. has. quatuor. stel
as. stellas. autor. p̄sul. tñ. insuetas. fortitudīe. q. ep̄a
tua. q. ois. uirtus. p̄e. q. nisi. usse. fuerūt. nisi. a. p̄mo
tempe. i. dest. ab. hui. sapietib. qui. floruerūt. ante. q.
stanieto. et. tullio. cui. dr̄. usse. i. dest. p̄fecte. usque. ille. sic
sapientes. fuerūt. aristoteles. catho. q. multi. alii. q. in. eo
floruerūt. in. illis. uirtutib. q. medio. post. ante. i. dest. cu.
xpi. floruerūt. sacs. fidei. q. cantis. que. pus. tempe. erant
primis. tēpib. et. erāt. ille. uir. stelle. nec. sus. me. q. dr̄. non
dicat. nō. usse. mai. fuo. ch̄ala. prima. pueniet. ad. p.
sapietib. hoīb. uirtuosis. q. primi. inhabitauit. in. sapiēti

Septentrional. uedno. seuo. impte. ipa. autor. in. hoc. de. q
uo. que. dereliquerat. ipar. te. septentrionali. et. pte. ibi
detecta. p̄o. detecto. multe. ei. diuerse. de. ordinatis. i. mō. no
uis. post. inuētis. q. tūc. de. modernis. uir. erat. sic. de
relinquerat. ipārte. septentrionali. ubi. nō. splēdet. ille. ign
stelle

Un poco me. uolgēdo. al altro polo. laudat. eum. q. ipa
patuto. mille. hic. dicere. q. dñi. inspirante. ne. sue. septen
trionē. ita. crederat. curius. q. facetus. erat. tūc. di. b

Commcia il primo Canto del secondo libro cioe Purgatorio doue tratta siccome Catone morale / muia virgilio e dante acercare il purgatorio il quale distinto p Capitoli .xxxiij.

Er correr miglior ac
qua alza le uele.
mai la nauicella del
mio ingegno
le lascia dietro a se
mar sicrudele.
E cantero diquel secondo regno
doue humano spirito si purga
e diuenire aciel diuenta degno.
Ma qui lamorta poesi resurga
o sante muse poi che uostro sono
e qui caliope alquanto surga.
Seguitando el mio canto conquel suono
di cui le piche misere sentiro
lo colpo tal che disperar p dono
Dolce color doriental zaffiro
che sacoglieua nel sereno aspetto
dal mezzo puro infino alprimo giro.
A ghiochi miei riconmincio diletto
tosto che fuor usci fuor dellaura morta
che mauea contristati ghiochi elpetto.
Lobel pianeta che damar conforta
faceua tutto rider loriente
uelando pesci che erano in sua scorta.
I mi uolsi aman destra e posi mente
alaltro polo e uidi quattro stelle
non uiste mai fuor chalaprima gente.
Goder parea ilciel dilor fiammelle
o settentrional uedouo sito
poi che priuato sei di ueder quelle.
Comio da loro sguardo fui partito
un poco me uolgendo dallaltro polo
la onde gia era sparito.
Vidi presso di me un uegliio solo
degno ditanta reuerenza in uista
che piu non dee a padre alcun figliuolo.
Lunga la barba e dipel bianco mista
portaua a suoi capelli simigliante
de quali cadeua al petto doppia lista.
I raggi delle quattro sue sante
fregiauan si la sua faccia dilume
chi lueder come el sol fosse dauante.
Chi siete uoi che contra l cieco fiume
fuggita auete la pregione eterna
diss el mouendo quelle honeste piume.
Chi ua guidati o che ui fu lucerna
uscendo fuor delaspro fonda notte
che sempre nera fa laualle infernа.
Son le leggi dabisso cosi rotte
o e mutato inciel nouo consiglio
che dannati venite alemie grotte.
Duca mio allor mi die dispiglio
e con parole con mano e con cenni
reuerenti mise le gambe elciglio.
Poi ch ebbe lui dauanti stesso non uieni
donna scese delciel p li cui prieghi
delamia compagnia costui sauuenni.
Ma di che tuo uoler si in piu si spieghi
dinostra condizion comelle uera
esser non puote dimmi la ti si niegghi.
Questi non uide ancor lultima sera
ma p la sua follia le fu si presso
che molto poco tempo a uolger era.
Comio dissi fui mandato a lui
p lui campare e non uenia altra uia
che questa p laquale io mi sono messo.
Mostrato gli ho tutta la gente ria
e ora intendo mostrar quegli spirti
che purgan se sotto la tua balia.
Come lo tratto sarialungo a dirti
delalto stende uirtu che mia
conduce lei a uederti e a udirti.

Virgilio presso a .a. ute tal uetulus. cuiꝰ cato q̃ nec sapiens ciuis nec stultꝰ fuit. s fuit ille qui onestatem suam deputauit plenissime illo loquio q̃ nota ihc q̃ primus hꝰ que i uett figit cato p̃ eam. i ferm. Cui onestatem iudicat. ysp notat q̃ ipsa honestas est prima uirtus diuinitus amalle recognesse. et hꝰ una a sep respexit alicui honestꝰ decreto cogitat q̃ spiritꝰ iqui in specie ad horrendum

Ligargi delle quatro mez dat ꝑ. autor q̃ ille cato fu ge bat. ubus quadrat uirtutibus q̃ prudentia. iustitia. fortitudo. temperantia. ut dicit aristo. et macro. sup. 9. somnii. scipionis. et dicit q̃ ille cato fuit bonus. eni dilli mourbatur dñs loquebat. sedm illas uirtutes

O rtu piaccia gradir la sua venuta
libertà cercando che sì cara
come sa chi per lei vita rifiuta.
Tu ’l sai che non ti fu per lei amara
in utica la morte ove lasciasti
la veste ch’al gran dì sarà sì chiara.
Non son li decreti eterni per noi guasti
che questi vivi e minos me non lega
ma son nel cerchio ove son gli occhi casti.
Marzia tua in vista ancor ti prega
o santo petto che per tua la tegni
per lo suo amore adunque a noi ti piega.
Lasciane andar per lo tuo sette regni
grazie riportero di te a lei
se degnio mentovato laggiù degni.
Or marzia piacque tanto agli occhi miei
mentre ch’io era di là fu detto a lei
che quante grazie volse da me fei
Or che di là dal mal fiume dimora
più muover non mi può per quella legge
che fatta fu quando mi fui di fora.
Non ci bisogna donna de lei pregare
ch’altri si muove e pregalla
come tu di’ non ce mestier lusinghe
basti ben che per lei mi richeggie.
Or va dunque e fa che tu costui ricinghe
d’un giunco schietto e che gli lavi il viso
sì ch’ogni sucidume quindi stinghe.
Che non convien che gli occhi sian preso
da fumo innanzi al primo
ministro che di quei di paradiso.
Questi fa l’isoletta intorno ad imo ad imo
là giù cola dove la batte l’onda
porta di giunchi sopra al molle limo.
Null’altra pianta che facesse fronda
o indurasse si può tener vita
poi ch’alle percosse non si lascia.
Poi vostra non sia la vostra redita
lo sol vi mosterrà che surge omai
prendete il monte a più lieve salita.
Così sparì e io su mi levai
senza parlare e tutto mi trassi
al duca mio e volsi gli occhi a lui drieto.
E ’l cominciò: figliuol li miei passi
volgi anco in dietro che di qua dichina
questa pianura a’ suoi termini bassi.
L’alba vinceva l’ora mattutina
che fuggia innanzi sì che di lontano
conobbi il tremolar della marina.
Noi andavam per lo solingo piano
come colui che torna alla perduta strada
che infino ad essa li pare ire invano.
Quando noi fummo fatti là ve guada
per esser poco l’acqua sparta
quivi a quella cinta per prima rada.
Ambo le mani in su l’erbetta sparte
soavemente il mio maestro pose
ond’io che fui accorto di sua arte.
Porsi verso lui le guance lagrimose
ivi mi fece tutto discoverto
quel color che l’inferno mi nascose.
Venimmo poi in sul lito diserto
che mai non vide navicar sue acque
homo che di tornar sia poscia esperto.
Quivi mi cinse sì come altrui piacque
o maraviglia che qual elli scelse
umile pianta cotal si rinacque
subitamente là onde l’avelse.

Capitolo .ij.

Capitolo ove tratta come parlaro con certi spiriti lasciati d’uno angelo in su la piaggia a pie d’un gran monte e la cagione di quelli.

Già era il sole a l’orizzonte giunto
lo cui meridian cerchio coverchia
ierusalem col suo più alto punto.
E la notte che opposita a lui cerchia
uscia di gange fuor con le bilance
che le cadono di man quando soverchia.

Liberta va cercando ch’è sì cara
che sa chi per lei vita rifiuta
Tu sai che non ti fu per lei amara
in utica la morte ove lasciasti
la veste ch’al gran dì sarà sì chiara
Non son li decreti eterni per noi guasti
che questi vivi e minos me non lega
ma son nel cerchio ove son gli occhi casti
Marzia tua in vista ancor ti prega
o santo petto che per tua la tegni
per lo suo amore adunque a noi ti piega
Lasciane andar per lo tuo sette regni
grazie riportero di te a lei
se degni mentovato laggiù degni
Or marzia piacque tanto agli occhi miei
mentre ch’io era di là fu detto a lei
che quante grazie volse da me fei
Or che di là dal mal fiume dimora
più muover non mi può per quella legge
che fatta fu quando mi fui di fora
Non ci bisogna donna de lei pregare
ch’altri si muove e pregalla
come tu di’ non ce mestier lusinghe
basti ben che per lei mi richeggie
Or va dunque e fa che tu costui ricinghe
d’un giunco schietto e che gli lavi il viso
sì ch’ogni sucidume quindi stinghe
Che non convien che gli occhi sian preso
da fumo innanzi al primo
ministro che di quei di paradiso
Questi fa l’isoletta intorno ad imo ad imo
là giù cola dove la batte l’onda
porta di giunchi sopra al molle limo
Null’altra pianta che facesse fronda
o indurasse si può tener vita
poi ch’alle percosse non si lascia
Poi vostra non sia la vostra redita
lo sol vi mosterrà che surge omai
prendete il monte a più lieve salita
Così sparì e io su mi levai
senza parlare e tutto mi trassi
al duca mio e volsi gli occhi a lui drieto
E ’l cominciò: seguì li miei passi
volgi anco in dietro che di qua dichina
questa pianura a’ suoi termini bassi
L’alba vinceva l’ora mattutina
che fuggia innanzi sì che di lontano
conobbi il tremolar della marina
Noi andavam per lo solingo piano
come colui che torna alla perduta strada
che infino ad essa li pare ire invano
Quando noi fummo fatti là ve guada
per esser poco l’acqua sparta
quivi a quella cinta per prima rada
Ambo le mani in su l’erbetta sparte
soavemente il mio maestro pose
ond’io che fui accorto di sua arte
Porsi verso lui le guance lagrimose
ivi mi fece tutto discoverto
quel color che l’inferno mi nascose
Venimmo poi in sul lito diserto
che mai non vide navicar sue acque
homo che di tornar sia poscia esperto
Quivi mi cinse sì come altrui piacque
o maraviglia che qual elli scelse
umile pianta cotal si rinacque
subitamente là onde l’avelse

Dño sapea chẽ bianco era diserto. q3. ista que ſpẽcio
aparebatur. erat aute agellus q̃ ab deſubito aparebatũ cim
uestit cẽ que ſublime aparebat

E i he ſe bianche e ſeuermiglie guance
La douera de ſabella aurora
p troppa etate diueniuan rance.
N oi eramam lungh eſſo mare ancora
come gente he pẽſa ad ſuo camino
he ua col cuore e col corpo dimora.
E de ecco qual ſuol preſſo del matino
p ſigroſſi uapor marte ro ſeggia
giu nel ponente ſoura l ſuol marino.
C otal m apparue ſio ancor louegia
un lume p lomar uenir ſi ratto
he l muouer ſuo neſſun uolar pareggia.
D e ſqual comio un poco ebbi ritratto
locchio p domandare ſtouca mio
riuidi ſ piu lucente e maggior fatto
P oi cogni lato adeſſo m apario
unonſapea he bianchio e di ſotto
apoco a poco unaltro allui uſcio.
L o buon maeſtro ancor no fece motto
mentre he primi bianchi apper ſali
allor he ben conobbe il gineocchio ſotto.
G ridò fi fa he le ginocchia cali
ecco langel di dio piega le mani
omai uedrai diſſi fatti oficiali.
V edi he ſdegnan hai ſtromenti humanj
ſi he remo non uuol ne altro uelo
he l ale ſue tra liti lontani.
V edi come le tenete uer ſol celo
trattando l aere con leterne penne
he nonſi mutan come mortal pelo.
P oi come piu e piu uerſo noi uenne
l uccel diuino piu chiaro appariua
p he locchio dapreſſo nol ſoſtenne.
D i a chinal giuſto e quei ſen uenne a riua
con un naſ ello ſheſſetto e leggiero
tanto he lacqua nulla nengh iottiua.
D a poppa ſtaua l celeſtial nocchiero
tal he parea beato p ſcritto
e piu di cento ſpirti entro ſedieno.

I neſitus d mel de egypto
cantauan tutti in ſieme ad una uoce
con quanto di quel ſalmo e poi ſcripto.
P oi fece il ſegno lor di ſanta croce.
onde ſigittar tutti in ſu la piaggia
e del ſenigi come uenne veloce.
L a turba he rimaſe li ſelualeggia
parea de ſloco ri mirando intorno
come gente he nuoue coſe aſſaggia.
D a tutte parti ſaettaua l giorno
l ſol ſ auea con le ſue ſaette conte
dal meco ſ ciel cacciato capricorno.
Q uando ſanuoua gente a me ſi fronte
uer noi dicendo a noi ſe uoi ſapete
mo ſtratene la uia d gire al monte.
E t uirgilio riſpuoſe uoi credete
forſe he ſiamo ſperti deſto loco
ma noi ſiam pelegrin come uoi ſiete.
I anzi uenimo innanzi a uoi un poco
p altra uia he fu ſi aſpra e forte
he ſ alire ora mai ne parra gioco.
L e anime he ſi fur dime accorte
p lo ſpirar he io era ancor uiuo
maraui gh iando deuentaro ſmorte.
E t come ad meſſaggier he porta uliuo
tra ſ gente p udir nouelle
e di calcar neſſun ſimo ſtra ſchiuo.
C oſi a l uiſo mio ſ affiſſer quelle
anime fortunate tutte quante
quaſi obliando dire a farſi belle.
I o uidi una di lor trarreſi auante
p abracciarmi con ſi grande affetto
he moſſe me ad fare il ſomigliante.
O mbre uane fuor he nel aſpetto
tre uolte dietro a lei le mani auinſi
e tante mi tornai con eſſe al petto.
M araui gliami credo mi dipinſi
p he l ombra ſorriſe e ſi ritraſſe
e io ſeguendo lei oltre mi pinſi.

L o ſol ch̃ auea .q.q. chi
hic autor q̃ ch̃ aries erat
ſup oriẽta ſuy cum ſpen
dra q̃ ch̃ dayris oriebat ſol
tũc capricornus erat eis
meridiale meridiana ſu
pra caput. equa aliqua
tantũ aſſendebat. aries ſu
pra ori contra. ſui emi
perũ. ideo deſendebat ex
priconius de circulo me
diano quia tantũ deſſe
debat quãtũ aſcendebat
aries .q.q. Ozoſtigamc
la uia .q.z. uia uirti
tis. p more introigẽs ad ppa
diuina. quartus eſt huius
ſenditur ad celũ

Ocausamente disse. Io posasse
allor conobbi chiara e sopr[e]gru
ke p parlarmi unpoco sarestasse.
Risposemi cosi comio tamai
nel mortal corpo cosi tamo stolta
però marauiglio matu p ke uai.
Casella mio p tornar altra uolta
là douio son fo[r]b questo uiaggio
mate come tanta ira tolta.
Et elli a me nessun mae fatto oltraggio
se quei ke leua e quando e cui li piace
piu uolte ma negato esto passaggio.
Che digiusto uoler lo[r]sio si face
ueramente da tre mesi chi ha tolto
chi uoluto entrar co tutta pace.
Ond io chera ora ala marina uolto
dou acqua dacqueto sinsala
benignamente fui dallui ricolto.
Quella fo[r]ce ouegli ha dritta ala
po ke sempre quiui sincoglie
qual uerso acheronte non scala.
Et io se noua legge non ti toglie
memoria o uso damoroso canto
ke mi solea chetar tutte mie uoglie.
Di cio ti piaccia consolare alquanto
lanima mia ke con lamia p sona
uenendo qui e affannata tanto.
Amor che nella mente mi ragiona
comincio elli allor sidolcemente
che la dolcezza ancor dentro misuona.
Io mio maestro e io e quella gente
chiera con lui parea ualsi contenti
come a nessun toccasse altro lamente:
Noi andauam tutti fissi e attenti
alle sue note e ecco il uecchio honesto
gridando ke ccio spiriti lenti.
Qual negligenza quale stare e questo
correte al monte a spogliarui lo scoglio
ke esser non la lascia idio uoi manifesto.

Casella mio q3. Vult dicere auctor. nō e hoc q tam ingē diu moratus ce q tantū ne tranſit ad locū ubi q3.

Et ille me. q3. Respondit q michil fuisse foꝛn e ei⁹ ob hoc multe fe q dubo quid go fac. Angelus dei peripit eunom ſm q nullū q3. Vera mt q3. dice casella, q ille angelus nec ei trex meses alias quas cūq uoluerit transire pacifice. nam q hoc fuit tpis indulgencie que fiunt rome in iubileo cce. dein⁹ madu q iodice da tri mesi ge. tue resp̃ubice quecūq; cōsilii ce cepit ibat rome p̃ indulgencia. q3. Ait deo ke nam e3. fin sala. i. fiat fa ma. q3. hoc est ubi aqua tiberis ingrat urina me iuxta romā. ſi. uenit q hui⁹ eique iter dirigit fluenta sibi transitus [illegible] dilecti tuam [illegible] confisi. q3. ne sanctorū erit penitū q[ue] uoluerat in hac uita [illegible] nam ecclam uerbi fauce cui angelus [illegible] ait leg. ps. q3. Vite [illegible] la ponesai [illegible] debenter transire ad [illegible] gato uiū transeūt [illegible] illud ſpiritibus [illegible] p fidem robe [illegible] ecclie romāe.

Qual negligentia q. Dicit. almōte q3. ſi[gnificat] [illegible] loquendo [illegible] ingeliū [illegible] ois [illegible] deneglien [illegible] ne detenc [illegible] dicit eas ire ad [illegible] ergete meritū ad cellū q[ue]cunq; uanitatib⁹ ad eccl̃ie ſturbus q[ue] diuina gl̃a ip [illegible] ſilicans ligne facult intuen q3.

Come gregge ondeggiando biada o loglio
Colombi adunati alapastura
questi sanza mostrar lusato argoglio
e cosa apparue ondegliabian paura
subitamente lasciano star lesta
p cassalti son da maggior cura.
Cosi uidio quella masna da festa
lasciar lo canto e gire inuer lacosta
comon ke ua nessa douc sarresta.
E sano stra partita fui men tosta:
.mj. Capto doue tratta come puennero a pie dungrande monte e alcominciare deserta trouaro spiriti e domandaro del buon camino. traquali era el re manfredi e altri assai.
Vegna kela subitana fuggita
dispargesse colozo p lacampagna
riuolta almonte ouc non nefuga.
Omistrinsi allafida compagna
e come sane io sanca lui cosso
lu maurita tratto su p lamontagna.
Simi pica dosse stesso rimosso
o dignitosa cosciencia e netta
come te picciol fallo amaro mosso.
Quando epiedi suoi lasciar lafretta
ke honestade ogni acto desmaga
lamente mia ke prima era ristretta.
Lontento rallargo sicome naqa
e diedi alfiume mio incontro apoggio
kenuersol ciel piu alto si distaga.
Posi ke dietro fiameggia, uegio
rotto mera dinanci alla figura
cauca inme desuoi raggi lapoggio.
Omiuolsi dallato compaura
desser abandonato quandio uidi
solo dinanci ame latera obscura.
Elmio conforto p ke pur disse adir micomincio tutto riuolto
no credi tu me teco e kio diguidi.

Cuegna kela subitana fuggita dispargesse colozo p lacampagna riuolta almonte ouc non nefuga. Omistrinsi allafida compagna e come sane io sanca lui cosso lu maurita tratto su p lamontagna. Simi pica dosse stesso rimosso o dignitosa cosciencia e netta come te picciol fallo amaro mosso. Quando epiedi suoi lasciar lafretta ke honestade ogni acto desmaga lamente mia ke prima era ristretta. Lontento rallargo sicome naqa e diedi alfiume mio incontro apoggio kenuersol ciel piu alto si distaga. Posi ke dietro fiameggia, uegio rotto mera dinanci alla figura cauca inme desuoi raggi lapoggio. Omiuolsi dallato compaura desser abandonato quandio uidi solo dinanci ame latera obscura. Elmio conforto p ke pur disse adir micomincio tutto riuolto no credi tu me teco e kio diguidi. decurtat

Descendo c. gia. 7.3. hic loquit. Ingilfus dicit q. corpus sui sepulti essent apolis q. aprū fuit ablandicio iguby tens dicit ipse fuit vespere supple hora alia ora fuit hic. q. alibi emispenni c. la abisso. q. to dic. ipse nō mutens sino fingit ime radij solis equidios nō impedit alteri autem il defendat splendor usque ad retro. 7.3.

Lo espero e gia cola dou̍e sepolto
lo corpo dentro dalquale io facea ombra
napoli la tolta brandicia e tolto.
Ogni sinanci adme nulla saombria
non ti marauigliar piu ke de cieli
ke luno alaltro raggio no ingombra.
Lor sofferir tormenti e caldo e gieli /
simili a corpi lauirtu ordine / ordine nostro subiace spere p. cessioni passibiles
he come fa no uuol cauoi sueli.
Ch̄e atte ki spera ke nostra ragione
possi trapassar lanfinita una
he tiene una sustancia intre psone.
State contenti humana gente alqa
ke se possuto auesse ueder tutto /
mestier nonera a parturir maria.
E disiar ned-este senza frutto
tui chesarebbe lor disio quetato /
cheternalmēte e dato lor plutto.
Io dico da Vgilio tale e di plato /
a dimolti altri e qui fino lafronte /
e piu non disse e rimase turbato.
Noi diuenimo intanto a pie del mōte
quiui trouamo larocca sierta
tendarno ustorien) legambe pronte.
Tra lerice turbia lapiu diserta
Lapiu erta ruina e una scala
verso diquella ageuole e apta.
Orkisa da qual man lacosta cala
disse el maestro mio fermando el passo
si ke possa salire kiuna sancala.
Et mentre kel teneua ilmuso basso
examinaua dela mia mente
e io mirauo suso intorno alsasso.
A man sinistra mi apari una gente
danime ke moueano i pie uerso noi
e non pareua si uenissero lente.
Leua disse el mio maestro gli occhi tuoi
ecco diqua kinedara consiglio
se tu dare medesmo auer nol puoi.

Vgilfus tornito 7.3. dic̄ ergo Vgilius q. summa corpora vbonit̄ sine aie que corpus no fuit. sed diuina virtute punitur. quoliā fuit. dicit nobis de nobis deus. ato dic. q. stulta est credere. quia intellectus humanus i summa materia. tam altis cōprendere possit. vbi cadit. quare christus. 7.3. Estate contenti 7.3. de ac sola racione. qa sibi placuit sicā primi hominis intellectus ora videre et comprendere diuina natura sicut ipse Edissiar medii 7.3. Hic loquitur de aristotile qui sapientibz quibz se. quos dic sal uos fuisse hi potuissent cognoscere aliqua de trinitate. qui datus est eternus ignis sine spe desiderantibus. q. deus erat. Vgilius. 7. ideo hui dicit primo fuit turbatus. 7.3.

Guardo allora e con libero piglio
rispuose andiamo inla ke uengno piano
e tu ferma lasperne dolce figlio.
Noi era quel popol dilontano
dico dopo inostri mille passi /
quantun buon gittatori trarria con mano.
Quando sistrinser tutti aduri massi /
dellalta ripa e stetter fermi estretti
coma guardar kiua dubbiado stassi.
Ben finiti o gia spiriti eletti
virgilio incomincio p quella pace
chio credo ke p noi tutti sapetti.
Ditene due samo tagna giace
si che possibil sia landare insuso /
che p der tempo a chi piu sa piu spiace.
Come le pecorelle escon del chiuso
aduna adue a tre e laltre stanno
timidette atterrando locchio elmuso.
E cio ke fa la prima e laltre fanno
addossandosi allei sella sarresta
semplici equete e lompke nonsanno.
Simidio muoner 7.3. hic autor. q. caput illius ridet de mādic. ille precedentis gie. q. illi fortunati i terra q. non sanatu. ebat one ibe 7.3.
Imidio mia muoier auenir lateste
diquella mandra fortunata allotta
pudica infaccia e nel sembiante honesta.
Come color dinanci uider rotta
laluce intera dalmio destro canto
si ke lombria era dame alla grotta.
Et stare e trarsi se indietro alquato
e tutti gialtri ke uenuano apresso
non sapiendo p ke fanno altrettanto.
Oancia nostra domanda e mi confesso
che questo e corpo humano ke uedete
p ke illume del sole interra e fesso.
Non vi marauigliate ma credete
ke nō sanza uirtu ke da ciel uegna
cerchi di soverchiar questa parete.
Cosi el maestro a quella gente degna
tornate disse entrate ināci dunque
col dosso delle man facendo insegna.

Tra lerice turbia lapiu disierta lezione & quedam terra januensis sup mare inter turbia & quedam alia terra et & in medio planum deorsus januam et intra has duas terras situm sup mare. desimo et arduum ita quod dicit ibidem scalas respectu duarum zochole & pua ipse intra turbiam nūc videtur

Et un dilor mi cominciao chi unque
tu se cosiandando uolgisi uso
pon mente se dila muecesti unque.
Io miuolsi uersu aguardarli fisso
biondo era e bello e digentile assetto
ma liun deagli un colpo auea riaso.
Quando mi fu humilmente disdetto
dauerlo unsto mai el disse auieti
e mostromi una piaga a sommo petto.
Poi sorridendo disse i son manfredi
nepote dicostanca imperadrice
ondio ti priego che quando tu riedi.
Vadi a mia bella figlia genitrice
delloner di cicilia e daragona
e dime allei i uer saltro si dicer.
Posaia ch'ebbi rotta la persona
didue punte mortali io mirendei
piangendo aquei che uolontier perdona.
Orribil furon li peccati mei
ma la bontà infinita a sigli braccia
che prende cio chessi riuolge allei.
El pastor dico cosenca che alla caccia
dirme fu messo p clemente allora
auesse indio ben letta questa faccia.
Lossa del corpo mio sarano ancora
inco del ponte presso a benevento
sotta lagguardia della grave mora.
Orle bagnia la pioggia e muoue lo uento
difuor dal regno quasi lungo verde.
dove le trasmutò a lume spento.
Poi maledicion sino si perde
che non possa tornar. leterno amore
mentre che la speranca a fior deverde.
Ere che quale incontu mace more
dasancta chiesa ancor cal fin si penta
star gli conuien da questa ripa infore.
Ogni tempo che stato tenta
insua presuntion se tal decreto
piu corto p buon preghi no diventa.

Vedogni mai se tu mi puoi farlieto
reuelando alla mia buona fama
come mai uisto e anche esto diuieto.
Che qui per quei dela molto sauanca:-
.mj. Capto one tratta come trouaro
spiriti sedere iquadi anno an stornare il
tempo che perdorono inquesto mondo e
conloro parlarono dimolte cose.

Quando pdilectance ouer pdoglie
che alcuna nostra uirtu compenda
lanima bena dessa simaveglie.
Per canulla potenca piu intenda
a queste contra quello error che crede
cunanima sopra laltra moi sprenda.
Et poquando sode cosa o uede
che tegna forte ase lanima uolta
nassenel tempo e luom no senauede.
Che altra potenca e quella chela scolta
e altra quella cal anima intera
queste quasi legata e quelle sciolta.
Dicio ebbio esperienza uera
udendo quello spirto e amirando
che ben cinquanta gradi salitera
osole e io no meneo accorto quando
uenimo ove quellanime a duna
gridaro anoi qui ne uostro domando.
Maggiore aperta molte uolte impruna
con una forcatella di sue spine
luom della ulla quando lira rubruna
Che nonera lá calle onde saline
lo duca mio e io apresso soli
come danoi la schiera si partine.
Assin sanleo e discendesi in noli
montasi su inbreve la roua e li anche fiume
conesso ripe maqui conuen con uoli.
Io con ali snelle e con le piume
delgran disio diretro aquel condutto
che sperança midana e facea lume.

Poy sorridendo disse q. 3 vsq; pioz mal dicrone dicit autor. q iste fuit rex manfredus cui filia fuit mater regis fed nici Regis siciliae. qdo pieri. q nor p. demo te suo adeus q supasso rom x. cardinales ulc legatus q fuit cu mis fuit app. sanctj dos uenirent eum ad gra q nulli prelati ecclie transmutalli. ossa su a ecclia ejecta. sepulti diatum. et q iuxta erat legat. ille se cogit pia fredi exp ulsum 7 fugitiuu 7 mortuo mozino legat fec de nocte alci ossa sua q erat se sub pōte bene tu in bi fuerat plu tiri regni fec et portari et proi a fluuio

Poy for maledicti bono spe dic mi fi ng q hoc no tractu pius ex ma nuenit no dicit da tum dñi nob pi mitredit ipius et ecclia lectu. deo fugere u rede ecclie dñi nuc ante. q finent ip da q ipius opinio fuit extra zepa iste ante quā intrer in gnesios epi dñi nuc excommunicatus epi stolam ipo sacente gnale reuectu hoc sta tutū et pmg pbr. alec zuo episcopus nun in grecia dei pua no erudiretur preces alexandri tercio

Et nota q hec verba dicit et hoc scribit in et scribit hic altro no quia uerū sit sed ad exemplum hominū ne sibi fingant male dicte sancte romane ecclesie nre

Qui vero pdiuntur. q. 3. vtili dicē cui aīa non data fuit tota ex una sua passionis nā pōt alius uicarie cruciari et contra. q. 3. hoc ait dicere q erat optimo rationi ppria q tota aīa ē corpore humano q potentie dicit q tacte fu pradā contra dīe ipi opinōi. q. tota. aīa data fuit vni potentie q nichil aliud ex illa scitur. nisi audire. q. 3.

Altra potencia q. . . dē idem dicit. q intendere dicit q illa potencia. ascē qñ data tota ē uni existi passioni quia tūc ligata q. tūc pōt dici talis potencia. q. ascēdim potencie aīe. q ascultar aīa libera. q. cīa ascultādo potest aīa illi simi potencie uti. q. 3. Magis agra. q. dicq minor erat q alterū. ma quā ascendit cū uiuo quam sit fortassis sepiu cuno agat que nitro aīe claudunt rustici damsi q spinis cū sorcella sua tpe cū nō tuti uti Vue ne patiat ingiesus

Noi salauam p entro l passo rotto
a dogni lato nestri guida le stremo
a piedi a man uolea il suol disceso.
Poi ke noi fumo in su lorlo supremo
dellaltra ripa alaso perta piaggia
maestro mio dissio ke ura faremo.
Dellj ame nessun tuo passo caggia
pur suso almonte dietro ame acgsta
fin ke napaia alcuna scorta saggia.
Lo somo erto ke uincea lauista
e la costa superba piu assai
ke dameco quadrante a entro lista.
Jo era lasso quandio cominciai
o dolce padre uolgiti e rimira
comio romagno sol se no resti.
Figliuol mio disse insin quiui tira
a aditomi unbalco unpoco insue
che daquellato il poggio tutto gira.
Mi spronato ne le parole sue
chio missi ogni carpando apresso lui
tanto ke cinghio sotto ipie mi fue.
Seder cupnemo mi amendui
uolti a leuante onde rauan saliti
phe suole a riguardar giouare altrui.
Gliocchi prima drizzai a bassi liti
poscia gli alzai al sole e ammirai
ke da sinistra nerriuam ferita.
Ensauide il poeta chio stai
stupido tutto al carro de lalte
ouc trioni e aquilone entrai.
Ondelli ame se castore e polluce
fossero in compagnia diquello specchio
ke su e giu del suo lume conduce.
Tutto il mesto il seo uiaco rubecchio
ancora a lorsi piu stretto rotare
se no usasse fuor delcamin uecchio.
Come cio sia se luno poter pruouare
dentro ma costo ymagina syon
conquesto monte su la terra stare.

Tyasin sanleo desend sin noli dic autor q sanleo
est quedā cuntis T mote seluo ualā fortis q sup
mote magnū et q deus ē ibi assē sus Poli ē
quedā cuntis ultra yamā p xl miliaria Buasima
toua ē altissim ad mēs T dextrum zephr et ē cētā q
deus adstē sus modo multi dicere autor q T mudi
nri emisperij nō ē aligs ad eo q deus mons sup
que ascendi nō possit et descendi sicut sup mote q
que tenet ut dic q oporteat nolge cū penis
et plurimis timesi descendi post unū ideste me
tr equita ad celū q ampl T quā ē ad pus ascē
dere nō potuisse supradictum montem

Ei cambendue ano unsolo orizon
a diuersi emisperi onde la strada
che mal non seppe carreggiar feton.
Vedrai coma costui conuien ke uada
dallun quando acoluj dallaltro fianco
se lintelletto tuo ben chiaro bada.
Certo maestro mio dissio unquanco
non uidio chiaro sicomio discerno
ladoue mio ingegno parea manco.
Chel mezo cerchio dal moto superno
ke si chiama equator inalcunarte
e ke sempre riman tral sole elliuerno.
Per la ragion ke diquina si parte
uerso settantrion quando gliebrei
uedeuan lui uerso la calda parte.
Ma sate piace uolentier sapprei
quanta uemo adandar kel poggio salo
piu ke salir no possen liocchi miei.
Et quelli ame questi mo tagna etale
che sempre alcominciar disotto egraue
a quanto hom piu uasi a mensa male.
Però quandella ti parra saaue
tanto ke suo andar ti sia leggiero
coma seconda giu andar per naue.
Allor sarai al fin desto sentiero
quiui drizi posar lassanno a spetta
pin no rispondo a questo so piuero.
Et comelle ebbe sua parola detta
una boce dapresso sono forte
ke disse dime ma ima aura distretta.
Sgion dilei ciascun dinoi si torse
e uedemo amanca na ruota pedonne
del qual nedei nedio prima facorse.
La ruota ne uemo e quiui eran persone
ke si stauan in alombra dietro alsasso
come huom per negligenza astar si pone.
Et un lor ke mi sembraua lasso
se dea e abbracciaua legno ecchia
tenendo il uiso giu tra esse basso.

O dolce maestro dissi ancora alluista
che damen quadrate alaltro lisci hic dic autor q assessus illius mōtis tā magnus esset
et q deus qui sit linea equalitez ducta trez partiū et plaiū
et ideo dicit excepto de qua dicate dicā q magis ardnus est
ascensus illius mōtis q sit linea ducta a medio quasi ang ad
centū q linea ē posita trez planū et zectū et essus distan
ab utroq; ut patet T quadrate ly ē de sequato quadrag dicat
quarta pars circuli linea q a medio ducta ē linea dessequa
lia mōs mag q deus erat et ascensus ppter mōtis Et ecce
ame sicastor q pollux castor q pollux fuerūt duo fratres et
filij ioue q ledee q sue due sororis tenēt inuide q sepe
fuit ppe troiā nauim et apellantur ledei fratres

O dolce signor mio dissio a dochia
colui · ke mostra se piu negligente
che se pigrecza fosse sua servochia.
Allor si vuolse annoi e puose mente
movendo il muso pur su p la costia
e disse ormai tu fu ke se valente.
Non obbi allor ch'era / e quell angostia
ke mava ciaua un poco ancor la lena
no mi pedi laudai a llui e posia.
Hallui fui giunto a leo la testa in pena
dicendo ai ben venduto ame sole
dallomero sinistro il cauo mena.
Tutti suoi pieni a le corte parole
mossen le labbra mie un poco arse
poi cominciai ke lacqua ame no duole.
Ire omai ma dimi p ke assai
qui ritta se attendi tu ascorta
o pur lomodo usato tar ripriso.
Et elli o frate lauer fui ke porta /
ke non mi lascerebbe ire amartiri
lusacer diddio che sie de insu la porta.
Ma conuien ke tanto il cacci magiri
di fuor da essa quanto fece inuita
p ke enduglai al fine i buon sospiri.
E orazione imprima no mi ita /
che surga di cuor ke engracia uiua
la stra ke ual ke nacci none udita.
E gia speta in nagi mi saliua
e diceua uenne omai uedi ke uacio
meridian del sol ke alarriua.
Cuopre lanotte gia col pie marroacio.

Capo oue tratta che molti spiriti uennero uerso lautore a pregarlo che pregasse idio ploro · e nomina Bonconte damonte feltro e molti altri.

IO era gia daquell ombre partito
e seguitaua lorme del mio duca
quando di retro ame drizzando dito.
Una gridò ue ke no parke luca
lo ragio da sinistra aquel di sotto
e come uiuo par kessi conduca.
Iacchi riuolsi al suon di questo motto
e uidi le guardar p maraueglia
pur me pur me e llume ke era rotto.
Ke lanimo tuo tanto simpigua
disse l maestro ke landare allenti
che ti fa cio ke quiui si pispigua.
Vien dietro ame e lascia dir le genti
sta come torre ferma ke no crolla
giammai la cima p soffiar de uenti.
Che sempre lomo in cui pensier rampolla
sopra pensier da se di lunga il segno
p ke la foga l un de l altro insolla.
E potea io ridar sentio io uegno
dissi lo alquanto del color consperso
ke fa luom di per don talhor degno.
Intanto p lacosta di trauerso /
uenimmo genti molti anoi un poco
cantando l miserere a uerso a uerso.
Quando sacorser ke io non dana loco
p lomio corpo al trapassar de ragi /
mutar lor canto i mo · o · lungo e roco.
E due di loro in forma di messaggi
corsero incontro anoi e di man darme
di nostra condicion fatene saggi.
E l mio maestro uoi potete andarne /
e ritrame a coloro ke uinma dauro
che l corpo dicostui e uera carne.
E p ueder la sua ombria restaro
com io auuisso assai e lor risposto
facciam li honor e l ben puo star loro.
Apri a cchi no uidio si tosto
di prima notte mai sender sereno
ne d sopra nuuoli d agosto.
Che color no tornasser suso in meno
e giunti la con gli altri anoi diero nolta
come schiera ke scorre sanza freno.

O ombre chiare o spiriti eletti sopra tutti quelli che questa gente aspecta a ben hauere meritato per la grazia che fia facta a ciascuno di uoi che la sua uolontà sia tosto in tale stato che possa muouere le piume del disiderio suo uerso lalto seggio ditemi acciò che ancora ne prendiamo piacere e grazia di uostra condizione. Come tosto fermo che non crolla. Ke la foga l un de l altro insolla. Ke lanimo tuo tanto simpigua. Ke no parke luca. Ke lanimo tuo tanto simpigua. Ke la sua ombria restaro. Ke no tornasser suso in meno

Questa gente ke prieme a noi e molta
a ciegmonta pregar dissel poeta
pero pursua a mandando a sa volta.
O anima ke nai p esser licta
con quelle membra con lequai nascesti
uenia gridando un poco i spasso queta.
Guarda sa lcun di noi unque ue desti
si ke dilui di la nouella porti
de p ke uai de p ske nona resti.
Noi fumo tutti gia p forza morti
a peccatori infine a lultimora
quum lume delacel ne fece accorti
Sì ke pentendo a p donando fora
di uita usimo a dio pacificati
che del disio dise ueder nacora.
Io p ke neuostri usi guati
no riamo so alcun ma si uoi piace
cosa kio possa Spiriti lennati.
Or dite a uo farro p quella pace
ke dietro ai pidi di si fatta guida
di mo do i mondo certo ir misi face.
Et uno inomicio ciascun si fida
de lbenificio tuo sanza giurarlo
pur kesuoser ne possa no rieda.
Ond io ke solo manco a glialtri parlo
ti prego semai uedi quel paese
ke sie tra romagna a quel di karlo.
Ke tu mi sie de tuoi prieghi cortese
in fano si ke ben p me sadori
pur kio possa purgar legraui offese.
Quindi fuio ma si profondi fori
ondusel sangue in sul qualio sedea
fatti mi sicuro ingremb o agliantenori.
La domo piu sicuro esser credea
quel dacestul se far ke mauea i ma
assai piu la ke dritto no uolea.
Poi a sio fosse fuggito inuer lamia
quando fui sopraggiunto adorsacchi
ancor sarei dila oue si spia.
Corsi al padule e lacque ancor elbraco
mi n piglior gli sio caddi a li uidio
delle mie uene farsi in terra laco.
Poi disse unaltro de le quel disio
si compia ke tu agogge a lalto monte
con buona pietate aiuta il mio.
Io fui di monte feltro io son bonconte
Giouanna o altre non a di me cura
p kio uo tra costor co bassa fronte.
Et io allui qual forza o qual uentura
ti trauio si fuor di campaldino
che no si seppe mai tua sepultura.
Oi rispuose gli a pie del casentino
trauersa una acqua ca nome larchiano
ke sopra lermo nasce in appennino.
A quel uocabol suo douenta uano
arriuato forato nel lagola
fuggendo a pie en sanguinando il piano.
Quiui p dei lanustri a la parola
nel nome dimaria fini equum
caddi e rimase la mia carne sola.
Io dirro uero e tu ritrai tra uiui
langel didio mi prese e quel dinferno
ondaua o tu delacel p ke mi piui.
Tu tene porti dicostui leterno
p una lagrimetta kel mi toglie
ma io farro della altro altro governo.
Ben sa come nellaere si raccoglie
quel umido uapor ke in acqua riede
tosto ke sale doue el freddo coglie:
Giunse quel mal uoler ke pur mal chiede
con lo intelletto e mosse el fumo e luoto
p la uirtu ke sua natura diede.
Indi laualle come fu di spento
da prato magno e lasciangiogo copse
di nebbia e del disopra fece intento.
Sì kel pregno aere in acqua si conuerse
La pioggia cadde e a fossati uenne
di lei cio ke la terra non sofferse.

Io fiu di monte feltro io fiur Ioncontr Giouanna o altr no cur di me cura
die .uirgo p iste .xal.eg filie filius comitis guidonis de monte feltro iohēs fuit
Vxor eius iste Ioānes fuit pcussus i gr bitie T ofugiens campandum ibi de
bibiena ad petrum qm uiuus et nauit hic p cui peccatis sic inuestigatus ubi fl
uius q uocatur lazchiano labitur ibi ppe cecidit mortuus pug in oppositu
et uoce imprimis inuocauit nullus demon sup eu potestatem habuit sed angelus
dei rapuit eius eius domo iur fecit et concutiens maximā plumā que
impleuit fossatū et discessit tibi dixit. rapuit et diu corpus ei usq;
ad .u. mū y ibi ipm figit. sub lapidibus tex destruens arma pretiosa sua qua
ipe met sibi i morte fregerat

Et come airui gmndi si conuenne
uer lo fiume real tanto ueloce
Si ruuino he nulla sadutenne.
O corpo mio gelato in su la foce
trouo larliuan ru leste a quel sospinse
nellarno e stasse al mio petto lacroce.
Chio se dime quando dolor mi uince
uoltomi p lèrpe a p lo fondo
poi di sua preda mi cop se e anse.
E quando tu sarai tornato al mondo
a riposato de la lunga uia
seguito isterço Spirito al secondo.
Ricordit dime he son la pia
siena mise dissecemi marema
sal si colui hinnanellata pria.
Espsado mauca con la sua gema:

Ricordit dime q.z. dicit p ista fuit quedā mulier senensis noiep pia q uxor fuit oni nel lo depictus. q habet fuit inanectina iterfita ydo dicit in testu si sic ostat che tanela era pia ideo magnifice

Vj. Explo. huc tractu come lautore do manda virgilio sel pregare idio p que sti spiriti uale. a infine de la bella acco glienza che Vir. fece consordello da mantoua a qui riprende tutta sita liana.

Quando si parte il giuoco de la cara
colui hep de sir man dolente
repetendo le uolte a tristo impara.
Collaltro seneua tutta lagente
qual ina dinaci qual dietro si prede
a qual da lato gli si reca amete.
E non sanze sta a questo a quellonte de
acui prege la man piu no fa pressa
a cosi da laca lea si da fende.
Talera io inquella turba spessa
uolgendo a loro a qua a la lasciua
a promettendo mi scioglica da esso.
Quiui era la Petin he dalle braccia
fiere disghin di tacco ebbe la morte
a laltro annegc correndo incaccia.
Quiui pregnua con lemani sporte
fe derigo nouello sequel da pisa
che fe parer lo buon marcuccio forte.

Quiui ere. z. ste fuit quidam ma simus iudex de ar cio nobis dñs benēca sa que occidit ghi nus tanechi detor ta decomitatu sen narū ineuna rom eo q dñs fuit. de su dex e alesor semp fe uerca uerat mon tanū finis, ging fuit maximus depe tin nullus o sic audebat. z.

Et latus canego. z. iste fuit canecus filius dñi dan de ama q psequebat ali de mitate. ideo fuctus bibuere et de cetit se tamū ubi fubeatus est ergo nouello. z. iste fuit filius comitis dece la sentino q necpat guillemus. g. cori fimaronus fuit dñs alberti de bofcolus de arecio. z. Equel da pisa. z. ste fe fuit. z iste talis ombra fuerat ala ris talus occisū a fuit deo mādo dñi de uaxymo uetu ga uales z fortissimus fuit

Vidi contorso a lanima duisa
dal corpo suo p astio a pinieggia
come dicea non p colpa commisa.
Per della broccia dico a qui proueggia
mentre diqua la donna dibiabante
si he p o non sia di piggior gregia.
Come libero fui da tutte quate
quelle ombre che pregar pur altre prieghi.
sicche sauacci lor diuenir sante.
Cominciai e parle tu minieghi
o luce mia spresso malcuni testo
che de creto del cielo oracion pieghi.
E questa gente priega pur dinuesto
sareble dunque loro speme uana
o no mel detto tuo ben manifesto.
Dessi ame la mia scriptura e piana
a lasperanca dicostor no falla
se ben sigu ardo con la mete sana.
E cima digiudicio no saualla
p he foco damor compia in puto
ao he dee sodisfar chiqui sastalla.
E te la douue fermai cotesto punto
non saime dana p pregar difetto
p he sel prego da dio era digiunto.
Ventmente acosi alto sospetto
nonti fermar de sequella no ti dica
che lume fie tāfuetto a lonte lletto.
Non so sentendi dicea di Beatrice
tu lauedrai diso pra insu lauetta
diqueste mote rider e felice.
Et io signor andiamo amaggior fretta
he gia no marfatico ame dianci
a uedi omai he lpaggio sombria getta.
Noi andrem anqueste giorno inaci
rispuose quanto piu potremo omai
massatto e doltra forma he no stanci.
Prima he sie lassu tornar uedrai
olui he gia si cuopre de lacosta
si he suoi ragi tu rompe non sai.

Ego amicaui e paz cherem mi mego. Che e decreto dalael ozanū quera hic unde diazc autoz q vnā scripsit? enerda, hec uerba dsiue fuerā deum ide deozum flecti sperare precando. Che cima de giudicio no saualla sostēder uinde q uera scripsit in emendam

brabante Sicche pri non sia de pregar gar na qadiē che pernus dinz bramātez en tuisti acusa se dicat hic dātē q pudeat eam de illa acusare falsa donec e in psenti uitam ideat penitrat eam ut ego uso sic ego no sū de perozi prege quā ste illi de pur gatorio ibi

Ja uedi la una anima che posta
sola soletta inuerso noi riguarda
quella na sennera la ua piu tosta.
Vennino allei o anima lombarda
come tista in altiera a disdegnosa
a nel muouer degli occhi honesta attarda.
Ella nonca dicea alcuna cosa
ma lasciauane gir solo sguardando
a guisa dun leon quando si posa.
Pur virgilio si tasse allei pregando
che ne mostrasse la miglior salita
a quella no rispuose al suo dimando.
Di dimostro paese a della uita
an hie se el dolce duca mo minciaua
mantoua a lombria tutti mi se ramita
Burse uerlui dellauago oue pria staua
dicendo omantouano i son soz dello
de la tua terra a lun laltro abracciana.
Ai serua vtalia didolore hostello
naue sanza nocchiere in gran tempesta
no dona di prouincie ma bordello.
Quell anima gentil fu cosi presta
sol p lodolce suon della sua terra
di fare allotto dun suo quum festa.
Ora inte no stanno sanza guerra
luum tuoi a lun laltro si rode
di quei chun muro a una fossa serra.
Cerca misera intorno dalle p de
l tue marine a poi tiguarda in seno
sa alcuna pte inte di piace gode.
Che nal p che ti racconciasse l freno
Justiniano se la della e uota
sanz esso fora la uergogna meno.
Ai gente he dou ti esser deuota
a lasciar seder Cesar in la sella
se bene intenda ao he dio nota.
Guarda come esta fiera e fatta fella
p non esser corretta dagli sproni
poi he ponesi mano ala predella.
O alberto tedesco ch abandoni
costei he fatta indomita a saluaggia
a dou ti in forzar li suoi arcioni.
Giusto iudicio dalle stelle caggia
sopra l tuo sangue a sia nouo a rapto
tal he l tuo successor temenga naggia.
Ch hauete tu el tuo padre sofferto
p cupidigia di costa distretti
che l giardin de lomperio sia diserto.
Vien a ueder monte chi a cappelletti
monaldi a philippeschi huom sanza cura
color gia tristi a questi con sospetti.
Vien crudel uieni a uedi la pressura
de tuoi gentili a cura lor magagne
a uedrai santa fior come se cura.
Vieni a ueder la tua roma che piagne
uedoua a sola a di a notte chiama
Cesare mio p che no ma compagne.
Vien a ueder quanto lagente sama
a se nulla dinoi pieta timone
au empugnar tumen dela tua fama.
Et se licito me o sommo giove
che fosti intera p noi crucifixo
Son gli giusti occhi tuoi riuolti altrone.
O e preparation he nello habisso
del tuo consiglio fai p alcun bene
i tutto dela cagion nostro issasso.
Che se Citta dytalia tutte piene
son di tyranni a un mardel diventa
ogni villan he parteggiando uiene.
Gerenga mia ben puoi esser contenta
di queste digression he non ti tocchi
mercie del sp. tuo he si argomenta.
Molti anno ria nel cuore a tarda scocchi
p non uenir sanza consiglio a larcho
mal popol tuo he sommo de labenta.
Molti rifiutan lo comune incarco
mal popol tuo sollicito risponde
sanza chiamare a grida io mi sobarco.

marcell' gdā romanꝰ ꝓbus

Quod qua ubiq; est potestas imperij p̄odese huic ꝯ fuit in pn̄cipio die cūi ꝯ expectatꝰ et elimoynius et alius inus que fuit p imperiū Tirrheni 7 p salutem animaꝝ ueloarꝝ ipsiꝰ uiꝝ g loria no ideꝝ cōiū patriꝝ Judeꝝ 2 dominū qui uniuersis p̄sunt soluere debita mortuoꝝ ipsoꝝ inde hꝫ q Tpur gatorio fuit / tam Tinferno ex istentiꝝ no qd p̄ceres ipsiꝰ 7 aliorꝝ p ipis id deū no ascendit ꝯ id dñe uniuersi Dez che foco dimoꝝ cōpia mi mi pueo q dicendo mātouano io fu soz delo dicentꝝ p ille soz delus fuit mātouanus 7 sapiēs homo et scē librū qui dicat tesaurus thesauzoꝝ sapiēa sua

Ai gente he douresti esser deuota hic loqꝫ auctor p̄pe ecclesie romane 2 ꝑpendens eos q impediebat adue tū imperatoꝝ ad ptes italie fm q dicē scripturā ymago cassis 2 dedit cesari et imago di 2 dedit deo et ideo dicit sedie tendo ne deus noter q ꝯsiliato me o sūmo ioue autoꝫ hic quasi q̄ritꝫ dedeo eo p̄cauye no uideturꝫ a fuꝫ italie et dicit sue oculi tui occupent alibi o sūme deus an soz san e hec aliqua ꝑparme 7 ꝑsuo meritꝫ tue cōcepti ute aliq bonū nobis in totū 7 cognituꝫ q Gum dimisi 7 uni mazar dui erui mazar lus fuit qda puer 2 romanus eloquax et ꝓsperius et senex Tobi negotus cessatis ꝯsulebat cōtra eū et ideo dicit Tursus et un nui as duetā ogni villā qe p parteggiando viene

O rtu si lieta sedi tu ai ben onde
tu ridi tu compiace & ti con fonno
sio dia uer lessetto nol na sconde.
Athene & lacedemonia ke fonno
lantiche legi & furon si cumli
furo a lumer bene un picciol cenno.
Verso dire ke fan tanto sottili
piedimenti etha meco non embre
non giugne quel ke tu dotto bre fili.
Quante uolte del tempo ke rimembre
Legge moneta officio & costume
ai tu mutato & rinouate membra.
E t se ben tiricordi & uedi lume
uedrai te simigliante aquella infema
ke no puo trouar posa in su le piume.
Con dur uolta suo costume sperma:-

Nō. Capto. one tratta come Ordello
& uirgilio ragionano di molte cose. & in
fine come uegnono in un prato di fiori o
ue sono molti principi & baroni.

Poscia ke la accoglienza honeste & liete
fiorio itemte tre & quattro uolte
fur del sedere stimolo & disse uoi chi siete.
Anci ca questo monte fosser uolte
lanime degne di salire a dio
fur lossa mie p dottrina sepolte.
Per uirgilio & p nulla altro no
loael p dei che pernonauer fe
cosi rispuose allora idonea mio.
Quale colui ke cosa inanci se
subita uede onde si marauiglia
che crede & no dentro a ella & noe.
Tal parue quegli & poi chino leveglia
& humilmente ritorno uerlui
& abbracciollo ouel minor sappiglia.
Gloria delatin disse per lui
mostrocio ke potea la lingua nostra
o pregio eterno delloco ondio fui.

Qual merito o qual grazia mi timostra
sio son dudir sedie parole degno
dimmi se uien dinferno o di qual chiostra.
Per tutti icerchi del dolente regno
rispuose lui sono di qua uenuto
virtu del ciel mimosse & con lei uegno.
Non fare may non fare o perduto
aue der salto pl ke tu disfi
& he fi tardi dume cono sauto.
Oco e laggiu non tristo di martiri
ma ditenebre solo ove lamenti
non sonan come guai ma son sospiri.
Ivi stolo cor pargoli innocenti
dai denti morsi delamorte auante
che fosser dal humana cosa exenti.
Ivi stolo conquei ke sedie sante
virtu non si uestiro & sanza vicio
conobber laltre & seguir tutte quante.
Sa se tu sai & puoi alcuno indicio
dauoi p ke uenir possiam piu tosto
la dove purgatorio a dritto inicio.
Rispuose loco certo no ae posto
licito me dandare in su in torno
p quanto posso aguida mia costo.
Ma uedi gia come declina igiorno
& andar su dinotte no si puote
pero eben pensar dibel soggiorno.
Anime sono a dextra qua remote
se mi consenti io tamero a desse
a no sanza dilecto ti fier note.
Come cio fu rispetto ki uolesse
salir dinotte fu forse esimpedito
daltrui onon saria ke non potesse.
Esbuon sordello intera fregò dito
dicendo uedi sola questa riga
non uarebbe di dopo sol partito.
Non po altra cosa desse briga
ke la notturna tenebria adir suso
quella cosnompoder lauagha intriga.

Athene & lacedemonia
que fenno dil pulcritudine
& utene & ingegno a
antiquus erat studiu
in scientiis et alioq pl
arimis sapientiq et
lacedemonia similiter
fuerit plurimis sapie
tes q condiderit leges
cui lacedemone dua
bat menelaus q fuit
maximus athene

Poscia che la accoglienza honeste et liete et insieme anci che questo monte fosse mai nolte uarcat uinc p in[illegible] purgetur xpo ptes ei pascit exercitum suum humanu genus dignu [illegible] et meruit ire. id purgatorio ipe mortuus erat nequa tempore ormanu [illegible] Quum sto io cu que che
[illegible] saute [illegible] no sentio unq dubie q locus ei e imbus ubi sit sup
remus & no dubie sit fide [illegible] nec cautius si quis fuerit alius quatuor
virtutibz sib [illegible] iustica [illegible] udine et temperantia que uis cardinales
dicuntur. Et uon sordelo mitra fregò dito ingo ad hoc ubi orietur
aloza ilmio [illegible] impatio ista nulle dubie q e tenebrig et semote. dubie
et no uir assidue ad in mitig et ad dumtaz gelatia id est q e i prato
moztuoz post desidia ad huc id est pecune amplius ñ hezeze up tutibz
et sic nec assidet nec desidet nisi quantu ipius ledit cohumana pecti

Prodisio trezador fu che poeta die mtoz q iste fuit unus
[illegible] duas de austria quie respondit eo q no sustinuit uidere
[illegible] altro genu de austria huc respondit Otnechezo ebe nome otu
ochezus fuit zoe uermie et uales ho ytersilaus fuit et fi
lius et gne autozitatis q fuit iuxta rhenu ho albi e qda
flumus i boemia uoltra similiter qda flumus e cuius p
lagia i boemia et labit [illegible] dita albia et postea [illegible] labit
i mare. Et quel nasuto qe stretto a co sigliato ille fuit
rex filipus nascebus zelg [illegible] mare et obiit [illegible] de et de
floza ad labiz ut dic iste de floza ei zelgia illud p annus
scip zeliques mee zus [illegible] mirnosius fuit et de floza tu zelingi
que cu eo moztui fuerit multi ex suis bazombus

Benſi pzia conſci tornare inguſo /
a paſſeggiar lacoſta intorno errando /
mentre ke lozizzonde ldoi tuen kiuſo.
Gloria ılmio ſignoz quaſi amirando /
menane diſſe addunque ſaue dica
chauer ſipuo diletto damozando.
Poi allungati cernuam dalla
quando macozſi kelmonte era ſtemo /
agunſa ke uallon diſcaeman quica.
Cola diſſel quellombria nanderemo
doue lacoſta face diſe grembo
a là ılnouo giozno attenderemo.
Mi certo apiano era ſentiero ſkiembo
kenne conduſſe apianko della lacaua
ſadone piu ella megio moze ullembo.
Oro angento fine acacchy a biacca
indaco legno lucido ſereno /
freſco ſmeraldo in loza keſſi fiaccha. /
Dallerba adallfiozi dentza quel ſeno /
poſti ciaſcun ſaria dicolozi uinto
come dal ſuo magiozę cumtol meno.
Nonauea pur natura ini dipinto /
ma di ſpauito damille odozi
unfacea uno acognito endiſtinto.
Gliue regina inſu leba enſu fiozi /
quindi ſeder cantando anime uidi
ke p ſaualle non pureano diſpozi.
Prima kel pozo ſole omai ſandi
comincio l mantouan ke ciaucu uolti
tra colozi nogliate luo uiquidi.
Iquesto Valço meglio gliatti euolti
conoſcerete noi dituſi quanti
ke nella lama giu truoſſi accolti.
Colui che piu ſiede alto afa ſembiati
dauer negletto ciò ke ſor douea
a ke nō muoue bocca aglial tui canti.
Redolfo Imperadoz fu ke potea /
ſanor lepiaghe kanno ytalia morta
ſi ke tardi p altrui ſi recrea.
Laltro ke nella mſura luiconſorta
reſſe laterra doue laqua naſce
che molto malbia ralbia inmar neporta. /
Ottucchero ebbe nome anelle faſce
fue meglio aſſai che vincislao ſuo figlio /
Barbuto cui luxuria agotio paſce.
Et quel naſuto keſtretto aconſiglio /
par conlui aſi benigno aſpetto
moꝛi fuggendo adiſſozendo ilgiglio.
Guardatte là come ſi batte lpetto /
laltō uedete cafatto allaguancia /
delafua palma ſoſpirando letto.
Padre aſocero ſen de lmal difrancia
ſanno ſauita ſua uiciata alozda
aquindi uene lduolo ke ſi ſiſlancia.
Quel ke parſimembato ake ſacozda
cantando concolui dalmaſchio naſo /
dogni ualoz porta cinta lacozda.
Et ſe Ve dopo lui foſſe rimaſo
Togio uanetto ke retro lui ſede
benandaua lualoz dinaſo inuaſo.
Econoſi puote dir dellaltre rede
Giacomo afedengo ano iBeami
delretaggio migliozi neſſun poſſiede.
Ade uolte reſurge pgli Bami
lumana pbitate aqueſto uole /
quei kela da p ke dallui ſi kiami.
Ne ſe al naſuto uanno mie parole
non men calaltro pier ke conlui canta
onde Puglia apenza gia ſidole.
Tanto del ſeme ſuo minoꝛ lapianta
quanto piu ke Beatrice aMargherita
coſtanza dimarito ancoꝛ ſiuanta.
Vedete il Re dalla ſemplice uita
ſeder ſolo Arrigho dinghilterra
queſtua ne Beami ſuoi migliozi uſcita.
Quel ke piu baſſo tra coſtoz ſiterra
Guardando in Buſo e Guiglielmo mãcheſſ
p cui e alexandria alaſua guerra.

Pur cũ lui etra ſilemgnus aſſetto iſte q alebat tam lenigñ aſſetũ fuit dñs guilielmus rex ſicilie et fuit filius regis tebaldi et ſoꝛoꝛ regis philippi primi. Pi regis philippi et triſtitie matꝛ cũ regie philippe de malis operibꝰ philippi cuius filij ura p iſtoꝛ unus erat rex philippus altez patez

Quel che pay ſimebato et qe ſpanza dicit auctꝛ q ille fuit dñus petrus rex aragonũ q plures fuit regis iacobi et regis federici quoꝛ unus fuit rex aragonũ et alter rex ſicilie et fuit pulcerrimus hō et pbus q uictoriosus ſeu uituosus

Cantando cũ colui dal mõſtruoſo naſo dicit auctꝛ q ille fuit rex bazolus primus anus regis roberti q magñ miſtꝛ habuit et fuit pzabꝛ et uituosus hō

Et ſe re dopo lui foſſe rimaſo
Togio uanetto ke retro lui ſede
benandaua lualoz dinaſo inuaſo.
Econoſi puote dir dellaltre rede
Giacomo afedengo ano iBeami
delretaggio migliozi neſſun poſſiede.
Ade uolte reſurge pgli Bami
lumana pbitate aqueſto uole /
quei kela da p ke dallui ſi kiami.
Ne ſe al naſuto uanno mie parole
non men calaltro pier ke conlui canta
onde Puglia apenza gia ſidole.
Tanto del ſeme ſuo minoꝛ lapianta
quanto piu ke Beatrice aMargherita
coſtanza dimarito ancoꝛ ſiuanta.
Vedete il Re dalla ſemplice uita
ſeder ſolo Arrigho dinghilterra
queſtua ne Beami ſuoi migliozi uſcita.
Quel ke piu baſſo tra coſtoz ſiterra
Guardando in Buſo e Guiglielmo mãcheſſ
p cui e alexandria alaſua guerra.

Vedete dire della ſimplice uita dicit hic auctoꝛ q ille fuit rex henricus et bengalezza q fuit pzauus homo q malefactoꝛ et ille meliozi uitꝰ filios ſuꝑ ſuppaduꝝ [illegible] non habuerunt

Quel che piu baſſo tra coſtoz ſiterra Guardando in Buſo e Guiglielmo marcheſe dicit hic auctoꝛ q ille guilielmus fuit marchio mõtis ferrati et captus et carcerizatus fuit ab alexandrinis eius ſubditis et obiit incarcere de qua capitãe plozãt ſubditi eius

Ifuſſe primogenitus regis magonie pdẽ q unicuoſus fuit audaqualze dicit q ſuꝑe regnaſſet poſt patrẽ nõ degenerauiſſet de diſpoſitõ iacobi et regis federici ei ſimilitudꝰ q luxꝰ ꝓſedentiꝰ equa et ſupꝰ ſubarſerit in nobilioꝝ pte ꝓcedentiꝰ ideſt ſimilitudꝰ

Anche al naſuto uanno mie parole multe hic dicunt auctoꝛes q ille fuit de quo loquitur de ezedilꝰ regis filipi q ſimilitudꝰ nõ ſuaſerit ei

Quato piu che beatrice et margherita dicunt auctoꝛes q ille beatrice uxoꝛ fuit et margherita uxoꝛ fuit Cõſtãza fuit uxoꝛ dicti petri regis aragonie et filia regis manfredi ſupꝑ nõiãt modꝰ multe diuize q fuit peioꝝ et minoꝝ fuit filij regis petri de aragonia q ſito coſtãza laudatur ſe pot de meliozi magnitudine q ma[illegible] et beatrice uxoꝝ regis federici de ſicilia et regis iacobi de aragonia

a pianger monfemato escana uesc-
Vm. Capto ouc tratta come due angeli
conduc spade immano guardano una val
le p paura duno serpente accio chenō
offenda agli spiriti deletto luogo.

Qua gia loza ke uolge ldesio
a nauicanti entenerisce lcore
lo di can detto adolca amia addio.
E ke lono uo pelegrin damore
punge se ode squilla dlontano
ke paia lgiorno pianger ke simore.
uando incominciai arender uano
ludire ra mirare una dellalme
surta kel ascoltar kie dea con mano.
lla giunse ra leno ambo le palme
ficcando liochi uerso loziente
come dicesse addio dal tro no calme.
e lucas ante si deuota mente
liusci di bocca r consi dolci note
ke fece me a——me usar dmente.
laltre poi dolcemente r deuote
Seguitar lei p tutto lynno intero
auendo glioccki alle supne rote.
guccia qui lettor bengliocchi aluero
kel ueso e ora ben tato sottile
certo kel trapassar dentro leggero.
o uidi quello esercito gentile
tacito posto a riguardare insue
quasi aspettando palido r humile.
e uidi sunder usar dallalto r stender giue
due angeli con due spade affocate
tronke r private delc punte sue.
erdi come fogliette pur mo nate
erano inuestre ke da uer di penne
p cosse tuien dietro r uentolate.
un poco sopra noi astar si uenne
r laltro scese allopposita sponda
si ke lagente inmezo si contenne.

Beniamin cerne ua in lor la testa bionda
ma l nelle facce loachio si smarria
come uirtu cal troppo si confonda.
nito uengon del grembo di maria
disse sordello aguardia dellaualle
p lo serpente ke uenir uenia.
ndio ke non sapeua p qual calle
mi uolsi intorno r stretto macostai
tutto gelato alle fidate spalle.
t Bor dello acco ora aualliamo omai
tra llegran dombre r parleremo adesse
graciose fie lor ueder ui assai.
olo tre passi credo kio scendesse
a fui di sotto r uidi un che mirana
pur me come cono scer mi uolesse.
empera gia kellaure sannerana
ma non si ke tra llocchi suoi emiei
non di kiarisser ancke prima sentana.
erme si fece r io uer lui mifei
giudice Nino gentil quato mipiacque
quando tra idi none sser trai rei.
Nullo bel salutar trai noi si tacque
poi dimando quante ke tu uenisti
alpie del monte p le lontanacque.
O dissio lui p entro i luoghi tristi
uenni stamane r sono in prima uita
ancor kellaltra si andando acquisti.
E come fu la mia risposta udita
Bordello a egli indietro si macolse
come gente di subito smarrita:
uno a virgilio r laltro a un suolse
ke sedea si gridando su cumi do
uieni auceder ke dio p gracia uolse.
Poi uolto ame p quel singular grado
che tu dei accolui ke sina sconde
lo supremo p ke che nogliel guado.
uando sarai dla dalle larghonde
di agiouanna mia ke pme chiami
Ladoue allinnocenti si risponde.

Dante uengo dl gri
lio de mazia nor ep
stora nostra seng de
gremmo ungnisy ma
delere disodare qui sce
p peccatoribz ozat ad
filiuz et de ipius
mo exaudi misiacio
ros

Deste spedre inuada
de la nalle pe lo sp
emer p nalez indeli
gratz tuam et a mi
lio huius inuda mi
inspiratu nobis

gaudiae mno ieru
fili maque ipe pue
uidere uenus de
mayeng dñi
ostendis de quo du
uidaer

Dante uengo dl gri
lio de mazia nor ep
stora nostra seng de
gremmo ungnisy ma
delere disodare qui sce
p peccatoribz ozat ad
filiuz et de ipius
mo exaudi misiacio
ros

Deste spedre inuada
de la nalle pe lo sp
emer p nalez indeli
gratz tuam et a mi
lio huius inuda mi
inspiratu nobis

gaudiae mno ieru
fili maque ipe pue
uidere uenus de
mayeng dñi
ostendis de quo du
uidaer

Qui uedi i quel
lo sue pi
mo
pmo
cti

Iordelo et ceteri statim si uoluisse come presa de subito smaruta
ri parati ad resistendum putantes aduersarium unum
ex galli fili sordelus et alterum filii medee quia
ut idem noster idem narrauit mihi a dante
ipsum uenisse quae ad rpm
mana Q Vi giouanna mia che pare me chiami
die uene. qui ista giouanna filia indias gratie — uxor dñi
i quadi de camino Q Ego hispana si bella sepulta
milanese accepta ex uxore facta il castello de galuana hec unde dice
ture p ong abilea titulus fuit ex sup cumulo sum beatricia
uxor ydē indias gratie fr uxor dñi galeacy et hoc unde dicere
ta sectida uxor

Illuminaquelle tre facelle Tpater ista die auxor q̄ illas
tres faculas tres virgines uxores filii fuisse et caritatem
que fuit locus alacris uirtutis filii prudentie fortitudinis uiri
temperantie qui fulgebant in uestris testimentis qui uos
gentes erant iste tres tres tempora philosophantibus ad hebreos
filius uir uirtutis et falsum erat Q Et ecce ego ora ch est sol
nos sperare Gepte uobis Vult dicere uenit p uos p sol
tuos sepe uobis i uestris idest in ps fis sapie anima cor
dantes ti duplis de malis ppinis ydis onorabitur ydis exultabit
exultabit de iustitia quia magnum quia solis et fames nisi
notrunt et non desiciam esse dicat

Non credo ke la sua madre piu mami
posse ke tua simi tolse bianke e bende
lequai conuien ke mi sem ancor buami.
Ben assai dolse uisi conprende
quanto infemina foco damor dumi
selo echio o tutto spesso non la rende.
Non le fara si bella sepultura
la urpemi ke melanesi a campi
comaduna fatto ugrillo digallura.
Osi dicea segnato della stampa
nel suo aspetto diquel dritto celo
che misura tamente ricori a ouampa.
Nocchi mei ghio ti andauan pure alcielo
pur la doue lestelle son piu tade
siccome Vota piu presso allostelo.
Touca mio figliuol ke lassu guarde
a io allui aquelle tre facelle
dieche il polo diqua tutto quantarde.
Odelli ame lequatto chiare stelle
cheue deu staman son disa basse
aqueste son salite oueran quelle.
Comio parlaua a Vordello a ssel trasse
dicendo uedi la nostro auersario
a drieol dito p ke in la guardasse.
Daquella parte onde nona riparo
la picciola uallea era una bistia
forse qual diede ad Eua isalo amaro.
Per herba e fior ue ma lamala strisia
uolgendo ador ador la testa addosso
lecandosi come bestia ke si lisia.
Non uidi a po dicer not posso
come mosser gliastor celestiali
mandi bene luno a laltro mosso.
Ententendo fender lavre alle uerdali
fuggirl p pente liangeli dier uolta
suso alle poste ruolando iguali.
Ombria ke sera a Giudice raccolta
quando hiamo p tutto quello asalto
punto no fu dome guardar sciolta.

Lacobina de nirone antigo Patre isti die uitio
tito pessue de uapor depresus et grosus e de uat ate a
er sstu ppe tezi tito pitiu hic p iuoda adama
se de uxorā et cū zapuser dū amicus set et pmus
ad celū et eobina ei de uxorā hinc Vroz aut diatur uxora
solis et de fymenzi cū ea tecto de die q de nocte sui arzo de
bzachus ipius tatoig nult dicaze q erat auroze lu
posto Pfigura del fredo male de uitioz q luna erat pigue
zpioig et q la tra scendat due hore nocte et quasi tom hzna
uti q uxoza lune debeto su qnze circa pncipiū iua te ozeqo
tig ta ipzebat Temusseio uno ubi zāt

Ecabi donati suen dagnunnede genuinede fiue filius chius zegio
troiano aqui odicon Eroia et mus uenatu ui seus militib Pfilius fri
dilla uenus fuit uoue desidonio illuc in spene agie e pzetat
ro mettre ac bilit se Pasco se
Vu ipius expauit et tremuit sic expauit
obulit cum Vr mieten ib
chirone ichiro idest de insula
illa et pzecauit eū io Pfilia licom
echo ne ibi in et ne uret
ad ex ni troiano
uulez eū possez giocu
de plene trabitu e Pallo Vm
regem sub hiza illa q dicit

Ecabi donati suen dagnunnede genuinede fiue filius chius zegio
troiano aqui odicon Eroia et mus uenatu ui seus militib Pfilius fri
dilla uenus fuit uoue desidonio illuc in spene agie e pzetat
ro mettre ac bilit se Pasco se
Vu ipius expauit et tremuit sic expauit
obulit cum Vr mieten ib
chirone ichiro idest de insula
illa et pzecauit eū io Pfilia licom
echo ne ibi in et ne uret
ad ex ni troiano
uulez eū possez giocu
de plene trabitu e Pallo Vm
regem sub hiza illa q dicit

Ecelasuaerna ke tamena inalto
truoui nel tuo arbitrio tanta cerna
quante mestiere infine alsomo smalto.
Comincio ella se nouella uera
diual di magra oi parte uriana
sai dilla ame ke gia grande la era
Vn hiamato cumado malaspina
non son lantico ma di lui discesi
amei portai lamor ke qui raffina.
Odissio lui p suoi stri paesi
giamai non fui ma doue sidimora
p tutta europia chen non siam paesi.
Lafama helà uostro casa honora.
grida signori a grida lacontrada
si ke nesa hi non uisue ancora.
Etio uigiuro sio disopra uada
ke uostra gente honrata non sifregia
del pregio dela borsa de la spada.
Vso a natura si lapriuilegia
ke p sue colpo reo lo mondo torca
sola ua dritta el mal cami dispregia
Odelli oua hel sol non si ricorca
sette uolte nelletto ke lmontone
contutte quatro pie cuopre a inforca
Che coteste cortese oppinione
ti fia hiauata in mezo dela testa
con maggior hioui ke dal truj p mone.
E corso diguidicio non saresta.:-

Mj. Caplo. doue tratta come unag
la adormentato lautore sur porto insi
no alentrata delpurgatorio a infine co
me p uennero alla porta laquale era
guardata dauno angelo.

Concubina di titone antico
gia simbria raua albalco doriente
fuor delebro cera del suo dolce amico.
Igemme lasi fronte era lucente
poste infiguira del freddo animale
che con la coda p cuote lagen

Quādo he mezo aiera de quel dadamo idest carne humana singule
rimente fui he loza q comicia tristi cai la zodimela pome omonis
p filomena uxor tereo zerpi trace filia pādio zerpe artemazii
occisit ictu filia sua et patre et fect cibu tereo
me et cū discubuis tereus petezet ab uxore sua ipi uenire
ad eos a filia sua zessidie et uxo tu comedis eam ? pzo
ut et capiti eius proiecit p facie mazuti dispām hemis hoc
pzet pmo dolore et furo eo dictus eius mazi uiola uezut
et cauā ozo ipius filomene et deide ascendat ligā
passer pzopalaze p notu fuit phi e mone
duze seo p deiz pzegnā hoc scelus demere

Et sanotte de passi oncheſale
fatti auea due nelluogo ouenuamo
a lenco gia linaua a giuſo ſale.
uando keneco auea diquel dadamo
vinto dal ſonno in ſu lerba inchinai
ſedebam
ſadue tutti a angue ſedauamo.
ellora ke comincia i triſti lai /
la rondinella preſſo alamattina
forſe amemoria defuoi primi guai.
e ke lamente noſtra pelegrina
piu dalacarne a men dapenſier preſa.
alèſue viſion quaſi e diuina.
nſegno miparea ueder ſoſpeſa
unagiuſa nelaer co penne doro
coſſale aperte a a calare inteſa.
deſſer miparea la dou e fuoco
abandonata iſuoi da ganime de
quando fu rapto a ſomo conſiſtoro.
rame penſe ma forſe queſta fiede
per cui p vſo a forſe daltro loco
di ſdegna a poſtumi ſuſo impriede.
oi miparea ke poi ritrata un poco
terribil come folgor diſcendeſſe /
a me rapiſſe ſuſe in final foco.
ui parena kella a io ardeſſe
a ſi lincendio ymaginando oſſe
ke conuenne kel ſonno ſirompeſſe.
onaſtimenti a achille ſi riſoſſe
lochi ſuegliati rivolgendo mgiro
a non ſappriendo ſu dou e ſifoſſe.
uando lamadre da chirone aſchiro
traffugo ſun uerne co inle ſue braccia
laende pi ſegreca i. di partoro.
e miſcoſſo ſicome dalafaccia
mifugo il ſonno a diuentai ſmorto
come fa luom ke ſpauentato acaccia.
allato nuemi ſolo i mio conforto
el ſole emalto ea piu ke due ore
el mio nuema a lamarina torto.

Ye ſtage erat teſtudo romanoꝝ ideſt locus ubi pecunia ſeruabatur. id q̃ etiam nunc deſit cū diuitiaꝫ copiam cū expoliādi ipſe Marcellus ꝯ conſul romanoꝝ et amatoꝝ et augmentatoꝝ rei publice ante portaꝫ erat ſtatua nō ſaneꝫ aliquē intrare ceſſa aut ferat ipſe magiſtri nudē eleuari et eſtiuꝫ et ſi poſſunt erigaꝫ cui ſozeꝫ a etiā tangere dicūtur ꝛ approne magnū deſſe augurū eoꝝ multo tēpoꝝ ſtetezāt ſeruare et zonā ſcar macra ideſt expoliati per manuſ dedere augurū ut dicat autoꝝ a omneꝫ ſcare poſſe purgatoꝝ

Quādo ipe nec fugiūt apparte

fronte nu deſcriſſe Et fach elaui p lla ſcriptu p. nuce ligni tres ſcripte
talia q̃ oportet lauari ꝛ purgatoriū p. pena et ſungfatuez
qe ſtea ſe dnm p. noſtez ſtans angelꝰ que erat ꝛ dolore amaritu ducis
ideſt pmittas noſtre et hec tali noſte debet eſſe ſducꝰ ſacerdos ꝯfeſſor
Et de ſotto ha quela trafe due chiaui luna era doro et laltra dargento
Sed hec uno p. ſtans duas claues teſtiguꝫ ſapientia ibſoluto
faceꝫ ons hoꝝ ꝑſentea ꝛ teſtigniꝫ prudeꝫa ſapientia giuſtꝰ de fulo
er iacet dos nec
ac cognoſcet
nec
penit penitentia
tag
ꝑtez mutez ag
claue mutat ſe
ligat poteſtas ſa
dez dns qua hē
tā abſoluendi

Nonaner tema diſſel mio ſignore
fatti ſicauꝫ kieno ſtam abuonpunto ꝯ ſibetus
no ſtringer ma tallargo agni vigore.
u ſe omai alpungatoꝛio quinto /
vedi ſalbalco kelchiude dintorno
ue di ſentrata laue par digemmto /
anca nellalba ke precede algiorno
quando lanima tue dentro dormia
ſoura liſion onde lagrgiu adorno.
enne una dona a diſſe io ſon lucia
laſcia tem pigliar coſtui ke dorme /
ſi lagenolero perla ſua via.
oſtello ramaſe a laltre gentꝫ forme /
ella titoſſe a come mefu fuaro /
ſenuene ſuſo a io p leſue orme.
ui tapſo a pria midimoſtro
locchi ſuoi belli quella entrata apta
poi ella a el ſonno adiuna ſene daro.
guſa duom kendubbio ſirricerto
a mire incomforto ſua parola
poi kelauerita glie diſcoperta.
i cambiai o come ſangi cum
videmi ſdonca mio/ſu p lo balço
ſimeſſe a io dietro muer laltura.
ettoꝛ tu uedi ben comio / inſalço
lamia materia a po compiu arte /
no timaraunghiar ſio larincalço.
oi ciapreſſamo a erauamo inpte /
ola dou e pareami prima rotto
pur comun feſſo ke muro diparte.
idi una porta a tre gradi diſotto /
a gire adeſſa diuerſi di uerſi
a un portier ancoꝛ non facea motto.
t come locchio piu a piu uapſi
uidi ſeder ſopral grado lo prime /
tal nella faccia ch io nolo ſoferſi.
t una ſpada nuda auea i mano
ke reflet mina inuerſo noi /
chio dirgiua ſpeſſe aluiſo invano.

Dite a

Quia dñs luna de ſte
cum falla dic auc
p. ſiue que claues neceſ
arie ſint ad apiedū pz
ea pm patuit et q de
ficientia altez unari ape
rum non poteſt qd ex
ipo ducens de ſacez dos
meruto et libero pcedē
ne poſſit alia uezute
cū ea deficiat claues q
ſuperest uezo p. cautela
p. et diſcretio diſcretꝰ
ſimplex ꝑfect defectus
talis ipudi ſacez dos
Thac ꝑte et ſic ipuit
ꝑpria ſuez o nec ꝯ
fitēs nec ꝯfeſſoꝛ ſuus
ſacez dos cognoſcat
alterꝫ diſcez nedū ipa
peccata neceſſaria pce
nie ne apponi poſſūto
ſic auxilio dei ipa ei
dos tales ſuplet defec
et etiā ſola ꝯtritio ſine
ꝯfeſſiōe et abſolutiōe
unde patuit apparet ſi
ad cōfeſſiez no poſſit ac
cedere ut puta q̃ de
ſe moriatur ſubitanea
mors et apparet in pa
radiſum adeze ſalutē ꝯ
ſequuntur ꝯdiſtinc p.
generalē ſcias Iſtud
pcū mortale q̃ cuenie
alia et mortalia gra
uiora ꝑ uenialia et
alia ne ſciunt qd a
dant et ſic uenit
ſine abſolutiōe nō ꝑue
niret ꝑ cōſequens
uirtute ſue cōtritionis
et fidei ut ſupdictū e

Punctata e linea ma
lalteri uel tropo dare
bic multe diuez et q̃ da
mus uirtutē carnis ē q̃
ꝑ ꝑte ꝑa cogi ꝑ ipaz
aliter denotatur autoꝛitas abſoluendi tū hic q̃ ipa ꝑfecta qua cor
pus et ſpūtus et animus pcatoꝛ mūdū dſeze et multo facilius fit
ſalueze debet Papiez le tegno et dicame chio era Ania ad apze
bis dic q̃ pncipez eſſe debemus ad abſolui q̃ ad cādā dū
pur che lla quente ipe mi ſcriza hic notatur q̃ umilitez et
ſequēter debet pcatoꝛ poſtulare uenia et pdonū ut mundꝰ
Cpi de fluuio tygna cyn dicato ſignata hic multe dicze q̃ gemitꝰ
ze labeum Tpenitꝰ poſt cōfeſſiez et abſolutiez exterā pcām
expiatur ut primꝰ erat et ſic ipſe placatꝰ monet p ſequēza cū i un tumbꝰ
ut nō amittatur gratia aq̃ſtita Et quādo fugit ne capiatur deſtꝰ ꝛ
deſte q̃ aqua fuit porta purgatoꝛij Nam zuccho ſeneſi noſtꝰ magiſtꝰ
Targia q̃ dū in fit tolto il buono tarpeo Tarquinius Romulꝰ ſcripſit Roma

Ordo

Dixe costinci ke uolete uoi /
comincio elli addir oue lascorta /
Guardate keliemm su no unnoi.
Onna delaci diqueste cose accorta
rispuose i mio maestro allui purdiagi
ne gisse andate sa quiue sapreta.
Della trassi uostri imbene auangi
ricominciol cortese portinaio /
venite dunque anostri grandi inagi.
aue uenimo alo sauglion primaio
bianco marmo era qsi pulito e terso
chimi specchiaua messo qualio paio.
mi secondo tinto piu ke pso
duna petrina riuulda e arsicia /
crepata p solungo e p trauerso.
o tergo ke disopra damassicia
porfido miparea si fiameggiante
come sangue ke fuor duvena spiccia.
Ouni questo tenea amto sepiante
sangue e sidro sedendo insu lasoglia
kemi sembraua pietra didiamante.
Sitre gradi su di buona uaglia
mi misse el duca mio diantic kedi
humilemente kel frame saoglia.
Cuoto miglitou a santu piedi
mi pacorda kiesi kom apusse
ma pria nel petto tre fiate midiedi.
Ette p. nela fronte mi discrisse
col puncton della spada e fa kelmi
quando se dentro aqueste piaghe disse
Enere o tema ke sera sichau
dimcolor soa col suo uestimeto
a disotto daquel tusse due chiau.
una era dozo e salun em dargento
pria con la bianca e poscia co lagialla
fece alaputu si kio fui contento.
Quandunque luna deste kiau falla
che nonsi uolgra drutta p latoppa
disselli auoi no sapre questu calla.

Poi fumo dentro al soglio dela porta chel mal amore
hic uult dicere autor q malus amor aliis no dimittit
ipsos alias ut porta purgatorij qui amor illic carnalium
et terrenorum rerum tendit ipse aliis q malus autor puniet esse ibi
turus et sic deludatur et decipiatur alia porta de rectorum amore
et recta q ei dic diffusi illuc potius pniamur vñ diffusi idest in usa
Dala sua sposa. oue cosidra iluano hic dic autor q ei esse
in quada planura cuigda monte tenebamur inferius iluz
monte cuius medij .i. cupa de sursus altior erat p planuras illa
sup quaz erat dictu q ei esse tres gradus ideo quia dic ipse p ascen
dendo sup cupa illa oportebat adscendi seu nolaze sicut q uolet
ascendere unu muru Cesez dimazmo candido e adorno

Piu cara e suna ma laltra unnol troppo /
darte adingegno auanti kedi fui
p kelle quella kenodo digroppo.
Dapier letegno e dicemm kio eri /
angi adaprir catenerla strata
pur kellagente apie mi saterri.
Si pinse luscio alaparte sacrata
dicendo entrate mafacciom auanti
che difuor torna kindietro siguata.
E quando fuor ne cardini distorti /
Lispigoli diquessa regge sagra /
kedimetallo son sonanti e forti.
Non rugghio si nesimo stro siagra
tarpea come tolto lefu illuono
metallo p ke poi rimase magra.
Miri uolsi attento dalprimo su tuono
e te deum laudamus imparea /
udire mucer mista adolce suono.
Tale ymagine apunto mirendea
ad kio udima qual prender si suole
quanda cantur conalgam sistea.
Or si or no sintenden leparole.)

·x·. Capto. oue tratta come entraro den tro alpurgatorio e come uide intagliati in una ripa molte ystorie tralle quali era quella di troiano Impadore a mol sims praes patrie fuit te altre assai:

Or fumo dentro alsoglio dela porta
chelmalamor dellanime dispone
si ke fu parer drutta launa torta.
onando lasuti essi risuscita
e sio auesse bocchi uolti aessi /
qual sozo stato alsallo digna scusa.
or salauam p una pietra fessa
kessi mouea duna a daltra p te
sicome londa ke fugge e si pressa.
unsi conuene usuar unpoco carte
cominciò el ouca mio maestro si
orquinci orquindi allato kessi parte.

Dimagio sicche no paz pulchro Delemolenum lacrimata pace
hic ult dicere autor q ille talis angelus q imaginis erat in
magelus michael gabriel q descendit ad ancillam sanctam ut
utero domus mazie ex q nascit xpus prophetarum
fuit humanum genus deuian et remissus est peccatis tot diebus phm pe
tus q pace optata fuit multis annis ante q no sibi placuisset in
spiritus humanus Che dapoi latto amor nolle le chiau dic
q illa fuit unctio mazie Locazo ei huor timendo laredi q
q ista azcha fuit azcha e stamia fedelis q fece moises i sabbatum expli
in qua erat porta legis hinc arcta cui adhuc erat dauid de domo iurisdic
rat Tgaliozara calcitranibus, lobi et ob hac filoette ar cha occa pusut
manu ad azcha tenuisse ea dq ante e deus contra ibid qa usus fuerat offitio no comisso idem ut qui scripsit no am

Penasit que pduit azchas domo
dbr de domo alicui p ues mesos
deide accp eam dnus de dor domo
et du ducentis i cultate pardebat eam dauid cu septuagtus
saliciby et timotheis et cozum bat autor ea dauid ancoti pe
epistor hinc

Du gra palaco michol admi
tuia dic hic autor q michol
fuit ver dauid et filia saul regis qdu iudei dauid coperiebat ali
aqbs q deridebat eu et tui ba
tu ex hoc ipis zepie dicit

Quinci estozato latri glozia
edico de troiano ipatore erna
vedoucla liezza al freno dic autor q legit qde beati gre
gorij pape du fo decreta tocca
mentu fuit qdam capud carneu
q multo ipe stimabat sub regia
et pbat lingua. ideo occide
et capuosi sic ipe mitte te
capue alebat q hystoriato bea
to gregorio sco sibi apparuit
capud et o mirum ut sibi qs
esset dicebat cui lingua espan
dit q traiani ipatoris damnati
fuerat leratus il gregorius de orabz et uita ipius cognit
ad deu ut ipis saluu fieret et
cum pacs exaudiuit deus
qa tunste pro eo rat lacr
gregorius pcessit cu summa
et ephica diligte ppatoi
ultra sua ipe mr trayanus
ne posset missus fieri iudex
tm vedutele ne legre de q
da filio suo occiso q occiso le

Colui ge mai no uide cui
nouna dic hic autor de do
michil e nomus apue

¶ Produsse esso usibile parlare Virgilio mio e p esse q̄ no sicurava diē auten ga incebatur audiri sup dicta loq̄ cū tranano spē tatore et talis supdās ystorias ibi figuratis inde latam hoc loq̄ ideo q̄ lu sto usibile parlare p̄ nostri e nobis non est ex usu audiri primitus ibi paupertē inire et dante loq̄las das sibi pusil

¶ Perisa la sua stō festa esse pregare oltre la gratia sperando ō pure diē autē q̄ sic tales q̄ punitiuā in purgatorio ad pēs pu nitiuas usas ad diem iudicij et vidi monte et eorum uirgines dare uentō ō scadere et fouia mo tuis cōq̄ q̄ pumi tiuis tales set accelet de subitare iste de clarare p̄ alter ista purgata p̄ mazarit uz suruse nō sic set sic usas ad diē iudicij sicut supradictum est

e questo fece in sei passi starsi
tanto ke pur lo stremo de la luna
rigiunse a lletto suo p̄ ricolcarsi.
e noi fossimo fuor d'quella cruna.
ma quando fumo liberi capta
su dou'el monte indietro si rauna.
e stanca tō rambendue nocerti
di nostri una restamo m̄ sumunpiane
solingo piu ke strada p̄ diserti.
ala sua sponda ouc con fina suano
appie de la alta ripa ke pur sale
misurebbe intre uolte uncorpo humano.
e quanto locchio mio potea trar dale
or dal sinistro cor da dextro fianco.
questa cornice mi parea cotale.
assu noncran mossi ipie nostri anco
quando conobbi quella ripa intorno
che dritta di salita auea manco.
esser dimarmo candido adornato
dintagli sikenon pur policheto
ma lanatura li aurebbe scorno.
anpel ke uenne intenni col decreto
delimostanni lacrimata pace
ap sel ciel dal sio lungo diuieto.
imanci auoi parea una. si uenire
quuni intagliato dun atto soaue
che no sembria una ymagine ke tace.
iurato si saria kel dicesse aue
p̄ke iuera ymaginata quella
che da pur lato amor uolse lachiaue.
e auea l atto impressa esta fauella
ecce ancilla dei p̄ propriamente
come figura in cera si suggella.
non tener pur ad un loco lamente
dissel dolce maestro ke mauea
da quella parte o de cuor a lagente.
io mimossi col viso e vedea
dietro da maria da questa costa
onde mera a lui ke mi mouea.
un altra storia nella roccia impetra
p̄ke uarcassi uergilio e fumi presso
accio ke fosse d'uno archi miei dispetta.
ma intagliato li nel marmo stesso
locimo e buoi traendo larca santa
p̄ke si teme officio non commesso.
innanci parea gente e tutta quanta
partita in sette cori a due mei sensi
facea dir l un nosaltro si canta.
imile mente assimo del incensi
keuera v magina to ke occhi e naso
e ralsi a laltro di scordi fensi.
i p̄ cedea di benedetto uaso.
trestando a lato li mi le salmista
e piu umile ke re em quel caso.
di mantra effigiata a una vista
d'un gran palagio mi col amirauа
si come donna aspramente trista.
o mossi i pie del loco dou stauа
p auuicinar da presso un altra storia
che dietro a mei pur biancheggiauа.
quiuera v storiata l alta gloria
del roman principato il cui valore
mosse gregorio a la sua gran uittoria
e dico di troiano imperadore
parea uedere ne la storia stessa
di lagrime atteggiata e di dolore.
intorno a lui parea calcato e spesso
di caualieri a la giustitia nostoro
sopr essi in vista al uento simouea messo.
ami serella intra tutti d'oro
parea dicer signor fami uendetta
di mio figlio ke morte o indi o macero.
ed elli a lei rispondere cera spetta
tanto ritorni e quella signor mio
come p̄sona in cui dolor sistretta.
e tu non tornerai e ei risia douio
la tua fatica e quella altrui bene
atte che fia petto tuo ritorni mio.

¶ Sidanca auctor ne retrorsi passi dū reuolui qa sermo meus dilectū nrm̄ ideū nec sic mozet ¶ Si ō uā cogitet uni tenui sic uerum intelligendum ē de corporibus nrīs q̄ mouet ¶ Sati ystoriar longe lecta sepe fabula ideū sepe mirare animā q̄ mouet ē et mozetur cor ē dū discedit a corpore vel de ultima sine sancto ideū p̄ latere nec se tuetur potest ¶ Dei siete pias inconuulsi ē decreto dū autem p̄ intumulata fuit amalia de sepulta ē alamia parte sui corporis ex aspectu non tulere seu q̄ no fuit gratia exerta fuit set ad ppa ducendū aliud sicut fuit ieronimo scribente sumus q̄ quoniam

Cor ūpiturus et exuta eis nascitur sine euolat alij dimes et cū alijs uolat et simili modo uelle dicere quoq̄ hominū gentiū no gratia fuit natū set causa faciendi ānas que postea mozuo uiuere euolare et aue ad usq̄ cū alijs ¶ Ego mensola tui uoluerā unica figura mensula i unū edificari q̄ ponitur sub penetrali domus ad sustinendū ipsius altiora parte ita p̄ penetrale ē exigerat sup ipsius edificiū aparte illa ser hoc panuit p̄ fuit quas imagines hoc ordine ad ueteres sculturas edificiū supius statui tenendo manus ipsius erectas et ex uno earum quas tales uidebātur ali de ab ipsa longius

ndelli cati conforta ke conuene
chio solua ilmio douere angi chio moua
mi faccia uuole rpieta mi ritene.
olin kemai nō uide cosi noua
potesse esto visibile parlare
nouello p anoi p ke qui non sitroua.
entrio midilettaua diguardare
lomagini ditate humili tali
rp lo fabbro loro auedere care.
cō diqua mafuino ipassi radi
mormoraual poeta molte genti
questi nenuenuno aglialtri giudi.
uocchi miei ke mirar eran cō tenti
pueder nouita ondei son vaghi
uolgendosi uerlui no furon lenti
onuo pensiero ke tu tasmaghi
dibuon p ponimento p udire
come dio uuol ked debito si paghi.
on attender lasoma delmartire
perla lafuacession persi chal peggio
ofire lagrun sentenzia no puo me.
ominciau maestro quel chio ueggio
muouer anoi non misembrain p se
rno so ke fine lneder uaneggio.
delli ame lagrune condizione
dilor tormento aterra liranniachia
si che mieri occhi pria nebber tecione.
a guarda fisso la rdisuticchia
colinso quel ke uien sotto quei sassi
ga stolger puoi come ciascun sipiachia
supbi cpiani miseri lassi
che della unstra dellamente infermi
fdangli auete neritrosi passi.
onuaccorgete noi ke noi siam uermi
nati aformar langelica farfalla
ke uola alagiustizia sanza schermi.
che lanimo unostro inalto gualla
poi siete quasi antomati diffetto
sicome uermo inkui formacio falla.

Padre nostro chesei nicieli stai gratia patre totiū
patrez nostrū Questultima preghiera osignor charo
dice autez cp ultima oratio hui patrez nostrez Qē et ne
nos rduc⁹ Tēptatiōez nō cōpere Habz quesste in
punctatorio qa āplius tēptari nō possūt ser cōpere mu
dantis unctabz quos post se dimisez ūt ad purgandum
Tasi adse de nuu lama zemagna Quele umbre ozādo
dice autez cp ille umbre dicebāt ozationē precedētia necha
sibi ipis et nobis sle nrā et dauā ideſt inuono ugumie
Dispzgaueua dzo sbiatr tute aliab dice autez ſ tristis et
pensos erat una alia scīa dei ſpōsa maioz et minus q̄ pcedebāt

Come p sostentar solaio o tetto
p mensola talhuolta una figura
Sine de gruppier le ginocchia al petto.
laqual fa del non ver nen ranchura
nasterre achi sinede cosi fatte
vidi colozo quando puo si ben cum.
ere he piu rmeno erun cō tratti
secondo hauien piu rmeno adesso
rqual piu patienzia auea negliatti.
iangendo parea dicer piu non posso.

xj. Capto ouc tratta desuppli rdel
la loro pena rqui reai molti exempli
nominando alcuni sanesi raltri dquel
negio.

Padre nostro che neicieli stai non circumscripto map piu amore
che aprimi effetti dilassu tuai.
audito sialtrui nome elsuo ualore
degni creatura come degno.
diren der gratie altuo dolce vapore.
egna uerrnoi la pace deltuo regno
chenoi adessa non potem dannoi
sella nō uien cō tutto nostro ingegno.
come del suo no ser gliangeli tuoi
fan sacrifizio adte cantando osanna
cosi facian luomini desuoi.
a oggi anoi lacutidiana manna
sanza laqual p questo aspro desto
aretro va chi piu digir safanna
te come noi lomal cauem sofferto
p donarno a ciascuno et tu p dona
benigno rnon guardar lonostro merito.
ostra virtu ke dilegger sadona
nō sperimentar con lantico auersario
maldilem dallui ke si lasprona.
uestultima preghiera era signor caro
gia nō fisa p noi ke non bisogna
ma p color kedietro anoi restaro.

Ideſt secundū q̄ fuit ab ipio plus q minus signbus Gudela sequē
tur nūc sed duc hoc uez ba lacui modo dicere madauit mul
tibz dicēs q̄ sic ideſt post q̄ dic ille p nobis orūt ipsum oportuit cui
debem⁹ pcibz orare ut absolua q̄ pgetur et leuetur asordibz quas
de mūdo secum trāxit Gingrimo aldolzi deſto sin mio padre
dice autez q̄ ille guidelmus fuit de comitibz de scō flozo et huc
fuit sūgbistus Tuscia fuit Jo sū ubertus et fuit filius sūdem dñi
guidelmi de fuit sūgbistus hū Odisso hui nō sicut odyssēs
sono degubio dice autez q̄ ille odisseus fuit de gubio et fuit
arcitectus mirabilez libroz q̄ minuar qui tales parisius
sūmabat et fuit valde stupidus et avarus et tenens
se stultū minuatuz em omnz insanientez esse

Tstrate diseghi pun no-zidi
le cyte. Che pmiei legni
franci bolognesi. Sangti
bolognesi fiur. Ibi
sumus nunnati
ostretus lodozsiu exe le
non se ese

Cosi atolto huno et la
ltro giudi mult diazze
p giudi de mal cãtib
stimeu fama dni gli
dnus d quinci hs q
ecto ibi ifernis ãti
usi fuer ist exaltet
et fo senato che huno
et laltro spazia de
nudi hr uidet logtur
de se ipo diã p cos pdit

Che uoce auria tu piu
se uerbia sandi Pate
lacrime se se fost mozto
ipazie ista uitz mult
pbaue p gloria et
fam i piu mudi uane
et tristiczie fuit diõs
p se cudmeze fruma
eius q moztuus fuezit
i senectute sic et q m
puerutia an p sme
mille. im p sparuit
rosseru et eccm p mor
te zesseru motus tu
diozis curaili celestis
ia hoc modo e conge
zatio finiu ad ssimiu

Colui qe del cami sipue
pigha et Tfiu lambia
fiozeana che supba
dic hic autz p illeq
se tard bat fuit
pticari salutem de
fenus q fiut dns a.
uitatis senazũ et erat
pñ seneses delelauert
florẽtinos aput nõ
uteuz apezuz

Et io se que lo spurito
chare de Pzia che sipe
ta alozlo de laudia
Qua gu dmoza et
qua si no ise de hic
quezit dãr dicẽs siuez
et p ips q distulit tuta
penitẽtie e usq; ad ex
tremũ halitũ ipsius nõm
credidit et pur gatoziũ
quouscz sustinuit p tẽpũ
tps p tu uyde quo modo e
hoc q ipse pticam tra sit
hic t purgatoziu cũ modicũ
tps sit q de uita migrauit

osi adse a noi bona Vamagna
quellombie orando andauan sottol pdo
similaquel ke talu olta si sagna.
ispurmente angosciate tutte atondo
a lasse sup la prima cornice
pungendo lacaligine delmondo.
e dila sempze ten p noi sidiae
dqua ke dire a far p loi si puote.
dquei canno altuoter buona radice.
en side loro atar lauar senuote
macula
ke portar quinci si ke mondi a siem
possint ostendẽt sacrũ
possano a sar delestellate ruote.
e se Dusatia a pieta uidisgrieui
tosto si ke possiate muouer la la
che se uondol dasso uostro uiciem
ostrate daqual mano inuer lascala
siua piu uzto a se ce piu dun vaccho
quel nen segniate ke menerto cula.
ke questi hemien meco p loncarcsso
delcarne dadamo onde siueste
Al montar fazsua uoglia e pareho.
isilentus traḋ
eloz paro le ke rendeto a queste
che dette auea colui cuio segnua
non fur da cui uemisser manifeste.
a su detto aman dextra p la mua
connoi uenite a trouerete ispas
pssibil asar p sma unua.
t se non fosse impedito dalsse
dolo ueru che mia fiz bi doma
ch portar conuiemi uiso basso.
e testa cauar unue t non sidoma
Guardereo p ueder si lamostro
p sarlo pietoso a questa pona.
ostui latino nato duregno nostro
Guiglielmo alto brandesto fu nomato
nenssi se lnome suo mamai fu uso
ai tuo sangue a lopere
di mei maggiez mi fer si amoga
che non pensi nio a la comune madre

gnuomo elobi undispette tanto auante
kinemozi come sar si sanno
a sallo incampagnatico agni sante.
seno omberto a non pur ame danno
supbia si ke tutti imiei consorti
aella tratti seco nel malanno.
e qui conuien kio questo peso porti
p lei tanto andio si sodisfaccia
poi kio nolsei tra uiui qui tra morti.
stolt andio kinan ingiu lasciai
a undisoz ano questi ke parlaua
si torse sottol peso ke lim piaccia.
ipedit
e uidemi a conoscemi a kiamaua
tenendo locchi confaticati fisi
ame ke tutto lin conloro andaua.
dissio lui non se tu oderisi
nī ppia
lonor dagobbio a lonor dquellarte
kalluminar chiamata e ipariti.
arssimuny
nite disseghi piu ndon lecarte
ke penne leggia franco bolognese
lonoze e tutto ozsuio a miom parte.
en no sarei stato sicozteste
mentre kio vissi p logrin dispio
delleccellenza ouc mio coze mise se.
ital sui p lei qui sipuga ilsio
a ancoz no sare qui se non fosse
ke possendo peccar mi uolsi adio.
uana gloria del humane posse
quã pom
com poco uerde in su lacima dura
se none giunto dletati grosse.
redette cimabue nella pintura
tener lcampo ozora agrotto ilgrido
si che la fama dicolui escura.
osi atolto huno a laltro Guido
la gloria dellalingua a forse e nato
chi luno a laltro caccera del nido.
onel mondan romoze altri chun fiato
duento coz uien qumei coz uien pdi
a mutan nome p ke mutin fato.

Et ego cauẽpzãdo amici sui et disponẽs q̃d dagẽ-dio
lebãt et hoc mi tota necessitã peramã p deũ apzẽ acu
mulauit et p amico suo zcaipzãdo zegi bazulo solue
Cui ãte dixit se q duisse aue maz p oẽm uc tã uult hic
dicze autz q̃to timoze q̃ntz uezecudia appzimãt
illi quos oporzet multoz tplozare auxiliũ et ideo dic q
libzaliter ipius dñi pticam i hac plte deluit ostiuos
ñe sue exta purgatoziũ Et ego nõ duo et ostenso
chio paulo hic uult dicze autz q̃ cũ q̃ste logũ q̃s plo-
zẽtinũ fuaet ipũz exulare de plozẽtia utq; oporzeat
ipũz alienũ auxiliũ implozare

Re uoce aurea tu piu se uecchia santi
da te lacciarme ke se fossi morto
anzi ke tu lassassi ydruma [illegible] fatti
ria ke passir millanni / ke piu corto
spagio aleterno cum muouer daglia
a lecchio che piu turdi incielo etorto.
olim ke del cammi si poco pigliia
dinangi ame toscana sono tutta
a ora insiena apena sempi pigliia
ndera Sire mante fu dextrutta
lanubbia fiorentina ke sup ba
fu aquel punto si comoda putta.
a nostra nominagia e color derba
ke viene e va ranciata di sco lora
p cui ellestre della tema acerba.
t io allui tuo uerdir minarza
bonumilta e grantumor mapiani /
ma kie quei fraui tu parlaui ora.
uellie rispuose Prouinza saluani
q[uel]qui p ke fu presuntuoso
are ar siena tutta alle sue mani.
to cosi / a ua simia ripsso
poi ke mozi cotal moneta rende
a soddisfar ke / dela tro posso.
dio sequello spirito altrende [illegible] extremum
pur ke ssi pentu [illegible] delauita
quagiu dimora e quassu ke ascend
e buona orazion lui monarta /
prima ke passi tempo quanto visse
come lauenuta lui fu tolta.
nando ui uca piu glorioso disse
li beramente nel campo siena
k omne uerecogna deposta sabisse.
t si ptar lamia sun dipena
ke sosbenera nela purgatori di star le
sicondisse altremar pogni uena.
u nondiro e sciuro so ke parlo /
ma poco tempo andera [illegible] tuo u[illegible]
fiumo si ke tu potrai ben sparle.

Dpari come buoi che uano insogo et ista uedendo colu che
fu nobel creato huc usque dicere autor q[uia] sue udur fuit lu
fer. imaginatus p uia p q[uo]d transibat. ait. alus stozus ifrigus
desanus ubi stozuit fuit sepult. Vedea briareo ficto dal
telo iste briareus fuit maximus gigas et fulminatus fuit
adus ju pluuiu fuit tres gigantes et deos et sup busanz fuit
den timbreo uedea palade et marte tutti zeus idest febus et magis
fuerut fratres et filij iouis istr duo ei patre suo ioue fuerut ille q
se ut gigantes ideo dic stestu inuita le membra de gigantu spazate
Vedea niobe apie del grad lauozo ke tpazit ista autor post sz q
scribitur i libro primo geneseos cap q. p uoc tres filios habuit sili
sem ch uz et jafet niobe fuit de filus caau et regnauit sup
eos j uitri fuit de filus sem et regnauit sup eos gusene fuit
de filus jafet et regnauit sup eos isti tres duces niobe zara et

neste pieni sitolse quei confini
-xij. Capto. oue tratta dmolti superbi del
uecchio testamento iquali sono intaglia
ti nel ospiego delea mino e infine come
uno angelo mostra loro lcamino.

Dpari cerne buoi che uano asogo
mandato a cenquale uista aueste
fin ke lo soferse idolce pedagogo
a quando disse lasciate ir a uarsi
ke que buon arnalduch e coi remi
quantunque puo ciascun pingersi a
ritto come andar uuolsi riferi
colla e sona auegna ke i pensier
mi mmanesser e chinati e scemi
o mena mossi a segnia uolontieri
dalmo mal stuo i passi e amendue
gia nostri uian omeruan leggieri.
superbia uedi ingiegni humani
ke mai non uolgi lionsi ingiue
buon tempo e tanto quisser lauia
ueder lo resto delle pene mie.
ome p ke dolor memoria fia
poura spolti le tuoi tenute mane
poztan segnate quel ke uidi pria.
de li molte cose ke fece pagine
p la puntura della rime mbiana
ke sola - pp de delle calen ome.
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
pensando lo mio fantasmar simbianza.
quanto p uia de fium de lor tormenti
d[omi]n[u]s aiuti ke fi mobel creato
pur ueddi ciascuna sua fallanza
folgoreggiando scender duno lato
ltra uedea briareo fiero dalcielo
ardesti al giacer dallaltra parte
grieue alatemo p lomozir del gelo.
ltra timbreo uedea pallade e marte
armati anzora intorno al padre lor
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

hic saul deuiauit aprecepto
dni mozuo samuele ioua
diligebat et angebat et
supdmus saul plurieg uoluit
occidere dauid et dii negauer
uenerut filistei cu eo et
ipse[illegible] ipse et populus
eius fugam ceperut [illegible]
ugaz id mote eboe ibiq in
ipo mote pcusus saul asagi
tazus a filistinoz times
ardere manus ipius se ipo
ense pcussit ut hebreus in
primo libro regu cap vltio

Che pmo sente piogua ne
zugiada legnie untoz de ipo
mote gelboe na mozuo si
ul electus fuit dauid ignozes
et cu pdam uxe uenit ad
mote gelue et audiit
saule mozuu maledic
motes illos dicens mote gelbe
ner ros nec pluuia ueniat
sup uos nec sit agri pri
mitiaz qz ibi abiectus est
clipeus fortiu saul q non
est unctus oleo ut aletus
ipo regu cap p et sic postea
ros nec pluuia no uenit
in montibus illis sup dictus

O stolte mangne sueglia uoce
dice autor p angua fuit fi
lia colophim ydmo trinozis
lane que tgr ua e hec ua
gina fuit fozmosissima et su
ma geestrix opis lane et linu
et su ua et simulu a quo
gloziabat tritu p uirgi
ne uolebat cu pallade dicens
se coteyere melius q subti
lius ipa coteder palas ue
luit expti et cotra telig
qualuit opus uagne de
nuata palas fece ea mutazi
et uuicam dii contendit
ei dice dare q imago dia no
no mutabit adhuc ergo
mutata sz mutabitur et ia
semi animea fili exat uag
estate [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Vedea niobe alpie de gira
lauozo
Quasi finarito et remi
rat legienti
Che cu suar cu lui
sup xbi fuozo

sistere coeuerunt i campii sanazii et trimetro deluuii egrezit cosalui
niobe edificare turi babel et fuezut ai eis de filiis cum sem et iafet xxiiij
et atui hoies et dii edificasset magna pazte turis dnez sistemut deus lin
guas ipoz ado ut no intelligerent et unus alui et postea fuit dnez sistemto
linguaz pmus in erat solii ima lingua i uniuerso orie et ipe in tuti ex ano
gemma fraxine nuncupatur pusatro iste dicte autoz q i oonide fuit filia titani filij iouis et uxoz
aerionis q fec multos rebus ei musis hec oonide disperxit p superbia latona
matre apollinis et diane et ipius sacrifitiu cooperiat sedz pfez ebat et
exalz uatra latona cosista fuit apollino et diane q irati ei cozi telligi
occiderut oonide ei septe suis filiis masculis et septe filiabz suis et ido
dicte trestia tira septet et septe tuoi figliuoli sparta Q saul come tsula ppa
spada dice autoz q saul fuit filius eis de semine beniamin et fuit rex
israel et unctus p samuele pceptu dni hic saul deuiauit

Roboa uxō par he nmaca dē uxor ꝓ zolomō fuit filius salamonis ⁊ negnio salamone dū deuenisset eius populus ⁊ scelera ad
cōstituēdū regē sp̄etō cōsilio sapientū dix̄it ꝑtō ossilio uxoris patris mei auxit nos planctus ego uero addā nos sup̄ponis iugū uxoris
uestre grauius ⁊ tributa nr̄a idcirco lapidatus fuit adoniō ⁊ aurigis zolomō fugit ascendit asinū et fugit ⁊ yerusalē ueniens negnio regni
capud ⁊ Como ihu on id̄ sua madre fu chiaro almeō fuit filius amphiarij ingens ⁊ obsessēs urbis adrastus fuit
ꝑ tristitiā ejc ⁊ cap̄ xp̄e
tristatus iste almeō a ꝑe
ysifile matre sua eo ꝙ
fuerat causa mortis pa
tris sui ipsa ei ysifila
p̄zoris ꝙd̄ monile ⁊
accep̄ aurea uxōi pul
cra et fata adulatis
p̄opalauit ap̄hiareū
latēte et male tē uenid
eyeziū tribuens un
de ascz lo sue uenture
ado namēto id est mo
nile illud ꝙ accep̄erat
ipsa ysifila quare ꝑo
palauit maritū suū

Ecco strana come ysifile
fugitiua ⁊ apra seno chezib
deuitra dal tēpio dīc auxa
ꝙ ⁊ ass libro zegu cap
⁊ dixit ⁊ ꝙ sena
chezib fuit zoz assiñ
rii que ad oratē meplo
nostrū sūt abnulcet
et sarzz eius filii in
uasert ut et eos pa
cetos gladio dass ut
et fugiēt ⁊ tota armāz

Ecco strana lacrima el
grade sopio che este in
mun dē auxa ꝑ eam
fuit ꝙd̄ zegnia carus
fuit aspe medes et fuit
ipius ⁊ scelerator
et effusa sanguis
humat huc eam
cpit cupiri et ass
eius ap̄tura fece
et pani ipsā ua
se pleno humat
sanguinis dicēs san
gratie fluxit ⁊ sāguis
uāe bibe

Ecco strana come ero
di fugiendo la sua
pricie ⁊ fumento alo
fernē dīc quez ⁊
es ꝑ scribens in
bibia ⁊ libro uoca
⁊ oloferues fuit
princeps nabardonosor
regno assiriorū
ut ultimū
assiriorū gem bertulie
ubi erat ꝓtus ejc
udire aut ubiacēte
et multer pul
cra nimis et sapie
dīc ipsā decollare
ipsa eam ne ab ipa
oloferne capet et de
struere zelus ipa eam tuz
et de custare quatz
ilde ⁊ [illegible] sua uirtute et ingenio et uocēs ad exercitū aloferni capta et
ductra fuit ad eum ⁊ ibi nocti oloferni ad amanū ea et secū ipa tenuit plu
ribz diebz et ipa diligenes libez ut ꝓtus quod nocte oloferni dormiē
tis et ebriatus uino capud accidat ⁊ finitis zodiex ⁊ auxilio capud oloferni
ciliet ⁊ muri ex bertulietes capiāt ipz capud ascendit et ipius militez
ad uigzi fuit ⁊ ꝓpa ex diffugiūt et corpora ipsoz inuenies ⁊ deū fugz
et oppidū potiā dezuit ⁊ Ve troia terrezo ⁊ cumeris ideſt ui
debiz troia destructa et ylion sigilla ꝙ castra fuit similiter de troiani
⁊ Dal sezugio de ldi lamecha septē ideſt ꝙ septē fuit ⁊ ada dei septua
⁊ Unum me batro lili ⁊ lasfote hic unde dicze aurea ꝙ angelus ille ⁊
cucurrit ad illā ⁊ facie sua de lume et unū ex septē pāis mortalis, qui

enyse con le occhi dolenti
vē ver te de sangue mossi la strada
tua sette e sette mori figliuoli sperti.
Saul come in sua propria spada /
quum parem morte ingessit
ere poi non sentì progenie ne ruginada.
Se le uranne si ue trouo te
gra me pena stagno ne sia in mio gli[illegible]
Vulopem se ma sp̄ te sife.
Volaron gra se parte minaccia
quum el suo segnio ma pien despaueto
nel porta uncuno parma caltri caui
o strana ancor lo duro pauimento
come almeo nassia madre se caro
parer lo scuenturato adornamento.
o strana come ysifile fugitiua
soura semmacherib dentro dal tempio
a come morto lui quum ella stauo.
o strana lacruma el grande sempio
esse se ⁊ amuri quando desse
sangue sirusse. ⁊ o strana sangue tepio.
o strana come in rotta si fuggiro.
Iassin poi he fu morto oloferne
a anke le reliquie del martire.
edea troua meanere ⁊ meanerne
e ylion come te bassa e uile
mostraua il segne che li ā diserra
nal di pannier fu ma estro o de stile
he non esse lenbre etenim quum
mirar faciens uno ingegno subtile
ars lignea eum parien uim.
nonnoide. me dime chiuide il uero
quanto calcai fin he chiuato qui.
r sup bite anna celeste altero
f fluoli dena. e no lamate uolto
si lamaggiato il nostro mal sentem
men qua pernoi del monte uolto
e del armin del sole assai pu sp̄esso
he no stimauna lamino no sciolto.

Quando colui he sempre tanci a mesa
gnadana amunicio be gra lar stra
none piu tempo dauir si sospe
e la cola unangel he si presta /
e uenir uerso noi uide eterna /
dal ꝓ uigio delbi lanaella segna.
inuerso en uiuso eglauia adorna
si lei deleua lomanare misuso
pensi he questo di mai no aggiorna.
o em ben del suo amoni
pur d'amori p cor tempo si he quella
materia non potua parte arma chiuso.
noi uenia la creatura bella /
bianchetta uestita in nela faccia quale /
par tremolando matutina stella.
ebriacca ap se a mēi ap se iala /
desse uenite qui son pēssi ingradi /
e agreuelmente o mai si sale.
aquesto amunicio negnon mosse mēi
ape se humana ꝓ ne lar sumata /
p he u pico uento cosi endi.
encca eus lanocchia ama tagliata
quum in basse lili ⁊ lasfronte
po mi p mise sicuna sandetta
come amandextra p salire al monte
doue si de la bieza de sogiogera
Labenedicta fra sopra rarbacote.
rompe delmontar lardita fuga
p le scalee iessi fer a dietro
ellem sicuro d'quaterno m'ladyna
osi sallenta lacrima he cade
quiui ben tutti dallaltro ꝙ mone
qua quine equindi lalta pietra
si ne uolgendo im lenostre p sone
Beata pauperes spiritu uoa
cantaron si he no dirya ⁊ mone
quanto son dureise quelle uoci
dalinfernali he quiui p cunti
sentiu e saggiu p lamenti fenere-

vons flore
se fluui
amne
fuer alis de
frumēt li be
i cuit acte
ong. al' st
tuna dilis q
distribe ch
pena
ta
gua ū cepm
nors dewa
tatis. o bie
p quest
tuat of
lud cū illi
stzile fice
of ep
talia ns
nuctabi

sbi signauezat ⁊ sbrote sil peccatū superbie ⁊ Dauue
sturde la chiesia che subiuoga la le giudaica sup za
zabacote dīc autez p zabacote e giuda pēs i cauesse
plozetue ⁊ ezitu cauens ex pte arcti et ibiqz e qd
uos amans desiru sup quez e ep una celestia qui
uocat samuniato ura p colonia illa diuitu. cantabit
plozetio nequie sup ipse ulli et ideo dic tertio la le
giudaeus p auersoz ⁊ religios de plozeta et ⁊ asce su
ipius uiros erit gaudiu quos dū fuse facis qz
lone etragle eratio q gradus nate ascēsi et
tales gradus ⁊ ir ad una ptē ipius uiros

ia montauan su p gli scaglion santi
a esser mi parea troppo pur lieue
che p lo pian non mi parea dauanti.
dric
Onde maestro dimmi di qual colpa gruue
leuata se, dame, ke nulla qui si
p me si stea andando si riceue.
Rispuose quando xp. ke sostenne croce
anzi nel loco mio fosse ke fosse
fermo come lun dritto non si
tien lituor per dastuor ke lor fermi
che no cuer no si stea sentimento
ma fie in letto loz esser su punta.
Loz secó come colui ke vuole
ancor sa mezo no de loz su punta
sonon ke iouini altrui sospettar fanno.
Erbe lamano a carezzar si muta
a cerchia a tuttauia aquello fine adempie
che non si puo fornir p laue dutta.
E con le dita de la destra stampi
trouai pur su lide terre tenaci
quel dale chiaui ame fermi loro
esser guardando il mio duca stampi.
xix. Capto. oue tratta delli Inuidiosi
iquali sono acconci a costati luno alal
tro anna ripa uestiti dialicoo reo
me parla loro.

Poi entrammo al sommo dela scala
uue secondamente si frange
lomonte ke salendo altrui disala.
Iui ci assi una cornice piega
dintorno al poggio come la primaia
se non ke larco suo piu tosto piega.
Ombra nagha ne segno ke si pari
parea si lunga a parea si launa schietta
co lunde co loz dela primaia.
Sequi p. domandare dentro sa spettai
ragionamal preta temo fosse
ke troppo auria dindugio nostro eletta.

Poi ci assi al sommo dela scala nulle dicere autem p mansuetudinem
scandulus nisi superque accederet pungebatur. Audi fili ? procedere
fomite peccati. Audi ergo dico duce scandula ire te significa
re me qui sola altrui disinala idest malli auferre superuacuum
ne qui larea suo piu tosto piega idest animo circuitus. Et cer
te lato amouea certo nulle dicere unus p ultra uolet asperge
re sole dent capud suu ualz pueros pedes ala destra et sic latus suu
dextru circuit et sinistru circuibit. Vnu no ibit ulterius dixit
p hoc quia z dextratus circuitus et capacio alicui incomodi quod
aliquo ire impediat. Audus de dextra Agustra et dextratus
circuitus. Ego ali quasi malaz uolui et sono queste di
cere [illegible] et ocasit puzzu filii achilles pe

or si amante al sole libacchi pose
sce del destro lato almuouer centro
a la sinistra parte dise tolse.
Dolce duce lume aperto si dimostra
p lonuouo camino tu ne conduci
come condur si uuol quumanco.
E quella disse tu starai se lieta
sustia ne pena mentre non potrai
esser dauanti sempre fino ai dui.
Anima pigra p un miglaccio si conta
tempo dila stauamoci quanta
compare tempo p lauaz la punta.
E uerso noi volar sinon sentiti
non pe uista spirti parlando
alamente si damoz corte si imiti.
A prima noi che presso volando
uinum [illegible] altamente disse
a detto auna laudo reiterando
e prima ke di tanto no fudisse
p allungarsi unastra to p. sono ereste
fosse pdendo ranco no fusse:
Iusto pozzo ke uoa spraquiste
e comis domandai cuio fu terra
dicendo amate dauzun male uieste.
Buon maestro queste cinghie sferze
lacospa dellauaricia apo sono
tutte damoz secondo dela ferza.
offeri uno esser del contrario suono
credo ke lodirem primo auanti
ch a prima biegra giugha al passo disydono.
Ond io che fui sopra lauaz piu fisi
a uoi quanto mancor andar si debbe
e cadaun suo pensier fammi ben chiaro
perche la spietata assisi.
Vostra loquela pur ke prima a fui
gran fiamma mi gia certi ombre fanno
a uoi parlando sembra che parli.
Qual uolse dela prima non mi uersi
per che fumo un poco pur auanti
uno gridar mantia ora p noi
Gridar uuol che ciascun a tutti santi.

Ego amaui dicit Ego amaui dacus mali uiuere uiuere
hoc amare no solu amaz et inperfectoz se z uanoz uez q ofe
ctoz q dapusitoz uiroz ex uirtute circuitus amare debet q
ua ex hoc recte operatur. Audi uiuere ego ei de primo dignoti fi
cauit et miseru q loquitur q cupiens audus Et ora damna
toz de la ferza loquitur uuol esse si ne uiuere dicitur
lascurada uult ei dicere q quia z purgatur et hoc
uemez ferza idest uez beat. Una del cael dist laudat non
uuole q fatuit unsil defecto ire no fosse hic offendit si ne con
tra ea gerat pu gratu ista audi sce ce ge alicui adulterium
timuit q leuata et leuata uiuere qui q oculi sce creatus cau
camite punzgatur et ideo uidere no potuit ut pu[illegible] eo

non credo che p tema nada ancor
homo si duro ke non fosse punto
di compassion da quel chio uidi poi.
e quando fui sopresso dulor giunto
che gliacti loro ame uenuan certa
p ghiacchi fui da graue dolor mutto
tutti cilicio mi parean coperti
et lun soffena laltro con laspalla
et tucti dalcripa eran sofferta.
cosi licchi acciu larobba falla
stanna perdon achiedier lor bisogna
et luno iscapo sopra laltro andalla.
cche naltrui pieta tosto si pongna
non pur p lodenar delle parole
map lacti stu che non meno agogna.
t come agliozbi non aprocia ilsole.
cosi alombra quiui ondio porto oza
luce diael disse largir non uole.
ha tucta unfil difeno ricopri foza
et cuscie si coma sparmer seluaggio
si farta po ke cheto non dimoza.
me parea andando fare oltraggio
uedendo altrui sa non essendo ueduto
perch muto si almo consiglio saggio.
en sopra ci he uolea dir tomuto
et p no nacteste mia domanda
mi disse parla et sia breue et arguto.
uapio mi uenia daquella banda
della cerchia onde a der si puote
p ke da nulla sponda si gherlanda.
laltra parte meran le deuote
ombre ke p horribile asperura
premeuan fi ke bagnauan legote.
ossi mi mossi et a gente sicura
inominciai dueder dallo fiume
sol disio uostro sol a mia cura.
e tosto grocia risolua leschiume
duosten cosciencia si che chiaro
fossi sponda delamento ulfiume.

utemi che mi sia grazioso et caro
lanima e qui trauoi ke sia latina /
et forse lei fem buon sia lapar
frate mio ciascuna e cittadina
duna uera citta ma tu uuoi dire /
che uuesse in vita uia peregrina.
uasi mi parue per risposta udire
piu nanci alquanto ke la douio stanna /
ondio misfei ancor piu la sentire /
in lattre unombra uidi aspectanna
mirata et se uolesse alcun dir come /
lomento acquista dorso in su leuana
perto dissio ke p salir ti come
tutu se quel che fa mi rispondesti
fummitti anticho p luogo o p nome.
o fui senese rispuose / et con questi /
altri / rimendo am lauita pia.
lagrimando acolui che si nepusti.
anna non fui auegna che sopia /
fosse chiamata / et fui degli altrui danni
piu lieta assai ke duentura mia.
t p ke tu non credi chio tinganni
odi se fui comio ticheo folle
gia declinando / larco demmi anni.
nn li cittadin miei presso a colle
mi uenner giunti coi loro auersari
e io pregana idio dequel cher uolle.
cti fuor quiui et uolti nellamari
passi difiggha et neggiendo la cacciia
letitia presi atucte altre dispari.
anto chio uolsin su lardita faccia
gridando dio omai piu non temo
come fal merlo p poca bonaccia.
ac uolsi con dio insu lostreme
delamia uita et ancor non simbli
ilmio douer p penitenza scemo.
ecio non fosse ch a memoria mebbe
puer pettinato insue sanctee orationi
acui time p carita de mercede.

Siena mi fe disfecemi sapia fosi chiamata ista fuit pdā dīa senēsig nōc sapia ꝑ murilf mudic fuit et in officio fuerē senēses ad vīe de valdesa le etra fuit videbat ei plūs de sup quadā turi et ipis cōfectis dixē colle admodo fuerat in deus ē cecus pot Come fal merlo p poca bonaccia hic ducat au ceptū mus ā de medio de quo merlo fabulose dī q cū post nubes et pluuias uidetur sicco pulcrū tpe dī hoc puerbiū no timo deū qualitate sū de inuerno Diez pentnato i sue sente orationi ista petens fuit q̄dā here nata florentinus sanctissimꝰ hō q̄ogauit ad deū p dilectā sapia ut dīc tuli uocabat eā quasi quete vana che spēdā i talamone Talamo e pdā castrū senēsiū paluzmū et fortissimū in quo nulla spēdā senēses et ideo de ipis senensibus hic loquit

Cepezdemaglu pur lasperaza chatrouaz ladiana altroz dic q̄ diana e q̄dā fluuius qui dicit senēseg labi p cautelē senaz sub terra et pluuies noluerit dictū flumē fluere set nō potuerūt set adhuc speranz fluere vult dicere q̄ plus vana erat spes senēsiū cum castrū talamonis ē sit circa diana Chapitu vi pez dezano gli amaraghi deste qui se adimaghos fluminis diane facit mazoē spez īpuer in uenendo ipsum fluuium

x mꝯ. oue tratta ancora degli Inuidi
osi r come a ciaſcuno de detti ſpiriti glicon
ta lemagagne deſſi Habitatori della
ualle darno · r anche de romagnuoli
ingenere :—

assi ayguenda et quantella
tanto piu tronota di ann farsi lupe
lamala decta efuenturata fossa.
rfossa poi pu pelaghi chupi
truona teolo pi sepiene difforda
he non temono ingegno che le accupi.
e lascero diar p altri moda
et buon sem 2 costui sanpo samenta
dreo he uero spirito/mi-fiodia
neggie tuo nepota la demenia
aieciator dagua lupi fu larina
del fiero fiume et tucti lispomenta
cade la carne leio essendo uma
posera lanciella come antica belua
molti di unta e se pigrege prima
anguinoso e fos dela trista selua
lasciala tal he dagni amista anni
nello stato permaio non sirun selua
oma lamunco de voglios danni
z si turba i lusso uaolsu cassolda
uacui he pre disperaglie lasanni
osi uidro lalcranima he uolta
stanua uer turbarsi et farsi tristu
po habbe la parola asse uolta
e dir dellunio et de lalbra lausta
mifoz uegliosa e saper lornome
et domanda nefu compriegli mista
he lospinto he dopma parlomi
riammucio tu nuoi chio mididucha
nelfare acte cio he tu far nomi
a dache dio intr nuoi he tu lucha
tonta sua grazia non u faro sarso
pero sapre he son guido dabruca
di sangue mio ouu uidia humarso
he se nedutto auesi huom farsi lieto
uiste mauestri bulmare sparso.
uma semenza actal maglia mueto
o gente humana p he poni alcuore
Tale misterer dasonsorte dunieto.

Cand[illegible] et [illegible]ud de apingna de maiorcoli tornata
[illegible] ste petrug fiur de zanetta similiter
lazzug ee sapies Guido fiur de tal prima in prima et tmote fe
iste guido fiur de pbisin de pson et homo valde aqualis
Quando i faenza Vn bagnadi dispose ve[illegible] ppatre iste
auto deuder tosimulos istis uolentes uos[illegible] dicta ge decrue cor
origo Vitul agsue

Obstinato se no fugi
ua ppatre iste dic autoz
a bestinozo e gdam ca
stanu mulcoz nobiliu ho
minu et de terz fin linuz
et de sena et de nobilitate
magna istoz nobilug
uoles unusquisq; fuire
fozesib firmaueruit
calumpnia placita cum
anulis et anulos me
se dumsit et notaue
runt dictos q qui ps
fozesis equu apendere
ad tale anulu ossos de
beat ipse illius talis
anuis esset annulus

Ogalfa bagnacha
uallo se no zefiegia
Et malfa castaro cauo
et pero comio che de
figliaz tacon puisi
piglia dic autoz q
bagna cavallo e quedā
terza magna q multo
he comitez q nobiles
de anco Castaro cauo
este pdā castru un
desuriu fin-limi et mu
los he comites et
nobiles Comio simu
les multos he omes

Chen fazano ipagani
u daquel dimonio
loz senadza una no
p o che puro dicano
p pagani dicitan
doz a facuna nob
iles apagano pare
magh ynagdi qualē
tesmi pbisiny ho fue

Ongolin dei fantoli
ni fazano iste ugolin
fuit vales et ptz ho
et multos fuit
et dco dic nom ipiu
s uz qa no zemasit
ex eo aliquis qui de
generare posset

Tanad-izami qualis impudic[illegible] ppter fuit ignauo qui
nauge loquens inzogeris occidit ne me quaz me capit .l. gallaz
iuuenis e quasi dimittuo qa no alis mozioz sed ipe solu occidetur
Io sono aglauro qe dormi sasso dic autoz p angelauria fuit filia
cadmi regis thebanoz et p iunone odisa fuit i saxu iuuenes sbrozi
sue ad mutauit metoz ius filius iouis et uenerius que pul
cre[illegible] ea et huc andze iunone ad duxit et ipa iunon ad pe
nuoz pelladis eo q dea aglauri decepuit henricomu filium
Vulgani p mutig et ut fidaret ei domu illuru abstinuit et q
daro zepulta ; decepit eu et ob hoc henricomus eu patre suo
Vulgano fecit ut ea conuerta i unu saxu | Ita pi[illegible] saxu

[illegible] i qui lup ura Vmolin daco e. de
[illegible] fuit na pbum et valde valde de
tuguoso et fuit bugiata dic autoz q ille fodrae
[illegible]mma bugia et cauallo et pdi y p ille mod
i casa [illegible]uersata et fuit mastagli dic autoz q ista fuit
qda nobilissimi 2 auenates sapientes et magistri et ingenii ad

uestre Vamer questa pregno et lonare
della casa di malboli due mulo
facto p reda poi del suo ualore.
e non pur lo suo sangue e facto bando
tra lpo et monte et lamagrina e reno
del ben richesto al nero et altra fallo.
e dentro aquesti termini e ripieno
duolenose scorpi si he tard
p coltuare omai uenebber meno.
nel buon Tuo et Antigo manari
pier trauersaro et guido di capingna
oromagnuoli tornatumbastardi.
nardo in Bologna anfabro sitalingna
quido in faenca umbernardin dipose
uergogi gentil di preciola gramingna.
ontumaranughar sio piango to so
quando rimembro con Guido dapreata
ugolin dazo hennecter nosco.
e derigho tignoso et sua brigata
la casa trauersara et ghianastagni
et luna gente et laltra e tucti guata.
e donne ecauaheri liaffanni eglagi
chenenuolgla amoze et cortesia
la doue iguoz son facti simaluagi.
Dbectinozo he non fuggi mia
poi chandata sene latina famiglia
e molta gente e nonesser via.
enfi bagnacauallo che non nfiglia
et malta castro caro et peggio conti
che difigliar tai conti piu simpiglia
enfantino ipagani dachi demonio
loz senadra manon po he puro
gramai umagnadelui testimonio.
ugolino dei fantolini sichuro
e tu nome tuo dache piu non saspecta
chi fier loz possa trallegnando shuro.
a uarna tosco omai ce inedletta
troppa di punger piu che di parlare
sitiadio stia ragion lamente stretta.

or sapeuan le qualle anime anze
essentinanan ez pero mandò /
sacuan nor del anmin confidare.
e fumo pieti soli prendendo /
folgor, tenne quando laere fende /
nave he uenne mantra diciendo.
nci dammini qualunque mipriende
et fuga come truon liessi dalegria /
se subito lammola sofferse.
ome dalle lidif nostre che trieptia /
et ecco laltra cosi gran fracasso /
chessimiglio tonar he tosto fupa.
o sono anglauro he ducemi fusso
e allor prestrignuemmi alposto
indietro feci et non mangi ilpasso.
ma em layre dogni pte cheta /
et el midisse quel sul duro cumo
che douria loin tener dentro asua meta.
a uoi prendete lesca si he lamo
delantico auersaro assenitura
et pero poco nal freno richiamo.
ramam ideelo entorno unsigno /
mostrandoni lesue belleze eterne
et lochio nostro pure atemi mira.
nde urbatte chi tucto diserne :-

xv. Capto. one tratta come fu loro mostrata lama puno angelo infine duna bella visione chebbe. d. dormendo :-

Quanto tralalmar detra tema /
lomia padre dellagiouenecta
chesempre aguisa difanciulla sguarda
anto gharma gia inuer la sua
essere lassol nelsuo corso rimase
nellaere la et gia inuer lactica.
mezza nocturna y mezzol naso
he parmi gia uedere sul monte
che gia uincti abbiamo i nemicisso.
uando sentij ame giuuar lafronte
alosplendore assai piu che dprima /
estupor mermi le cose non conte.
ridoo lama lemani inuer lacima /
delemie ciglia et fecemi sol cagno / de manu extendi sup oculos ut me deminer aspectu solis.
che del sguardo unsubil e lima
ome quando dalacqua odalospecchio /
salta loraggio alopposita parte /
salendo su plomodo pariccchio /
quel chescende et tanto sidiparte
dalcalder dela pietra umagual tracta /
sicome mostra sperienza et arte /
cosi miparue dallui riflucta
uu fmangi ame essir paruesse /
p che fuggir lamia uista fi racta.
e e quel dolce padre achi non posso /
schermar louso tanto he minaglia
dissio et parc muer noi esser mosso.
ontumaranigliar sanoue ta baglia
la famiglia delcielo ame rispuose
messe che uiene aiutarne comsagliá.
osto sera chauedere queste cose
non tifie grane ma fieti dalletto /
quanto natura asentir tidisposc.
oi giunti fumo dangel benedecto /
con lieta uoce disse entrate quinci /
domin scalco gia men he dalcri erecto.
oi montauamo gia partiti dinci
et Beati misericordes fue /
cantato retro et godi tu che uinci.
omio maestro et io soli ambo due /
susandouamo et io pensai andando /
prodagustar nele parole sue.
t'drizzai lui si temandando /
che uolse dar lo spirto diromagna /
et dimeco consua mercanando. / s. iudex. egenor hominem & depone illum / domo mea ster dicitur deus
erchelli ame asua magior magagna
conosce stiamo se pe non stimo
senesmpronde y he men sempre pena.

reprehendit humanos appetit q̃ hũan deuth trãsitorys / quez sz̃s oi nuũ si nit plures diu dãtur q hoc dic̃ si plures sint gsertes ipossidendo q̃ in mo nõ ad inuida emicteth suspiria a folle puhnos ꝫ nõ sic de celesth bõis eueniũt / qz p quanto sida ar plũ li nost q̃.

Che sapuntano uostri disiri /
doue p compagnia parte si scema /
Jnuidia mone ilmontacu a sospiri. follis
a se lamor dela spera suprema
torcesse insuso ilsi derio nostro
non uj sere che al pecto quella tema.
e p quanto sedere plũ li nostro
tanto possede plũ daben ciascuno
et piu di caritade arde inquel chiostro.
o sia esser contento piu disiuno
dissio / che sio mifosse pria tacuto
et piu dubbio nellamente aduno.
omesser puo che unben distributo
tra piu possediter faccia piu richi
disse che se dapoch e possedato.
Delli ame pero che tu rifiachi
lamente pur ale cose terrene
diuera luce tenebre dispiachi.
uellinfinito et in effabil bene
chella sue cosi corre adamore
come alucido corpo raggio uene.
anto sidn quanto te nuona ardore
si che quantunque carita sistende /
cr sar soure essa lecterno ualore.
uanta gente piu lassu sintende /
piu ue dabene amare et piu uisama /
et come specchio luno alaltro rende.
e se lamia ragion nonti disfama
uedrai beatrice et ella pienamete
tatorzn questa et ciaschuna tua brama.
uocaccia pur che tosto siano spente
come sangria ledue / lecinque piaghe
che sirichiudan p esser dolente.
omio uoleua dicer tu mapaghe / cotentas me
udimi giunto sialtro girone
si che tacer mifer leluc uaghe.
ui mi perue in una uisione
estatica disubito fer tracto /
et ueder mun tempio piu p sone. uiso

e una donna su lentrare conacto
dolce dimadre / dicer figliuolmio /
p che ai tu cosi uerso noi facto.
ecco dolenty lotuo padere et io /
te cerchauamo et come qui sitacque /
cio che parena prima. dispario.
Jn un momento une altra conquella aque
gui p legote / chedol or distillo
quando digrande specto inaltrui nacque.
e dir se tu se siri athene- / elaquilla /
del cui nome / ne lei fu tanta lite
et onde agni scientia disfauilla.
endica te diquelle bracchia ardite
chabbracciar nostra fusia efisistrato / nem̃ scꝫ athenas
ellisuoi miparea benigno emite.
isponder lei conuiso temperato
che farennoi achi mal adersira
se quei che ciama / e p noi condannato.
bi uidi gente accese infuoco dira
con pietre ungiouanetto ancider sue sc̃s stephan
gridando a se pur martira martira.
e lui ue dea chinarsi p lamorte
che lagravaua gia in uer laterra
ma defsiacchi facea sempre. alcielo porte.
rimto laito sire intanta guerra
che p donasse asuoi p seguitori
conquello aspecto che pieta disserra.
uanto lanima mia torno disuori
ale cose che son fuor dulei uere
io riconobbi inmei non falsi errori.
leuca mio che mipotea uedere
fur si comuom che dalsonno fussegna
disse che ai che non tipuoi tenere.
a se uenuto piu dimezza legna
velando biacchi et con legrambe auolte
agrusa dicau uino o sonno piegna.
dolce padre mio se tu mascolte
io tidiro dessio cio che mapue
quando legrambe mifuoron si tolte.

r ⁊ sette anesse cento fiamme
sopra lasaccia non mi serien chiuse
le tue agitation quantunque parue.
io he uedesti sì p̄ che non schiuse
da pette uchiuze alaque delapace
che dalo ecterno fonte son difuse.
on domandai che ai p̄ quel che face
che guarda par con lacchio che no uede
quando disanimato ilcorpo giace.
a dimandai tu stesso forçal piede
ousi fregiar conuenssi ipigri lenti
adusar loz ingegnia quando riede.
or andauam p̄ lo uesper attenti
oltre quanto potean liacchi allungarsi
contra imagi sparuti et lucenti.
⁊ ecco a poco a poco unfummo farsi
uerso dinoi come la notte obscuro
ne daquellera luogo da cansarsi.
uesta netolli agliocchi lauze puro:-

·xvj· Capo. oue tratta diquelli del
uitio del'ira iquali sono inunfumo ⁊
q̄ uno spo ghidichiara lacagione p̄che la
gente delmondo e fatta rea contra esse q̄
stioni:-

Io dinferno ⁊ dinocte priuata
d'ogne pianeta sotto pouer cielo
quante ser puo dinuuolo tenebrata.
on sì amisse mai segnor ne uelo
come quel'fummo chaui ci ricoperse
ne asentir dicosi ăspro pelo.
he locchio stare apto non sofferse
onde lascorta mia saputa ⁊ fida
misacosse ⁊ lomero mosterse.
icome cieco ua dietro a una guida
p̄ non smarirsi ⁊ p̄ non dar di cozo
mentre sa hel molesti o forse anche.
udaua io p̄ layre amaro ⁊ sozo
turpe
ascoltando el mio duca che dicea
pur guarda che da mie tu non sie mozo.
separe

o santia uoci ⁊ ciascuna parea
pregar p̄ pace ⁊ p̄ misericordia
lagnel didio che leppeccata lieua.
ur agnus dei eran lesozo exordia
una parola intucti era ⁊ un modo
si che parea tra esse ogni concordia.
uei sono spiriti maestro chio do.
dissio ⁊ elli ame tu uero apprendi
⁊ dira cundia nan salsando inodo.
rtu chi se hel nostro fummo fendi
⁊ dinoi parli pur come se tue
partissi ancora ditempo p̄ halendi.
osi p̄ una uoce decto fue
onde l maestro mio disse rispondi
⁊ domandal se quinci siua sue.
⁊ io ocreatura che timondi
p̄ tornar bella acolui che tifece
meraugglia udirai se mistendi.
o ti segnitero quanto mi lece
rispose ⁊ se ueder fummo non lascia
ludir ciaterra giuntj inquella uoce.
loz incominciai conquella fascia
che lamorte disfa ue menuo fuso
⁊ uenni qui p̄ lanferna le ambascia.
⁊ se dio ma in sua gracia rinchiuso
tanto chel uuol chio ueggia lasua corte
p̄ modo tucto fuor del moderno uso.
on miclar chi fosti anzi lamorte
ma dimmi ⁊ dimmi si io ue bene aguardo
⁊ tue parole fier lenostre scorte.
ombardo fui ⁊ fui chiamato marco
delmondo scrissi ⁊ quel valore amai
alquale a oz ciaschun sistende larco.
montar sù dirictamente uai
cosi rispuose ⁊ soggiunse io tipriego
che p̄ me prieghi quando su serai.
⁊ io allui p̄ fede mitalego
di
diser ciò che mandi ⁊ maio scoppio
dentro dundubbio si non menespiego.

Primera scampio et or è facto doppio
ncla sentencia tua che mi fa certo
quine et altroue quello ouio lacoppio.
Imondo è ben cosi tucto diserto
dogno mrtude come tu misnone
et dimaligia granido coperto.
a prieghi che mi rieschi locasione
Ch'io lauegnia et chio lamostri altrui
che nel cielo ano et un quagiu sspone.
lio sscrivo che uolo straise in lui
mise fuor prima et poi cominciò finto
ilmondo è cieco et tu men ben tallay.
oi che uiuete ecgne cagion recate
pur suso alciel cosi come se tucto
mouesse seco dnecessitate.
e cosi fusse in uoi seria distructo
libero arbitrio et non soria giustizia
p ben letitia et p male auer lucto.
o cielo uo ssu monumenti inigia
nondico tucti ma posto chiol dica
lume uie dato abene et amaligia.
et libero uoler he si fatica
nelle prime battaglie a cielo sdura
pri umore tucto se ben sinutrica
maggior forza et amigliore natura
liben subgiacenti equella è cria
lamente inuoi he sel ciel uo a sua cura
ero sel mondo presente disuia
inuoi è langione et inuoi sichegia.
et io teneserò or uera spia
Ire dimano allui he lauagheggia
prima he sia agiusa difanciulla
chepiangendo ridendo pargholeggia.
anima semplicetta che sa nulla
salue he mossa dalieto factore
uolentier torna acio he la trastulla.
picciol ben li pzia fattre sapore
quini sirighanna et dietro adesso come
se guida o fren non torcer suo amore.
Onde conuenne leggie p freno porre
conuenne regie auer che discernesse
delauera cictà almeno la torre.
e leggi son ma chi pon mano adesse
nullo po chelpastuz he posto
tu mmiar puo manona lunghe fesse.
he lagente he sua guida uede
pur aquel ben fedine ondelle ghiotta
biguel si pasce et piu oltre non chiede.
en puo ueder che mala conducta
e lacagion he lmondo asatto reo
et non natura hennoi sia corrotta.
olena Roma chelbuon mondo feo
due soli auer chaluna el laltra strada
faceua ueder edelmondo edi deo.
un laltro aspetto et e giunta laspada
colpastorale et lun con laltro insieme
p uiuia forza mal conuien he uada.
che giunti sun laltro non teme
se non mecredi poi mente alafigura
con pierba fiamo sor p loseme.
nsul passe ella dice epo riga
solea ualor et cortesia trouarsi
prima che federigo auesse y briga.
r puo sicuramente uidi passarsi
p qualunque lascia sse p uergogna
ragionar coi buoni o dapressarsi.
en uentrei neachi ancora nechiui tanto
lantica eta lauuoua et par lei dtanto
che dio amigliori uita fhriprima.
Hurrado da palagio ebuon Gherardo
et Guido da castel he mei si noma
francesamente al semplice lombardo.
rdgrimai he la chiesa di Roma
p confonder inse due reggimenti
cade nel fango et se bruietta et lsoma.
marco mio dissio benet apponenti
et or discerno p he tal retaggio
si figli ealcun fiorezono esenti.

a qual sheurdo e quel che tu p sagio /
di che rimaso delagente spenta
in rimprouero delsecol siuaggio. /
tuo parlar minfamma sel mi tenta
risponde ame che parlando me toco
delbuon gherardo nulla senta.
altro sopra nome io no lo nosco /
fio nolto lesse da sua figlia gaia
dio sia comigo che piu non uegno uosco.
edi lalbore che plo fiumo raia
gia bianchegiare et me conuien partirmi
langelo ciuu / prima chio ghiappaia.
Cosi torno che piu non uolle udirmi:
xvij. Capto. oue tratta duna bellaui
sione chebbe .d. e infine detre modj
damore e de tre odij. come sono
rei e buoni con belle quistioni.

Ricordati lector semai malpe
ti colse nebbia p laqual uedessi
non altrimenti che p pelle talpe.
Come quando napoli humido espessi
diradar comincia si lasperi
dessol debilemente entra p essi.
E sia latua ymagine leggiera
in giungersi nel ver comio riuidi
il sole impria che gia nel ariete era /
i pareggiando imiei coi passi fidi /
del mio maestro usci fuor dita lnube
a raggi mozti gia nei bassi lidi.
ymaginatiua che ne rube
tal uolta si dinfuor com non facciamo
p che dintorno suonin mille tube.
Imone te sel senso non ta porge
muoueti lume che nel ciel sinforma
p se o pueler che sel giu lo storge.
Entempiegga dilei che muto forma
nelmoriel en chantar piu si dilecta /
nel ymagine mia apparue lorma.

Et qui fu lamia mente sin secreta
dentro da se che difuor non uenia /
cosa che fosse allor da lei ricepta.
Poi piouue dentro alalta fantasia /
un crocifisso dispettoso et fero /
nella sua uista et cotal simozia.
Intorno adesso era al grande assuero /
hester sua sposa el giusto mardocheo
che fue alor et al fatto osintero.
E come questa ymagine rompeo
se per se stessa a guisa duna bulla
cui manca laqua sotto qual sifeo.
Surse in mia uisione una fanciulla
piangendo forte et diceua o regina
p che pira ai uo lutesser nulla.
Nasca tai p non perder fauna /
oramai perdutti ia sono essa che lucto /
madrialatrua pria chalamia ruina.
Come si frange el sonno oue debucto
nuoua luce p chuote el uiso chiuso
che fracto guizza pria che muoia tucto
Cosi limaginar mio cadde giuso
tosto cun lume duolto mi p osse
maggior assai che quel che imo uso.
E miuolgea p uedere ouio fosse
quanduna uoce disse qui simonta
che daogni altro intento mi rimosse.
Et fece lamia uoglia tanto pronta
di riguardar chi era che p lei parla
che mai non posa se non si transmuta.
E come el sole che nostra uista ingrua
et p souerchio sua figura uela
cosi lamia uirtu quiui mancaua.
Nesce diuino spirito che nela
sua dolcezza ne origa sempre prego /
et dallui lume si medesmo cela.
Sta con noi come buon si fa segno
che qual e aspecta prego et luspo nede
malignamente gia simette al legno.

audiit ipsa extasi lamina
filia regis latini plorantem ma
tre sua regina amatis q se
lacio suspendisset obiurgat
dia adoptu ex eo q uiderit
eneam de latio turnii cui
ipsa regina denouerat filia
sua q abhorrebat eti de ue
nire q sic uidit se frustr
sua desperatione spoliatam
mo ri. sustinere. quia filia
ret polonij. rapat
dos qd i. ppter
occidisti te
ipam. pdidisti
den timore
die autem exercendi ne
gia

Dmaccadramo atanto uuto ſpede
pcciaria diſalir para che ſabbui
che pui nonſi paria ſua non riede.
Coſi diſſel mio duca et io còllui
uolgemmo inoſtri paſſi aduna ſcala
ét to|cchio alpiumo grado fui.
Gentimi preſſo quaſi un muouer dala
et ventarmi nelui ſo et dir beati
pacefichi he ſon ſenza ira mala.
Iaera ſoura noi tanto leuata
hultimi raggi he lanocte ſegue
he leſtelle parmian da piu lata.
Dnertu mia p he ſi ta dilegue
fumme ſteſſo dicea che mi ſentiua
lapoſſa delegrumbe poſta intriegno.
Oi eramam donde piu non ſaliua
laſcala ſu et eramamo affiſi
pur come naue chalapiaggia arriua:
Eto|t atteſi un poco ſio audiſſi
alcuna coſa nel nouo girone
poi muoi ſul maeſtro mio et diſſi.
Dlae mio padre di quale offenſione
oi purga qui nelgiro donde ſiemo
ſe pe ſi ſtamno non ſtea tuo ſmone.
Et elli ames lamor debbene ſaemo
dellſuo douer qui drieto ſi ſtrina
qui ſiribatte ilmal tardato remo.
Ap he piu apto intendy anoza
noſtra lamente ame et prenderai
alcuny buon fructo dinoſtra dimoza.
Ne creatoz ne creatura mai
comincio el figliuol fu ſanza amoze
o naturale o danimo et tul ſai.
Inaturale e ſempze ſenza erroze
ma laltro puoto errare pmale obiecto
o pcpoco o ptroppo diuigore.
Dintre chellie ne prima ben directo
et ne ſtrando ſe ſteſſo miſura
eſſer nonpuo cagion dimal dilecto.
Dquando almal ſi torca ocompia cura
o tomen he non dee amare nellende
contrario fattoze aduura ſua fictura.
Quinci comprender puoi cheſſer conuiene
amoz ſementa inuoi dogni uirtute
et dogni operation chemerta pene.
Etp che mai nonpuo dalaſalute
amoz delſuo ſubietto uolger uſo
dallodio pe ſon ſcoſſe tute.
Etp chenuder nonſi puo diuſ
et p ſi ſtante alcuno eſſer dalprimo
daquello diante aſuaffetto e decriſo.
Eſta ſe diuidendo bene ſtimo
chel mal chefuora/e/ſchiſſimo edeſſo
amoz naſce intre moi inuoſtro limo.
Ed/ chi p eſſer ſuo uicin ſopreſſe
ſpa/eccellenza/ et ſol p queſto bramia
chet ſtradi ſua grandezza imbaſſo meſſo.
Ed/ chi podere/ygrazia. honoze e fama
teme dip der p altri ſcemonty
onde ſattriſta ſi chel contrario ama.
Etc chi p ingiuria par cadony
ſi che ſiſpa delauendetta ghiocto
et tal conuien he male altrui impty.
Queſto triforme amoz qua giu diſcuſto
ſipiange/ or uo ketui dialtro intendi
che cozre allen conoſcimento coretto.
Eascun confuſamente unbene apprende
nelqual ſi chiety lanimo et diſira
pche dunungner lui aaſcun contende.
Elento amoze alui uolger uiſura/
o alui acquiſtar quelle cozrotte/
dopo giuſto penter uene martira.
Altro bene/ che non fa luomo felice/
non/e/ felicita non labuona/
eſſenza dogni ben fructo et radice.
Amoz cadeſſe troppo ſabandona
diſpura noi ſi piange ptre cerchi/
maſcune tripartito ſtrattiona.

Questo tferneva non ſo. mor a qſſ
aperti aliqd qd qſq; poſſ una
ptc medu attigo. ne
amor poſſ d. a hodu che trasformati
diſtigunt ut

Dacciolo acciò che tu pote meglio cerchi :-
.xbm. Capto. ove tratta & dichiara co
me naturale cosa lamore & come nasce
nellhuomo. & infine diquelli chessono
stati pigri & accidiosi & della loro pena.

Posto auea fine alsuo ragionamento /
lalto dottore et acto tento guardaua /
nella mia vista sio parea contento.
& io chi noua sete amor frugaua
dimmi dicea mosso dalla mia voglia
lotroppo domandar chio mi vergogna.
Poi cominciò tu che parlando chiedi
del tuo amore inver me che troppo
parlando mi parlare ardir imponi.
Vedi io maestro sanno intendere
la luce in che disterno chiaro
quanto la tua ragion parta et discerna.
Però ti prego dolce padre caro
che mi dimostri amore a cui riduci
ogni buono operare elsuo contrario.
Drizza disse drizzate gliocchi tuoi
dellintelletto et fieti manifesto
lerrore de ciechi che si fanno duci.
Lanimo che creato adamar presto
adogne cosa e mobile che piace
tosto che da piacere in atto e desto. /
Vostra apprensiva da esser verace
tragge intentione et dentro a voi la spiega /
sichel che lanima a lei volger face.
E se rivolto inver lei si piega /
quel piegare e amor quello e natura
che per piacer dentro a voi si lega. /
Poi come fuoco movesi in altura /
per la sua forma che nata a salire
la dove piu in sua materia dura.
Così lanimo preso entra disire
e moto spirituale et mai non posa /
fin che la cosa amata il faccia gioire.

Or tipuo manifesto gliante nascosa
lanerita alagente che la vede
ausciuno amor inse laudabil cosa.
Però che forse appar lascia materia /
sempre esser buona manon ogni segno
et buono amor che buona sia lacerta.
Le tue parole e lmio sguardo ingegno /
rispuose lui manno amor discoverto /
ma cio ma fatto didubbiar più degno.
E samor di fuor da noi offerto / cui cui assai amore
et lanima nonua conaltro piede
se dricta o torta ua none suo merto. /
Delli ame quanto ragion qui vede /
dirti posso dandoti inla tua spetta /
pur a beatrice che opera dife de.
Ogne forma sustantial che seperta 1. articulata aspro sepis. dā
e damatera et e collei unita 1. ipa forma substratalis cū ipa materia
Operatione vertu a nulla collecta. cū sua alia cū accipe
A qual senza operar none sentita
ne sidimostra mai che per effecto.
come per verdi fronde in pianta vita.
Però la onde venga lintellecto
delle prime notate homo non sape /
et dei primi appetibili laffecto.
E sono in voi sicome sudio in ape
di far lomele et questa prima vaglia
merto di lode o di biasmo non cape.
Or perche a questa ogni altra si ragguglia
Innata vi e lavertu che consiglia
et della assenso da tener la soglia. si a mitte q voglia
Quest principio la onde si pigli /
ragion dimeritare in voi secondo
che buoni e rei amori accolge e vaglia.
Color filosafi ragionando andaro alfondo adintima /
Dacorser dessi innata lalevtate
però mostrarla lasciaro almondo.
Onde pognan che di ne assimte
sieno ogni amor che dentro a voi surgendo
divincere invoi e podestate.

Lanobile uertu Beatrice intende
p loliberarbitrio et po guarda
che labbi amente sa parlar tripronde.

Laluna quasi atutta nocte tarda
facea le stelle anoi parer piu rade
facta unde secchion che tuctora arda
t ourea contralaci p quelle strade
chel sole infiammi allor chequel daroma
trasparda escosi ghiede quando cade.

Et quelombria gentil pcui sinoma
uilla uirgily
precto la pu che uilla mantouana
delmio cantar dipposto auea lasoma.

Pecho che larragione aperta et piana
sopra lemie questioni auea ricolta
duana comuom chesonno sento uana.

Amaquesta sonnolenca misu tolta
Subitamente da gente che dopo
lenostre spalle anoi era gia uolta.

flum tybar
Et quale alimeno gramde asopo
alius flum thebaro
lungo dise dinacte furia et calca
deus thebanor
pur cheri teban sibacco auesser dopo.

abulat
Tale p quel giron suo passo falsa
p quel echo udi dicolor uenendo
chui buon uolere e giusto amor cuncica.

Tosto fuor sopra noi p che correndo
simouea tucta quella turba magna
dne dinanci gridauan piangendo.

Ama corse anfrecta alamontagna
et Cesare p sagrigare vlerda
prese marsilia et pi arminisingn.

Tucto tucto chel tempo non si perda
p poco amor gridauan laltri apsso
che studio dben far gracia rinuerda.

O gente inchui fervore acuto adesso
niompie forse negligenca eindugio
dauoi p tepidecza in ben far messo.

Questi che uive (et certo io non unbugio)
uuolandar sur pur che ner luca
po ne dite ou e (presso) ptugio.

Parole fuoron queste delmio duca
et un daquelli spirti disse uien
diretro anoi et trouenti labuca.

Or siem dunaltia annouerai si pieni
che ristar non potem po pdona
se uillania nostra ustitia tiene.

Io fui abate insanzeno auerona
sotto lompero delbuon barbarossa
dicui dolente ancor melan ragiona.

Et tale agia lumpiede entro lafossa
dns albertus de strata
che tosto piangera quel monasterio
et tristo fue duere auuta possa.

Gr. claudius
Che suo figlio mal del corpo intero
qz uera amus q piamus qz spu uitas
et delamente peggio et che mal naque
apposto inluogo disuo padre uero.

Non sio se piu disse asel sitacque
tantera gia dilà danoi trascorso
ma questo intesi et ritener mi piacque.

Et quei chemera dongni uopo socorso
disse uolgiti qua uedime due
uenir dauide alacridia dimorso.

Irietro atucti dicean prima fue
morta lagente achui limar saperse
de uedesse giordan leuede sue.

Et quela che lassanue non sofferse
fina lafine colfiglio danchise
e stesso aunta senca gloria offerse.

O quando fuor dantoi tanto cruise
quellombre che ueder piu non poterse
nouo pensiero dentro ame fedise.

Del qual piu altri nacquero et duerse
et tanto duno maltro uanegiai
che locchi p uanega noppose
El pensamento insuno trasmutai:-

·xix· Capto· oue tratta duna visione
chelle. d. a infine degli auari e
dmodo della loro pena e qui nomina
mo papa e altri assai:-

Nellora che non puo tal loz diurno.
Intepidar piu dlfredo delà luna
umto da terra er ⁊ tal loz da saturno
Quando ugromanti loz maggior fortuna
ueggiano mouente in anci alalba
surger p una he poco basta buna.
Ui uenne in sogno una femina balba
nelli occhi guercia et sopra i pie distorta
con le mian monche et di colore scialba.
Io lamirau et come ul sol conforta
le fredde membra che lanocte agruna
cosi lo sguardo mio li fa sue scorta.
Lalingua et poscia tucta ladrizzaua
impoco dora et losmarrito uolto
come amor uuol cosi le colorauа.
Poi chellaueal parlar cosi disciolto
cominciaua cantar si che compena
dallei aurei mio intento riuolto.
Io son cantaua io son dolce serena
che imarinari immezo mare smago
tanto son di piacer asentir piena.
Io uolsi uliue dal suo camin uago.
collanimo mio et qual meco sausa
mio sempartte si tucto lappago.
Anoz non era sua bocca richiusa
quand una donna aparue santa et pstа
lunghesso me p far colei confusa.
Uirgilio o uirgilio chie questa
fieramente dicea et el uenina
con occhi fitti pur inquell honesta.
Laltra prendea et dinanci lapriua
fendendo idrappi et mostraua domi uentre
che mi svegliо col puzzo chindi usciua
Io mossi lucchi el buon maestro almentre
uerso tomessa dicea suegni et uieni
trouiam laporta plaqual tu entre.
Ui mi leuai et tucti erangia pieni
delalto di ben ripien de sac monte
et andauan colsol nouo alereni.
Seguendo lui portaua lamia fronte
come colui che la dipensier carca
che fa di se un mezzo arco diponte.
Quando udi uenite qui si parea
parlare inmodo soaue et benigno
qual non si sente inquesta mortal marca.
Con lasc a pte che parean diagno
uolsera insu colui che si parlone
tra due pareti del duro macigno
Ossc le penne pri et uentilone
qui lugent affirmando esser beati
cauran diconsolar lanime done.
E ai he pur inuer laterra guati
laguglia mia incomincio adirmi
poco ambondue dalangel primo tati.
Io con tanta sospecion fa irmi
nouella uision cassc mi piega
si chio non posso dalpensar partirmi.
Ed esta disse quellantica strega
che sola sopra noi omai si piagne
uedesti come luom dallei si slega.
Basta et batti ateрra leocalcagne
locchio riuolgi allogoro che gira
lo Rege eterno con lerote mangne.
Qual el falcon che pria apie simira
indi si uolse algrido et si protende
p lodisio delpasto chela tira.
Tal mifeci et tal quando si fende
laroccia p dar uia achi na suso
nandai infino ouel cerchiar si prende.
Omo nel quinto giro su dischiuso
uidi gente p esso che piangea
giacendo aterra tucta uolta ingiuso.
Adhesit pauimento anima mea
sentia dir lor consi alti sospiri
che lapirola a pena sintendea.
O electi dddio li cui sofferi
Iustigia et sperança fa menduri
drizzate noi uerso gli uti saliri.

che sola sopra noi. Dice qm
sigmf̃ piangantur tria.
uitia q̃ figurantur pella fe
mina sup i pone in sa. bal
ba. strabi claudi macri o
palidi. q uitia sñ quattuor
gula elix luxu. a gly q sanc
cus liberatus debet. cardo cu
de examinare discretio
uirtus i cetus latus d. de tege
gradi motu. Siue uirgilius q
ponit p ratione humana. Ella
dispositus q uirtutes si cum
tas uitiosis. si aliis honestis.
q i aquis. q sic deo
passis ab illis uerbis dsso
q libauerit.

e uoi uenite dal piacer sicuri
et uolete trouar lama piu tosto
le uostre destre stan sempre di fuori.
Si prego i poeta et sinspsto
pur dinanci anoi nesti p chio
nel parlare damar laltro nascosto.
t uolsi liocchi a gliocchi/ a duca mio
ondelli mastento conlieto cenno
co le chiestra lauista del diso
or chio potei dime fuor mio senno
trassimi sopra quella creatura
le cui parole pria notare misenno.
i cendo spirito mchiu piangez matura
quel santo segnale adio tornar no possi
destruppaco me tua maggior cura.
i fusti et p che uolta auete idossi
alsu midi et se uuoi chio tanpetri
co dla ondio umendo mossi
delli ame p che inostri detetri
ruolgal cielo as spiai ma prima
Oeas q ego fui successor petri.
utra siestri et chiamati sadima
una sumana bella et del suo nome
lo tirol desmo sangue fi sua cima.
nmese o poco piu prouaio come/
pesai gran manto achi dal fiugo iguarda
che piu mas mbean tucte laltre some.
amia conuersione ome futarda/
ma comio facto fui roman pastore/
osi sosperai lauita bugiarda.
di chelinon sacietaua ilchuore/
ne piu salir poteasi inquella uita/
p che diquesta in me piacese amore
inaquel punto misera partita
dadio anima fui/ delcielo auara/
or ome nedi qui ne son/ punita.
uel chauaricia fa qui sidischiam/
impurgation dellanime conuerse/
et niulla pena ilmonte a piu amara

come locchio nostro non siderse
inalto/ fiso alle cose terrene/
cosi giustigia qui atema il merse.
emauaricia uenise acia scun bene
lonostro amore/ onde operar pdesi
cosi giustigia qui stretta ne tiene.
e piedi et nelemani legati et presi
et quanto fie piacer del iusto sire
tanto staremo immobili et distesi.
o mera ingnocchiato et uolea dire/
ma comio comincciai et el sentio
sola sciolando desmo reuerire/
ual cagion disse ingiu cosi titorse/
et io allui p nostra dignitate/
mia cosientia dricta mirmosse
rigai legambe et leuai su fronte/
nsposse non errar che seruo sono
teco et coglialtri adiuina podestate.
e mai quel santo euangelico suono
che dice neque nubent intendesti
ben puoi uedar p che cosi ragiono./
atteche omai non uo che piu tarresti/
che latua stanga mio pregar disagia
colqual maturo cio che mi facesti.
cpte o io di la cha/ nome alagia/
buona duse pur che la nostra casa/
non faccia lei p exemplo maluagia.
t questa sola dila me rimasa:

.xx. Capto. ouc tracta degli auari & de lor pena abominando quelli della casa di francia mmolti modi facendo aptamente si dichiara p uigo cappetta.

Contra miglior uoler uoler mal pugna/
onde contral piacer mio p piacerli/
trassi delacqua non sacia laspugna.
essimi el duca mio mossesi p li
luoghi spediti pur lungo lauoaia/
come sua p muro stretto amerli.

Che lagente che fronde agocchia a pena
p ioachim mal che tucto el mondo occupa
dala altra parte in fuor troppo sapprocchia.
O maladetta sie tu antica lupa
che piu che tucte laltre bestie ai preda
p latua fame sanza fine cupa.
O ciel nel cui girar par chessi creda
le condition dequaggiu trasmutarsi
quando uerra p cui questa disceda.
Noi andauam coi passi lenti e scarsi
et io attento alombre chio sentia
pietosamente piagner e lagnarsi.
E p uentura udij dolce maria
dinanci annoi parlar cosi nel pianto
come fa donna chem partorir sia.
E seguitar poucra poi tanto
quanto ueder sipuo p quello ospicio
douc sonesti altuo portato santo.
Sequente mente intesi obuon fabricio
conpouerta uolesti anci uertute
che gran richeza ci posseder con uicio.
Queste parole meran sipiacute
chio mitrassi oltre p auer contegno
diquello spirito onde parean uenute.
E ppur luna ancor della largheza
che fece nicholao alle pulcelle
p condur adhonor lor giouanezza.
O anima che tanto ben fauelle
dimmi chi fosti disse et p che sola
tu queste degne lode rinnouelle.
Non fie sanza mercede latua parola
se ritorna compier locamin corto
diquella uita chalterminc uola.
E cchi io tidiro non p conforto
chio attenda dila ma p che tanta
gratia inte luce prima che sie morto.
O fui radice delamala pianta
che latera ypiana tucta aduggia
si che pocon fructo rado sene schianta.
Ma se doagio lilla quanto et bruggia
potessi tosto neseria uendetta
et io lachieggio allui che tucto giuggia.
Namato fui dila uso cappetta
dime son nati i philippi et luigi
p cui nouellamente francia e retta.
Figliuol fuio dun beccaio da parigi
quando li regi antichi uenner meno
tucti fuor chun renduto inpanni bigi.
Mamai stretto nelemani el freno
del gouerno del regno et tanta possa
dinono acquisto et si damici pieno.
Alla corona uedoua promossa
la testa dime figlio fui, dalquale
cominciar di costoro le sagre ossa.
Entre che lagrandezze prouenzale
alsanguc mio non tolse lauergogna
poco ualea ma pur nonfacea male.
Icominciò conforza et conmenzogna
lasua rapina et poscia p amenda
ponti et normandia prese et guascogna.
Carlo uenne in vtalia et p uccenda
uictima fe diciradino et poi
ripinse alciel tommaso p amenda.
Tempo ueggio nonmolto dopo anoi
che tragge unaltro carlo fuor difrancia
per far conoscer meglio se esuoi.
Encarne nesce et solo con lalancia
con laqual giostro giuda et quella ponta
si chia firenze si stampiar lapancia.
Quui non tenra ma procacto et onta
guadagnera p se tanto piu graue
quanto piu fiere simil danno conta.
Laltro chegia uscio preso dinaue
ueggio uender sua figlia et patteggiarne
come fanno i corsali alaltre schiaue.
O auaricia che puoi tu piu farne
poscia chai itmio sangue achte strecto
che non stia cura della propia carne.

quato a mi uidebat quem tanto magis p bit-

Nase doagio lilla quanto et bruggia
potessi tosto neseria uendetta
et io lachieggio allui che tucto giuggia.
Namato fui dila uso cappetta
dime son nati i philippi et luigi
p cui nouellamente francia e retta.
Figliuol fuio dun beccaio da parigi
quando li regi antichi uenner meno
tucti fuor chun renduto inpanni bigi.
Mamai stretto nelemani el freno
del gouerno del regno et tanta possa
dinono acquisto et si damici pieno.
Alla corona uedoua promossa
la testa dime figlio fui, dalquale
cominciar di costoro le sagre ossa.
Entre che lagrandezze prouenzale
alsanguc mio non tolse lauergogna
poco ualea ma pur nonfacea male.
Icominciò conforza et conmenzogna
lasua rapina et poscia p amenda
ponti et normandia prese et guascogna.
Carlo uenne in vtalia et p uccenda
uictima fe diciradino et poi
ripinse alciel tommaso p amenda.
Tempo ueggio nonmolto dopo anoi
che tragge unaltro carlo fuor difrancia
per far conoscer meglio se esuoi.
Encarne nesce et solo con lalancia
con laqual giostro giuda et quella ponta
si chia firenze si stampiar lapancia.
Quui non tenra ma procacto et onta
guadagnera p se tanto piu graue
quanto piu fiere simil danno conta.
Laltro chegia uscio preso dinaue
ueggio uender sua figlia et patteggiarne
come fanno i corsali alaltre schiaue.
O auaricia che puoi tu piu farne
poscia chai itmio sangue achte strecto
che non stia cura della propia carne.

ff. notat ystoriam de captione

ff. emendatoes. p. a trisost

che men para il mal futuro al facto
neggio in alagna entrar lofior daulisso
et nel uicaro suo xpo esser capto.
eggiolo unaltra uolta esser deriso
ueggio rinouellar laceto el fele
entra uuu ladron esser anciso.
eggio il buono prelato sierudele
che cio nal sagro mal sancto decreto
portatne el tempio e le cupide uele.
mor mio quando sero io lieto
ueder lauendetta che nascosa
fa dolce lira tua nel tuo secreto.
io chio sono dequellunica sposa
delo spirito sancto quele tifece
uerso me uolger p alcuna cosa.
anta risposta a tucte nostre preci
quanto sia dura ma come el mi mostra
contrario suom prendemo miquel sa niega.
or reputiamo pygmaleon alocta
cun traditore et ladro et paricida
fece lauoglia delloro gmocta.
e la miseria de uauaro mida
che segun a la sua domanda rispolda
p laqual sempre conuien chessi rida
el sole a nuy essuy pi sincera
come furo le spoglie si che liva
di jesue qui par che lancor lamordi.
ndi accusiam col marito laffira
lodiamo icalci che ebbe el doro
et mi infamia tucto il monte gira.
olinestor ch uccise polidoro.
ultimamente et si grida en asso
dita chelsun diche sapore e loro.
alor parte luno a lato et laltro basso
spento la furiosa che der essempro
ora magior ey ora ammior passo
ero allhor en sin en sagrigna
diangi noneramo sole ma qui depresso
nonalcuna lauese altera persona
or emmam partiti gia da esso
et lunganam diso perchiar lastrada
tanto quantol poder nera p messo.
uando sentij come cosa che cada
tremar lomonte onde mi prese fungielo
qual prender suol colui ca morte uada.
erto non si scotea si forte delo
pria che latona in lei sucesse il nido
a parturir lisme occhi de lacelo.
or comincion datucte parti ungrido
tal chel maestro inuerso me si feo
dicendo non dubbiar mentrio tiguido.
gloria inexcelsis tucti deo
dicean p quel chio da uici compresi
on den tender logrido si poteo.
or stauamo immobili et sospesi
come i pastor che prima udir quel canto
fin chel tremar cesso et chio lontesi.
or ripigliamo nostro cammin santo
guardando lombre che giacean p terra
tornate gia insu lusato pianto.
ullim ignoranca mai con tanta guerra
mise desideroso di sapere
se la memoria mia in cio noncrra
uanta paresami allor pensando auere
ne p la fretta domandar ero oso
ne p me si potea cosa uedere.
ost mandaua timido et pensoso.

xxj. Capo. oue tratta come trouaro Otacio philosopho liberato dalle pene

e come .V. e .d. parlano cosstui de molte cose e belle ystorie.

ete natural che mai non sacia
se non con acqua onde la femineta
samaritana domando lagracia.
i tra uagliaua et pungeami la fretta
p lampacciata uia dietro almio duca
et condoleami da giusta uendetta.

Et ecco si come ne scrive luca
che ihe apparue a due che andauano in uia
gia surto fuor del sepulcral buca.
Apparue unombra et dietro a noi uenia
dal pie guardando la turba che giace
ne ci addemo del lei si parlo pria.
Dicendo o frati miei che uidea pace
noi auolgemo subita et umile uolto
rendeli risposto che a cio si conface.
Poi comincio nel beato conspetto
ti tengna in pace la uerace corte
che me relega nel eterno exilio.
Come dasselli et parte andauam forte
se non fiete ombre che dio sia degni
chiuga la sua scala tanto forte.
Dottor mio se tu riguardi a segni
che questa porta et che langel posila
ben uedrai che ordinon conuie che regni.
Apposto colui che die et nocte fila
no hera tracta ancora la canocchia
che elesto impone a ciascuna compila.
Anima sira che tua et mia seracchia
uegniendo su non potea uenir sola
per esser meco molto non adocchia.
Ond io fui tracto fuor delampia gola
dinferno per mostrarli et mostrerolli
oltre quanto lor potra menar mia scuola.
Adunimi se tu sai per che tai crolli
die dianci il monte et per che tucta duna
parue gridare infino a suoi pie molli.
I midie domandando per la cruna
del mio disio che pur con la speranza
si fece lamia sete men digiuna.
Ei cominicio cosa non e che senza
ordine senta larchetipo
o che sua fiata dubranca.
Libero e qui dogne altra cagione
dinquel che del ciel caste in se ricepe
esser capiete et non daltra cagione.
Che non pioggia non grando ne neue
non rugiada ne brina piu su cade
che la scaletta dette gradi breue.
Nuuole spesse non paion ne rade
ne corniscar ne fuscia di tre mai te
che di la cagna souente conrade.
Ecco ma poi non surge piu auante
che sesso mo dei tre gradi che parlai
douai uicario di pietro sepiante.
Forse piu gia poco odasseti
ma queto che in terra si nasconda.
non so come quasi non tremi mai.
Rimasi quando alcuna anima monda
senta si si che surga ne si muoua
per salir su et tal grido seconda.
Chiamonne cosa solucrsi fa proua
che tucto libero amutar conuento
lalma sorprende et dinoler legioua.
Prima uuol ben ma non la lascia talento
che diuina giustitia contra uoglia
come fue al peccar pone al tormento.
Et io che son giacuto in aquesta doglia
cinquecent anni e piu pur mo sentij
libera uolonta dimiglior soglia.
Pero sentisti il tremoto et li pij
spiriti per lomonte render lode
aquel signor che tosto si lauuij.
Cosi nedisse et perche el sigode
tanto del ber quanto grande lasete
non sapprei dir quanto mifece prode.
Sauio uedea omai neggio la rete
che qui uimpiglia et come si scalappia
perche ci tema et diede con-giudete.
Tu che sei sei piacciati che io sappia
et perche tanti secoli giacuto.
qui se nele parole tue mi cappia.
El tempo che del buon tito con laiuto
del sommo rege uendico le fora
onde usci sol sangue per giuda uenduto.

Hol nome che pin dum et pin honora
erio dila rispuose: quello spirito
famoso assai manon conf[ess]e ancora.
Canto fu dolce mio uocale spirto
che tolosano ase mi trasse roma
doue meritai le tempie d ornar di mirto.
Stacio lagente ancor dila minoma
cantai di tebe et poi delgrande achille
ma caddi inmia con laseconda soma.
Mio ardor fuor seme lefauille
che mi scaldar dela diuina fiamma
onde sono allumati piu dimille.
Ellenevda dico laqual mamma
fumia et fu mi notrice petando
sence sa non fermai peso di dramma:
E fe esser nissuto dila quando
visse virgilio assentirei unpole
piu che non deggio almio usar dibando.
Oisse virgilio ame queste parole
con uiso che tacendo disse taci.
ma non puo tucto lauertu che unole.
Ride et pianto son tanto seguaci
ala passion dicde ciascun fi spiacha
che me seguo noler ne piu ueraci.
Io pur sorisi come huom cha miacha
p che lombria si tacque et riguardomi
nelocchi ouel sembiante piu si ficcha.
E se tanto laboie imbene a sommi
disse p che latua faccia testeso
un lampeggiar diriso dimostrommi.
Rsono duna parte et dalim preso
luna mi fu tacer laltra songiunta
chio dicai ondio sospiro et sono intesi.
Almio maestro et nonauer paura
midisse diparlar ma parla et digli
quel che domanda concotanta cura.
Ondio forse che tu timarauigli
antico spirito desrider chi fei
ma piu damiracion no che timpigli.
Uesti che grunda malto liocchi miei
e quel virgilio dalqual tu tollesti
forza acantar delihuomini et de dei.
Z cagione altra almio rider credesti /
lasciala p non uera et esser credi /
quelle parole che dilui dicesti.
Ia sinchinaua adabraciarli ipiedi
almio dottor ma egli disse frate /
non far che tu se ombra et ombra uedi.
E el surgendo or poi laquantitate
comprender delamor che a te mi scalda
quando dismento nostra uanitate.
Tractando lombre come cosa salda.

XXij. Capto. ouc tratta come Otatio racconta loro come siconuerti alla fede xpiana. r ache tempo crinke modo fu lauuta desdetto Otacio mentre che uisse.

Gia era langel dietro anoi rimaso
langel che nauca uolti al sexto girto /
auendomi dalim so uncolpo raso.
E quei canno a justicia lor disiro
decto nauca beati ale sue uoci
con sicio sancaltro mcio sormiro.
E no piu tosto che p laltre foci
maandaua si che sancel cum labo
seguiua i su li spiriti neleq.
Quando virgilio comincio amore /
accesso da uertu sempre altro accese /
pur che lafiama sua paresse fore.
Onde dallora che trannoi discese
nellimbo delonferno iouenale
che latua affection mise palese.
Ma benuoglienza uerso te fu quale
piu stretta mai dinonuista p sona
si coi mi parran corte queste scale.
Adimmi et come amico mi perdona
de troppa securta mallaygua ilfreno
et come amico omai meco ragiona.

Come poteo trouar dentraltuo seno
luogo auaricia tra cotanto senno
diquanto ptua cura fosti pieno.
Queste parole Estatio muouer fenne
un poco arriso prima / poscia rispuose
ogne tuo dir dimor mie cara ademo.
Chiamente priuolte apiuon cosi
che danno adubitar falsa materia /
p leuere cagion che sian nascose.
La tua domanda tuo ueder mauera
esser choi fosse auaro i laltra uita
forse p quella cerchia douera.
E sappi chauar ma fu partita
troppo dame / et questa dismisura
miffiaia rlunari anno punita.
Et se nonfosse choi drizzai mia cura /
quandio intesi la doue tu chiame
crucciato quasi allumana natura.
Che non reggi tu o sacra fame
dellozo / ha pctiti dembtali!
noltandir pentirei lepiostre grame.
Ma maturesi che troppo aprir lali
potean lemani aspendir et penterni
osi diquel come dellialtri mali.
Quanti risurgeran coi crini scemi /
pignoranza chedigiesta peccha /
toglisti pctar uiuendo ne listremi.
E sappi che lacolpa che rimbalza /
p diretta dopposition dalcun peccato
conessi insieme qui suo uedi pecha.
Pero io son traquella gente stato /
che piangre lauaricia p purgarmi /
p lo contrario suo me incontrato.
Quando tu cantasti le crudarmi /
delladoppia trestitia dagiocasto
dissel mantor tu bucchonci carmi /
——— quelle che clio tecto latasta
non par che tisdacci anchor fedele /
lasede senza qual ben far non basta.
Se cosi equal sole equai candele /
ti splendevan si kc mi drizzasti
poetia diretro alpastor duele.
Et chi allui tu prima mi mostrasti
nerso parnaso a ber nelesue grotte
et poi apresso dio mi illuminasti.
Facesti come quei chi va dinotte
che porta dietro illume et se nonpoua
ma dopo se fa lesue docte.
Quando dicesti secol si rinuoua
torna giustitia elprimo tempo humano.
et progenie discende dalciel noua.
Per poeta fui p te xpiano.
ma p che meggio meglio cio che disegno
alcolorare distendero lamano.
Ma era lmondo tutto quanto pregno
dellauera credenza seminata
p limessaggi dello eterno regno.
Et laparola tua sopra tocchata
si consuona anoui predicanti
ondio amisitarsi presi usata.
Emmozmi poi mettendo tanto stanti
che quando domian lip seguette
finca mio lagrimar non fuor lozpianti.
Et mentre che dola me sistette
io lauuenni ci lozdricti costumi
fer dissregnare amc tuttalere sette.
Et prima choi conducessi igreci allumi
di thebe poetando albio battesmo
ma p paura fuso xpiano fumi.
Lungamente mostrando paganesmo /
et questa tepidezza ilquarto cerchio
cercar misi piu chelquarto centesmo.
Tu dunque che leuato ai alozchio
che mascondeua quanto ben io dico.
mentre che del salire auea souerchio
immi done terminio nostro antichio /
Cicilio eplato et Varro se tu sai
dimi se sono dannati oingual uicio.

Petrarch mortalia pectora cogis aurea fames
Virgil passionis nec agitat vrumve

Cosmo et persio et io et altri assai
rispuose ilduca mio sian conquel greco
che lemuse lastar molto mai.
El prima anchise del carcere cieco
spesse fiate ragionam del monte
che sempre lenutrea nostre seco.
Euripide uo nosco et antifonte
simonide et agatone et altri piue
greci che gia nellauro ornar lafronte.
uui riuedete antigon deifile et argia
ismene si trista come fue.
Vedest quella che mostro lemgia
quini e lafiglia di tiresia et eteocle
e colle suore fue dedamia.
Ancuan sembindue gia liaggi
dinuouo attenti artigliar dare intorno
liberi dalsalire et dai paretti.
E gia lequattro ancelle erano del giorno
rimaste adietro elaguitera alcemo
drizando pur insu lardente corno.
Vantolmo duca io credo chelle stremo
ledestre spalle nostre ciacuna segna
girando el monte come fur solemo.
Ecosi lusanza fu lanostra insegna
che prendemo lauta con men sospetto
lasentir dique lanima degna.
Eli giuan dimanzi et io soletto
dietro et ascoltauano lor sermoni
che pacur midauan intelletto.
Ma tosto ruppe ledolci ragioni
unalber che trouammo amezza strada
ampomi adodorar soaui et buoni.
E come abete inalto si digrada
diramo inramo cosi quello ingiuso
credo p che psona su non nada
Adallato ondel cammin nostro era chiuso
cadea dallalta roccia un liquor chiaro
et sispandeua p lefrondi suso.

Due poeti alalber sinsacciaro
et unde uoce parue lor forte
gridando diquesto alto aureto charo.
Ei disse pur pensate mariā onde
fosse lonoze orenolsi et intere
cola sua bocca ozp noi risponde.
E le romane antiche p lor bere
contente fuozon acqua et danielle
disprezo ilcibo et acquisto sauere.
Ofu el primo quantoro fu bello
fe sanguigne conlame leggiadre
et nectare conpar ogne ruscello
Ele et locuste fuozon lemuande
che nodrirol batista nelli diserto
p cheglie oglorioso e tanto grande
quanto p louangelio ue apto.

·xxiij· Capō· oue tratta degolosi el
modo della loro pena· nominandone
molti et tralialtri unsuo parente che
gli disse molte cose delle done fioren
tine :-

Entre che locchio p lafronde uerde
ficcana si come fan quelli
chidietro a uccellin sua uita perde.
Opin che padre midixea figliuole
uienouia uiacciascun tempo ch io mimpasto
pin utilmente comparar si suole.
Omisi mise dipasso non men tosto
apresso asaui che parlauan sio
che landar misfacean dinullo costo.
Ecco pianger et cantar sudre labia mea domine p modo
tal che dilecto et uoglia partume.
Dolce padre che quel chodo
cominciaio / et elli ombre che uano
forse dilor debito soluendo ilnodo.
Ladime rallegrai pensosi fanno
digiugnendo p amista gente no nota
che sinualgrandezza no rinfanno.

Lo si pietro anoi piu tosto mota
uegnendo et trapassando cimirana
danime turba tacita et deuota.
E bocchi era casciua obscura et cana
palida nela faccia et tanto stema
che da lossa la pelle si informaua.
Io credo che cosi abuccia strema
eresitone fosse facto scacio
p digiunar quando piu nelle tema.
Io dico a frame stesso pensando cocho
la gente che p deo fu salemme
quando marra nel figlio de dibocchio.
Forsan bocchi adorr anella sanca gemme
chi nel uso de gliuomini legge homo
benaure quiui conosciuto lemme.
Io crederebbe che lodor dumpomo
si gouernasse generando brama
et quel dimagua no sapendo como
Lacrai ammar che si biasima
p la cagione anoi non manifesta
o lor mayrega et o lor trista sciagura.
E cocho desprofondo nela testa
uolse ame bocchi unombria et guardo fisso
poi grido forte qualgragia mi questa.
Lai non aurei riconosciuto alusso
ma nelaucre sua mi fu palese
cio che laspetto mise auea conquiso.
Questa fanilla tucta mia accese
mia conoscenca ala cangiata labbia
et rauisai la faccia disceso.
E non contender ala scriptura scabbia
che mi scolpa pregaua la palle
ne adriccio di carne chio abbia.
O dimmi uliver dite et chi son quelle
due anime che la tisanno sorta
non timaner che ti non mi fuelle.
A fiata tua dicho lacrimai gia morta
mirca dipranier mo non minerraglia
risposi lui neggendola si torta.
Pero midi p dio che si misfoglia
no misfar dir ntentrio numeramicho
che mal puo dir chie/pien daltra uaglia.
E elli ame deletterno consiglio
cade uertu nellacqua et uela pianta
rimasa adrietro o uano simi spiaglio.
Tucta esta gente che piangendo canta
p seguitar lagola oltra misura
infame ensette qui si fa santa.
Odir me dimagiar nacten de cura
lodor che fee delpomo et dello sprocco
che si dispande fu p sua uerdura.
E non pur una uolta questo spacco
girando simi fresca nostra pena
Io dico pena et douria dir solacco.
E quella uoglia alalbero simena
che meno apo lieto adire ely
quando nelibero con lasua uena.
E io allui forse da quel dy
nelqual mi tasi ingendo amigliaz uita
cinquanni non son uolty insinaqui.
E prima fu lapossa inte finita
di pecar piu che sauenisse loia
del buon dolor cardio ne rimarita.
Come se tu qua su uenuto ancora
io tu credea trouar saqui di sopto
la uc tempo p tempo si ristora.
E elli ame si tosto mia condocto
aber lodolce asprengo de martiri
la nella mia col suo pianger divocto.
Onsuoi preghi deuoti et ansessiri
traeto ma dela costa oue stasspetta
et liberato ma degsialtri giri.
Ante adio piu cara et piu dilecta
lanedouella mia che molto amai
quanto in bene operare e piu soletta.
E labarbagia di sardigna assai
nele femine sue piu ch pudica
che la barbagia douio lalasciai.

Dolce padre che nuoi tu chio dica
tempo primo me gia nel conspecto
cui nonsara questa ora molto antica.
Quel sera mio gramo interdecto
a lasciate donne fiorentine
landar mostrando conle ppe lspecto.
Nai barbare fior mai quai saracine
cui bisognasse p farlir copie
ospitali oaltre discipline.
A ser lesuergongnate fosser certe
dicio che lel uelocie lxo anana
gia p uolare aurian lebbacche aperte.
Che sellantueder qui non mingana
prima fier triste chele guancie rpli
colui che mo si compola co anna ydroma matru gsblatui Tfa trf.
E state orfa che piu non mituceli
ueli che nonpurio ma questagente
rimarra tueta la dluel pol uelf.
Che allui setu rdnci amente
qual fosti meco et quale io teco fui
anco2 fie grauc ilmemorar presente.
Quella uita muolte costui
che mina manca laltrier quado tonda
uisimostro lasuoza dico lui. S. luna
Lsul mostrai costui per laprofonda
notte menato ma diuerj morti
conquesta uera carne chel seconda.
Ndc mantracto sii lisuoi confrti
salendo et rigirra—nio la montagna
che driqa lor chel mondo fuor torti.
Anto dioc difarmi sua compagna
che fero la doue sera Beatrice
qui ui conuien chio sanga lui rimagna.
Virgilio e questa che cosi midice
et aditalo et questaltre quellombra
p chui fistesse dianci ogni pendice.
Nostro regno che da se lasgombra:

· xxmj. Capto. ouc tratta deme desimi golosi re come fbonagiunta orbiciani

Dalucchа gli dimostra alguante cose che
saranno desuoi fatti dalucchа a difen
ce :2
Lor landar e nellandar pulento
facea / marginonando andauan forte
Come naue pinta dalun uento.
E lombre .che pareano cosi rimorte
Per lefosse degliocchi amiracone
Dracan dime dimio uuere accorte.
E io continuando ulmio sermone /
Dissi ella senua su forse piu tarda
che non sarebbe p lastrui cagione.
A dimi se tu sai ouc piccarda
Dimmi sio ueggio da notar alcuna
Tra questa gente che si miriguarda.
Amia sorella che tra bella et buona
Non so qual fosse piu / triumpha e lieta
Nelalto olimpo gia dsua corona.
Ldisse prima et poi qui non sifueta
Dinominar ciascun / dache simuta
Nostra sembiaza uia p la dieta.
Questi mostrol col dito e / bonagiunta
Bonagiunta / da lucchа / et quella faccia
Dila dalui piu che lalcre trapunta. maar, facta
Ebbe lasanta chiesa inlesue braccia /
Dalbergo fu e purga p dugiuno
Anguille didolsena et lauernaccia.
Elaltri minomo adduno adduno
Et delnomar parean tucti contenti /
Per chio pio non uidi unaccto bruno.
Vidi p fame auere uso lidenti /
Ubaldin dela palla et Bonifacio
Che pasturo / col rocchi molte genti.
Vidi messer marchese chebbe spacio
Gia didar adbere / con men sete ogni
Et si fu tal che non sisenta sacio.
Ap come fa chi guarda et poi sipreggia /
Piu dun che daltro fero quel in lucchа
Che piu parea di me uoler contegga.

Smozmozaua cynon che gent[e] uera
sentia io quel sentia la piaghia
dela Justicia che si si pluccha.
anima cristo che pur si uaghia
di parlar meco fa si chio tintenda
et te et me coltuo parlare apaghia.
emme nata et non portan coz temia
cominciò el che ti fara piacere
lamia citta come com larripenda.
u tenandrai conquesto antinedere
se nel mio mozmozar prendesti errore
dichiarerannti ancor lecose nere.
adr sio io ueggio qui colui che fuoze
tra[s]le nouue rime cominciando
donne chauete intellecto damoze.
t io allui io misonun che quando
amoz mispira noto ed[a]quel modo
che dentar dentro/ uo singnificando.
fratre issi[n]uo ueggio disse[l] modo
chelnostro e ructore e mie ritenne
digna ladolce stilo nouo chiodo.
o ueggio luicome leuostre penne
dirietro adiectator seguano strette
che dele nostre certo nonauenne.
t qual piu aguardar oltre simette
nonnedè piu dallumo alaltro stilo
et quasi contentato si tacette.
ome fiangelli che uernan lungo ilnilo
alcuna uolta in aere stanno sschiera
poi uolan piu affrecta etuanno filo.
osi tucta lagente che li era
uolgendo inuise rastrecto suo
et p magrezza et p uolar leggiera.
t come aduom che ditrottare lasso
lassandar icompagni et si passeggia
finchessi sfoghi lassolar del casso.
ilascio trapassar lasanta greggia
foreste et dietro meco sencenna
dicendo quando fie chio tarueggia.

ons risposi lui quantio minnua
magria nonsie ilritornar mio si tosto
chio nonsia costuoler prima al
o chelloco u fui annuer posto/
digiorno ingiorno piu diben sisolpi
et atrista ruina par disposto.
r ua dissi che quei che piu na colpa/
ueggio incoda dlina bestia tracto/
inuer laualle oue mai non sisolpa./
abestia adongnie passo ua piu ratto
crescendo sempre fin chellalfa quote
et lastral corpo nil mente dispiacto.
onanno molto anolger quelle ruote
et drizzo liocchi alcielche tifie chiaro
cio chel mio hive piu dubbiar puote.
u tirimani omai ltempo e caro
inquesto regno si chio p te troppo
uegnendo teco sapparo apparo.
ual esse alcuna nostra disgualczo
lo chaualcier dissimera che caualchi
et ua p farsi honor dal primo intoppo.
alsi partì dinoi con maggior milchi
et io rimasi imuia conessi due
chefiuoz del mondo sigran marischalchi.
t quando manca noi entrato fue
che lioccht miei si fero allui seguaci
come lamente alleparole sue.
arucemmi rami grandi et umagi/
dunaltro primo et no molto lontani
pesser pur allora uolto inlagi-
digente sotto alzar lemani
et gridar non che socto lefronde.
quasi bramosi fantolini et uani./
e pregano ed pregato no risponde
ma p fare esser lor lauoglia aguta
tenendo lor disio et nol nasconde.
oi sipartio siccome riceduta
et noi uenimo alsgrandarbor adesso
che tanti praieghi et lagrime rifiuta.

.xxv°. Capto. oue tratta come Stazio dichiara ad. come lanima puo sostenere passione e come si figura con molte belle ragioni .:.

ꝯ comincio se le parole mie
figlio lamente tua giurdi e riceue /
lume tu fiero alcome, che tu die.
angnue p certo che poi non si bene /
della mente uene et si rimane /
quasi alimento che di mense si tene. (auisers
Nasce dal cor a tucte membra humane
uertute informatiua come quella (sanguis
(frigido ipelli/ cetera frag quello e le uene uane.
non parla stando one/ piu bello /
uscir de bocca et quindi pse ne
fromlenia sangue material uasello.
ma spiraglio uno et laltro insieme
luno e laltro apatire et laltro asse
p le gradi bocce onde sta mene.
e giunto lui comincio a esplicare
adagolando prima et poi aduna
ciò che p sua materia fa ostare.
nimia facta douerrite ostima
qual e una pianta intanto differente
che queste in una e laltra e prima.
anima pia cheggia simone et sente /
come fungo marino et im prende
adoperare lexpresse orbe sentente.
e sensato esser nubilo ex si intende
hauere in. che daltrui del generante
dove natura atucte membra intende
a come lanimal dove ragione sia
non uede tu ancora questo nell punto
che piu uno uste se gia errante.
e che p la doctrina se dequinto
dallanima ipossibile intellecto
p che dallui nolli unde ogni uno assunto.
poi allacorta che uiene al petto
et sappi che sicome al fabro
larte del martello e p effecto.
emotus primo allui si volge lieto
Dotta tua arte uiuificatrice spira
Spirito nouo di uerbu repleto.

he ciò che ne uuoia actuo quiui tira
nsue sustinga ex sussi unalma sola
che uiue et sente, et sa insexrigim.
e che meno amiri la prola /
guarda al calor del sol che si fa uino
quando liquefa si nonà piu dellino /
poluesi dalma ne et inuer tute
ne sico et humano ediuino.
altre potinge tucte quasi mute
memoria intelligenza et uolontade
macto molto piu che prima agute.
ancor resurge e se stessa cade
mirabilmente alma deterne
quiui conosce prima esue strade.
esto che luogo li lacqua in serue
lauerta impressa raggia intorno /
cosi et quanto nele membra mue
e come layre quando e ben piorno
per laltrui raggio che dandi si riflecte
si diuersi colori diuenta adorno.
cosi layre uicino quiui mecte /
e quella forma che in lui suggella
uirtualmente lalma che risiede.
e simigliante poi alafiamella
che segue al foco ouella dunque simuta /
segue lospirito sua forma nouella.
ecco che quindi e detta sua uertuta
e chiamata ombra et quindi organa poi
ciascun sentire infino alaredita.
quindi parliamo et quindi ridiamo poi
quindi facciam le lagrime e lessere
de pietosi che ne fanno a uoi
comodo che ne affigano i desiri
et li altri affecti lombra essigura /
et questa cagion dicte ti muti
e gia uenuti alultima tortura /
sera e noi et uolti a laman deytra /
et eraname atenti adaltra cura.

una parola q̄ p̄duca-
uita t hore intendo e
a colo uiuū substancialiter, quia
a dete accipere dē quer-
dat uite uitū ipa uem
uitū dicē / atropos q̄ ē alu
sorū a dēa lachesis colu uiu
uitā accipit q ipa filē
uite penē dē / un dot
colū baulat / lachesis
uet; atropos aduit /
p̄ses de uā ē dicto de-
dicē ad ē. traduit eiō
ē lachesis, uāp atropos
esse.

ua pōrtz humanū

num lampa fiamma in suoi balestra
et lacuar sua spira fuor infuso
che la reflecte et uie[n] lei sequestra. /
ndir ne conuenia dalato destruso
adunq adunq et io temeua dl fuoco /
quinci et quindi temea cadere i giuso.
o duca mio dicena inqueste loco /
fiud tenere aghoccm strectol freno /
so chiamar potrebbesi p poco.
nm me deus clementie nel seno /
algrandardine alloza udi cantando /
che duolger mise caler non meno.
t udi spiritu pla fiama andando /
p chio guardana loro et amei passi /
com tendo lauista quando a quando.
presso alfine chaquel vnno fassi /
gridauanalto nirum no cognosco /
indi ricominciauan lynni bassi:
nntol anco griduamo alfine
Di tenne diana et chiac caccionne /
che duienere aneo sentito iltosto.
ndi acatar tornauanandoi donne /
gridauano q marito che fuoi casti /
come nirtute q matrimonio inponne.
t questo modo credo chelor basti /
p tucto iltempo chelfuoco q[ui] habrustia
tal cura conuien concotai pasti.
he la piaga [a]ltro saccocco si ricuestia:

xxxj. Capto. oue tratta di luxuriosi iquali sono infiame difuoco & qui racconta molti chefuron diquel uicio malolati notando messo guido guinigelli dabolo. & altri & qui fu lasciato da V.

ntre che si dolo ynu inancaltro
mancauamo essendo il uon mae
dreccami quardu giouq chio tastaltro.
eriami ilsole insu lomero destro /
chegia ricopriando tucto loccidente
mutaua ibianco aspetto dieclestro.
r io fricca contombra piu conente
parer lafiama et piu dauanto indicio
uidio molt[i] hombre adado pner mente.
uesta fu laccasione che diede inicio /
loro a parlar dme et conmicciarsi /
adir colui non par corpo fictico.
et uersome quanto potean fracti /
certi si fecer sempre con riquardo /
dimenticar onc non fosser arsi.
tu chiami non passer piu tardo
masorse reuerente / alqualtri dopi
rispondi ame chenstate et nsoco uidio.
e solo ame latua risposta e uogo /
che tucti questi nanno mi gior sete /
che dacqua freddo indo o ethiopo.
inme come che pur dite pirete
alsol par come tu non sassi ancora /
dimorte intrato dentro da larete.
nm partiana un dessi et io mi fora
gia manifesto sio non fosse accesso
adastra nomita che piue all
e [d]omeco descammino acceso /
uenne rente colui contro aquesta /
laqual mi fece atmirar sospeso /
i neggio dogni parte farsi presta
ciascuniombra et basciarsi una couna /
tenta ristar / contente abreue festa.
osi p entro loro schiera bruna
sammusa luna contaltra formicha /
forse adesplar lor una o lor fortuna.
osto che partan laccoglienca amicha /
primaz chel passo primo lor non stoura
sourogridar ciascuna sallatacha. /
anoua gente sodoma? gomorra
et laltra nellauampa entra phasise /
p chel torello a sua luxuria corra.
ci come gruce ver lemontagne rise /
uolasser parte et parte inuer larene /
queste dellgel quelle desiole sbrise.

una gente senza

una gente sentia laltra sconuene
et torna lagrimando a prima cunty
et agridar che più lor sconuene.
e ricostumi ame più che dauanty
essi medesmi che mancan regnto
atenty alle parlar nelor sembianty.
o che nuoue uolte auea uisto lor guasto
mamenciau anime sue future
danar quando che fia di pria stato.
on son rimase acerbe ne mature
lemembra mie dala mason qui meco
colsanguie lozo/et con lelor gruniture.
unci fu un pmosso più cieco
donne di sopra che naqui sta gronna
p chel mortal p nostro mondo vecho.
lase lanostra maggior uaglia sacia
tosto duegna si chelaci nallerghi
che pieno damore /et più alto sisparta
ilemi acio chanchor carte neuerghi
chi siete uoi et che quella turba /
che seneua diricto anostri terghi /
onaltrimenty stupida siturba /
lomontonaro et rimirando amuta /
quando rocco espalmato si murba.
he ciascunombra fece mistia paruta /
ma per chefiuro distropore sfiorelle
lóqual nellalta quor tosto sauuta /
cato te che delenostre marc
nacominciò colei chempaia nellesi
p morir meglio sperienca imbarche.
agente che nonuien sennoi offese /
dicio pchegia Cesar tru fando /
regina contrase chiamar sue
sparton mi dduma
conuenerando as comai richio
et apunta larsura nerpognando
ostro pecato fie ermafiudicio
ma pche non fuamo humana legge /
seguendo come lestie lappetito.

Hagenor genuen cu nui offese Due lauroze temise guid
à latro corse qe fuoze ofendator de dio quel uno qe ache e
ne uez uoze fu ache cozopto et se lo ne portar spazzare misso
nuto lomundo e lo semando pio e drumcion e algun bugie de le
qual cosse nene lo durozo uoma ili spuose inlio inlo et inamoro
lui e semd à noleslo sun piare madeslo misi dapte de larmia me
glio de cipta spazzare diceo perol ora leguise in certi parte del
balage bela merdea p ogni modo damor sfar cu lui cu il ine lo
duto se uegre de una fie filoza e dmato uoma uoza ostrary q lo
uarieno il gran ilegendo questo e li sucuano lo uisco dmia
dono equal una fia di dio deste andò alun fiche esse uoza sidi cla
mare zoma Questa andoe aloeto e esli ocle sua uenue e lo
guise misser guido questi lepezio p q lozacoia credeo asi medesmi
iouino à sodoma et de gomoza

nolsbobie ernor p non sleggie /
quando partiaci dnome acolei /
chesimbestio nelembestiate sbeggie.
e sui rastiuen et diche sirmo rey /
se fosse anome uuoi sper chi siemo /
tempo none didir et non sprei.
arento bendime uolere sremo
son guido grumigelli et gia mipurgo
p bendolermi prima chalo stremo.
uali nella tristigia dalipurgo
si fue due figli amuctier lamadre
tal misecia ma none atanto sturgo
uandio uder nomar se stesso al padre
mio et deglialtri miei mustioz che rimo
rime damor usar dolci o leggiadre.
e seneca udir dsir pmesso mitai /
lunga fiata rimirando lui /
ne p le fuoco inla pu mapressai.
che dirui ardar posanto fi
tucto mosserfi pmto alsuo sbugio /
con lasermar che fa creder altrui.
delli ame tu lasci tal uestigio
p quel chiodo inme e tanto chiaro
che lesigo nolpuo torre ne far bigio.
a sele tue parole ver giuraro
dimmi chee cagion p che dimo
nel dire et nel guardar daterm
uso allui lidolatri uostri /
che quanto dureya lusi moderno
firanno cari ancor sidire moosti
ime disse questi chio ti cerno
lodito et adito uno sprito manci
fu miglioz fabro del parlar materno.
essi damoz empadose sdumanci
suerchio atucti et lascia dir le femmine sciti
che quel dilemmo sicredon cauanci.
uoi pur un calner drieman suoi
et cosi fermar loro sua opinione
pur in carte cagion p lor sciatti /

Hostro pecato elle dasauez se armedioba somo apelato pul
ciascun instrumento simil come femmine ne e pelo pene se pe
nino de la uergua sie femene come maschi qe pecano ogni manera
uesian mali de ce p che questo nuse guise e sua bz igniet cuinto
sotto mi nulo et po deste nostro peccato p ultimo cosi que cera humana natura
come pasiphe qe me istrumeto femenile e altri che lo cuarino qe simulesse
che p uenir qpladuse uzone gsiade lauroze apalio coue lasse de pecoze
La gozona lauria dzame talegniesa gnuen se ardimenti digno mede
esser si e il cor o nanoi sie uera honoze alequal sua diuia pie de sancto qe
gni se uoduse unfabulo pocrita qe fu apsso di pie de mundo

Tofi fer mo lo mandai di guctone
digrido ingrido pur lui cerbo
finche la unto duer compiu
Dsse tu ai si ampio priulegio
che licito tua dandare al
nel qual rpe e abate del collegio
alli p me udirc dum pater-nostro
quanto bisogna anar diquesto mondo
done poter peccar none piu nostro.
o fosse p dur luogo altrui sonito
che preso anca disparue p lasso
come p lingua ilpostr arbolo
o mio almostrato unnangi umpeo
et dissi allui nome ilmio disse
dapreachsiana gragioso loco.
Cominciio liberamente adire
tamo mabellis nostre coztois dermam
che ciu no puis neuno auuls cobair.
esui Arnaut che ploz enai cantan
consi toz uoissa passada folle
et uaz giauisen le roz chesser denam
ma uo sprec p achella ualor
che uus guid alsom dolla salina
chesne uus atempes dema doloz.
a sascos nel fuoco che
xxvii. Capo. one tratta come pussa
ro p lofuoco del purgatorio. & in fine
come v. labandona & dalli parola
che facea a ssuo senno.

Come quando ipruno rappresenta
labenel fine fonde lasupgie sparse
ardesse. ydiuel stato lalma fu lieta.
e fuste ingange de nono riarse
psuna ilsole anel primo sprigna
come lingual dino loco ca parse.
uoi dellafiamma stana insi fuerua
et cantauia beati mundo cordi
uno a ssi piu che lasoprana nuca.
ossia piu non sfrua se pria nommosse
anime sante ilfoco intorno messo
et alautar dela nonsfrite sorde.
disse come noi gli simo presso
p che duenni tal nuando lomesse
quale colui che nella fossa e messo
assi le man co nmosse inuerso
guardando ilfuoco le cmi pensando fuor
humani co pi pui uti imesi.
olsesi urso me lebuone maestre
et virgilio mi desse siguiuol mio
qui piote esser tormento mancor nulle
nulla marchia ce si io
sommesse. pensai ipsalim salue
che fuoco era passe poi fue.
che se fuerte tempo adobo
inquesta fiamme fossi ben mille anni
altro pensse fu dimandol dentro
e si me fosse nelli ochi ancora
fitti mirai lei et piu sser uicino
poi latine mani achanile bianco pecug.
on giu omai pengni ogni temenza
uolgiti inqua et-mirai entra sirene
et io per forza et entra mi fiamma.
nanco mundi star pur fermi et dura
turbato umpoco disse omai fegli
tra beatrice et te e questo muro
omai nome di tusse ace se ilegli
piramo in su lamorte et riguardolla
allor chel gelso diuento uermiglio.
osi lamia dubiezza facta folla
uolsime alsauio duca udendo isome
che nellamente sempre mirauigliai
uden crollo lafronte et disse come
uolena star dqua ridi fomse
omai fanciul si fa che uinte a fine.
et dentral fiam mance mi mise
pregando stazio che uenissi dietro
che ipiu pressi fiada ardesse.

con fui dentro imm[ag]ine metro
gutato miserei p rinfrescarmi
tanterui loncendio senga metro.
o dolce padre mio p confortarmi
pur di [illegible] ragionando andaua
credendo hoccht. fuoi già ueder parmi.
udiuaq una uoce che cantaua
dolce et noi atenti pure allei
uenimo fuoi la ouc simontaua.
enite benedicti patris mei
sono dentro adnim lume che lì era
tal che mi mise et guardar nol parea.
essi senza seguirse et uien la sera
non ui restate ma studiate il passo
mentre che loccidente non sannera.
retto sale [illegible] antiquo passo
[illegible]
[illegible]
e dapoi che spenta fu lomo sagge
dal sol colore [illegible] ombra che spense
sentimo dietro a lo et limiei sagge
prima chauesse lesso pie immense
fatt ongnuno acto dimo assetto
et tutte auusse tutte sue sentense.
assum [illegible]
che lanatura ordinato auusse
la passa del salir piu dilecto.
io mi stauano ruminando manse
[illegible] rapide et proterue
sopra le cime auanti che fussi pranse
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Et dissi temporal fuoco et letterno
ne dutti fuste et se uenuto imparte /
douue p me piu oltre non discerno.
Questo mi gia ammaestramento et comparte /
lotuo sauere omai prendi p duca /
fuor se delerte mie fuor se delarte.
Vedi lo sol chen fronte ti riluce /
uedi lherba lifiori et liarbuscelli /
che q laterra sol da se produce.
Infrattanto che uegnan lieti liocchi belli /
che lagrimando a te uenir mi fenno
seder ti puoi et puoi andar tra elli.
Non aspectar mio dir piu ne mio cenno /
libero drieto et sano e tuo arbitrio
anzi fallo fora non fare a suo senno.
Per che te sopra te corono et mitrio :-

·xxviij· Capto· oue tractu del paradi
so de lizarum q come una donna sidi
chura come ulpino ho fi cacciato dagllo
huso p lo peccato q come naste ilfiu
me d lethe .:-

Largo chiá dicercar dentro dintorno
la diuina foresta spessa et uiua /
chá liocchi temperaua ilnouo giorno.
Senza piu aspectar lasciai lariua
prendendo la campagna lento lento
su p lo suol che dogne parte oliua.
Vna aura dolce senza mutamento /
auere in se mifferia nelaria
non dimpiu colpo che soane uento.
Per che lefronde tremolando pronte /
tucte quante piegauana laparte
uerla prima ombra gictta ilsanto monte.
Non perho dallor esser drieto sparte
tanto che gliaugelleti p tucte
lasciasser doperare ognun lor arte.
Ma conpiena letitia leze prime /
cantando riceueano intra le foglie /
che tenean bordone alle rime.

Tal qual diramo in ramo si raccoglie
per lo pineta su lito di chiassi /
quando eolo sirocco fuor discioglie.
Gia mancan trasportato ilmenti passi
dentra laselua antica tanto chio /
non potea riuedere ondio mintrassi.
Ecco piu andar mitolse un rio /
che inuer sinistra con sue picciol onde
piegaua lerba chensua ripa uscio.
Tucte lacque che son dequa piu monde
parrieno auere inse mistura alcuna /
uerso diquella che nulla nasconde.
Vegnia che ssi mouia bruna bruna /
Sotto lombria perpetua che mai
raggiar non lasciaua sole ini ne luna.
Con pie ristetti et con gliocchi passai
di la da fiumicello p mirare /
lagran uariagion de freschi mai.
Ed ma parme si come ci apparue /
subitamente cosa che disuia /
per maraviglia tucto altro pensare.
Vna donna soletta che gia /
e cantando escegliendo fior dafiore
ondera pinta tutta lasua uia.
E bella donna charmiggi damore /
ti senton sicuro ueder asembianti
che sogliono esser testimon dolcore.
Vegnati uoglia didrizzarti auanti /
mi dissio allei uerso questa riuera /
tanto chio possa intender che tu canti.
Tu mifai rimembrar dou et qualera /
Proserpina nel tempo che perdette
lamadre lei et ella primauera.
Come si uolge con le piante strette /
a terra intrase donna honesta /
et piede inanci piede apena mette.
Non si uolse in su uermigli et gialli
fiorecti uerso me non altre menti
che uergine che liocchi honesti aualli.

E fece ipriegho mieo ch'io contento
Si apressando si che le sue sono
Venuta a me coi suoi intendimenti /
Posto che su la donne le sue sono /
Bagnate gia delonde del bel fiume /
Di leuar occhi suoi mi fece dono.
E credo che Cupido tanto hume /
Sopto leombra di venere trasseta /
Dal figlio / fuor di tutto suo costume. /
Ella ridea dalalora riua dritta /
Tractando pin colori con le sue mani /
Che dalta terra senza seme gricta.
Re passi ci facea il fiume lontani
Ma el hesperito / laonde passo exerse
Ancora fermo atucti orrogli humani
Ne dino alexandro non sofferse /
Ne mare oceano marreggiare intra sesto et abido /
Che quel fiume per che dalor sapperse.
Di subito rinomi et fossi p che rido /
Comincio / ingnestio luogo electo /
A humana natura per suo nido.
Erampliando tenne alcun suspecto
Ma luce rende el psalmo delectasti /
Che puote dinebbriar nostro intellecto.
E tu che se dinanci et mi pregasti
Dio
Dessaltro uuoli udir chio uenni presta /
A dogni tua question tanto che basti.
Lacqua dissio el suon della foresta
Impregnan dentro ame no nella fede
Dicosa chio udi contraria aqueste.
Nedella ne dietro come pede /
Per sua cagion che amico ne timore /
Et parturiro lanebbia che ti fede /
Sommo ben che tu pia esso a te piace /
Se buone buona et a bene questo loco
Diede parra lui detterna pace /
Ersua desalta qui dimoro poco
Per sia desalta mipianto et ma fiume
Cambio honesto riso et dolce giuoco.
Che sturbar che socto la si fanno /
Lexhalation della acqua et della terra /
Che quanto possan dietro a calor uanno.
Lhomo non facesse a lor guerra
Questo mondo tutto uerio cielo tanto
Et liberonne dalmide suc serra.
Ma che meritato tutto quanto /
Lauere suolge con la prima uolta /
Senoglie socto il cerchio dal cum canto.
Inquesta lregga che tucta disciolta /
Nellauere uino tal moto p chuote /
Et sfantar lasua p che tolta /
E lapposta pianta tanto puote /
Che della sua uertute lauera impregna /
Et quella poi girando intorno schuote.
E lalma terra secondo che degna /
Per se at pso cielo concepe et figlia /
Di diuerse uertu di uerse legna.
Non parrebbe dita poi maraviglia /
Saputo questo p girando alcuna pianta /
Senza seme palese unaltra figlia. /
E saper dei che la campagna santa /
Dove tu se dogne semenza e piena /
Et frutto a inse che dila non schiera.
Lacqua che uedi non surge dilena /
Che ristori na per che giel converta /
Come fiume echaquista et pde lena.
A esce di fontana salda et certa /
Che tanto dalcuser didio risplende / al'mpiede
Quanto uersa dadue parti apta
Aqueste parte conuerta discende /
Che dasi altrui memoria del peccato
Dalla dongni ben facto larcende.
Unde lethee cosi dallaltro lato /
Eunoe schiama et non adopra /
Se quinci et quindi pria nonne gustato. /
Tutti altri sapori queste disopra
Et anco assai chabbi possuto dir sazia /
Lopera tua e che piu non schuopra.

XXIX. Capo. che tratta dun carro che mi grifone traua. & intorno di luiquatro animali. & tre belle donne. & molte altre cose. Leggi so no in figura della sua chiesa.

Cantando come donna mia honesta
Continuo cossi in disse parole
Beati quorum tecta sunt peccata.
E come ninphe che per uar sole
Per la foresta ombrose andasse
Qual diueder qual c'sfuggir le uolle
Cosi mosse contra l'fiume andando
Su p la riua et io pari dalei
Picciol passo con picciol seguitando
Bene cento trecento passi emisi
Quando le ripe igualmente dar uolle
P modo chalcuante marauiglia.
Et ancor fu essi nostra ma uista
Quando ladonna tutta ame si tolse
Hauendo forse mio guardo et a sua bellta.
E colpo un subito sobbio cuopersi
Da tutte parti la gran foresta
Tal che labalenar mi fu in fuso
Et poi labalenar come mai resto
Et qual diuenne piu et piu splendente
Nel mio parere dhora in hora e presto

Et una melodia dolce correa
P lucenti sustanze sopra quelle
Si che ragionevol cosa fe Orfeo
Mosse regnando forse troppo tosto
Hela donna ualletta duna chiarla
Cantando sola e poi tutte seguiro
Hor possa dir pur lassando alcuno
Come gratie p danno fosse sposta
Anzi quelle medesime dolcezze
Sentia prima et piu lungo fora.
Passo marauiglia tra tante prouate
Dilettarmi fecero tucte sospese
Et dissete donna a pur lettica.
Mirate bene nel mio uiso spesso
Si fie leggiere facta mia persona
Che uolete fare che ui sono apresso.
Forse sarete pregate da fame
Di dimandarmi ond'io mi sospiri
E uergogna alle altre [Fons musay] me uerso [Pluat]
E [muta] mia [natura] dissio cosi
Forse cosi e pur sono molti meco
Ma per alleuiar tutto dubbio
Sappiate ch'io sento amor tra noi ardere.
E quanto piu fi presso dalui facto
Quello lucente [amin] che sento ingrato
Non p de[a] p dilungo alcun sacro.
Anzi ardendo piu disforzo amando [parte]
Si ma ueglian con delabri apresse
Et nulla cosa dilcantare o fama
Sopra fiameggiava ubello arnese
Piu chiaro assai che luna p sereno
Di mezza notte dessuo mezo mese.
E marauiglia dammiracion pieno
Alluon uoglio et esso mi fe presso
Con uista carta dassai per non meno
Ne rendea lasperto alalte cose
Che fa nouella sposa nouelle spese.

Madonna mi sprone e che pur ardo
Oi nela speccia de se mie lui
et ao che me dietro allor non guardo
enti udio allor comalor duy
uenire apresso uestiti dibiancho
etal candor dique giamai non fu
acqua mi prendea dal mistro fianchio
entendea me lamia sinistra costa
sio riguardaua lei come specchio anco
nandio dalamia riua cobi tal posta
che solo il fiume mi face distante
p ueder meglio arpassi dieda posta
t uidi le fiammelle andar dauante
lasciando dietro a se layre dipinto
et dipennelli tracti auean sembiante
Si che lisopra rimanea distinto
dise[barre]te tucte inquei colori
onde fa larco isol et dal—[flor]iacinto
uestisiendali indietro erano maggiori
che lamia usta et quanto amio auiso
diece passi dastauan quei difuori
otto. essi beati coronia duspo
uentiquactro signori aduc aduc
coronati uenian distor dauiso
ucti cantauan. Benedecta tue
nele figlie dadamo et benedete
sien ineterno iebbie ox tue.
Poscia chi fuor t listre fresche erbette
arimpetto dime dalaltra sponda
libere fuor daquella gente elette.
Icome luce luce mael seconda
uennero presso lor quactro animali
coronati da ciaschun diuerda fronda.
Cadauno era pennuto de sei tali
lepenne piene doccisi et liocchi dogni
se fosser stati stretti argo cotali
Di simile lor forme piu nospargo
rime lettor chalstra spese mi bisogna
tanto chaqueste non posso esser largo.
Ma legi Ezechiel che lidipingne
come leuide dala fredda parte
uenir con uento et con nuba et comingne.
E qual litroueraj nele sue carte
tal eran quiui saluo chale penne
giouanni e meco e dallui si diparte.
Lo spacio dentro allor quactro contenne
un carro su due ruote triumphale
chal collo dun grifon tirato uenne.
Ali stendea sopra ambe e laltra tale
tra lamezana e le tre et tre liste
si che nulla partendo facea male.
Cadauno saliuan che nonerano uiste
le membra doro auea quanto uccello
et bianche laltre et diuer miglio miste.
Non che Roma dicarro cosi bello
rallegrasse affricano ouero iusto
ma quel delsol saria pouero aquesto.
Quel desso che suando fue combusto
p loration delatera deuota
quando fu gioue arcanamente iusto.
Rote donne intorno dela dextra rota
uenien ballando luna tanto rossa
che pena fora dentro alfoco nota.
Laltera come se le carni et lossa
fossero state di smeraldo facte
laltera parea neue teste mossa
Et or parean dalabiancha tracte
or dalarossa. e dal canto diquesta
laltre toglieano landare et tarde et ractc.
Dalla sinistra quactro faceano festa
in porpore uestite dietro alcuno
duna lor auea tre occhi in testa
Presso tucto lo carro uenia uno
uidi tre uecchi in habito discordi
ma pari in acto dun stato degno
Luno simostraua alcun dei famigliari
di quel signore che uenuto e per cura
ad ogni uso fe chi—[natura]lla piu chari.

ostruna laltra lacontraria cum
conuna spera lucida et acuta
tal che ogna la ric misse pura.
oi nidi quatro in humile pariata /
et dietro da tucti un uecchio solo /
uenir dormendo con la faccia ingiuta /
t questi secte col primaio stuolo
erano abituati ma dintorno
intorno al capo non faceuan brolo.
ngi ochiose et laltri fier uermigli /
giurato ueci poco lontano/aspecto
che tucti ardesser dispza dingegni.
t quando i carro a noi fu diuenuto
uidi sopra il uel cerchio dauorio
parue auer lamar pur interdetto.
ermando siui con le prime insegne:-

-xxx. Capto. oue tratta come Beatrice
gli appare insul detto carro uelata q
molto Beatrice riprende .d. desiori disetti
iquali commise dopo la sua morte cioe
de .B.

Quando el settentrion del primo cielo
che ne occaso mai ne orto
ne dalcuna nebbia che dicoperta uelo.
t che ciascuna li acquistando accorto
del suo douer come el più basso fue
qual timon gira per tenerla a porto.
ermo sostenne la gente uerace
uenuta prima tra quelle alme sante
al carro tucte si come sua pace.
e un dicoro quasi di celesti messe
uenne cantando dentro et fuor stridendo
quanto tre uolte et tanto si dicea presso.
uidi beati almoussimo bando
surgeuan presti a ogni dessa uolta
la primaiesta uoce a lleluiando.
otali insu la ouuina basterna
sileuar cento ad uoce ta- primi
ministri et messaggier di uita eterna.

uati dicean Benedictus qui uenis
essior gionta Osanna et dentro
manibus oc te libus plenis.
o uidi quo nel cominciar dallegreza
la parte oriental tucta rosata
et laltro ciel di bel sereno adorno.
t la faccia del sol nascer ombrata
sicche p temperanza di uapori
lochio la sostenea lunga fiata.
cosi dentro una nuuola di fiori
che dalle mani angeliche saliua
et ricadeua in giu dentro et defuori.
sopra candido uelo cinta dolliua
donna mi parue sotto uerde manto
uestita di color di fiamma uiua.
t lo spirito mio che gia cotanto
tempo era stato ch la sua presenza
non era di stupor tremando infranto.
cui ne bisogno anchor per ueder cosa
p ochulta uertu che dallei mosse
dantico amor sentio la gran potenza.
osto che nulla uista mi percosse
ch uertu era di lei ch ogni uista trasmette
prima chio fior di poi cosa fosse.
bissimi e sopra lelmo ombra di ramo
et quale stando in su la cima uede
quando pioua o quando sia a camo.
er dentro a quel che mi parea corona
dolliua uolo sopra candida uesta
cinta di uerde fronda di sua pianta.
e quantunque p dee lantica mia
nulla di lei uedere hauea potuto
ch la gramatica uerde in tutta
ella giungeua mi terminato atto.
anto p che uirtu sanz uista
sopra grandi cose non si dilata
tutta la mia memoria di quel punto.

uasi amuraglio chem pppa ſ cempyra
uenauder lagente che mi miſtra
plialen legru et aben far lincoza.
ſu laſſponda delcauro ſmuſtra
quando muolſi alſuon delnome mio
che dinecceſſita qui ſregiſtra.
idi ladonna che pa mapino
uelata ſotto langlica feſta
drizzai liocchi uerme lingua dolno.
ucto elſel uel che leſtendea dinteſta
cerchiato dela fronde diminerua
non la laſciaſſe parer manifeſta.
egal mete nelacto anoz proterua
contnuo come colui che duce
elſegno adco parla ſuoco riſerua.
nardati ben ſon ben ſon ſtatuce
come degna ſi uicende almonte
non ſaperi tu che qui e luomo felice.
iocchi mie caddeſ giu nel chiaro fonte
maueggendomi meſſo ditraſſi alerba
tanta uergongna migrauo lafronte.
oſi lamadre alfiglio par ſuperba
comella parue me pche damaro
gentil ſapur delapietate acerba.
ella ſi tacque eliangeli cantaro
diſubito ſute ſperanı
ma oltre ſyes meo non paſſaro:
icome neue trallo uiue trauı
p lidoſſi dytalia ſcongiela
ſoffiata et ſtretta dalıuenty ſchiauı.
bi ligne facta inſe ſteſſa trapela
pur chella terra che p ſe ombra ſpiri
ſi che par foco fondar lacandela.
oſi fui ſenza lagrime et ſoſpiri
dancil cantar quei che notan ſempre
dietro ale rote degli eterni giri.
a poi chentroſſi nele dolci tempre
lezo depatire amor piu che ſtrale
auueſſer donna p che ſilo ſ

ocriel che mera intorno alcoz riſtrecto
dpinto dacqua feſſi et conan poſtia
dela bocha et deliocchi uſcio delpecto.
ella pur ferma inſu ladextra coſcia
delcauro ſtando aleſtrance pie
nolſe leſuo parole coſi poſtia.
en uigilato nelecterno die
ſi che notte ne ſonno auoi nonfura
paſſo che facia iſſecol p ſue uie.
nde lamia riſpoſta e compiu cura
che mintendia colui che dala piangne
e che ſia colpa et duol dauna miſura.
on pur popra delerote magne
che drizzan ciaſcuna ſeme daleuno fine
ſecondo che lefficie ſon compagne.
a p largheze dugracia diume
che ſi alti uapori anno allor pioua
che uoſtre uiſte la non uan uicine.
ueſti fu tal nella ſua uita noua
uirtualmente cognabito dextro
ſanto auerebbe ſtupenda prona.
a tanto piu malegno et piu ſiluestro
ſi ſul terren colmal ſeme et non colto
quanto ſi a piu delbuon uigor terreſtro.
lauı tempo alſoſtenni colmio uolto
moſtrando lui che giouinetti allui
meco menaua indricta parte uolto.
i toſto come inſu laſoglia fui
dmia ſeconda eta et mutai uita
queſti ſi tolſe et deſſe allui.
nanco dauante a ſpirto era ſalita
et bellezze et uertu creſciuta mepri
ſuo alcuno ne ſtimai et menpredita.

anto gran calde che tucti ayromenty
ala salute sua erano corti /
fuor che mostrarli le produe genti
er questo usitau luscio dei morti
et a colui che la qua su corr[illegible]octo
li pianti miei pianzendo furon porti.
sto fu to dido serebbe rocto /
se le cheses si passasse et tal umanda
fosse gustata sencal cuno scotto.
pentimento che lagrime spandi:-
xxxj. Capto. ouc tratta come .d. pl
parole de .B. si pentteo molto desuoi d
fetti q poi come quella donna che trouo
pma passo lun plo fiume dlethe. q a
presentollo dmanci alcauro douera .B.
u che se ala dalsfiume sagro /
uolgendo suo parlare amo p punta
che pur p taglio mera paruto agro. /
comincio seguendo sencai cuita
di di se questo e uero a tanta accusa
tua confession conuiene esser congiunta.
ni lamia uertu tanto confusa /
che la uoce si mosse et pria si spense
che dagliorgani suoi fosse diseschiusa.
oco sofferse poi disse che pense
rispondi amet esse lememorie triste
nte nonsono ancor dallacqua offense
onfusion epaura insieme miste
mi pinser untal si fuor delabocca
alquale intender fuor mestier seuste.
ome bolestro frange quando scocha
p troppa tesa lasua corda et larco /
et come sagla lasta distrido tocca
si corrano sottesso troppo carco
fuor si stringando lagrime e sospiri
e lauoce alento p lofio narco
nella lamea p entro imiei desiri
uolendo mi adamar lo stesso /
ala dilgiual nõ achc sasperu-
nai fossi atrauersati oquai catene
trouasti p che del passare innanci /
do essta cosi spogliar lasspene
e quali agreue legge et quali auanci
nella fronte degliastri si mostraro
p che douessi lor passeggiar anci.
opo latrneta dun sospiro amaro
a pena efor lauoce che rispuose
et le labbra afatiesta laffermaro.
rangendo dissi le presenti cose
col passo lor piacer no lser mei passi
tosto che'l nostro uiso sinascose.
t ella se tacesse e negassi /
cio che confessi non fora men nota
la colpa tua da tal Judice passi.
quando scoppia della ya gota
lacausa delpeccato inostra corte
riuolge se contral taglio larota.
utta ma p che mo uergongna porte
del tuo errore et p che altra uolta
udendo lesirene sie piu forte.
ongius seme del piangere et asolta
si uderai come incontrario parte /
mouer douesti mai carne sepolta /
ai nona presento natura o arte
piacer quanto lebella membra inchio
rinchiusa fui et sono itera sparte
lsonmo piacer si ti fallio
p lamia morte qual cosa mortale
douea poi trarre te nel suo desio.
en ti douesse p lprimo strale /
delle cose fallaci leuar lalo
dirietro a me che non era piu tale.
on ti douesan gravar le penne ingiuso
adaspectar piu colpo o pargoletta
odaltra nouita consi breue uso.
ouo angelletto due e tre aspecta
ma dinanci dagliocchi delle de pennuty
rete si spiega indarno e si saetta.

Quali fanciulle andando nuove cogliendo fiori
et se nonmisstando e/ra pensose.
Sicome donne ch'honesta festa fanno
ristrette entro honesto riposo
e cogli occhi assai dicevan molto
se non ch'alcun disdegno le ritenne
et quelle prime creature
tutt'loro aspersioni havevan compresi
e le sue rive amor pareva informe
ne gli occhi Beatrice ardeva ma sì fatta
che fuor mi convenia mia faccia
che tutt'altre cose qual mi torse
più nel suo amor più mi fece nemica.
Tanta vergogna dentro mi percosse
che 'l capo chino et quale allora fanno
fussi colui che 'l suo peccato morse
Io quando 'l cor di fuor vidi rivolto
la donna che mia prima scorta fue
sopra me udii et dicea tosto tosto
Quando nel fiume fino a gola
et tirandosi me dietro sanguinoso
Contr'esso liquor lieve come spola.
Quando fui presso alla beata riva
Asperges me volle mentre udissi
che mi convenne ripigliare
Bella donna ch'alcuna
Ma poi che dentro alle sante labbra
entrò l'acqua ch'avea
Quali fanciulle andando nuove cogliendo fiori
comincier dinanzi alla mia donna
ch'ogni disdegno le ritenne
Ma poi che dentro alle sante labbra
entrò l'acqua ch'avea
Noi siam qui ninfe et nel ciel semo stelle
pria che Beatrice discendesse al mondo
furono ordinate a lei per sue ancelle.
Menerenne a gli occhi suoi ma nel giocondo
lume che dentro a quei duo suoi
ferì mai che mi paresse più profondo.
Ma elle cantando cominciarono e pur
Asperges me Domine sola mi bagnerai
e io sarò mondato
Ma non sentir di lei
Ma poi che dentro alle sante labbra
entrò l'acqua ch'avea

Che non paresse auer lamente ingombra
tentando arender te qual tu paresti /
la doue arman tando ilcel tao mira.
uando nellavre apto ti spluesti :-

xxvij. Capo. oue tratta come la dona
sopradetta r Otacio r dante. seguita
rono ildetto carro. r come. B. li dichiara
molte cose della chiesa r dellompio sotto
alquante figure :-

Anteran liocchi miei fissi et attenti
adisbramarsi la decenne sete
che lialtri sensi meran tucti spenti.
tessi gumei e quindi ancan pirete
dinon calar cosi lo santo riso /
ase traelli con lantica rete.
uando p sorte mi fu uolto inuso /
uerla sinistra mia daquelle dee
pchio udi dalloro no troppo fisso.
t daspositon chauedere ee
neliocchi pur teste dalsol percossi /
senza lauista alquanto esser mi fee.
a poi chalpaio iuso mi formossi
io dico poco p rispecto le almeno /
sensibile onde aforza mirimossi.
idin sul bracio dextro esser riuolto /
logioioso exercito et tornarsi /
colsole et colle sette fiame aluolto.
ome socto inschuda p saluarsi
uolgesi schiera e fassi col segno /
prima che possa tutta in se mutarsi.
uella milicia delceleste regno
che precedeua tucta trapassonne
pria che piouesse carro dopo legno.
ndi alle rote si tornar ledonne /
elgrifon mosse albenedetto carro
sichè pero niulla penna crollonne.
alla donna che mi trasse aguazo
estacio et io seguitauan larota /
ellesse lorbita sua con minor arco.

i passeggiando lalta selua uota,
colpa diquella chaspecta e cred
temprana, ypsse una riga lieta nota.
orse entre uoli tanto spacio preso
dessenata suetta quante remo
rimesso quando lacia fuste.
o sentij mormorare atucti adunio /
poi carchiaro una pianta dispogliata /
difoglie e dfiore fronde ogni con suo primo.
adoma sua che tanto
piu quanto piu ua su fuora dogliondi
ne boschi loa p altezza amirata.
cato se grifon che non discendi /
collegno desto lengno dolce algusto
poscia chel mal sapore alcuentre gndi.
ssi dintorno alalbero robusto
gridauan lialtri et lanimal bifato
Disi conservasi seme dogne giusto.
t nolcal temon che luanca tirato /
trasselo alpie delalbedonna sua sca /
er quel dilei alla sascio legato.
ome le nostre piante quando cascia
giu lagran luce mischiata conquella
che raggia dietro alaceleste lasta.
uriade sensi et poi si rinouella
disuo colore ciascuna pria chelsole
giungali suo corsieri sottalaltra stella.
onche dirose et piu che di uiuole
colore aprendo sinouola pianta
che primaueu leramora sisole.
o non sontesi ne qui non sicanta /
lynno che quella gente allor cantaro /
nelanota sofferse tucta quanta.
ipotesse ritrar comassonnaro
liocchi sprietati udendo dis—rigna
liocchi dchiu piu ueggiliar capo sicuro.
ome pintor che con exemplo dipigna
disegnerei comio madormentai
ma qual uuol sia che lassonnar ben finga.

Pero trasonno et quando mi suegliai /
dico cum splendor mi squarcio luelo /
del sonno y un chiamar surgi che fai.
Quali auceder defiorenti del melo /
che del suo pomo gliangeli fan ghiotti
et p perpetue nozze fan nel cielo.
Pietro Iohi et Jacopo condotti /
et uinti ritornaro ala parola /
dala qual furon maggior sonni rotti.
E uidoro scemata loro scuola /
dimoysse cosi come de liva
et al maestro suo cangiata stola.
Al tornaro et uidi quella pia /
Dontra me starsi / esse conducitrice /
si de mei passi lungo l fiume pria.
E tucto i dubbio dissi orie beatrice /
et ella uedi lei sotto la fronda /
noua sedere in su la sua radice. /
E uedi la compagnia che cerconda
lialtri dopo la grifone sen uanno suso /
con piu dolce canzone et piu profonda.
E se fue piu lo suo parlar diffuso /
non so / po che gia nel occhi mera /
quella cha daltro intender manea chiuso.
Sola sedea si in su la terra ueta
come guardia la staia si del plaustro
che legar uidi ala biforme fiera.
In cerchio le facean diste claustro
le sette nimphe con quei lumi in mano /
che son sicure daquilone et daustro.
Qui sarai tu poco tempo siluano /
et sarai meco senza fine cive /
di quella roma onde xpo e romano.
Pero in pro del mondo che mal uiue
al carro di tien or locchi et quel che uedi
ritornato di la fa che tu scriue.
Cosi Beatrice et io che tucto a piedi
desuoi comandamenty era diuoto
la mente et locchi ou ella uolse diedi.
Non scese mai con si nefoce moto /
foco di spessa nube quando pióue /
da quel confine che piu e remoto.
Come uidi calar lucel di Ioue
p lalber gia rompendo de la scorza
non che di fiori et de le foglie noue.
E ferio i carro di tucta sua forza
ond el piego come naue in fortuna
uinta da londa oz da procella or da orza.
Poscia uidi auentarsi ne la cuna /
del triumphal ueiculo una uolpe
che di dogne pasto buon parea digiuna.
Ma ripredendo lei di laide colpe /
la donna mia lauolse in tanta fuga /
quanta sofferser lossa sanza polpe.
Poscia p uidi onde ra prima uenuta /
la aquila uidi scender giu nel larca /
del carro / et lasciar lei di se pennuta.
E quale sce di quor che si rammarca /
tal uoce usci del cielo et cotal disse
o nauicella mia con male se carca.
Poi parue ame che la terra saprisse /
tra mbo le ruote et uidi uscirn un drago
che p lo carro su lacoda fisse.
E come uespa che ritragge lago
a se tracendo la coda maligna
trasse del fondo / et gisen uago uago.
Quel che rimase come dagramingna
uiuace terra de la piuma offerta
forse con intengione sanc benigna.
Irinolse et fine ricoperta /
e lima / et la lima rota / e l temo intanto
che piu tienun / sospir la bocca apta.
Eran formato cosi del sacro santo
mise fuor teste p le parti sue
tre sul temone / et una in cadun canto.
Le prime eran cornuto come Bue
ma le quactro un sol corno auean / simile
Simile mostro unsta anchor non fue.

Bicum quasi rocta m alco monte /
Beder spuntare una puctana scalza /
ma parue con le ciglia intorno pinte.
Et come c[on]p che non li fosse tolta
uidi dicro sta allei drittu giugnte /
et basciauansi insieme alcuna uolta.
A p che locchio cupido et uagante
a me rifuolse quel feroce drudo
lasfragello dalcapo insin le piante.
Poi disospecto pieno et dira crudo
disaolse el mostro et trasselo p lasselua
tanto chel sol dalei misecse scudo.
La puctana et alauuolta selua.:-

·xxxmj· Capo· q· ultimo· dellasa co
media· oue· b· ancora q come· ilcarro
fue p cosso dauno spente q delauento
duno uca descrittena lasta chiesa datut
ti itirani q infine· de· mj· fiumi dessira·
Eus uenerunt gentes alternando dessira and·
or tre or quatro dolce salmo dia
le donne comincciaro lagrimando.
Et Beatrice sospirosa et pia /
quella scostaua sifacta che poco /
piu ala croce scambio maria.
Apoi che laltre uergini dier loco
allei didir lenata drieta impe
rissese colorata come foco.
Odiuini et non uidebitis me
et iterum sorelle mie dilecte
modicum et uos uidebitis me.
Poi lesimise mancti tucte et sette /
et dopo se pol acciannando misse
me et lauonna elsanto che risecte.
Cosi seguia et non credo che fosse
lodecimo suo passo interra posto /
quando congliocchi lioccchi mi possse.
Et contra quella sancto uiden piu tosto
midisse tanto che sio parlo teco
adascoltarmi tu sie ben disposto.

Ricomio fui comio douena seco
dissemi sancte p che non tacenti
adomandarmi omai uenendo meco.
Omencolor che troppo reuerenti
dmanci asuo maggior parlando sono
che non traggon lauoce unna adenti.
Uenne inme che santa intero suono
incominciai madonna mia bisogna
uoi conoscete cio chidessia e buono.
Tessia ame datema et dauergogna
uoglio omai che tu tidi suilupe
si che non parli piu comony esse sengna.
Apoi chel uaso chel serpente rupe
fu q noe ma che na colpa credia
che uendecta didio nonteme suppe.
Onsera tucto tempo senza reda
lagiuula che lastro sepenne alcarro /
p che diuenne mostro et possia preda.
Io ueggio certamente et po ilnarro
a darne tempo et gia stelle ppinque
sicure dongne intoppo et dogne sbarro.
Elquale uncinquecento diece et cinque /
messo didio ancidera lasuua /
conquel gigante che conlei delinque.
Et forse che lamia narration buia /
qual temi e spingemetti p suade
p chalor modo lontellecto actuia.
Atosto fier lifati elenaiade
che pluueranno questo enigma forte /
Senza danno di pecore o dibiade.
Unota et si come dame sempre /
cosi queste parole segnata uiui
deliuner che uncorrer alamorte.
Et aggi amente quando tu leserui
dimon celar qualai uista lapianta
che or due uolte direubbata fuui.
Qualunque ruba quella et quella schianta
cobestemmia difacto offende adio
che solo aluso suo lacreo santa.

nedder quella impenta et indirizo
anguemilia anni et piu lanima mia
bramo colui chel mondo inse primo
ornne lompengno tuo se non vstima
fraputar quistione esser eraesta
lei tanto si trauolta nelacima
t fiumi nonsfessero acqua dessa
sperssier naui intorno alatmaniete
ol piocciolero unpiffano alagessa.
tante circunstantie solamente
la Justicia diodio nelinterdetto
amipio sterestu in lasser mortalmiente.
a p che neggio te nelintellecto
fatto dipietra et impetrato tinto
sicle tobaglia vdiume delmio decto.
vsbanco se nonscripto alme dipinto
chostene porti dentro ate pquello
che sirecal lorlon dipalma cinto.
t so siacome cera disuggello
che la figura impressa non trasmuta
segnato e or dauoi lomio arnello.
a p che tanto sopra mia vedenta
uostra parola disiata uola
che piu lapsce quanto piu sauanta
dice tomo sechi dasse quella schuola
dai seguitata et uoggi suo doctrina
come puo seguitar la mia parola
t neggi nostra ura dala diuina
si star cotanto quato sidisorda
da tema dcel che piu alto festina.
Io rispuosi lei no mimenbr da.
che io sturnea se me gramai dauoy
in one cosetenea che mimorda.
t se tu ricordar nontene puoi
sanchudio rispuose ortimenta
come lunesti dilethes ancoy.
p del fiumo foco sargomenta
lassa oblimon chiaro conchiude
cossa dela tua noglia altrone attenta.

eramente ormai seranno nuda
lemiei parole quanto ornuera se
quelle so-urne alatua usta rida.
t piu certasto et piu con lento passi
teneua lsole locrchio dimeriggia
che qua et la come luaspecti fassi.
Quando passaser siacome se figge
ssi na dinanci agente p vsanza
se truoua nouitate o sua uesture
e sette donne alsin dunombra smorta
quassotto fuglia uerde arami negri
sopra se fiesta riui lasse punta.
inanci adesse custatreo chogni
uder mi parue uscir duna fontana
et quasi amica dipartirsi pigri.
luce o gleba dalagente humana
che acqua e questa che qui si dispiega
daun principio et se dase lontana.
cotal priego mifu decto prega
macteldi che ricacha et q rispuose
come fa chi da colpa sedislega.
a bella donna che questo calore ase
decte lisson gnne et son sicura
che lacqua di letheo no lha fuse
r beatrice forse maggior cura
che spesse uolte lamemoria pua
fatti lalmente sua nellocchi obscura
fiumi
a uedy eurdrcar chela fidriua
menalo adesso et come tu se usa
la tramortita sua urtu ranuiua.
omanima gentil che non fa scusa
ma sa sua uoglia dalla noglia altrui
tosto che a p segno fuor desclusa.
osi poi che la essa prese fui
la bella donna mossi et a stogo
donne sumente disse uien collui.
io auesse lector piu lungo spogio
discriuer pur io canterei spesse
lodolce lier che mai non mauere sogio.

Explicat decimaquinta comedia dantis de gra

Incipit Primus cantus paradisi vbi tractat sicut beatrix ostendit ondit ei totum gloriam paradisi.

La gloria di colui che tutto move.
per l'universo penetra et risplende.
in una parte piu e meno altrove.
Nel ciel che piu della sua luce prende
fu'io et vidi cose che ridire
ne sa ne puo chi di lassu discende.
Perche appressando se al suo disire
nostro intelletto si profonda tanto
che dietro la memoria non puo ire.
Veramente quanto io del regno santo
ne la mia mente potei far tesoro
sara ora materia del mio canto.
O buono apollo a l'ultimo lavoro
fammi del tuo valor si fatto vaso
come dimandi a dar l'amato alloro.
Infino a qui l'un giogo di parnaso
assai mi fu ma or con ambo e uopo
intrare nell'aringo rimaso.
Entra nel petto mio et spira tue
sicome quando marsia traesti
de la vagina de le membra sue.
O divina virtu se mi ti presti
tanto che l'ombra del beato regno
segnata nel mio capo manifesti.
Venir vedrai al pie del tuo diletto legno
venire e coronarmi de le foglie
che la materia e tu mi farai degno.
Si rade volte padre ne figlie
e muse e voi ne honorate assai
suggetto a nascer pover di Gallilee
Che parturir letoa mi fida tanto
Volge le tempie a quella fronde
Fronda peneia poscia allauro sete.

Poca fauilla gran fiamma seconda
forse di retro a me con miglior voci
si preghera perche cirra risponda.
Surge ai mortali per diuersi lumi
del fabro ch'ad se e a l'arti fece essa
che piu lucente altrui chiostri in cui.
Chiaro mi fui tutto il lume che mi fasci
nella mia vista piu che mai profondo
e al parlar mi parve piu mordace.
Non mi sembio ch'io fossi ancor del mondo
ma si del loco ond'io non mi rimovo
che a la mia donna ogni parola ponga.
Quante ne volse il rege che chiese
con ch'elli ordino sua sedia e 'l regno
la prima cosa che per me si intese
fu l'esser suo che tanto sempre piacque
quanto la mente in se stessa s'accese.
Ben fu il sol che prima mi raggiocque
rivolgendosi a lei che 'l parla mio
ben mi piacque ancor piu che mai piacque.
E se quantunque carne in terra fio
o libro che lo cangi pallido e scuro
corra di mano a colui che scrisse pio
Nel proprio fonte non sarebbe oscuro
ch'ogni dolcezza partorita e nata
esser non puo quando il sol vince il sole
E quella cosa che piu d'ogni altra grata
vivace lume fosse allor mi mosse
con tutto il suo amor la mia beata
Ne'l suo aspetto tal dentro mi fisse
quel che fe glauco nel gustar de l'erba
che 'l fe consorto in quei del mar deluttare.
Trasumanar significar per verba
non si poria però l'esempio basti
a chi esperienza grazia serba.

t era sol ch'eme quel che creasti
ruñella mente amor che'l ciel gouini
tu sol che col tuo lume mi lenasti.
uando la rota che tu sempiterni
desiderata a se mi fece accesso
co la armonia che temperi e discerni.
parue mi tanto allor del cielo acceso
della fiamma del sol che pioggia o fiume
lago non fece mai tanto disteso.
anouita del suono e grande lume
gliermi cagion nacesser undi sie
ner mai sentito di cotanto acume
nde la che uedea me si cortese
apparecchiar mi lanimo con mente
pria che in ale mai dir la bocca apre.
t cominciai tu stesso. tu sai ben esso
al falso e magnar si che nomiedi
cio che uedresti se lauessi istesso.
u nonse interra si come tu credi
ma sogiace fuggendo ad ogni sito
non corse come tu che allesso riedi
no fui dal primo dubbio disuestito
e bi sommesse parolette brieui
enza hauer nouo piu fui in retto.
e dissi gia contento requieui
grande admiracion ma ora amiro.
com io trascenda questi corpi lieui.
ededi a presso buon pio sospiro
liochi drizo che conquel sembiante
si sodisfa si sourani figlio delira
e comincio leuato nel parlare
amordine mi lalto e quel che forma
chelimmi so dio si mi fa simpiante.
ui ueggion lalte creature lorma
uestigio
ulcerne ualore ilquale fine
ilquale e fatta lauocabata norma
ellordine che io dico sono accline
tucte nature e diuerse sorti
piu aspinapio loro e men uicine
ndo simouon dadiuersi porti
p logran mar delleser et ciascuna
con istinto adalla dato che la porti.
questi ne porta il foco inuer la luna
questi nei cuor mortali e pmotore
questi laterra inse stringne et aduna.
e pur le creature che son fore.
dintelligenza questarco saetta
ma quelle channo intelletto e amore.
a prouedenza che cotanto assetta
del suo lume fal ciel sempre quieto
nel qual si uolge quel cha maggior fretta.
ora li coma sito decreto
teporta lauertu diquella corda
che cio che scocca drizza in segno lieto.
ere che come forma non sa mai da.
molte fiate alintencion delarte.
e darrisponder lamateria sorda.
osi daquesto corso si diparte
taler lacreatura cha podere
di piegar cosi pinta inaltra parte.
e si come ueder si puo cadere
foco dinuolle se limpeto pmo
laterra torto dal falso piacere.
ondi piu amirar sebene fiamo.
del uolo salir sinon come dun riuo.
se dalto monte scende giuso adimo.
arauiglia farebbe inte se priuo
dimpedimento giu ti fosti assiso
comatterra quieto in foco uiuo.
uina nudi stemuer lacciolo illuso
Incap. v. cant. iq̃ tractat sic sanct est.
B. egressi sut i primu celu lune. vbi.
Beatrix solutu ei quidi gone desigs
entibz inluna. q demeliis alijs aia.
vera significatez.
Voi che siete im piccioletta barca
desiderosi dascoltar seguiti.
dietro almio legno che cantando uarca.

Cinnate arriueder liuostri lin.
non mi metete impelago che forse
perdendo me rimanereste smarrig.
L acqua chio prendo giamai non sicorse
minerua spira et conducemi apollo
et nouue muse midimostron lorse
a altri pochi che dingiate uollo
p tempo aspan delgliangeli delquale
uiuesi qui manonse uien satollo.
emer parte ben p alto sale
aesto uacuigio quando mio solco
dinanci alacqua che ritorna equale
uer gli occasi che passaro acolco
non si marauon come uoi farete
quando uider Jason facto bisolco
dammirazion et p preua sete
del'in-sperme tenigno comportaua
uelsen quasi come el cael uedete.
catrice infuso et io illei guardaua
et forse intanto inquanto unquadrel psa
et uola et dala noce si discchiama
iunto mirabil cose
mitorse riuso ase et po quella
chiui non potra mia essere ascosa.
oltra uerme si lieta come bella
driga la mente indio grata midisse
che ma congiunta colla prima stella.
arcuam che nulle nee coprisse
luce da spessa solida, et pulita
quasi adamante che losol ferisse
dentro se leterna margherita
nericeuette comacqua ricepe.
raggio dsua p manendo unita.
ne era corpo et qui non si concepe
comuna diuersione altra pato
chesser conuien se corpo macorpe.
accender ne douria piu ilbisogno
di ueder quella essenza inche sicde
come nostra natura edio sumo

L isuedra io che tennen p fede
nondimostrato ma sie p se noto
aguisa delluer primo cheluom crede
o rispuosi madonna si deuoto
comesser posso piu ringratio lui.
lequal damortal mondo ma rimoto
adotemi che son lisegni bui.
dquesto corpo che laggiu interra
fan dauen fauoleggiare altrui.
lla sorrise alquanto et pu sellierra
lo primmone midisse de mortali
done chiaue disenso non disserra
certo non ti dourian punger listrali
dammirazion omai poi dietro asensi
uedi che larrigione a corte sali
adimi cio che tu dutc ne pensi
et io cio che napparc qua su diuerso
credo che fanno corpi rari et densi
della certo assai uedrai sommerso
nel falso il creder tuo se bene asolti
largomentar chio gli faro auerso
a sera octaua uidimo stra mola
lumy liquali et nelquale et nelquanto
notar sipossen didiuersi molti
e raro et denso cio facesser tanto
una sola uertu sercbbe intuti
piu et men distributa et altrectanto.
ertu diuerse esser conuegnon fructi
di principij formali erquel fuor chimo
seguiterebbe no atua ragion destructi.
ncor serato fosse diquel bruno
ragion chetu di mandi ogaltre impte
fora disua matera si digiuno
sto pianeta osi come compartc
legrasso elmagro uncorpo cosiquesto
nelsuo uolume cangerebbe carte
elprimo fosse fora manifesto
ne leclipsi delsol p trasparere
lo lume come maltro raro ingresso.

Quello none pro e dun dire /
dellaltro et sella men chio laltro cassi
falsificato fia ilstuo parere.
Ellie che questo mto non tri passi /
esser conuiene unterminme da onde /
lo suo contrario piu passar non lassi /
E indi laltrui raggio si risonde /
cosi come color torna p uetro
ilqual dirietro a se piombo nasconde.
Ridimi tu che ssi dimostra tetro /
un loraggio piu che nalcun parte /
p esser li rifletto piu arietro.
Aquesta stanga puo diliberarte
experienca se giamay la pruoui
chesser suol fonte aciascun dinostrarte
Re specchi prenderai due remoui
dalte dun modo et laltro piu rimosso /
trambo gli primi ghiocchi tuoi ritroui.
Uolto adessi fa che dopo dosso
tastera un lume che re specchi accenda
et torni acte datuno ripcosso
Ben che nel quanto tanto non sistenda /
la uista piu lontana fiedra
come conuien che equalmente risplenda /
E come a colpi della caldi ray /
de laneue riman nudo isfuocato
et dalcolore et dal freddo primai.
Cosi rimaso tenendo intellecto
uoglio informar della luce suauace /
che ti tremolera nellsuo aspecto.
Entro dalcel della diuina pace
fui un corpo nelaqui uertute /
tesser ditucto suo contento face /
Acio seguente cha tante neduite
quelleser parte p diuerse essenze
dallui distinte et dallui contenute
Ualtri guron p uarie differenze /
le distinzioni che dentro asse anno
dispongono allor fine et lor semenze
Questi organi delmondo cosi uanno
come tu uedi ornai digrado ingrado
che dasu prendono et dasotto fanno /
Riguarda bene ame sicamino andando /
p questo loco alsuero che desiri /
si che poi sappi sol trouar lo quando.
Emoto et lauertu de santi giri /
come del fabro larte nel martello
da lecati moton conuien che spiri /
Lacel cui tanti lumi fanno bello /
dela mente profonda chelui uolue /
prende lymage et fassene suggello /
Et come lalma dentro auostra polue /
p differenti membri e conformate
adiuerse potenze se risolue.
Osi lantelligenza sua bontate /
multiplicata p lestelle spiegha
girando se sopra sua unitate.
Ertu diuersa fa diuersa lega /
colpretioso corpo che lauiua
nel qual sicome uita ruuol sollegha.
Per lanatura lieta onde dirriua /
lauertu mista p lbuorpo luce /
come letitia p pupilla uiua.
A essa uen ciaoche dalluce aluce
par differente non diuen ch eterno /
esso formal principio che produce
conforme a sua bontate el turbo el chiaro:
Incap. m. cant. mq tractat de spibz etibz
eodem primo celo Lune. sub titulo peccat
de flor. q solut gone sibi. sic oes de padise
cteti sut de corp statu. ri fine de sua uita
preterita. et de eibz ertibz i illo loco.
Del sol che pria damor mi scaldo el pecto /
Di bellta uerita mi mostro scoperto
prouando et riprouando el suo aspecto.
Ma io p confessar correcto et certo
me stesso tanto quanto si conuenne /
leuai alsegno a quessa piu erto.

a mi sone aparue che ritenge
al mes[illegible] tanto p uedersi
che dimia confession non mi sonenne.
uah p netta trasparenti eterfi
ouer pacque strade stranquille
non s[illegible] che fondi stamperfi.
eman mnostra uisi le posille
debili si che pla imbuanesta fronte
non uien men sotte alchostre pupille.
ali uidio piu fiere aparlar pnte
p chio dentte lle uer contrario corfi
quel efacesse amor tra lomo et fonte.
ubito si comio chlor macorfi
[illegible] mando frechiata sembiaty
per ueder dieu fuer liocchi torfi
t nulla uidi et ritorfili auanti
dricta nellume della dolce guida
che sorridendo ardea nelliocchi santi
on tma rangliar p[illegible] sorridi
midisse apresso tua pieri uoto
poi sopra luero anor lopie nonfida.
a te riuolue come suole auoto
uere substange son cio che tu nedi
qui rilegate mancadiuote.
ero parla conesse et odi et credi
chella uerace luce chellia paga
daste non la[illegible] lor torcer lipiedi
t io alomb[illegible] che parea piu uaga
diuagionar origenami et cominciai
quasi comuon chui troppa uaglia smagn.
ben creato sp rito che arri
diuita eterna ladolcegu[illegible]nti
che non gustata non sintende mai.
[illegible] che semi contenty
del uolue tuo et della uostra sorte
cifuella prima et co occhi rideny
anostra cerna non serra porte
a Jasta uoglia senon come quella
che uuol simile ese tutta sua corte.

o sun nel mondo uergine sorella
ere lamente tua ben si riguarda
non mitu celem lesser piu bella.
ariconoscerai chio son piccarda
che posta qui con questi altri beati
beata son nelastera piu tarda.
nostri afetti che solo infiamati
son nel piacer delo spirito santo
leticia dsuoi ordine formati.
t questa sorte che par giu cotanto
po ne data p che fuor negletty
linostri uoti et uoti mal cum canto.
ndio allei nemirabili aspecti
uostri risplende non so che diuino
che ui trasmuta da primi concepti.
ero non fui arimembrar festino
maor mauuta cio che tu midicy
si che rassigurar me piu latino.
ma dimmy uoi che siete qui felicy
disiderate uoi piu alto loco
p piu uedere o piu farui amici.
on quella altrombre prima sorrise unpoco
da inde mirispuose tanto lieta
carder parea damor e nel primo foco.
rate lanostru uolonta quieta
uertu dicarita che fa uolerne
sol quel cauemo et altro nocasseta.
edisiassemo essr piu superne
fuoran dascorsi linostri disiri
da uoler uuolui che qui ne cerne.
euedrai noi capere inquesti giri
se esser incarita quie necesse
et se lasua natura ben rimiri.
nee formale adesto beato esse
tenersi dentro alladiuina uoglia
y chuna fansi uostre uoglie stesse.
che come noi sieny disoglia insoglia
p questo regno atucto il regno piace
coma quel che suo uoler nenuoglia.

e la sua uolentie e nostra pace /
Ale quel mare dal qual tucto simoue
cio chella crea o che natura fa
Fiaro mi fu allor comogne dou
ricielo eparadiso si lagracia
dessommo ben dun modo non appiene.
a si comelli auien cuncabo sacria
et dun altro rimane ancor ingolà
chiqual sichiere et diquel sirringracia.
osi seco conacto et com parola
e aprender in lei qual fu latela
onde nontrasse infine acto lasquola
secta uita et alto merto inciela
donna piu su midisse alcuni norma
nel uostro mondo giu fuoste et nela
che finalmorir sinuegghe et corma
conquello sposo ogni uoto accetta
che cuntare a suo piacer conforma
almondo p seguirla giouanetta
fuggimi et nel suo habito michiusi
et promisi lauia della sua setta.
uomini poi a mal piu cha ben usi
fuor mura piro dessadolce chiostra
dio fussa qual poi mia uita fusi..
t que stalto splendor che ti simostra
da la mia destra parte et essi ducende
dituctо illume la spera nostra.
io chio dissi me dolci intendo /
sorella fu et cosi lofu tolti
dimio lombray dalfiore biondo.
a poi che pur almondo fue rivolta /
contra suo grado et contra buona usanza
non fu dal uer dolcior piamai discolta.
+ Q neste la face dela gran pastanza
che del secondo uento disdane
generol ira et lisdegnosa possanza
osi parlommi equi dionisio ane
maria cantando et cantando uanio
come a sogua cupa cosi gruue

amista mia che tanto la seguiua / amisti
quanto possibil fu poi che lla p
uosse si assegno dimirar dirio.
ia Biatrice tucta si couerse.
ma quella fulgoro nelmio riguardo
sicche diprima alluse non sofferse.
t cio mifece adomandar piu tardo.

Inap. m. cat. ubi solvit mitas goes
B q primo defectu anar q devepsenta
tioe agstop. q de atigs q credebat anas
reddituras ad stellas q planetas
sm platone.

Nera due cibi astanti et mouenti /
dun modo pa simoria difame /
cholibero homo lun reasse adenti.
assi starebbe unagno intra due brame
disser lupi equalmente temendo fame
assi starebbe uncane intra due dame.
cie sio mitacea me no riprendo /
dalimiei dubbi dun modo sospinto /
poi chera necessario ne con mendo.
omitacea ma mio di sir dipinto /
mera nelluso eddimandar conchio /
piu caldo assai che p parlar distinto.
essi Biatrice qual fe dan ello
Nabuchodonosor leuando dira
che lauea facto iniustamente fello
t disse io veggio ben come te tira
uno et altro desio sicche tua cura
si stessa lega si che fuor non spira.
u argomenti sulluon uoler dura
lauiolenca altrui p qual proponc
dimenuare mi ma lamisura.
non dubitar tocca y capere
parer tornarsi lanime alestelle /
secondo lasentenca diplatone.
neste son legui thon chenel tuo uelle
pontano equalmente et po pena
mattero quella che piu ue dispiace.

ei scripsion colui che più sindia
movse samuel / et quel ch'aj
che pensar uuol ch'io dico non maria.
o anno unaltro cielo uloro stammi
che questi spiriti che mo apparuro
ne anno alesser lor più omen amaj.
a tucti fanno bello il primo giro
et differentemente an dolce uita
p stantar più gmen leterno spiro.
u si mostraro non p che sortita
sia questa spera lor ma p ser congiunto
de la celestial cho men salita.
osi parlar conuiensi a uostro ingegno
po che solo da sensato aprende
tio che fa poscia intel lecto degno.
questo la scriptura condescende
a uostra facultate et pedi et mane
attribuisce dio et altro intende.
e santa chiesa con aspecto humano
gabriel et michael uida presentare
et laltro che tobbia refece sano.
nel che timeo plato de l'anime argometa
non è simile acto che qui uede
po che come dice par che senta.
lor che la lima alla sua stella riede
credendo quella quindj esser decisa
quando natura o forma la uiede.
or se che sua sentenza d'altra guisa
esse lauoce non suona et esser puote
con uerita ma non esser decisa.
ellj ueramente tornare acquistare ruote
l'onor dellanfluenza el biasmo fosse
t alcun uero suo arco p chiuote.
questo principio male intese torse
gia tutto'l mondo quasi si che ioue
mercurio et marte nominar trascorse.
l'altra dubitacion che te commoue
a men uenen po che sua malizia
non ti porria mouer come altroue.
auere inmossa la nostra iustitia
ne lisocchi de mortali e argomento
di fede et non deretichia nequicia.
a p che puote uostro argomento
ben pentersi ne spechi di ueritate
come da lor tossaro contento.
e uiolenza e quando ch'a quel che pate
e che sforza quando a quel ch'operi
ren fuor quanto alma possa stipate.
e uolendo se nonmuol non si moui
ma si come natura face in foco
ancorchè uoglia uiolenta il torca.
che spalla si pregar assai o poco
segue la forza et cosi quelle strine
p ch'ei fe ripigliare al santo loco.
g fosse stato lor uolere intero
come tenne lorenzo in su la grada
et fece mugo alla sua man severo.
o si la uiua imprinta e lastrada
a ciascun tutti come fiorin suoli
ma cosi fede uostra e troppo uil dia.
e p que sie parole si ricoli
sai come dei e largimento cessi
che tu auresti fatta noua ancor pria uoglie.
a or tu sa trauerse un altro passo
dinanzi a lisocchi tal che p te stesso
non ne uestiresti pria saresti lasso.
o to ferito nella mente messo
di calma luce non porria mentire
po che sempre al primo uero appresso.
e poi potesti da proferta udire
che l'affection dell'ali alle uostre cime
si che della par qui mace ardire.
oltre fui pia fruire almusanne
che p figger ruglio contra grato
si fe d'ogni altro ben uostro comune.
ome alcion che lieue pregio
dal padre suo la propia natura sprone
e non p'ber preso ssi sparuto.

a si accidit q̃ uouerit obſuet bene. a
dem̃ reddendi uota obmiſſa.

Cap. v. cātusi q̃. B. monet autorem
vos fideles ſic debeāt ſe cāue auarendo

urga pullulas

[illegible] duce uergo humanu debba auer [illegible] hauer besogno
[illegible] ma [illegible] de uno [illegible] ads
[illegible] quella ge uerso humanita et [illegible] ouna cosa
mola a [illegible] puote [illegible] [illegible]
[illegible] unica no trouamo [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

ben creato, ch̃ui uider litrom
del trionpho eternal conca de gracia
prima che lamia cera salandoni.
el lume che p tucta lciel si spagia
noi semo acesi et po sì desiy
da noi chiarirti a tuo piacer ti spagia.
osi dasmo diquelli spiriti piu
detto mosti et da Biatrice diti
sicuramente et credi a mia dy.
■ ueggio ben siccome tu tamdy
nel primo lume che da locchi ultraggi
per che conta sesta si come tu ridy.
a nouo chi tu se ne pche aggi
anima degna ilgrado de la spera
che sempre la amortali con. altri uaggi.
uesto dessio diritto alla lumera
che pria mauea parlato endella sessi
lucente piu assai diquel chellera.
iocome sol che essi a la ella stessi
p troppa luce come ilcarito a pose
le tem perantie de uapori spessi.
piu letitia simisi nastose
ben tral suo riuó la figura santa
et cosi chiusa chiusa mi sposse.
el modo chel seguente canto canta.:-

Incap. vj. cãt inq̃ tractat sic locut e dño
Iustiniano imperãtor q̃ reactau leges
q̃ reactau de q̃ bz libz imperatorib; ptẽti
q̃ corp oplz. q̃ traxie q̃ pte regu fra
corp. q̃ corp ossedentiu eritz i ceto mani.

Poscia che costantin lagnila uolse
contral corso del ciel che la seguio
dietro a lantico che lauuia tolse.
cento et cento anny et piu stecel dio
nel extremo de uostra si ritenne
uicino a monty dequai prima uscio
t sotto lombra delle sacre penne
gouerno el mondo si dimano i mano
et si cangiando insu lamia p uenne.
esare fui et son Iustiniano
che p uoler del primo amor chosento
dentro alleggi trassi ultro che uano.
t prima chio allopera fossi acento
una y natura in xpo esser non piue
credea et dital fede era contento.
allor medetto arrubito che fue
sommo pastore a la fede sincera
ma dirizzo a lle parole mie.
■ liere detty et cio chenfua fede era
ueggio or chiaro siccome tu uedy
ogne contrario one et falsa et uera.
osto che colla chiesa mossi ipriedy
adrio p grazia piacque dispirarme
lalto lauoro et tucto allui midiedy.
t almio belisario con mendai larmi
cui la dextra del ciel fu sy congiunta
che segno fu chio douessi posarmi.
rquti alaquistion prima simpunta
lamia risposta masua condition
mistringie a seguitare alcuna giunta.
che tu ueggi conquanta ragione
simone contral sacro santo segno
echilla pria et ch allui sappone.
edi quanta ntu la facto degno
direuerenza et cominci dallora
che pallante morì p darli regno.
usai che lalba fede sua dimora
p trecento anny et oltre insino allisine
che itre cotre pugnar p lui ancora.
t sai chelle dalmal delle sabine
al dolor dilucrezia insette regi
uincendo intorno legenty uicine.
ai quel che fe portato dalli gregi
romani incontro a brenno enantro apiro
enantro alliialtri principi et collegi.
nde torquato et quinto che dal Curo
negletto fu nomato/e decio e fabi/
ebber lafama che uolontier muro.

Quando laquila uenne

Iquesto mentre lo ingegno si gionse alla signoria tutta gratia
[illegible] regno [illegible] uinse et simulmente ogniun alla signoria tutta gratia
[illegible] le parve di venire [illegible] et tutte le parte [illegible]

Esso atetro lorgoglio delli arabi
che di dietro ad annibale passaro
la spesse roate po. da esse tu labi.
ottesse giouanetta triumphare
sopra one pompeo et aquel colle
sottol qual tu nascesta parue amaro.
et presso altempo che tuttol cielo uolle
ritornar lomondo a suo tempo sereno
a cesare piacque di roma ritolle.
e quel che se danaro infino areno
ussara usse et ern et uirde semma
et opre ualle onde ro dano e pieno.
uci che se per chiello uostro uerauenna
e stato subiugato fu tutal uolo
che nol seguitera lingua ne penna.
nuer la spagna riuolse lostumo
poi uer durazzo et farsalia gionse
sanl nilo caldo sentì debuolo.
ntando simeonta onde simosse
rnude et la one subor siciba
et mal p tolomeo posera fisposse.
aonde scese folgorando a giuba
onde si uolse nel nostro occidente
one sentia lapompeana tuba.
quel che se col bando seguente
Bitto con esso nelonferno latra
et modena et perugia fa dolente.
rangene ancor latristra Cleopatra
che fuggendoli innanzi dolce libro
lamorte presse subitana et atra.
oncostui corse uisino alito rubro
oncostui puose ilmondo intanta paura
che fu serrato a Jano illitio delubro.
a cio chel segnio che parlar mi fura
factmuca prima et poi era facturo
p lorengino mortal chaltru soggiace
ouenta mapparenga pog escuro
se in mano altercq destare simiri
conocchio chiaro et conmesso puro.

Horza dice lisorza qe mouelo esforzuno se sforsseno ala cura
maglie cui tato sforzo qe nō era mestieri de pedzola pnde
esseno huomani mouelo uzno aroma esforzuno zimasse
ai sua forze i una uilla qe era sopra larno nōiati arumma
et ui cū stagnata et fosse fisse alcune et spesso turmenta lizo
mane ai lisoriolani veneno inta notte isforiolani agsta uilla ai roma
et sprono le fosse dauna parte equi no lo stanno esuno ale mane-
ai loro ee alcune mr uilamento et ui fu morto suzino ai cuza sua et
entre sapnesa la nauela aroma fine mādano intro essa p durare
ai uilla et in et ipsto lasedio afforolo p piu am li fuozo p forza no
lo potenno supstare ma cō no amal cōforzdia qeli se rendeseno sua
loz psone et uuive et lasera de fsole fosse disfacti y uasi in
uilla arumma la qual fosse sbatata nouzi dasieroam et mora da la
romani et fosse chiamata sforzesi p sforzino qe ui simorzo Poi
questo uilla essa simzino aroma et anc lo sue ci uinse et glorio

Giacome rozquata gratia dei et sibi et omne lige e signore [illegible]
psar de la ōtrada de qe de fidio uno Enri roma Romanisto sepio una
ymagie la quale psericana la gr[illegible] romāi et treno quela ecrui
tate ymagine fiade puine poside ua la signoria romana et tute
stauano olinso ala romana et eran tregitate psi iuuesima rate
qe [illegible] alcuna pūcia zeuelaua ala signoria romāa la ymagine
de quela puntia uolgeua le sol
le ala ymagie romāa queli

Quelli qe ago ern de punta
pegedo tal mō lo fuceam noto
al diuinzo e de la esse ge pig
et elo adesso ordinaua e mia in
uala la gere q quela pūcia fra
gi pesalia esez fusse ne a
conuzia et pi uerita q le
gemi sigina fisse comuna e
Or p le duozstride de ie pūcia
et de le uolūtade de lo gēere
q zeuam qi ouete qi roc
dene qi anuloza qi amzgudie

Dice qe roma era uno
palaz diquale era pieno
de le arme de omnie et
dri egni giere ge ingen
ua de cepato se despoglo
tana arme et on giete
ge p lumai tana q zeue
zano do sua le due arme
ai uitar insieme ge
lamo paro lino
luna pzta de lor o u
tia giete ad sy una, q
ugnula de cercare et p
dare pzen usaua giete
armar ge dana q ee
erano glirogeni

Q[illegible] pzcesso dsopa ge
ua si zeuelloe i roma
pu la zomai et le ge
dinamzi sopra le fozas
mo ge esti sfere et
fozissime hno fi pzpio e
questo zimas uouo
le arme p[illegible] lano
fu [illegible] et qui sta fice
madato i afrisa a sogn
la iacobi lo tez qo fu ultimo
a sp qe fu madato en qi
la Crego fe p uolee
batagle et fuc[illegible] ve
nāo zecho uno [illegible] alqua

Julius esso comicio ad
agstare o p qe sinasti
sono nate dom de bazbia
uno essi qnd asano q op
elazar pa la agsi mzo
pzo [illegible] ad esse
copio one uno [illegible]
ui essi fisse pmse se u
to no aroma ee uo pzze
mozza de ualia qo uolo
mozza agsti uuei et luo
gsti uano euelato sege
gsti uo pzzeto nulla ro
no uuo tomio trionfo et
lesomāi madetano p[illegible]
de tuzpa qe uo ano sforzato
lisforma sfor sforzino sforzo
et uolipzau subiugare
lozo se de libero agsta d
uo pzzuse dagsto qesto
ifino ane pui ca i pumo
acognosze lisoria sbi

Esto adetro lorgoglio delli arabi
che di dietro ad annibale passaro
la spesse roate po. da esse tu labi.
ottesse giouanetta triumphare
sopra one pompeo et aquel colle
sottol qual tu nascesta parue amaro.
et presso altempo che tuttol cielo uolle
ritornar lomondo a suo tempo sereno
a cesare piacque di roma ritolle.
e quel che se danaro infino areno
ussara usse et ern et uirde semma
et opre ualle onde ro dano e pieno.
uci che se per chiello uostro uerauenna
e stato subiugato fu tutal uolo
che nol seguitera lingua ne penna.
nuer la spagna riuolse lostumo
poi uer durazzo et farsalia gionse
sanl nilo caldo sentì debuolo.
ntando simeonta onde simosse
rnude et la one subor siciba
et mal p tolomeo posera fisposse.
aonde scese folgorando a giuba
onde si uolse nel nostro occidente
one sentia lapompeana tuba.
quel che se col bando seguente
Bitto con esso nelonferno latra
et modena et perugia fa dolente.
rangene ancor latristra Cleopatra
che fuggendoli innanzi dolce libro
lamorte presse subitana et atra.
oncostui corse uisino alito rubro
oncostui puose ilmondo intanta paura
che fu serrato a Jano illitio delubro.
a cio chel segnio che parlar mi fura
factmuca prima et poi era facturo
p lorengino mortal chaltru soggiace
ouenta mapparenga pog escuro
se in mano altercq destare simiri
conocchio chiaro et conmesso puro.

che la uirtu Justicia che mi spira
li concedette in mano a quel chio ro
gliosa a far uendecta alasua ira
rqui tamira incio chio turplico
pesia con tuto afar uendecta cosse
dela uendetta del peccato antico.
e quando ifidente langobardo morse
lisanta chiesa sotto le suo ali
charlo mangno unuando lasacrosse
mar puoi giudicar diquei mtali
chio accusai disopra et dir lor falli
che son cagion di tutti uostri mali
uno alpublico segno igigli gialli
oppone elastro appia quello a parte
si esse forte uedes chi piu si falli
acciano ighibellin faccia lor arte
sotaltro segno che mal segue quello
sempre chi la Justicia et lui da parte
non labacta esto charlo nouello
coi gualfi suoi mazzina delliartigli
cha piu alto leon trasser lo uello.
oltre fiate gia pianser li figli
p colpa de padri et non si creda
che dio trasmuti larmi p suoi gigli
uessa preciola sella si rauueda
de buoni spiriti che sono stati actui
p che honore et fama li succeda.
e quando li ladstri poggian quui
si disuiando pur commen che raggi
del uero amare in su poggi non uui
anel commensurare le nostri giuggi
col infinito e parte dinostra letegia
p che non li uedem minor ne magi
tanto dalcielo la mma Justicia
unuer lassato si che non si puote
torcer giamai adalcuna nequicia
uerse uoi sanguinolenti note
cosi diuerse scanni in no stra uita
rendon dolci armonia maqueste rote.

Questo tepo qe roma era rotta dali cartagi
nesi parte dafrichi annibal cū molte gēti de suo paese
et arriuāno in puglia sapiēdo huomāi de esso uēdetta
giere i puglia p combattere lo re annibal laqual era de
ytalia assai sicura e sono tanto assediate le due sue gran
bate no duramē i sine annibal aue uittoria et le romani furono mgti
et o uccisi i sua mg. roma era annibal cosi intorno mdo cinto
de fosse et de muri chi passoni passedia posto acanto de fosse
muree et ogni uolta p inibal cū sua gente uolea co hano
dal cielo cadea saetta tale [illegible] no
annibal coual mandado fue [illegible] a
huomāi retro loro alcuni [illegible]
uze [illegible] cū lungo [illegible]
ande huomāi tlo [illegible]

Questa tutto cosa che q
dinato da costui
de Roma puotesse alg
una roma senza ucce
sa del duratore de roma
come dice adesso Tadeo
Vn cesare può adesse
Tlasa cotin una sue
te arullena et no
se faucza de hilezare
de suo adiare Vno se
natore de roma nolle
curre multo amigo de
cesare uene uinuca
et dise et roma una
multo bela uergene sicut
zecare luzan

Quando Tlasa arriua
comincio ge multo
lungo sona selabar
senatore uedauano lo
suo triunfo ad ce sar
et ge ben cognosceua
gela de moza del cap
gelo auea facta cru
e lo mercore de la cza
Vn elo gasta ce gelaueua
la; agie ge se mouesa
xon dal suo lato ge le
legi se deuo ucendere
no simpliare ma
secondu quid ce sog
mudo lu oga et segu
de le admoi de le cose
ge abitano di luoga
et poi so la facultade de
lupugnatoz et stauno
elo curro cognoscer isto
cosi le altri mali de lisena
toz locognosce e romani
et cetano cuoz

O

Questi sieno
triunfo Vu elo
lo consegliaua ge molto
tosto et el inimico roma
et domadase lo suo triunfo
Vna uolta se prosezuna
desep cusita psona et
cun suoi amici suo a
uuezio et fauo et
Odino la zoga de aur
aue acesp uolio lupi
p ge elozi di migliozo
zo et elo conuocai ue
tutti i suoi cogna
uelana romani et fil
adri et alamani fla
uoni et lubardi todisch
et anglesi romagnoli
et leztoni et multi altri
et alozafece una bela
arenga ucendo lode
to de curtese et cofortan
gasanno gel zuoste
prodomo p ge la
lingua et el suo
lado et cosi duenia
auez uitoria et elo
promettena de zenu
uez ue castigamo se
gundo lo suo grado

Questa finita la arenga
fo dicto
fo lungo parlare
et fe la mal gratia
ro uno cauallo fece contra lui
non uolsero uisi / et fo mal cauenuta
chi se fidano p ben far altruy
uerita sepolta ebbe et cusanna reina
Paimonto terlinghieri et cio li fue
Uenne p fame humile et pelegrina
et po disse le parole brieue
a romani per ragione cognosco Iuste
che li sagno sette et cinque p dieci
udi partir poueri et uetuste
et si mostro superbe uerso chegli ebbe
mentre cosi fua uita a frusto a frusto
Saluste et piu lo ne derebbe ::

Qui apit viij. cantus. i q̃ uidit multa lu
minaria. hi ipis loquẽ ca karolus mar
tellus recitas de gsta ẽtiꝫ celi. cũ fine
de deceptoribꝫ a sua ple furtura. qñ
dignũ eligit regem. entibꝫ i celo uenes

Gemma sanctus deus sabaoth
sup illustrans de ma tua
ignis — sparsus maluoth.
os mulcedinis a lumera sua
fece in sta mea mutare esse substancia.
supra la qual — ggno lumen fedua.
ssi et labie mee fone a sua laude
et quasi uolentissime famule
mee cultor disciplina festinauit.
o habitatores et cuncta gallie halle
fidime gallie mee alla mia uoce
che mi sia — ole stille.
a quelli — se fidonna
dilecte mee pur p me et p me
mei chiamai — mei suoni la sonno
qui si offerse me uenit — Beatrice
et cantando — dny dum ueste
tal che nessun fosse lom felice.

Vdi uenire fumifero leta epulari laqual se aesp et dixo questo tanto
mio del andalo cu sua gente e salto oltra lo fiume del zubia cũ tut
te sue e lasiagente ardando uilla uilla ca
ui et ueneno uespzo
ra Vaccata lucamo p questo tempo apparue
nite mezaueglie in prima
uolaue tenibili tonitrui et grãd fulgozi piuoz aiapse et dipsidisole et de
luna grã — q multi udi et ignoti et ei et maze grãd — baroi et na
uesragij — uenuti immune — de le — selue i eguino roma
— — — — — —

— — piacque — — — — — —
— — — — — — — — — —
— — — — — — — — — —
— — — —

loperante quanto piu
dela uolonta de leore ondelle nsceta.
adiuina uolonta ch̃el mondo imprenta
proceder p tucte fue me.
arleuarui suso fue contenta.
e tra lultima nocte el primo die
dialto o si magnifico passo
e p luna o paltra fue o fie
e piu largo fu dio adar se esso
far huom sofficente arleuarsi
che le cause sol dasse dimesse.
uadi

reata fu la matera che ll'anno /
creato fu lauertu in fermante /
ingne sie stelle chentorno allor uenno.
anima dongne bruto e ogne pante /
dicom pressione potentia tira
lo raggio el moto delolnci sante /
a nostra uita sença mezo spira /
la somma benedanza ela innamora /
di se per si che sempre la disira.
t quinci puoi argomentarte ancora /
nostra resurression se tu repensi /
come lumana carne fussi allora.
e lipprimi parenti intramlo sensi:

Incap. vnj. cantus iq̃ uidit in tui lumi
nãa q̃ ipis leuit ẽ ei karolus martel
lus. reatas & gta t̃ij celi. q̃ fine de
deceptionbz receptis asuaple futura ga.
ne dignit eligit̃ regem. etbz ierlo uenis.

Slea creder lomondo in suo periclo
che la bella ispringna il fe lle amore /
uiggiasse nolea nel terzo epiaclo.
chenon pur allei facean honore /
disacrificio et dinuetino grido /
leprenti antiche nelantichi errore.
adione honoranano et cupido /
questa prendere fa questo pfetto
et diceua che lisse denetto ingremio
t da costui ondio principio piglio /
pigliauano i luoghi della stella /
che sol uagheggia or da corno or daglio.
o non magarsi del salire mella
ma desser uerno imse assai fede
la donna mia che gia uidi far piu bella /
t come infiamma fauilla si uede.
et come inuoce uoce si discerne /
quandduna e ferma ealtra ua et rnde.
ciro mi essa luce altre lucerne /
muouersi mpiro piu et men correty
almodo credo dalor uiste eterne.
ifredda nube non discese uenti /
o uisibili o ne tanto festini /
che non paressero impediti esenty /
chi auesse quei lumi auuti /
uenuti anoi uenire lasciando il giro /
pria cominciato in gialti seraphini
t dentro aquei che piu innanci apparuro
Osanna osanna si che unquie poi /
di udir non fui sença desiro.
ndi si fece lun piu presso anoi
et solo incominicio tucti siamy presti /
altuo piaacer p che dinoi tingioi.
oi anoslgiam comprimaipi celesti /
dungiro et dungirare et dinna sete
ai quali tu delmondo gia discesti /
oi chentendendo iterzo ciel mouesti
et sien sapien damor chap piacerty
non fie mai dolce unpaco nonniente /
oscia che hoschi miei sifuoro offerti /
alamia donna reuerenty i essa /
facti ghauea dise contenti et serti.
inolsersi alasuoe che promessa
tanto seuea et dir che sete fue /
larroe mia dipmde affetto impressa.
t quanto a quellaudio fes fare prue
p allegrezza noua che sacrebbe
quandio parlai allallegrezze sue:
osi facta midisse ilmondo mebbe
giu poco tempo et se piu fosse stato
molto sera dimal che non sarebbe.
anima latuzia mitu tien celato /
che miraggia dintorno et manascondi
quasi animal da sua seta fasciato /
ssai manasti et anesti ben onde /
che sto fossi giu stato io time straua /
dimmo amor piu olte che lefronde
nella sinistra riua che silaua
ciro dano poi che misto con sorgisa
p suo signore atempo ma spectaua.

Pcas stando iemme due et lo seguente die anchio ieme et zefiresto
tuca loste de tutuaria oz die lucan de scomo erri defuora da dunigo
stata la fame cosferra dentro dalacitta si grida ozzapende daeze se gu
gasi um murano necessita popolo li suoi dioci deze p tal modo posti de pa
artiste de la cittade quale mue se zeuan fore p cerca alcza popolo cui
La sua capitania co so amo tullio sipione et altri nalozori sisfezono Isieme
et mu i um luogo denio lo stuzanio equippia lomum alcza ia gueste de cesa
fuacty anise lo de fe no Thai halen fu uno notte sema de fasta mezanotte
de arme e fine cesa uie lo prozo vu popolo eli se natozi seri no m
salita qe una gte downecia et due luomo qe se popolo nin fose stato pi
atosto anzi so cesa cu uoce colo laurea anchelado ma poure qe dui
no uidaio fosse se popolo uincido bai. laforsa qe neoli due si
nuchi suoi tquella zorta duxe de loste de popolo fue tozquato de prole dessi
sono luozquato prencipissimi de zoma Cesa zumase adunato eli se

Ge gione poi andoi tessalia et ibunel piano sasimbo
i campo ai pompeio et li furon ligiadi tipuanimi et tran
ai popolo nin luogo ozientale et duci et mazchyer cuti
dela qual b uncstia cesay fue trinsfi et popolo fuga
ama e et ine tino tuanino tuto solo et armo i buttilia
dne ezza sua moglie notte czuelia gientile de cozaugh
gientilissimi zomai et alozatiro tnaue ai czuelia et
dino p luzuezza de segna cura qe arui no alporto de
egipto li egupti aczu dela nauicula fezno asue
que gente luerin saputo goleza popolo fu
ze dtolomeo ze de egipto et atheolos dise atolomeo si
no tsai quazdare cui sinozio desperato qe ai pseque
popolo ello te uiamara tasso ai giad gente et audita
cosi auuno sui malnoggliongia fom popolo

Dispose cade aprouueduto fine

Incap. vnd. tatus q̄ tractat de eisdē
spibz entibz imtio celo uenerat ubi lo
cut est ex camica . q̄ mlta pdix̄ de pa
dua a ferraria . ꝯ mltis q̄ papaz 7
cardinalibz opa .

O poi che larlo tuo bella clemenca
hebbe chiarato mi narrau lingannj
che ricever douea lasua semenca .
Ma tacj et lascia muover liannj
ch io non posso dir senon che pianto
giusto uerra dietro auostri dannj .
E pia lauta daquel lume santo
riuolta fora alpol che la riempie
come a quel ben ciascun che ascolta tanto .
Acciochē lanime ingannate et fuggite empie
che di sifatti ben torcete icorsi
drizando innanita le uostre tempie .
E ecco unaltro daquelli splendori
uerme si fece elsuo voler piacermi
significando nel chiarir disiori .
Iocchi da Beatrice cherami fermi
sopra me come pa dicare assenso
mi mostrarō sicurtā di piacermi .
E mettj al mio voler tosto compenso /
Io son spirto disse ch alli primi prona /
che passa mi facea quel chio pensso .
Ride la luce che marchiocar nona /
del suo profondo ondella gioia
sfauillar come ad ogni allegrezza piena .

Inquella pte delaterra prona
v talhora che siede tra ridolo
et lafontana dibrenta e dipiana
ileua un colle et non surge molt alto
laonde sieste gia una procella
che fece ala contrada ungra assalto .
Una radice nacqui io et ella
cunicca fui chiamata et qui rifulgo
p che minunse illume desta stella .
Ma lietamēte ame medesma indulgo
la cagion dimia sorte e non minoia
che paria forse forte alnostro vulgo .
Infigue fu lucullenta et cara gioia
delnostro ciclo che pur me pinqua
grande fama rimase e pria ne moia .
Questo centesimo anno ancor simmergua
uedi se far sidee lomo excellente
Dicaltra vita lapma relinqua .
E ciō non pensa laturba presente
che tallia mento crispi radice fiumi richiude
ne pesser latuta ancor sipente .
Ma tosto fie che padoua alpalude
cangerā lacqua che uicenca dangua
p esser allumer legenti crude .
E donne sile e cangiā sacoi pagna
tal signoreggia et va con lanca stu
che gia pli carper sifa larangna .
Cangerā filtro ancora ladisalta
dellimpio suo pastore che sera sconcia
sich peggio non sentro in malta .
Troppo sarebbe larga labigonc
che ricenesse disangue semmese
estanco chi lpesasse agncia agoccia .
Edonera questo prete cortese
p mostrarsi di parte et cotai doni
conformi siano alsumer despese .
Usono specchi e noi dicete troni /
onde refulge anoio dio indicante /
si che questa parlar nepuō buoni .

Duo circete

Mi fauuertte e feemi sembiante
che fosse adstare uolta p starota /
mi che simise comem diuante.
altra letitia che mera gia nota /
p cui ella misi fue inuista
qual fin balassi michelosol p cuota.
letitiar lo suo folgor faquista /
siccome riso qui magiu sabbuna /
lombra difuor come lamente etristta.
io nede tucto e tuo ueder si funa
dissio beato spirito si che nusla
uoglia dise ate puo tesser fuia.
mipur lauoce tua chel ciel trastulla
sempre col canto diquei fochi piu
chs scan ali scean lacuerula.
che non satisfar amici disu
qua non attendere to tua dimanda
bo mintuasse come tu tan my. to stus qd cugiow ego
amaggior ualle inche lacqua sisfanda
incominciouo allor lesuo parole
fuor diquel mar chelaterra inghirlanda.
in discordanti siti contral sole
tanto fe ua che fa meridiano /
la done loriguonte pu far sole.
iquella ualle fuio lituzano /
tra ebro et macra che p cuinin corto
parte ilgenoue se dalto scano.
duno oarso quasi et aduno orto /
buggea siede et latema ondio fui /
che fe del sangue suo gia calo ilporto.
olcho midisse quella gente acui /
fu noto ilnome mio et questo cielo /
dime simprenta commio fe di lui.
e piu nonarse lafiglia dibelo /
nolando e asichco e acreusa /
dime mfin che sicouuenne aspelo.
e giudla rodopea che delusa
fue da demofonte ne alade
guando yole nel core ebbe richiusa.
on po qui sipente ma si ride
non delacolpa cha lamente torna
ma del ualore cordino et pride.
ui sframira nelarte ondorna
contanto affetto adiscernersi ilbene
p chal mondo disu quel digiu torna.
ap che letue uoglie tucte piene /
tempera che son nate inquesta sfera /
procieder anor oslie inconuiene.
u uuoi saper chie inquesta lumera /
che qui appresso ame cosi scintilla /
come raggio disole in acqua mera.
e sappie che ladentro si tranquilla
bada et amo sor dme congiunta /
dilor nelsummo grado si figilla.
aquesto cielo uchiui lombra sapunta
chelluostro mondo face pa calma
del triumphio dixpo fu assumpta.
ma si conuenne lei lasciar p palma
in alcum cielo dellalta uictoria
chesso acquisto con suna et lalira palma.
chella fauoro laprima gloria
di Josue misu laterra santa
che poco tocca alpapa lamemoria.
atua citta che dicolui e pianta
che prima uolse lesspalle alsuo factore
et hau e lanuidia tanto pianta.
roduce et spande ilmaladette fiore /
cha disuiate lepecore et liagnelli /
po chafacto lupo delpastore./
questo lenangelio edoctor magni
Son derelicti et solo adecretali /
si studia si che pare alor uuangni.
aquesto intendo ilpapa e cardinali /
non anno ilor pensieri anaggarecte /
laone Gabriello ap se sali.
auaticano et laltre p ti electe
di Roma che son stati cimitero
alamilicia che petro si quiete.

Posto libere fier de la adultero.

Inap. x°. cantus iquo tractat de spiritib⁹ stantib⁹ i mꝫ celo solis. subtitulo bti thome d aquino. q recitau gloria omnium sotiorꝫ suorꝫ. q alia multa i precedenti canto.

Guardando nel suo figlio col amore
lichino et laltro eternalmente spira
lo primo et ineffabile ualore.
Quanto pmente et pl loco si gira
antanto ordine fie che esser no puote
sanza. gustar dalui che cosi mira.
Leua dunque lectore a la ste rote
meco la uista drieto a quella pte
doue lun moto et laltro si percuote.
Si comincia a uagheggiar nellarte
di quel maestro che dentro a se lama
tanto che mai da lla locchio non pte.
Vedi come da inde si dirama
loblico cerchio che pianeti porta
per sodisfare al mondo che li chiama.
Che se la strada lor non fosse torta
molta uirtu nel ciel sarebbe innano
et quasi ogni potenza qua giu morta.
E se dal dricto piu o men lontano
fossel partire assai sarebbe mancho
e giu e su dellordine mondano.
Ritorna in lector sopra l tuo banco
dricto pensando acciò che si proliba
esser uuoi lieto assai prima che stanco.
Messo to mmanci omai pte tieni ba
che sola tocar tu deta lamia cura
quella materia ondio son fatto scriba.
Lo ministro maggior de la natura
che de ualor del ciel lomondo imprenta
et col suo lume il tempo ne misura.
Con quella pte che su si rauuenta
congiunto si girraua p le spere
in che piu tosto ogni hora sapresenta.
E io era con lui ma del salire
non macorsi se non chomun sacorge
anzi l primo pensier del suo uenire.
Beatrice quella che si scorge
di bene in meglio si subitamente
che lacto suo p tempo non si porge.
Quanto esser conuenia da se lucente
quel chera dentro al sole ouio entrai
no p colore ma p lume parliente.
Chio lingegno e larte e l uso chiami
si nol direi che mai si imagini
ma creder puossi e di ueder si brami.
E se le fantasie nostre son basse
a tanta altezza none maraviglia
che sopra l sol nonfue occhio quindasse.
Tale era quivi la quarta famiglia
de lalto padre che sempre lasazia
mostrando come spira e come figlia.
Et Beatrice comincio ringrazia
ringrazia il sol de langeli ch a questo
sensibil ta leuato p sua grazia.
Cor dimortal nonsi mai si digesto
a diuozione e a rendersi a dio
con tucto l suo gradir cotanto presto.
Come in quelle parole mi fecio
et si tucto l mio amore in lui si mise
che Beatrice eclipso nel obblio.
Non le dispiacque ma si fene rise
che lo splendor delli occhi suoi ridenti
mia mente unita in piu cose diuise.
Io uidi piu fulgori uiui e uincenti
far di noi centro e di se far corona
piu dolci in uoci che in uista lucenti.
Cosi cinger la figlia di latona
ueggiam taluolta quando l aere e pregno
si che ritenga il fil che fa la zona.
Nella corte del cielo ondio ritorno
si trouan molte gioie care e belle
tanto che non si possan trar de regno.

E santo diguei lumi era diquelle
hi non simpenna si he lassu uolj
Dalmuto assecti quindi lenouelle.
P oi siciantando quelli ardenti soli
si fuor girati intorno anoi tre uolte
come stelle vicine e fermi poli.
D onne imparuor non dballo stolte
ma che sarestin tacite asscoltando
finche le noue note anno ricolte.
E t dentro allun sentu comunciar quando
loraggio delagratia onde siaccende
ueracie amore et che piu cresce amando.
M ultiplicato inte tanto risplende
che ti conduce su p quella scala
ou sanza salir nessun discende.
Q ual tanegasse ilsuin delasua fiala
p latua sete inliberta non fiora
se non conacqua cal mar non si cala.
D u uuoi saper diquai piante sinfiora
questu ghirlanda chentorno uagheggia
labella donna chalcie letaualora.
I o fui degliangli delasanta greggia
che domenico mena p camino
ou ben simpingua se non siuanaggia.
Q uesti che me adextra piu luciano
frate et maestro fumi e esso alberto
e dicolongna io tomas daquino.
S esi dituoti lialtri esser uuoi certo
dirietro al mio parlar ten uen coluso
girando su p lobeato serto.
N ollaltro fiammeggiar esce del riso
di Graciano che luno e laltro foro
auto si che piace inparadiso.
L altro cha presso adorna ilnostro coro
quel pietro fu che con lapouerella
offerse asanta chiesa suo tesoro.
Q uinta luce che tranoi piu bella
Spira ditale amor che tuttol mondo
laggiu negola disaper nouella.
E ntro nellalta mente unsi profondo
sauer fu messo che sel uero e uero
aueder tante non surse ilsecondo.
A presso uedi ilume diquel cero
chefu incarne piu adentro uide
langelica natura el mio sacro.
E laltra luce preciolecta ride
quello aduocato ditempi xpiani
dicui latino agostin si puride.
O rse tu locchio delamente trami
di luce inluce dietro alemie lode
giu delectaua consete rimani.
P ueder ogni ben dentro uigode
lanima santa chel mondo fallace
fa manifesto achi di lei ben ode.
L o corpo ondella fu cacciata giace
giuso mael dauro e essa damartino
e dexilio uenne atanta pace.
V edi oltre fiammeggiar lardente spiro
dy Isidoro di beda e dericcardo
che aconsiderar fuor piu che uiro.
Q uestondame ritorna altuo riguardo
e/lume duno spirito hepensieri
graui amorir liparue uenir tardo.
E ssa e laluce eterna di Sigieri
che leggendo neluico delistrany
di logico inuidioso fu ueri.
I ndi comoui loco che ne chiami
nellora che lasposa didio surge
amattinar losposo p che lami.
L eluna parte e laltra tira e urge
tin tin sonando consi dolce nota
chelben disposto spirto damor turge.
C osi uidio lagloriosa rota
mouersi arender uoce auoce intempra
e in dolceza che esser non puo nota.
E non cola doue gioire sinsempia-

Incipit tertius i q̃ tractat sic ꝺs̃ thomas ꝺ aq̃no recitando ꝺ fris̃ no bene

obfuatibz regula declarat natate aui
tam bti francisci q ostrux regulam fru
mmorp. et un huit pulegiu sue religi
onis.

O insensata cura de mortali
quanto son difettiui isillogismi
quei che tu fanno inbasso batter lali.
chi dietro a iure/ e chi a canonismi
e sen pua/ e chi seguendo sacerdotio
e chi regnar per forza o per sofismi.
e chi rubare e chi civil negotio
chi nel diletto dela carne involto
sa fatticosa e li si duna allotio.
quando da tucte queste cose sciolto
con beatrice mera suso in cielo
cotanto gloriosamente accolto.
poi che ciascun si fu tornato nelo
punto del cerchio in che avanti sera
fermossi come a candelliere candelo.
e io sentij dentro quella lumera
che prima mavea parlato sorridendo
incominciar facendosi piu mera.
così come del suo raggio risplendo
si riguardando nela luce eterna
li tuoi pensieri onde cagione apprendo.
tu dubbi e hai voler che si interna
ivi si apra ensi distesamente
lo dir mio che tu senta si discerna.
one dinanci dissi ne ben s'impingua
e la ubi si non nacque il seconda
e qui e uopo che ben si distingua.
a provedenza che governa il mondo
con quel consiglio nel qual ogne aspecto
creato/ e vinto pria che vada al fondo.
ero ch'andasse verso suo diletto
la sposa dicoli che adalte grida/
disposo lei col sangue benedecto.
ne sicura ne anco alcun piu fida
da me incepri sendo in suo favore
che gimei e gunedi lesso salir per guida.

fu
un tucto serafico ardore
l'altro per sapienza in terra fue
di che rubica luce uno splendore.
e l'un dirro po che d'un bend'ue
si dice lun pregiando qual compiede
per che d'un fine fior lopere sue.
intra tupino e lacqua che discende
del colle eletto da beato ubaldo
fertile costa d'alto monte pende.
onde perugia sente freddo e caldo
da porta sole e di rietro le piange
per grave giogo nocera con gualdo.
di questa costa la donella frange
pur sua vacterra nacque al mondo un sole
come fa questo tal volta di gange.
però chi desse loco fa parole
non dica d'este che direbbe corto
ma oriente se proprio dir vuole.
ancor molto lontan dal loco
ove comincio a far sentir la terra
de la sua grande virtute a lui consorto.
ch per tal donna giovanetto in guerra
del padre corse/ a cui come la morte
la porta del piacer nessun diserra.
e dinanci a la sua spiritual corte/
et coram patre le si fece unito/
poscia di dì in dì l'amo piu forte.
questa privata del primo marito/
mille cent'anni e piu dispetta e scura
fino costui si stette senza invito.
e nacque udir che la trovo sicura
con amiclate a l'suon de la sua voce/
colui ch'a tucto il mondo fe paura.
e nacque esser costante ne feroce/
si che dove maria rimase giuso/
ella con xpo pianse in su la croce./
e picciol non procede troppo chiuso/
francesco e povertà per questi amanti/
prendi oramai nel mio parlar diffuso.

Lalor concordia elor lieti sembiati
amore & maraviglia & dolce sguardo /
faceano esser cagion dei pensier santi.
Santo chel venerabile bernardo /
si scalzo prima & dietro atanta pace /
corse & correndo siparue ser tardo. /
Ingnota richezza o ben verace /
scalzasi egidio scalzasi siluestro /
dietro alo sposo si lasposa piace.
Inde senua quel padre & quel maestro /
con la sua donna & con quella famiglia /
che gia legaua humile capestro.
E legrauo ualta dicior le ciglia /
per esser si dipetro bernardone /
ne p parer dispecto amaraviglia. /
Ma regalmente sua dura intencione /
adinnocencio apse & dalui ebbe /
primo sigillo a sua religione.
Or che lagente poverella crebbe
dietro costui lacui mirabil vita
meglio ingloria delacel si canterebbe.
Seconda corona redimita /
fu p honorar dal eterno spirto
la santa voglia desto archimandrita.
E poi che p lasete delmartiro /
nela presenza delsoldan superba /
predicio vpo & fialtri che seguro.
E p trovare aconversione acerba
troppo lagente p non stare indarno /
reddisi alfructo del vtalica erba.
Elcrudo sasso intra tevero & arno /
da xpo prese lultimo sigillo
che lesue membra due anni portarno.
Quando choluy cha tanto ben sortillo /
piacque ditrarlo suo alamercede
chel merito nel suo farsi pusillo.
Alsuoi frati suoi sicome agiunse herede
Raccomando ladonna sua piu cara /
& comando che lamassero affede.

Et delsuo grembo lanima preclara
muoue e fuelli tornando asuo exemplo
& alsuo corpo nonuolse altra bara.
En sopramai qual fia colui che degno
collega fue amantener labarca
dipietro inalto mar p dricto segno.
E questo fue ilnostro patriarca
p che qual segue lui comel comanda
discerner puoi che buone merce carca.
Alsuo pecculio dinova uiranda
e facto ghiotto si chesser nonpuote
che p diversi salti non sispanda.
E quanto lesue pecore rimote
& vagabunde piu dalesso vanno
piu tornano allovile disiacte vote.
En son diquelle che temono & danno
estringon sal pastor maggior si poche
che le cappe fornisce poco panno.
Se le mie parole non son fioche /
& se latua audiencia e stata atenta /
& ciò che detto a lamente rivoche.
Impte sie latua voglia contenta
p che uedrai lapianta onde sisfoglia /
e uedrai ciascun reo che largomenta.
E ben simpingua si nonsi vaneggia:-

Inap. xij. cat. ij. q. tractat. sic fuit bo
naventura. de basileo regio. ordis mino
rum recitatu natale & titulu bti dnici.
ordis p diarum q sic a x fuit electus. cu
sto fracasto. ca defendendi fide xpiano p.

Tosto come lultima parola
labenedecta fiamma p dar tolse /
a rotar comincio lasanta mola.
E nel suo giro tucta nonsi volse /
prima cunaltra di cerchio lacchiuse /
& moto amoto & canto acanto colse. /
Canto che tanto vince nostre muse
nostre sirene inquelle dolci tube /
quanto primo splendor quel che refuse.

Come suolgon p tenere mute
due archi paralelli e concolori
quando Junone a sua ancella jube.
Nascendo di quel dentro quel di fuori
a guisa del parlar di quella vaga
ch'amor consuose come 'l sol napari.
E fanno qui la gente esser presaga
p lo patto che dio con noe puose
del mondo che giammai piu no sallaga.
Essi de quelle sempiterne rose
volgensi ad arta vista le due ghirlande
e sia l'extrema a l'ultima rispuose.
Poi che 'l tripudio e l'altra festa grande
si del canto e si del fiame e guardi
luce con luce gaudiose e blande.
Insieme a punto a un voler quetarsi
pur come ciascun chal piacer s'emmove
conviene insieme chiudere e levarsi.
Del cor de l'una de le luci nove
si mosse un nuncio che l'ango la stella
parer mi fece e volgermi a sue dove.
E cominciò l'amor che mi fa bella
mi tragge a ragionar de l'altro duca
per cui del mio si ben ci si favella.
Degno che dove luno l'altro induca
si che com elli a duna militaro
così la gloria loro insieme luca.
Exercito di xpo che acquistaro
con sto aspro camin dietro a la insegna
si mosso da tarso sospirioso e amaro.
Quando lo temperator che sempre regna
provide a la milicia ch'era in forse
per sola gratia e non per esser degna.
E come detto a sua sposa soccorse
con due campioni al cui fare al cui dire
lo popol disviato si ricorse.
In questa parte ove surge ad aprire
zefiro dolce le novelle fronde
di che si veste europa per ch'e fiore.
Non molto lungi al percuoter de l'onde
dietro a le spalle e la lunga foga
lo sol tal volta ad ogni uom si nasconde.
Ad ede la fortunata ecclesia vaga
sotto la protection del grande studio
in che si grande ysione e soggioga.
Dentro una acque lamore e lo studio
de la fede xpiana il santo atleta.
benigno a suoi e a nemici crudo.
E come fue creato fue ripleta
si la sua mente di unita virtute
che nela madre lei fece profeta.
Poi che le sponsalitie fuor compiute
a sacro fonte intra lui e la fede
ussi dotaro di mutua salute.
La donna che p lui lassenso diede
vide nel sonno il mirabile frutto
che usar dovea di lui e de le rede.
E p che fosse qual era in construtto
quinci si mosse spirito a nominarlo
del possessivo di cui era tutto.
Domenico fu detto e 'l dio ne parlo
si come de la gricola che xpo
elesse al orto suo p aiutarlo.
Ben parve messo e famigliar di xpo
che 'l primo amor che in lui fu manifesto
fu al primo consiglio che die xpo.
Spesse fiate fu tacito e desto
trovato in terra dala sua nutrice
come dicesse io son venuto a questo.
Del padre suo veramente felice
e madre sua veramente giovanna
se interpretata val come si dice.
Non per lo mondo per cui mo si affanna
di retro a ostiense e a taddeo
ma per amor de la verace manna.
In picciol tempo gran dottor si feo
tal che si mise a torno a la vineya
che tosto imbianca se l'umano e reo.

Et alasedia chefu gia benigna
piu apouera giusta / non plei
ma p celui chesiede / che tu ligna.
Non dispensare o due o tre p sei
non la fortuna di pma uacante
non decamas que sunt puupum dei.
Dimando ma con uoi mouco errante
licença dicombacter plo seme
dequal tifasciam uenta quactro piante.
Oi con doctrina e conuo lere insieme /
con loffitio apostolico simesse /
quasi torrente calta uena preme.
E nelli sterpi hereticj p fosse
limpeto suo piu uiuamente quiui
dauc lere sistence eram piu grosse.
Ului sificar per diuersi riui
onde lorto cattolico suriga
di che suoi arbuscelli stan piu uiui.
E tal fu luna uscita dela biga
Inche lasanta chiesa sidifese
e uinse meampo lasua ciuil briga.
Ontidoureb[b]e assai esser palese
lexcellenca delaltra dicui tipma
dmanca / almio uenir fu si cortese.
A lorbita che fe laparte sopma
disua circunferenca e derelicta
Di che lamuffa douera lagroma.
Asua famiglia che simosse dricta
con piedi / alesuoi orme e tanto oltra
che quel dmanca aquel dirietro gitta.
Et tosto siuedra delaricolta
delaiuola laculcura grando ilogliio
si languera che larca gli sia tolta.
Ondio che cercasse afogli[o] afogli[o]
nostro uolume ancor troueria carta
dou leggerebbe io mison quel chio sfoglio.
Anonfie dacqua / ne dacqua sparta
laonde negnun tuli alo scriptura
chuno lafugge e laltro lacarta.

Dosson lauita di bonauentura
di bangno reggio che negrandi ofici
sempre posposi lasimistra cura.
Illuminato e agostin sanguci
che fuor deprimi scalzi trouerelli
che nel capestro doro fi fero amici.
Ugo desan victore e quj conelli
et pietro mangiadore e pietro spano
lequal giu luce mideddici libelli.
Cotam pfeta ilmetropolitano
Grisostomo e Anselmo e quel donato
chalasuapmarte degnio por lamano.
Rabano e quj e lucemi dalato
ilcalaurese abate Joachino
di spirito profetico dotato.
Ofalu ladri
Diuiegiar cotanto paladino /
mimosse lanfiamata cortesia
di fra tommaso e lor secreto latino.
E mosse meco questa compagnia:

Incap. xij. cart. 1 q̃ tcrat de eisde spibz statibz 1 quarta spera solis. 1 q̃ rbts thomas delarau autor mlta recctata ab eo in pcedenti capło.

Capit
Imagini chi bene miten dar cape /
quel chior mida e ritengna lymage /
mentre chio dico come ferma rupe.
Undici stelle che diuerse plage /
locielo auuiuan datanto sereno.
che sop chia delauere ongne compage.
Imagini quel carro acui ilseno /
basta dimostro cielo e notte agiorno
si chal uoltger deltemo no uien meno.
Imagin laduersa diquel corno /
che sincomincia inpunta dolsa /
a cui laprima / uota na dintorno.
Duer sarri di se due segni incielo /
qual fece lafiglinola dimonoy
allora che sentio di morte ilgielo.

t lum nellaltro auer lfraiss-
et amendue ꝛ varsi ꝛmanere
Tre luno andasse alprimo
t aura quasi lombra delauera
costellacione ꝛ della doppia
Tre circulaua dpunto dvuera.
oi che tanto dla danostra usanza
quanto dala dalmuover delachiana
Dimuone ilcel che tucti chaltri auanca.
ꝛ sicanto non bacchi non paona
matre p sone induuna natura
ꝛ inuna p sona essa ꝛ lumana.
ompie ilcantor auolger sua misura
et acteserst anoi quei santi lumi
felicitando st dicura inchiura.
uppe ilsilenco neconcordj numi
postriá lalucē inche mirabil iuta
delpuerel ddio narrata fami.
tdisse quando luna pacha e trita
quando lasua semenca a gra riposta
a tucter laltra dolce amor imiuta.
u credi che nelspecto onde lacosta
straſſe p formar labella guancia
ilcui palato atuctol mondo costa.
t inquel che forato dala lancia
et poscia ꝛ pma tanto sadisfece
che dongne colpa uince la bilancia.
uantunque alanatura humana lece /
auer dilume tucto fosse infuso
diquel ualorę he luno et laltro fece.
ꝛpo amiri cio chio dissi fuso /
quindo narrai henone bne secondo /
ilben che nella aunta luce e inchiuso.
uupri luocchi e quel chio tarisspondo /
ꝛ uedensi tuo creder elmio dire /
nelluero sassi come centro itondo.
io he non muore ꝛ cio che puo morire /
nonę se non splendor diquella ydea
Tre partorisse amando ilnostro sire.
he quella luce una che simea /
dalsuo lucente che non si dilunga /
dallui ne dalamor challor sintrea.
er sua bontate ilsuo raggiar aduna
quasi specchiato in noue subsistenze
eternalmente rimandosi una.
uindi dascende alultime potenze
giu dacto in acto tanto deuenendo
che piu non fa che breui contingenze.
t queste contingenze esser intendo /
lecose generate che produce
con seme ꝛ sanza seme ilcel mouendo.
acera dicostoro ꝛ chi laduce /
non sta dun modo ꝛ po sdetol segno
videalepoi piu ꝛ men tralluce. /
ndelli auiene cun medesmo legno /
secondo specie meglio ꝛ peggio fructa /
ꝛ uoi nascete condisso ingegno. /
esosse apunto lacera dedocta /
ꝛ forse ilcielo insua uirtu suprema /
laluce delsuggel parrebbe tucta. /
alanatura lacta sempre scema /
similemente operando alartista /
chabito dellarte ꝛ man che trema.
o selcaldo amor lachiara uista /
delapma uertu disponę ꝛ segnia /
tucta lap fection quinti sadquista.
osi fu facta gia laterra degna /
dtucta lanimal p fectione /
cosi fu facta lauergine pregna.
i chio commendo tua oppinione /
che lumana natura mai nonfue
nefia qual fue inquelle duoi sone.
rsto non procedesse auanti piue
dunque come estui fu senca pare /
cominciere bor leparole tue.
a p che piua benicio che non pare
pensa chiera lacagion chel mosse /
quando fu detto chiedi adomandare.

omo parlato sicche tu non posse-
ben ueder cr̃sstu te che chiese semo
a cio chel te sufficiente fosse.
on p sapere il nomero meche enno
mo tor diquassu ose necesse
a contingente mai necesse fenno.
on si est dare p̃mum motum esse
o se del mezzo cerchio far si puote
triangol si cum recto non auesse.
nde se ao chio dico q̃sto nõte
regal p̃udencia q̃ quel uedere impari
meche lostral dimian tencion p chuote.
t se alsurse drizze liocchi chiari
uedrai auer solamente risp̃ecto
a cui/che son molti e buon son rari.
on questa distincion prendi il mio detto
e cosi puote star con quel che credi
del primo padre e del nostro dilecto.
uesto ti sia sempre piombo a piedi
p farti muouer lento comuon lasso
q̃ alsi e al no ke tu non uedi.
e quelli e tralli stolti bene abasso
che senca distincione aferma e nega
nellun cosi come nel laltro passo.
chelli incontra che piu uolte piega
lopinion corrente e falsa parte
e poi laffecto lontellecto lega.
a piu e tendarno da riua si parte
p che non torna tal qualel si mouue
chi pesca p louero e non a larte.
t duro sono almondo ap te prous
parmenide e melisso e brisso e molti
iquali andauano e non sapean doue.
i fe sabello e arrio e quelli stolti
che fuoron come spade a le scripture
in render torti li dricti volti.
osian segenti ancor troppo sicure
a giudicar siccome quei che stuna
tebiade in campo p a che siam mature.

io ueduto il uerno tucto p̃ma
il sprun mostrarsi rugido e feroce
posta portar le rose in su lacima.
t lengno uidi gia dricto e uelloce
ozzer lomar p tucto suo cammino
p̃ire al fine al entrar de la foce.
on credu donna berta e s martino
p ueder un furare altro offerere
uederli dentral consiglio diuino.
he quei puo surger q̃ quel puo cadere :-
Incap. xxij. cat. in q̃ tractat de gla su
tura beor e sic q̃ q̃m crescet gla bti.
q̃ postea sic ascendet ignis celũ plane
te. martis. e de spiritibz ibi moratibz.

l centro al cerchio e si dal cerchio al centro /
muouesi lacqua in un ritondo uaso
se condo che possa fuori e dentro.
e lamia mente se subito caso
questo chio dico sicome si tacque /
la sfauillo sa uita di tomma so.
e la similitudine che nacque /
del suo parlare e di quel di beatrice
a cui si cominciar dopo a lui piacque.
ostui fa mestieri e non nel dice
ne con la uoce ne pensando ancora
duna altro uero andare a la radice.
iteli se la luce onde sinfiora
nostra sustancia rimarra con noi
ecternalmente si come le ora.
t se riman ditesi come poi
che sarete un subito ripieti
esser potra ca lueder non unoi.
ome da piu letitia pinti e tracti
a la fata quei che uanno a rota
leuan lauoce e valle prono e biacci
osi a oracion pronta e deuota
li sposi cerchi mostrar noua gioia
nel tornear e nella mira rota.

Qual silamenta p che qui simora
p mier colassu non vide cmuo
forisuggero deleterna ploia.
Q uel uno e due e tre che sempre vive
et regna sempre in tre endue e uno
non circumscripto e tucto circumscrive.
Tre uolte era cantato da ciaschuno
diquelli spirti con tal melodia /
cadongnie merto seria iusto muno.
E io udi nella luce piu dia
del minor cerchio una voce modesta /
forse qual fu dalangelo a maria.
Risponder quanto fia lunga la festa /
di paradiso tanto il nostro amore /
Siraggera dintorno cotal uesta.
La sua chiarecza seguita lardore /
lardor lauisione e quelle tanta /
quanta digracia sopra suo valore.
Come la carne gloriosa e santa /
fie rivestita lanostra psona /
piu grata fia per esser tucta quanta.
Che sa cresciera cio che ne dona /
di gratuito lume il sommo bene /
lume che in lui veder ne conditiona /.
Onde lauision crescer convene /
crescer lardor che de quella accende /
crescer loraggio che da esse vene.
A sicome carbon che fiamma rende /
e per uivo candor quella soverchia /
si che la sua parvenza si difende.
Or si questo fulgor che gia ne cerchia /
fia vinto in apparenza dela carne /
che tutto ora la tera ricoverchia.
Non potra tanta luce affaticarne /
che leggiuni del corpo saran forti /
atucto cio che piacer dilectarne.
Tanto mi parver subiti e accorti
e luno e laltro coro damar ame /
che ben mostrar difetto de corpi morti.

Forse non pur per lor ma per le mamme
per padri e per laltri che fuor cari
anci che fosser sempiterne fiamme.
E cerco intorno di chiarezze pari /
nascer un lustro sopra quel che nera
a guisa dorizzonte che rischiari.
E sicome al salir di prima sera
comincian per lociel nove parvenze
si che lausta pare e par non vera.
Parermi in novelle subsistenze
cominciar anedar e far un giro /
di fuor dalaltre due circumferenze.
O vero sfavillar del santo spiro /
come si fece subito e candente /
agli occhi miei che vinti nol soffriro /
O Beatrice sibilla e ridente
mi simostro che tra quelle nudute
vuol lasciar che non seguir lamente.
Indi ripriser lochi miei vtute
arilevar si e udimi transmutato
dol con mia donna in piu alta salute.
Ben maccorsi ch'ieri piu levato
per lardente riso de la stella /
che mi parea piu roggio che lusato /
Con tucto il cor e con quella favella /
che una e tucti ad dio fea olocausto /
qual convenia si ala gracia novella.
E non era ancor del mio peto exausto /
lardor del sacrificio ch'io conobbi /
esser litato tucto accepto e funsto /
E con tanto fulgore e tanto robbi /
ma parvero splendori dentro a due raggi /
ch'io dissi o helios che si adorobbi.
Come di stinta da minori imaggi /
lumi biancheggia tra poli del mondo /
galassia si che fa dubbiar ben saggi.
I constellati facean nel profondo /
marte quei vivi il venerabil segno /
che fan giuntura diquadranti intondo.

Qui umee lamemoriá mia longegno
che quela croce lampeggiaua xpo
Dichio nonso trouare exemplo degno.
A chi prende sua croce r segue xpo.
amor mischusera diquel chio lasso
uedendo inquel a lor balenar xpo.
Ricorno mcorno r trasacima eltusso
Dimouean lumi santallando forte
nel congiungersi insieme r neltrapasse.
Osi sinueggion qui diriete r torte
ueloci r tarde rinouando uista
lemmutie dicorpi lunghe r corte.
Ouesi p loraggio onde silista
talhoita lombra che p sua difesa
lagente coningegno r arte acquista.
E come giga r arpa intempra tesa
dimolte corde fa dolce tintinno
atal dicaui lanota none intesa.
Osi delumi che li maparitino
sincoglica p lacroce una melode
che mirapiuan senca intender lyano.
Ben maccorsio che liera dalte lode
po checame uchia risurgi r giunci
come a colui che no intende r ode.
Oiminnamorana tanto quinci
chenfino ali nonsu alcuna cosa
che mi legasse cotsi dolci nenci.
Orse lamia parola par troppo osa
posponendol piacer deliocchi belli
nequai mirando mio disio aposa
A chi sauede che inim suggelli
dongne bellegza piu fanno piu suso
echi nonmera liriuolto aquelli.
Schusarpiomi diquel chio maccuso
p excusarmi e uedermi dir uero
chelpiacer santo noe qui dischiuso.
Che sisfa montuno piu sincero:-

Incip. xv. cant. q̃ truttat de depre
dat splendoribz exiuit q̃dam splendor

Qlecaut e.d. r dix a sic fuit sum pnapi
um r sue totil plis. r r destatu p terito
mutatis flor q̃ pacifici simul cue inora
Ennigna uolontade meche siliqua bat.
sempre lamor che drictamente spira /
come cupidita fa nela migna. /
Silenco puose a quella dolce lira /
e fece quietare le sante corde
che ladextra del cielo allenta r tira.
Come seranno agiusti priegsti sorde
quelle substanze che p darmi uoglia
chio lepregassi a tacer fuor concorde.
Bene che senca termine sidoglia
chi p amor dicosa che non duri
eternalmente quello amor sispoglia.
Quali p serenj trunquilli r puri
discorre adom adora subito foco
mouendo liocchi che stanno sicuri.
E pare stella che tramuti loco
se non che dela pte ondel sacende /
nulla sempar edesso dura poco.
Ale dalcorno chyendextro si stende
apie diquella croce corse unastro /
dela costellation che li risplende.
E siparti lagemma dalsuo nastro
ma p lalista radial trascorse
che parue foco dietro adalabastro.
Tal
Cpia lombra danchise siporse
se fede merta nostra maggior musa
Virgili
quando mclisso del figlio saccorse.
Sanguis meus o sup infusa
Dei
gracia sicut tibi ill. cui
bis unqua celi ianua reclusa.
Osi quellume ondio matteси allui
poscia riuolsi alamia donna iluso
r quina r quindi sturpefacto fui.
E dentro aliocchi suoi ardeua unriso /
talchio pensai coi miei toccar lofondo /
delamia gracia r delmio paradiso.

abilia sanctor imodi fuerit facta

Ende aueder ⁊ audir giocondo
giunse lo spirito alsuo principio cose /
chio non intesi si parlo profondo. /
Per electione mi si nascose
ma per necessita chel suo concepto
al segno demortali si sopra puose.
E tquando larco delardente affecto /
fui si sfogato chel parlar distese /
inuer lo segno del nostro intellecto.
A prima cosa che per me intese /
benedecto sie tu fu trino ⁊ uno /
che nel mio sangue se tanto cortese.
E segnio grato ⁊ lontano ⁊ digiuno
tracto legendo del magno uolume
du non simuta mai bianco nebruno.
Oluuto di figlio dentro aquesto lume /
inchio ti priego merce dicolei /
cha lalto nolo tuestio le piume.
Tu credi che ame tuo pensier mei /
daquel che pimo cosi anne ruia
dallun sesi conosce lanigne ellei.
E perchio misia ⁊ perchio paia /
piu gaudio so ate non midimandi /
che alcunaltro inquesta turba gaia.
Tu credi uero che liminori e grandi
diquesta uita miran nello specchio
meche prima che pensi il pensier pandi.
Ap chel sacro amore inchio maueglio
con perpetua mista ⁊ che masseta /
didolce disiar sadempia meglio.
Luoce tua sicura balda ⁊ lieta /
suoni lauolonta suonisi sio
ache lamia risposta e gia decreta. /
Come mi uolsi a Beatrice ⁊ quella udio
pria chio parlasse ⁊ arrisemi uncenno
che fece crescer lali alnoler mio.
Poi cominciai cosi laffetto elsenno
come lapma equalita napase
dum pesop ciascun dinoi si fenno.
Pero chelsole che ualumo ⁊ arse
coscando ⁊ conla luce a si eguali
che tucte somiglia nce sono scarse.
A nogtia ragomento ne mortali
per lacagione cauoi e manifesta
diuersamente son pennuti in mali.
Ondio che son mortal misento inquesta
disaguaglianca ⁊ po non ringratiao
se non colcuore alapiterna festa.
Ensupplichio ate uiuo topatcio
che questa gioia pretiosa ingemmi
perche tu mifacci deltuo nome sacio.
Fronda mia meche io compiacemmi
pur aspectando io fon latua radice
cotal principio tirispondendo femmi.
Poi mi disse guarda chacui sidice
tua cognatione ⁊ che centanni ⁊ piue
girato lmonte insa prima cornice. /
Io figlio fui ⁊ tuo bisauolo fui
ben conuien chelalunga fatticha
tu gli ⁊ ira accorci collopere tue.
Firenze dentro dalacerchia antticha /
ondella toglie ancora ⁊ terca ⁊ nona /
sistauna impuce sobria ⁊ pudica.
Non auea catenella no corona /
non donne contigiate non cintura /
che fosse ander piu che lapersona. /
Non facea na scendo ancor paura
lafiglia alpadre cheltempo ⁊ ladote
non fuggia quinci ⁊ quindi lamisura.
Non auea case difamiglia uote /
nonuera giunto ancor sardana palo
amostrar ao chen camera sipuote. /
Non era uinto ancora monte malo /
dalluostro uccellatoio che come uinto
nel montar su cosi sara nel calo. /
Bellincion berti uidio andar cinto /
dicuoio ⁊ dosso ⁊ uenir dalo specchio /
ladonna sua sancalmisso dipinto.

Et udi quel deuerſi & quel deluecchio
eſſer contenty a lapelle ſcouerta
& lelor donne aſſiſo & aſpenecchio.
Fortunate cia ſchunera certa
delaſua ſepultura & ancor nulla
era p franca nelecto diſerta.
Una uecchiarella aſtudio delaculla
& conſolando uſaua ſidioma
che pa lipadri & lemadri traſtulla
Altra traendo alarocchia lachioma
fauoleggiaua con la ſua famiglia
de trouani dafieſole & di Roma.
Eria tennto allor tal maraniglia
una cianghella un lapo ſalterello
qualor eria cinnannato & cozniglia.
Coſi ripoſato acoſi bello
uiuer dicittadini acoſi fida
cittadinanca acoſi dolce oſtello.
Maria midiel chiamata malte grida
& nelantico noſtō batiſteo
inſieme fui xpiano & caccia guida.
Oronto fui mio frate & heliſeo
mia donna uenne ame dinal dipiado
& quindi ilſoprā-nome tuo ſifeo!
Oi ſeguitai lompērador cunrado
& el miancſe delaſua miliçia
tanto p bene ouarare liuentij ingrado.
Ietro liandui incontro alanequiça
diquella legge ilaui popolo uſurpa
p colpa dei paſtor noſtra Juſtiçia.
Uiui fuo daquella gente turpa
diſuiluppato dal mondo fallace
ilcui amor moltanime dituirpa.
Et uenni dal martiro aqueſta pace:-

Incap. xvj. cat. 1ō dns cacciaguida narrau. d. tota ſua uita futura. & poſtea ali a q̄ fuit ſua dn̄i cani de uerona/ & monuit actore ſe dant uēritate & ſic iſte liber ne tāgit niſi ſuppoēs & electus.

Poca nostra nobiltà di sangue
gloniar dite lagente fai
quaggiu dou'e laffecto nostro langue.
Mirabil cosa non mi ſeppe mai
che la dua appetito non ſitorce
dico nelcielo io mene gloriai.
Enſe tu manto che toſto racorce
ſi che ſenon ſappon dithe miche
lotempo ua dintorno con laſpore.
Alluoi che pima roma ſofferie /
miche laſua famiglia men p ſeuera /
ricominciaron leparole mie.
Onde biatrice chera un poco ſeuera
ridendo parue quella che toſſio
alprimo fallo ſcripto digineuera.
Cominciai uoi ſiete ilpadre mio
uoi midate apurlar tutta baldeça
uoi mileuate ſi chiſon piu chio.
Tanta ritni ſempre dallegreça /
lamente mia che daſe ſta letiçia /
p che puo ſoſtener che non ſiſpeça.
Itemi dunque cara mia primiçia
quai fuoco uoſtri antichi & quai fuor lanni /
che ſi ſegnaro inuoſtra puericia.
Itemi deloule di ſangiouanni
quantera allora & cheran legenti
traeſſo dengno & piu alti ſcanni.
Come ſaunan alooſtar de uenti /
carbone infiama / coſi uidio quella
luce riſplender amici blandimenti.
Et come alioccha imiei ſifè più bella
coſi annuoce più dolce & ſoaue
ma non conqueſta moderna fauella.
Ueſſemi diquel dì che fi dicto aue
alparto miche mia madre che orſanta /
ſallentio dime ondera graue.
Fuo leon cinquecento cin quanta /
& trenta fiate uēne queſto foco /
a rinfiammarſi ſocto laſua pianta.

L antichi miei cio nacqui nelloco
dove sitrova pria lultimo sesto
daquel che corre ciluostro annoal giuoco.
A sti demiei maggiori udirne questo
chiei sifesser onde uenner quiui /
piu e tacere che ragionare honesto.
T ucti color caquel tempo eran uiui
da potere arme tra marte el batista
erano ciquinto diquei chor sonmi.
O la cittadinanca che or mista
di campi di Certaldo e didegghine
pura uedeasi nelultimar tasta.
Q uanto fuoran meglio esser uicine
quelle genti chio dico e algalluccio
e a trespiano auer uostro confine.
A uerle dentro aso stener lopuzzo
del uillan daguglion diquel dasignia
che gia p barattare a occhio aguzzo.
E lagente cal monte piu traligna
non fosse stata a Cesare noverca
ma come madre alsuo figlio benigna.
A lfatte fiorentino e cambia e merca
che sisederebbe uolto asenno sonti
la doue andaua lauole e alacerca.
A riasi monte murlo ancor deconti
seriano iceppi delspinier dacone /
e forse inual dagrieve ibondelmonti /
E mpre lacconfusion dele persone
principio fu dimal delacitade /
come delciuostro ilcorpo che sapone /
T ceco toro piu auaccio cride
che laieco agnello e molte uolte tuglia
piu e meglinna che le cinque spade.
E tu riguardi lumi e urbisaglia
come sono ite e come sene uanno
diretto adesse chiusi e singuaglia.
O ir come leschiatte sidisfanno
nonti parra nuoua cosa ne forte
poscia che lecittadi terminiranno.

C uostre cose tucte anno lor morte
siccome ubi ma celasi inalcuna
che dura molto e leuite son corte.
E t comel uolger del cielo / del laluna
cuopre e discuopre ilidi sanza posa
cosi fa difirenge lafortuna.
C he nonde parer mirabil cosa
cio chio dirro delialti fiorentini
onde lafama neltempo nascosa.
H o uidi lughi e uidi castellini
filippi / greci / ormanni / e alberighi
gia nelcalare in lustri cittadini.
E t uidi cosi grandi come antighi
conquel delasannella quel delarcha
e portamieri e ardinghi e bostinghi.
O pra laporta chil presente e carca
dinoua fellonia ditanto peso
che tosto fian giactura delabarca.
C rano trainghani onde discese
ilconte guido / equalunque delnome
dellalto bellincione a poscia impreso.
H uel dellapressa sapeua gia come
reggier simuose / e auea gallighano
dorata incasa sua gia lelsa elpome.
G randera gia lacolonna deluaio
Sacchetti giochi sifinti e barucci
e galli e quei canrossan plostaio.
C eppo diche nacquer licalfucci
era gia grande e gia erun tracti /
alle curule sitti e arriguccj /
Q ualio uidi quei chesson disfacti /
p lasuperbia e lepalle delloro /
fiorian firenze intucti suoi gran facti.
O si faceano ipadri dicoloro / -si macdiii
che sempre chelauostra chiesa uacca
si fanno grassi stando aconsistoro. /
O ttracotata schiatta che sindraca /
dietro achi fugge e achi mostra idente /
ouer laworsa comagnel siplaca.

Q ua uenia su ma dipiccola gente
si che non piacque adubertin donato
che poi ilso cero il fe lor parente.
Ia era ual apon sacchio nel mercato
di sasso gui dasie sole e gia era
buon cittadino e guida e mfangato.
O diro cosa incredibile e uera
nel piccial cerchio sentraua p porta
che si nomaua daquel dala pera.
Ia setiun che dela bestia insingua porta
del gran barone ilcui nome el cui pregio
la festa di tommaso riconforta.
A esso elbe milicia e puleggio
auegna che col popolo sauni
oggi colui che la fascia colsregio.
Ia eran gualtieroti e impetuni
e anco seria borgo piu quieto
se dnoui uicin fossor digiuni.
A cassa dieste nacque uostro fleto
p lo giusto disdegno che ua morte
e puose fine alnostro uiuer lieto.
E tu onorata essa esuoi consorti
o bondelmonte quanto mal fuggisti
lenoze sue p lial tuui conforti.
Olta serebbon lieti che son triste
sedio tauesse conceduto adema
la prima uolta cu citta uenisti.
A conuenia si aquella pietra scema
che guarda ilponte che firenze fesse
uictima nela sua pace postrema.
Con queste genti e conalture conesse
uidio firenze insi fatto riposo
che nohauea cagione onde piagnesse.
Con queste genti uidio glorioso
e giusto ilpopol suo tanto chel giglio
nonera adusta mai posto aritroso.
E p diuision facto uermiglio.

Jncap. xvy cantus. i q dns cacciaguida
natiuit. d. tota sua uita futurum. q

Postea alq futura dni cani. q uerana
q monuit actore se dicturu ueritate. q
sic ipse liber n tagit nisi supno es intellect.

Dal uenne aclimene p [illegible] tarsi
dicio cauca incontro ase udite
quel cancro fa lipadri asuoi scarsi.
Ialera io e talera sentito
n da beatrice e da la santa lampa
che pria p me auea mutato sito.
Che mia donna mauea fuor sauampa
del tuo disio midisse si che lesta.
Lengnata bene delsterna stampa.
On p che nostra conoscenza cresta
p tuo parlare ma p che tansi
adir lasete si che uom tenesta.
Cura precorta che si tansi
che come ueggion seterreni menti
non capere intriangolo due ottusi.
Cosi uedi lecose contingenti
anci che sieno mise mirando elpunto
acui tucti li tempi son presenti.
Entre chiersa a virgilio congiunto
su plomonte che lanime cura
e descendendo nelmondo defunto.
Ette misuor dimia uita futura
parole graui auengna chio misenta
ben tetragon acolpi diuentura.
Che lauoglia mia farto contenta
dintender qual fortuna misapressa
che saetta preuista uien piu lenta.
Cosi dissio aquella luce stessa
che pria mauea parlato e come uolle
beatrice fu lamia uoglia confessa.
Con paruitage nche lagente folle
gia sinnestraua pria che fosse anciso
langiuel diuio chele pecata tolle.
E p chiare parole e compreciso
latin rispuose quello amor paterno
chiuso e paruente delsuo p riso.

La contingença che fuor del quaderno
de la nostra matera non si stende
tutt dipinta nel conspetto eterno.
Necessita per quindi non prende
si non come dal sempre si specchia
nave che per tornare non discende.
Ancor si come viene a dorecchia
dolce armonia da organo mi vegno /
ancor si m'è al tempo che tua vita
mi si partio volonta de vene
per la spietata et per fidi nouerca
tal disirenge parti ti conviene.
questo si vuole et questo già si cerca
et tosto verra fatto a chi ne pensa
là dove xpo tutto dì si merca.
A la question fu data la parte offensa
ma dove suole spesso mala vendetta
fa testimonio a lucer che la dispensa.
Ma lasserom ogni cosa et lecta
più caramente et queste quello stesso
che l'arco de l'exilio pria saetta
di proverai sì come sa di sale
lo pane altrui et come duro calle /
lo scendere et salir per l'altrui scale. /
Et quel che più tirannia porta le spalle /
sarà la compagnia malvagia et scempia /
con la qual tu cadrai in questa valle /
che tutta ingrata tutta matta et empia
si fara contra te / ma poco appresso
ella non tua vendetta rossa la empia /
sua bestialita si fia processo /
fara la prova si che ti fia bello /
avertì fatta parte per te stesso.
Lo primo tuo refugio el primo ostello /
sara la cortesia del gran lombardo
che in su la scala porta il santo uccello.
Che in te avra sì benigno riguardo /
che del fare et del chiedere tra lui e lui
fia prima quel che tra li altri è più tardo.

Colui che fu nobilmente conditio
nascendo si da questa stella forte
che notabili fier l'opere sue.
Non sen son le genti ancor accorte
per la giovanetta eta che pur nove anni
volgueste rote intorno di lui torte.
Ma pria che 'l guasto lago ingrogni
paran fastille de la sua virtute
non curar d'argento ne d'affanni.
Le sue magnificenze conoscute
saranno ancora si che suoi nemici
non ne potran tener le lingue mute.
Di lui ti aspetta et ai suoi beneficii
per lui fia trasmutata molta gente
cambiando condition ricchi et mendici /
Et porterane scripto nella mente
di lui et non dirai et disse a chi
mercabili aquei che fier presente.
O tu grunse figliuol queste son le ruine /
di quel che ti fue detto ecco la lite stesse
et di dietro a cui corri hanno a noia.
Ma tanto più che tuoi amici numerai /
più sarà che 'l fummo di sotto a la cima
più ti faranno crescere i disiri /
O tu che tacendo dimostri ne la mente
la mia santa vedute et la trama /
quella che vita chiami et non la vedi
e comminci come colui che brama /
dubitando consiglio da persona /
che vede et vuol drittamente et ama.
Ben veggio padre mio sì come sprona /
lo tempo verso me per colpo darmi
tal che più grave a chi più si abandona.
Che di provedenza è buon che io m'armi
sì che se loco mi tolto più caro /
io non perdessi li altri per miei carmi
Giù per lo mondo sanza fine amaro /
e per lo monte del cui bel cacume
li occhi de la mia donna mi levaro.

E poscia plo mole dlame in lame
orio impreste quel chesio ridico
amolti sie sapur diforte agrume.
E sio aluero son timido amico
temo diperder uiuer tra coloro
cheq̃sto tempo chiameranno antiq̃.
L aluce inche ridea ilmio tesoro
chio trouai li sife pma contrasta
quale alraggio disole spechio doro.
U de rispuose comsenza fusen
ode lu propia ode laltrui uergogna
pur sentira latua parola brusca.
A nondimeno rimossa ogni mala congnia
tucta tua mision fa manifesta
e lassa pur grattar donde larogno
he se lauoce tua sara molesta
nel pmo gusto uital nutrimento
lasera poi quando sera digesta.
Q uesto tuo grido sera come uento
che fapu alte cime pin percote
e cio nonsa donor poco argumento.
C redo tison mostrate inqueste rote
nel monte e nella ualle dolorosa
pur lanime che son difame note.
E lanimo diquel cod non pola. qd habent
ne ferma fede p exemplo cata
lasua radice incognita anastosi.
e p altro argomento che uari pria
Inqp. xvm. aut iq̃ tractat de eisdem
spibz insigno martis q fuert pbi in
uita. sub titulo Caroli magni. e rolan
di e alios p multos p. e sequtur sic ascē
derut insignu Jouis.
G ia sopedea solo del suo alto
quello specchio beato e io gustana
lomio tempzando coldolce lacerto.
E quella donna ca dio mimenana
disse muta pensier pensa chio sono
presso acolui congni cosa giustruna.
C omi uolsi alamoroso dono
delmio conforto equalio allor uidi
nelliocchi santi amor qui lasbandomo.
O nperchio pur delmio parlar dissi
ma p lamante che nonpo redire
Couerta se tanto saltre non laguidi.
C anto possio diquel punto ridire
che rimirando lomio affecto
libero fu dogn altro disire.
Inchel piacere eterno che directo
raggiana imbeatrice duolel uiso
mi contentaua col secondo aspecto.
Incendo me conlume dun sorriso
ella midisse uolgiti e ascolta
che non pur nemiei occhi e paradiso.
C ome fulgor qui alcuna uolta
laffecto nelauista fello e tanto
che dallui sia tucta lanima tolta.
C osi nel fiammeggiar delfolgor santo
achi minolsi conolobi lauoglia
mi fui diragionarmi ancora alquanto.
E lcominciio inqueste quinta foglia
dellalbero che uiue delacima
e fructa sempre e mai non perde foglia.
S piriti son beati che giu prima
che uenisser alcielsur digrazia nu.
fuoglie musa nesarebbe opima.
C erto mira nei corni delaquila
quel chio nomero li che fur atto
che fanno nube suo foco neloca.
E uidi p lacroce un lume tracto
dal nomar Josue comel fu fatto
non mi fa noto ildir prima chelfacto.
E alnome delaltro maccabeo
uidi muouersi unaltro roteando
e letizia era frega del roteo.
C osi p carlo magne e p orlando
due ne seguio lomio attento sguardo
comocchio segue suo falcon uolando.

Poscia trasse guglielmo e rinoardo
e'duca gotifredi la mia usta
e per questa croce e ruberto guiscardo.
Indi tra l'altre luce mota e mista
mostrommi la sua che mi avea parlato
qual era tra cantori al ciel artista.
E mi mossi dal mio destro lato
per vedere in beatrice el mio dovere
o per parlare o per atto segnato.
E vidi le sue luci tanto mere
tanto gioconde che la sua sembianza
vincea sua l'altre e l'ultimo solere.
E come per sentir più dilettanza
bene operando l'uom di giorno in giorno
s'accorge che la sua virtute avanza.
I' m'accorsi che 'l mio girare intorno
col cielo insieme avea cresciuto l'arco
veggendo quel miracol più adorno.
E quale il transmutare in picciol varco
di tempo in bianca donna quando 'l suo volto
suo si discarchi di sua gonna il fianco.
Tal fu ne' miei occhi quando fui volto
per l'ocandor de la temperata stella
sesta che dentro a se m'avea ricolto.
I' vidi in quella giovial facella
lo sfavillar de l'amore che lì era
segnare a gli occhi miei nostra favella.
E come angelli surti di rivera
quasi congratulando a lor pasture
fanno di se or tonda or altra schiera.
I' dentro a lumi sante creature
volitando cantavano e facean si
or d. or j. or l. in sue figure.
Prima cantando a sua nota moviensi
poi divenendo l'un di questi segni
un poco s'arrestavano e tacevansi.
O divina pegasea che 'ngegni
fai gloriosi e rendi longevi
e essi teco le cittadi e regni.
Inlustrami di te si ch'io rilevi
le lor figure com'io le concepetti
paia tua possa in questi umili brevi.
Mostrarsi dunque cinque volte sette
vocali e consonanti e io notai
le parti si come mi parvero dette.
Diligite justitiam primai
fuor verbo e nome di tutto 'l dipinto
qui iudicatis terram fur seguì.
Poscia nel m. de l'vocabol quinto
rimasono ordinate si che Giove
parea argento lì d'oro distinto.
E vidi scendere altre luci dove
era il colmo del m. e lì quetarsi
cantando credo il ben ch'a se 'l move.
Poi come nel percuoter de ciocchi arsi
surgeno innumerabili faville
onde gli stolti sogliono agurarsi.
Resurger parve quivi più di mille
luci e salir quali assai e quali poco
sicome 'l sol che l'accende e sortille.
E quetata ciascuna in suo loco
la testa e 'l collo d'una aquila vidi
rappresentare a quel distinto foco.
Quel che dipinge lì non ha chi guidi
ma esso guida e da lui siramenta
quella virtù che forma per li nidi.
L'altra beatitudo che contenta
parea pur dianzi d'ingigliarsi al m.
pur poco moto seguitò la mprenta.
O dolce stella quali e quante gemme
mi dimostraro che nostra giustizia
effetto sia del ciel che tu ingemme.
Però prego la mente in che s'inizia
tuo moto e tua virtute che rimiri
onde si fuma che 'l tuo raggio vizia.
Sì ch'una altra fiata omai s'adiri
del tempio tuo e vender dentro al tempio
che fatto di sangue e di martiri.

Dmiscia delaclo cuio contemplo
adorna p coloro chessono inteira
tucti suiati dietro almalo exemplo.
Gia si solea con lespade far guerra /
ma or fa tollendo orqui orquiui /
lo pin chespio predre anassun serra.
Capo xxvi
Datui che sol p cancellare scrisi
pensa che pietro e paulo che moriro
p laungina che guasti ancor sonuni.
Ben puoi tu dire io fermo desiro
si acolui che uolle uiuer solo
e he p salti fu tracto almartiro.
Io non conosco ilpescator nepote:
Jnap. xviij. cat. iq tractat sic ipse ante Jouis iuuet qda aqla q recitau de intis qoibz. et fine canti replendit ces reges xanos et de corp emimbz et malis :

Area dinanci ame con lali apte
labella ymagie he nel dolce frui
liete faceano lanime conserte.
Area ciascuna rubinecto incui
raggio di sole arde sse si acceso
che nemici occhi mi franger sse lui.
Et quel che mi conuien ritrar testeso /
non porto uoce mai nescrisse incostro
ne fue p fantasia guamai comprese.
Io udi e anco udi parlar lerostro
e sonar nela uoce e io e mio
guantera nel concepero noi enostro.
Et comincio p esser iusto e pio
Dionisio exaltato aquella gloria
che non sila stria umaere adisio.
Et intenta la sua lamia memoria
Di facta le legenti li mal uagie
ammendan lei manon seguen lastoria.
Cosi un sol calor di molte brage
si fa sentir come dimolti amori
nistrua solo un suon diquella ymage.
Ondio appresso io p petui fiori
delecteria letitia che piu uno
parer mi face tucti uostri dori.
O lucterni spirande ilgran regimo
che tanto amente ma tucti infame
non trouan dolinterni cibi alcuno.
En so lo che sconcielo alumeante
la diuina iustitia fa suo spechio
che luo stato e con lapprende con uelame.
Apete come atento io mappariecchio /
adascoltar sapete quale quello
dubbio che me digiuno tanto uecchio.
Una si falcone che sce delcappello /
move late sta e con lale si splaude
ueglia mostrando e facendosi bello.
Idio farsi quel segnie che de laude
dela diuina gracia era contesto /
concanti quali fra ch lassu gaude.
Io cominciai colui che uolse ilsexto /
ele strema delmondo e dentro adesso /
distinse tanto occulto e manifesto.
Con potea suo ualore si fare impresso
intucto lumiuso che suo uerbo
non rimanesse in infinito eyccesso.
Et cio fa certo che lpmo superbo
che fu lasoma dongne creatura
p non aspectar lume cuide acerbo.
Et quinca appare cogne mis or natura
e/certo ricettacolo aquel bene /
che nona fine e se conse misura.
Unque nostra ueduta che conuene
esser alcun dernegri delamente
diche tucte lecose son ripiene.
Onpuo dassua natura esser possente
tanto che suo pncipio non discerna
molto dila daquel che lle p uente.
O nella Justicia sempiterna
laurista che riceue eluostro mondo
comocchio p lomare entro sinterna.

Che ben che dalaprocha ueggha risponda
mpelago no sue de ꝛ nondimeno
essecma cela lui lesser profondo.
ume nonè seno uien del sereno
che non sturba mai angi attenebra
dombra delacarne o suo ueleno.
Ssi te mo apta la latenebra
che tastonde ila laqua stigia umua
di che facci question cotanto crebra.
Che tu dicesti uno homo nasce alariua
delsilo ꝛ quini none chi ragioni
di xpo ne chi legga ne chi scriua.
E tucti suoi uoleri ꝛ acti buoni
son quanto ragione humana uede
senza precetto mutui ꝛ instituti.
ore non hatteggiato ꝛ sancta fede
oue questa Iustitia chel condanna
oue lacolpa sua se e no crede.
E tu chi se che uuoi sedere a scanna
p uidicare dalungi mille miglia
con lauedutа corta duna spanna.
Certo acolui che meco sassottiglia
se lascriptura sopra uoi nonfosse
di dubitar sarebbe ꝛ maraui glia.
Oterreni animali ommenti grosse
lapma nolonta che p se buona
da se che sono ben mai nonsimosse.
Otanto e giusto quanto allei consuona
nullo creato bene a se latira
ma essa radiando lui cagiona.
Qualsopuresso il nido sirugira
poi che pasciuti lacicogna figli
h come quel che posto larimira.
Otal si fece ꝛ sio leuai cigli
lalbenedecta ymagine che lasi
mauea sospinte dutanti consigli.
Oteando cantaua ꝛ dicea quali
son lemme note ate che non lentendi
talel Iudicio ecterno auoi mortali.
Or seguitaron quei lucenti incendi
delospirito santo ancor nel regno
che fe romani almondo reuerendi.
Esso ricominciò agnesto regno
non saprio mai chi non credette a xpo
ꝛ pa ꝛ poi chessi chiauasse alegno.
Aldeci molti gridan xpo xpo
che saranno alquidicio assai menpe
allui che tale che non conosce xpo.
E tai xpiani dannera lethyope
quando sipartiranno indue collegi
luno inetterno ricco ꝛ laltro inope.
Che potran dir lipse alnostri regi
ome uedranno quel uolume apto
nelqual sisteriuon tucti suoi dispregi.
Isiuedra tra lopere dalberto
quella che tosto monetera lapenna
p che regno di pregi fia diserto.
Isiuedra itroi che soura senna
induce falseggiando lamoneta
quel che morra dicolpo dicotenna.
Isiuedra lasophia ecaseta
che fa socero alinghilese folle
si che non puo sofferire dentro sua meta.
Edrassi la luxuria eluuiner molle
diquel da spagna ꝛ daquel dubueme
che mai unaber non conobbe ne uolle.
Edrassil ciotto di Ierusalemme
segnato conuno I. lasua bontate
quandol contrario sengnera uno. ny.
Edrassi lauarieza ꝛ lauilitate
diquel che guarda lisola delfoco
oue anchise fimo lalunga etate.
E a dare a intender quante poco
lasua scriptura fien lectere mogge
che nenterranno molto inpuo loco.
E priuano acasaun lopere sogge
delbarba ꝛ delfratel che tanto egregia
fiagione ꝛ due corone afatte bogge.

Et quel di portogallo e di norueg̃ia
li riconoscerannо e quel di rascia
che male a uisto il conio diuenegia.

O beata ungheria se non si lascia
più malmenare e beata nauarra
se s'armasse del monte che la fascia.

Et creder dee ciascun che già parra
di questo nicosia e fama mostra
p̃ la lor vesta sil lamenti e paura.

Che da stanchi dessi altre non si discosta:-

Incipit. xx̃ cantus iq̃ tractat de significatione dee aq̃le sub titulo aliquor imperator̃ et aliox story. q̃ p̃dca aquila mutat̃ gones de clamu autori ipsi in canto:-

Quando colui che tucto il mondo alluma
de lemisperio nostro si discende
che il giorno d'ongne parte si consuma.
o ciel che sol allui prima splende
subitamente si rifa parueute
p̃ molte luci mesce una risplende.

Et questo astro de lcielo muenne amente
come del singno del mondo e del suo duci
nel bene detto vostro fue p̃ tacente.

Poi che tucte quelle lume lucj
ue più lucendo cominciaron cantj
dalma memoria labile caduc̃.

O dolce amore che di riso de tamantj
quanto parea ardente in quei flabelli
cantem spirito sol di pensier santi.

Poi sta che carl eliceli lapilli
ondio udi ingemmato il sexto lume
puoser silenço a langelica squilli.

Udir mi parue un mormorar di fiume
che scende chiaro giu di pietra in pietra
mostrando la uberta del suo cacume.

Et come suono al collo della cetra
prende sua forma e si come al spiragio
dela stampagna uentto che penetra.

Così rimosso dasspectare indugio
quel mormorar dessagiula salissi
su p̃ l collo come fosse bisogio.

Ecci nacque quindi e quindi usci
p̃ loro becco in forma di parole
quali aspettaua il cor donio le scrissi.

Apte inme che uede e pate il sole
nessagiule mortali incorrigibilj
or fissamente riguardar si uole.

Che di fuochi ondio figura fommj
quelli onde lochio in testa mi scintilla
a dirueto lor grado son li sommj.

Colui che luce in mezzo p̃ pupilla
fu il cantor dello spirito santo
che larca transtulo dunilla in villa.

Ra cognosce il merto del suo canto
in quanto effecto fu del suo consiglio
p̃ lo rimunerar che altrettanto.

Ecinque che mi fan cerchio p̃ ciglio
colui che più al becco mi scintilla
la ue dauidde consolo del figlio.

Ru cognosce quanto caro costa
non seguir cristo p̃ lesperienca
di questa dolce uita e dello posta.

Et quel che segue in la circunferenca
di che ragiono p̃ larco superno
morte indugio p̃ uera penitenca.

Ra conosce che l giudicio eterno
non si transmuta quando degno preco
fa crastino lagiu dello dierno.

Altro che segue con le leggi e meco
sotto buona intencion che fe mal fructo
p̃ cedere al pastor si fece greco.

Ru cognosce come il mal de ducto
dal suo bene operar nogli nocino
anchora che sia il mondo in de structo.

Et quel che uedi ne larco declino
guiglielmo fu cui quella terra plora
che piange carlo e federigo uiuo.

m conosce come sinnamora
locel del giusto rege e assembiante
del suo fulgore usa uedere ancora.
Chi credera che giu nel mondo errante
che rifeo troiano in questo tondo
fosse la quinta de le sue sante.
ta conosce assai di quel che'l mondo
ueder non può della diuina gracia
ben che sua uista no discerna il fondo
uale a tolecta che in arra si spaccia
prima cantando e poi tace contenta
de l'ultima dolcezza che la sacia.
a lmi sembio l'ymago de la'mprenta
de l'eterno piacere al cui disio
cia scuna cosa qual elle diuenta.
E auegna chio fosse a dubbiar mio
ligua si uetro a locolor che'l ueste
tempo a spectar tacendo no patio.
a d'ella bocca che cose son queste
mi pinse col a forza del suo peso
p che dicere mi star uidi grun feste.
bi a presso co locchio piu acceso
lo benedetto segno mi rispuose
p non tenermi ma mirar sospeso.
I ueggio che tu credi que ste cose
p chio le dico ma non uedi come
che sien credute sono a coste.
ai come quei che la cosa p nome
a prende bene ma la quidita tate
ueder nompuo se altre non la prome.
Vengnuny celorum uiolença pate
da caldo amore e da uiua speranca
che uince la diuina uolontate.
Non a guisa che l'uomo a l'uom sobranca
ma uince lei p che uuol esser uinta.
e uinta uince con sua beninanca.
a prima uita de l'ciglio e la quinta
ti fa marauigliar p lie ne uedi
la region de l'angeli dipinta.
e corpi suoi non uisi come creddi
gentili ma cristiani in ferma fede
quel de passuri e quel de passi piedi.
e l'una de l'inferno u non si riede
giamai a buon voler torno a l'ossa
e cio diuina spene fu mercede.
uina spene che mise la possa
ne priegbi facti a dio p suscitarla
si che potesse sua uoglia esser mossa.
anima gloriosa onde si parla
tornata nela carne in che fu poco
credette in colui che puo aiutarla.
e credendo s accese intanto foco
di uero amore che la morte seconda
fu degna di uenire a questo gioco.
altra p gracia che da si profonda
fontana sulla che mai creatura
non pinse locchio in fino a la prima onda.
ucto suo amor la oggiu puose a dirictura
p che di grada in grada da gli a psse
l'occhio a l'alto nostra redemption futura.
nde credette in quella e sofferse
da inde in spucco piue del pagun esimo
e ri prendeane le genti p uerse.
uelle tre donne gli fuor p baptesmo
che tu uedesti da la dextra rota
dinanci al battezar piu cum mi lesmo.
predestinatione quanto remota
e la radice tua da quelli aspecti
che la prima cagion non ueggion tota.
e uoi mortali tenetem stretti
a giudicar che noi che dio uedemo
non conoscamo ancor tucti suelecti.
E t enne dolce a si facto stremo
p che sel ben nostro in questo ben s affina
che quel che uuole idio e noi uolemo.
Cosi da quella ymagine diuina
p farmi chiara la mia corta uista
data mi fu soaue medicina.

Et come a buon cantor buon chitarista
fa seguitar lo guizzo de la corda
inche più dapiacer lo canto acquista.
Imentre che parlo simiricorda
chio vidi le due luci benedecte
pur come batter d'occhi si concorda.
Con le parole muover le fiamm[e]tte:
Incip. xxj. cat[us] i[n] q[uo] tract[at] de spib[us]
ent[ib]z t. p[lan]eta sat[ur]n. sub titulo sci
petri damiani demorrone q[uo] reprehen
dit monachos t religiosos superbos. qui de
beret ee alijs bonis exemplu.
Ma eran li occhi miei rifissi al vostro
de la mia donna t lanimo con essi
q[ui]da ogn'altro intento sera tolto.
Et quella non ridea ma sio ridessi
mi comincio tu tasfidi sin quale
fu semele quando dicener fessi.
E la bellezza mia che p le scale
de lecterno palagio più s'accende
com'hai veduto quanto più si sale.
E non si temperasse tanto splende
che l tuo mortal poder al suo fulgore
sarebbe fronda che troppo scosende.
Noi siam levati al septimo splendore
che sotto l pecto de lleone ardente
raggiamo misto giù del suo valore.
Ficca di dietro a li occhi tuoi la mente
t fa di quelli specchi a la figura
che in questo specchio ti fara parvente.
Qual sapesse qual era la pastura
del viso mio ne l'aspecto beato
quando io mi transmutai a dextra cura.
Conoscerebbe quanto mera grato
lubidire a la mia celeste scorta
contrapesando l'un con l'altro lato.
Entro l cristallo che l nome del porta
cerchiando il mondo del suo chiaro duce
sotto cui giacque ogne malizia morta.
Di color d'oro in che raggio traluce
vidi uno scalo erecto in suso
tanto che non seguiva la mia luce.
Vidi anco p li gradi scender giuso
tanti splendor ch'io pensai ogni lume
che par nel ciel quindi fosse diffuso.
Et come p lo natural costume
le pole insieme al cominciar del giorno
si muovono a scaldar le fredde piume.
Chi altre vanno via sanza ritorno
altre rivolgon se onde son mosse
t altre roteando fan lo giorno.
Al modo parve me che quivi fosse
in quello sfavillar che insieme venne
sicome in certo grado si percosse.
Et quel che presso più ci si ritenne
si fe sì chiaro ch'io dicea pensando
io veggio ben l'amor che tu mi tenne.
Ma quella ond'io aspecto il come e quando
de dire t del tacere mi sta undio
con mia difesa fo ben sio non dimando.
Ch'ella che vedea il tacer mio
ne l vedere ov'ogni cosa vede
mi disse apri il tuo caldo disio.
Et io incominciai la mia merede
non mi fu degno de la tua risposta
ma p colei che l chieder mi concede.
O vita beata che ti stai nascosta
dentro a la tua letitia fammi nota
la cagion che sì presso mi ti hai posta.
Et dì p che si tace in questa rota
la dolce sinfonia di paradiso
che giù p l'altre suona sì divota.
Tu hai l'udir mortal sicome l viso
rispuose amc onde qui non si canta
per quel che beatrice non ha riso.
Tu p li gradi de la scala santa
discesi tanto sol per farti festa
me operit-
col dire t con la luce che mi manta.

E piu amor mi fe esser piu presta
che pui ritanto amor quinci si serue
si come il fiameggiar ti manifesta
A la alta carita che ti fa serue
pronte a lo consiglio che l mondo govina
torteggia qui si come tu o serue.
O ueggio len dassio sacra lucerna
come libero amore in questa corte
basta a seguir la prouedenca eterna.
A queste quel cha cerner mi par forte
p che predestinata fosti sola
a questo oficio tralle tue consorte.
E uenni pma a la ultima parola
che del suo mezzo fece il lume centro
girando se come ueloce mola.
Or rispuose lamor che uera dentro
luce diuina sopra me sapunta
penetrando p questa ch io mi entro.
A cui uertu colmio ueder congiunta
mi leua sopra me tanto ch io veggio
la sopra essenca de la quale e munta.
Quinci uien la allegrecca ondio fiameggio
p che a la uista mia quantelle chiara
la chiarita de la fiama pareggio.
A quella alma nel ciel che piu si schiara
quel seraphin che l dio piu locchio a fisso
a la domanda tua no satisfara.
Per che si inoltra ne l abisso
de leterno statuto quel che chiedi
che da ogne creata uista e scisso.
E al mondo mortal quando tu riedi
questo raporta si che non presuma
a tanto segno piu mouer li piedi.
La mente che qui luce in terra fuma
onde riguarda come puo la gine
quel che non puote p che l ciel la suma.
Cosi mi fer le parole sue
ch io lascian la question e mi ritrassi
a domandarla umilmente chi fue.
Tra due liti d Italia surgon sassi
e non molto distanti a la tua patria
tanto che troni assai suona piu bassi.
E fanno un gibbo che si chiama catria
di sotto al quale e consecrato un ermo
che suole esser disposto a sola latria.
Cosi ricominciommi il terzo sermo
e poi contin uando disse quivi
al seruigio di dio mi fei si fermo.
Pur con cibi di ligni dolci
leuemente passaua caldi e geli
contento ne pensier con templativi.
Render solea quel chiostro a questi cieli
fertilemente hora e fatto uano
si che tosto convien che si riveli.
In quel loco fu io pietro damiano
e pietro peccatore fui nella casa
di nostra donna in sul lito adriano.
Poca uita mortal mi era rimasa
quando fui chiesto e tratto a quel cappello
che pur di male in peggio si transmuta.
Venne cefas e venne il gran vasello
del spirito santo magri e scalzi
prendendo l cibo da qualunque ostello.
Hor voglion quinci e quindi chi rincalzi
li moderni pastori e chi li meni
tanto son gravi e chi di dietro li alzi.
Copron di manti lor palafreni
si che due bestie van sotto una pelle
o pacienca che tanto sostieni.
A questa voce vidio piu fiammelle
di grado in grado scender e girarsi
e ogne giro le facea piu belle.
Intorno a questa nacquero e fermarsi
e feron un gridio di si alto suono
che non potrebbe qui assimigliarsi.
Ne io lontesi si mi vinse il tuono.

Incap. xxii. cant. mo tractat de eisdem
sub titulo beati macharij a romoa [illegible].

Et sic spirit mudana repetendo oct
planetas p quas ingressus e

Oppresso di stupore alanima guida
mi uolsi come paruol che ricorre
sempre colà donde più si confida.
E quella come madre che soccorre
subito al figlio palido e anelo
con la sua voce chel suol lende sporre /
Mi disse non sai tu che tu se in cielo /
e non sai tu che'l cielo e tucto santo /
et ciò che a fa si fa uien da buon zelo.
Come tu ridi transmutato il canto /
e sovridendo mo pensar lo puoi
posia che'l grido ta mosso cotanto.
El qual sente so auessi i prieghi suoi
già ti sarebbe nota la uendetta
che tu uedrai innanci che tu muoi.
La spada di gnassù non tarda in fretta
ne tarda mai ch'al parer di colui
che disiando o temendo la aspetta.
Ma uolgiti omai inuerso altrui
che assai più lustri spiriti uedrai
se come dico la aspecto redui.
Com'a lei piacque i occhi ritornai
e uidi cento sperule che insieme
più s'abbellian con mutui rai.
Stana come quei che'n se reprieme /
la punta del disio e non attenta /
di domandar si del troppo si teme.
E la maggiore e la più lucolenta
di quelle margherite innanci fessi
per far di se la mia uoglia contenta.
Poi dentro allei udi se tu uedessi
come la carità che ti nnoi arde /
i tuoi concepti sere bbono espressi /
Ap che tu aspectando non tarde /
a l'alto fine io ti faro risposta
pur al pensier dache si ti riguarde.

Nel monte achui cassino e uenuta
fui frequentato già in su la cima
da la gente ingannata e mal disposta.
E quel sono che su u portai prima
lo nome di colui che'n terra addusse /
la uerità che tanto a sobblima.
Tanta gratia sopra me rilusse /
ch'io ritrassi i uenti sie circunstanti /
del empio culto che'l mondo sedusse.
Ne sta altri fochi tucti contemplanti
huomini accesi fuoron di quel calore /
che fa nascere i fiori e fructi santi.
Ne qui sono i frati miei che dentro a chiostri
fermar li piedi e tennor lo cor saldo.
E io a lui l'affitto che di mostri
meco parlando e la buona sembianza
ch'io neggio e noto in tucti i uardor uostri.
Così ma dilatata mia fidanza
come el sol fa la rosa quando apta
tanto diuen quante lla di possanza.
Ecco ti prieghi e tu padre ma certa
s'io posso prender tanta gratia ch'io
ti neggia con umagine scoperta.
Onde li finte il tuo alto disio
s'empiera mi su l'ultima spera
ove s'adempion tucti i lor e i mio.
Ine p fecta matura e intera
ciascuna di stanza in quella sola /
ongni pte l'aone sempre era.
Che non e in loco e non sta pola
e nostra scala infino a dessu narca
onde così dal uso ti s'inuola.
Infin lassù lauide il patriarcha
Jacob, porger la sua prua parte
quando ha parue d'angeli s'i carca.
A p salirla mo nessun diparte
da terra i piedi e la regola mia
rimasa e p'danno de le carte.

Lemura che sleano esser badia
facte sono spelunche & le cocholle
sacha son piene di farina ria.
O grauc usura tanto non si tolle
contral piacer didio quanto quel fructo
che fa ischuor de monacj si folle.
Che quantunque lachiesa guarda tucto
e dellagente che p dio domanda
non de parentj ne daltro piu bructo.
La carne de mortali e tanto blanda
che giu non basta buon cominciamento
dal nascer dela quercia al far laghianda.
Per cominciò sancoro & sangirgento
& io conoracioni & con digiuno
& francesco humilmente el suo couento.
E se guar dal principio dicia scuno
poscia riguardi la doue trascorso
tu uedrai delbianchy facto bruno.
Veramente giordano uolto ritorso
dio
piu fu il mar fuggire quando uolse
mirabile auc der che qui scorso.
Cosi mi disse & undi si ricolse
al suo collegio & collegio si strinse
poi come turbo in su tucto saccolse.
La dolce donna dietro allor mi pinse
con un sol cenno su p quella scala
si sua uirtu la mia natura uinse.
E mai quaggiu donde si monta & cala
naturalmente fu si ructo moto
cha guagliar si potesse alamia ala.
O io torni mai lectore aquel di uoto
triumphò p loquale io piango spesso
lemie peccata el specto mi percuoto.
O u nona ureschi intanto tratto & messo
nel fuoco i dito inquantio uidi lsengno
che segue istauro & fui dentro duesso.
O glorioso stelle o lume prengno
digran uirtu dalquale io riconosco
tucto qual che sisia ilmio ingengno.
Con uoi nascena & sascondena uosco
quelli che padre dongni mortal uita
quando sentij lapma laure tosco.
E poi quando mi fu grucia lazzgita
dentrar nellalta rota che ugira
lauostra regione mi fu sortita.
A uoi diuotamente ora sospira
lanima mia p acaquistar uirtute
alpasso forte che a se latira.
Duse sipresso alultima salute
comincio Beatrice che tu dei
auer lelucj tue chiare & agute.
E sp ꝑma che tu piu tin lei
rimira ugiu & uedi quanto mondo
socto lipiedi gia esser ti fei.
Sichel tuo quore quantunque piu giocondo
sapresenti alaturba triumphante
che lieta uien p queste ettera tondo.
Coluso ritornai p tucte quante
le septe spere & q uidi questo globo
tal che io risi delsuo uil sembiante.
E quel consiglio p migliore approbo
che lla pmeno & chi adaltro pensa
chiamar si puote ueramente probo.
Vidi la figlia dilatona incensa
senca quellombra che mi fu cagione
p che gia lacredecti rara & densa.
Laspecto del tuo nato ypione
quiui sostenni & undi con simone
certa & uiana allim maia & dione.
Undi mapurue ltempar di Joue
tral padre & lfiglio & quindi mi fu chiaro
luariar che fano dilor doue.
E tucti & septe mi si dimo straro
quanto sonugrandj & quanto sonueloci
& come sono undistante riparo.
Lamola che casa tanto feroci
uolgendomio con li eterni gemelli
tucta mapurue da colli a le foci.

Poscia riuolsi liocchi alsinistro lato
Jnap. cant. xxxi. ī q̄ tractat d̄ mlt̄is
luminaryis accensis ab uno magno lu
mine. ad d̄m ḡte ipsor̄ q̄ postea sic os
culebat ad honore bt̄e mar̄ virgis.

Come laugello intra lamate fronde
posato alnido desuoi dolci nati
lanocte che lecose cinasconde.
che pueder liaspecti disiati
et ptrouar locho onde lipasca
mche igraui labori lison grati.
preuiene ltempo insua apta fraschetta
q̄ conardente affecto ilsole aspecta
fisso guardando pur che lalba nasca.
Cosi ladonna mia stava erecta
e atenta riuolta inuer laplaga
sotto laquale ilsol mostra men frecta.
ch̄e neggendolla sospesa tuaga
fecami quale quei che disiando
altro uorria esperando sappaga.
apoco fu tra uno e laltro quando
del mio atendere dico e del uedere
locie uenire piu e piu rischiarando.
e beatrice disse ecco lesschiere
deltriumpho dixpo etucto ilfructo
racolto delgirar digueste spere.
parea mi che lsuo uiso ardesse tucto
e liocchi auea dilectatia sipieno
che passar meconuien sança constricto.
quale nepleni limi sereno
triuia ride tra le ninfe eterne
che dipingono locielo p tucti seno.
idi sopra migliaia dilucerne
unsol che tucte quante laccendeua
come fal nostro lassu fupne.
e pla uiua luce trasparea
lalluminte substancia tanto chiara
nel uiso mio che non lasosteneua.
Beatrice dolce guida e cara
ella midisse quel che ti sobbranga
e uti cacui nulla si ripara.
uuue lasapiença e lapossanga
apri le strade tra ldelo e laterra
onde fu gia silunga disianga.
Come foco di nube sidisserra
p dilatarsi si che non uicape
e fuor disua natura ingiu siterra.
lamente mia cosi tra quelle dape
facta piu grande dise stessa usciò
e che siesse rimembrar non sape.
apri liocchi e riguarda qual sono
tu aiuedute cose che possente
se fatto asostener lorso mio.
Jo era come quei che sirisente
dauisione obliua e che singegna
indarno dariducersi alla mente.
quando udi questa proferta degna
ditanto grato che mai non sistingue
dellibro che lpreterito rassegna.
come sonasser tucte quelle lingue
che polimpa con lesuore fero
dellacte loro dolcissimo piu pungue.
autarmi alimillesimo delucro
non succeria cantando ilsanto riso
e quanto ilsanto aspecto facea mero.
e cosi figurando ilparadiso
conuien saltar losacrato poema
come chitruoua suo camin riciso.
a chi pensasse ilponderoso tema
elsomero mortal che sene carca
nolbia asmerebbe se sottesso trema.
one piu leggio dapicciola barca
quello che fendendo ua lardita prora
ne danocchier chase medesmo parca.
che lafaccia mia sitinnia mora
che tu nonti riuolgi albel giardino
che sotto iraggi dixpo sinfiora.

Quine laroso inhel uerde dumo
arme si fece quine sono rigli
alcun odor si prese ilbuon camino.
Cosi beatrice et io chasuoi consigli
tucto era pronto ancora mirendei
alabattaglia dedebili cigli.
Comal raggio disol che puro miei
p fracta nube_cpa prato difiori
uider coprte dombra liocchi miei.
Ideo cosi piu turbe dispendori
fulgorati disu da raggi ardenti
sança ueder pncipio difulgori.
Benigna uirtu che si limprenti
su texaltasti plargirmi locco
alliocchi li che non teran possenti.
Lnome delbel fior chio sempre inuoco
amane a sera tucto miri strinse
lanimo dauisar lomaggior foco.
Et come ambo leluci mi dipinse
ilquale elquanto delauita stella
che lassu unee come quaggiu unse.
Entro ilcielo splese una facceslla
formata incerchio aguisa dicorona
a cinsela cgirossi intorno adella.
Qualunque melodia piu dolce suona
quaggiu a piu ase lanima tira
parrebbe nube che squarciata tona.
Comparata alsonare diquella lira
onde sicoronaua illel cassiro
delquale aloel piu chiaro si cassira.
O sono amore angelico che giri
lalta letitia che spira delluentre
che fu albergo delnostro disiro.
E gireromi donna delciel mentre
che seguirai tuofiglio cfarai dia
piu lassera suprema pche si entre.
Cosi lacirculata melodia
sigillana ctucti liostri lumi
ficca sonare ilnome dimaria.

O real manto dituti uolumi
delmondo che piu ferme apiu sauua
nellaiuto dedio cne costumi.
Tu ca sentra dinoi ti terna riua
tanto distante che lasua pnença
ladouio era ancor nonapparua.
Cero nonebbor liocchi miei potença
diseguitar lacoronata fiamma
che sileuo apresso sua semença.
Et come fantolin chenver lamamma
tende lebraccia poi chelacte prese
plabbro chenfin difuor siffiamma.
Iasun diquei cundori insu sistese
con lasua cima sichi lalto affecto
chelliaueano amaria misu palese.
Nde rimaser linelmio conspecto
regina celi cantando sidolce
che mai dime non sipartil dilecto.
Quante liberta chessi fossolce
inquellarche ricchissime chefuoro
aseminar quaggiu buone bubolce.
Quiui si uive ygode deltesoro
che sacquisto piangendo nello exilio
dababbilon oue lasciu loro.
Quiui triumpha sotto lalto filio
didio cdimaria dessia uictoria
a collantico a colnouo conselio.
Oliu che tien lechiaui dital gloria:-

Inap. cant. xxiii. qrtractat sic bto petro apło confessus ē forma siue cre dulitatis. & fide xpiana. qđ ē fides qripe ad ora respondit sufficienter.

O dalicio eletto alagrin cena
delbenedecto anguello ilqual meita
sichi lauostra uoglia e sempre piena
epgrança adio questa prebba
diquel che cade delauostra mensa
pma che morte tempo liprestiba.

Ponete mente alaffectione immensa
e roratelo alquanto noi leuete
sempre delfonte onde uien quel che pensa.
Osi beatrice equelle anime liete
Siffero spare sopra fissi poli
fiamado forte aguisa dicomete.
E come cerchi intempra dorioli
Sigiran si chelprimo achi pon mente
quieto pare eltultimo che voli.
Osi quelle carole differente
mente dancando dela sua richezza
mi faceano stimar neloci elente.
Equella chio notai dipiu bellezza
uidi nsfare unfuoco sifelice
che nullo ulascia dipiu chiarezza.
E tre fiate mitorno dibeatrice
si uolse conuncanto tanto diuo
che lamia fintasia nolmiridice.
Or salta lapenna enon lo scriuo
che limagine mia acotai piu ghe
non chel parlare e troppo color miuo.
Quanta suora mia che sine preghi
denota plotuo ardente affecto
daquella bella spera midisleghe.
Ossia fermato ildolce benedecto
ala mia donna dirizo lospiro
che fauello cosi comio o decto.
E ella e luce eterna delgran uiro
alcui nostro signor lasciolochiaui
che porto giu diqueste giudicio miro.
Gente ostrui dopinti lieui egraui
come tipiacc intorno dela fede
plaqualtu sipiomare andaui.
Ellliama bene elbene spera ecrede
nonte occulto pchelui se aquisti
douengrai assa dopinta sipiede.
Ap che questo regno afincti cristi
plauerace fede eppiomarla
derlei parlare e lencallai arristi.
Siccome ellhacchier sarma enonparla
fin chelmaestro laquestion propone
papronarlo nonpterminarla.
Osi mar mauua io congiu ragione
pmentre chella dicea pesser presto
atal querente natal professione.
E buon cristiano facti manifesto
fede hae onde leuai lafronte
inquella luce onde spiraua questo.
Or mimossi abeatrice eressa pronte
sembiante femmi pchio spandessi
laqua difuor delmio eterno fonte.
Lagraciu che midai chio micon fessi
commeciaio dialtro primo pilo
fuccia limier concepti bene spessi.
E seguitai comel uerace stilo
ne scrisse pidre deltuo caro frate
che mise roma teco nelbuon filo.
Fede e substancia dicose sperate
eargomento desenon parienti
equesta pare amc quiddidate.
Allora udi caristamente senti
se bene intenda pchella rispuose
tralle substanze epoi tragliargomenti.
E uo appresso lepro fonde cose
che mi larpisconqui lalor parucnza
alocchi dilaggiu son siascose.
Che lesser loro inue insola credenza
sopra laqual si fonda salta spene
epero desubstanza prende intenza.
E diqueste sicredenza ciconuene
silogis re sangauere altra mista
po intenza dargomento tene.
Allora udi se quantunque sacquista
giu pdoctrina fosse cosi inteso
nogliaure loco ingegnio disofista.
Osi spiro diquello amore accese
indi soggiunse assai bene trascorsi
desta moneta gia/la lega elpeso.

adimi se tu sai nela tua borsa
ondio si losi lucida & si tonda
che nel suio como nulla mi sinforsa.
Presse uscio de la luce profonda
che li sprendea questa cara gioia
sopra laqua le ogni uirtu sinfonda.
Inde tiuenne uio lalarga ploia
dello spirito santo che diffusa
insu le uecchie ensu leno ue coia
silogismo che lama conchiusa
acutamente sinchin uerso della
ogni dimostracione mipare obtusa.
Di poi lantica & lanouella
prosposicione che si ti conchiude
p che lai tu p diuina fauella.
E io lapruoua che luer mischiude
son lopere seguite ache natura
non scalda ferro mai ne batte incudde.
Risposto fui di cho tassicura
che quelle opere fossor quel medesmo
che uuol prouarsi nonaltri figura.
El mondo si uolse al xpianesmo
dissio sança miracoli questuno
e tal che lialtri no sono lecentesmo.
Che tu entrasti ponero & diguno
nel campo a seminar labuona pianta
che fugia ute & ore facta pruno.
Finito questo lalta corte santa
risono p lespere undio laudamo
nela melode che lassu sicanta.
E quel baron che si di ramo in ramo
examinando gia tracto mauea
che alsultime fronde appressauamo.
Comincio lagraçia che dotea
con la tua mente labocca tapsse
in sinacqui comaprir si douea.
Fedio a pruouo cio che fuori emerse
maor conuiene spremer quel chercy
ondalla credença tua sofferse.

Santo padre & spirito che uedi
cio che credesti si che tu uincesti
uer losepolcro piu giouani piedi.
Comincciato tu uuoi chio manifesti
la forma qui del pronto creder mio
& anco la cagion dilui chiedesti.
E io rispondo credo in uno dio
solo & ecterno che tuctol cielo mone
non moto conamore & condisio.
E tal creder nonio pur prouc
fisiche o metafisiche ma dalmi
anche lauerita che quinci proue.
Mosse p propheti & p salmi
p leuangelio & p uoi che scriuesti
poi che lardente spirto unse almi.
Credo intre p sone ecterne & queste
credo una essença si una & si trina
che sofferra cogniuo sono & este
ela profonda condicion diuina
chio tocchi mo la mente mi figilla
piu uolte leuangelica doctrina.
Ueste el pncipio queste la fauilla
che si dilata infiama poi uuiue
& come stella mi scintilla.
Come el signor ca scolta quel che piace
dunde abraccia il seruo gratulando
p lanouella tosto che si tace.
Osi benedicendomy cantando
tre uolte cinse me sicomio tacqui
la apostolico lume a cui comando
io auea decto si nel dir gli piacqui.

Inap. xxv. cantus. iq̃ tractat de choro
ap̃lor & maxie de bto Jacobo & Johe. &
de alijs & de m iporp gl̃am & festiuita
te in simul faciendis.

Sonato, cantiga chel poema sacro
a lequale a posto mano el cielo & terra
si che ma fatto p molti anny macro.

inca lacrudelta che fuor mi sferra
de lbello ouile ouio dormi angnello
ne mico alupi che li danno guerra.
ona stra uoce omai ona altro uello
ritornero poeta rinsu lfonte
del mio battesmo prendero lcappello.
ero che nela fede che fa conte
lanime adio quiuintrai rapoi
pietro plei simi giro lafronte.
ndi simosse unlume uerso noi
di quella spera onduta laprimicia
che lastio xpo dimicari suoi.
t lamia donna piena dletitia
midisse mira mira eccolbarone
p cui laggiu simuouita gallicia.
iacome quando icolombo sipone
pressal compagno luno alaltro pande
girando emormorando laffectione.
osi uidio lun dallaltro grande
principe glorioso essere accolto
laudando ilalto che lassu liprande.
apoi che lgratular sifu absolto
tacito coram ciascun saffisse
ingnito si che uincea limio uolto.
idendo allora beatrice disse
mellita uita p chui lala gregia
della nostra basilica siscrisse.
arisonar lasspene inquesta regia
tua sai che tante fiate lafiguri
quante yesu atre fe piu carega.
eua latesta rsa che tassicuri
che dó che uien quassu del mortal modo
anuien anostri raggi simaturi.
uesto consorto delfoco secondo
muouemmi ondio leuai liocchi amoti
che ghincuruaron pria coltroppo pondo.
oi che p gracia uol che tu tafronti
lo nostro impador anci lamorte
nalaulla piu secreta cosuoi conti
i che uedutto iuer diquesta corte
lassene che laggiu benimma mora
inte rinaltrui diuro conforte.
iquel chelle di come semen fiora
lamente tua p dio ondi te uenne
cosi segnuol secondo lume ancora.
t quella pia che guido le penne
delle mie ali acosi alto uolo
alarisposta cosi mipuenne.
achesa militante alcun figliuolo
nona compriu speranca come scripto
nel sol che raggia tucto nostro stolo.
o glie conceduto che degypto
uegsha in jerusalemme puedere
anca chel militare lisia prescripto.
laltri due punti che non psapere
son dimandati ma pche taporti
quanto gnesta uerita te impiacere.
llui lascio che non gli seran forti
ne di iactanca negsli accio risponda
a lagracia didio co licomporti.
omel discente cha docetor secunda
pronto elibente iquel chegslie sperto
t che lasua bonta sidisasconda.
pene disio e uno acender certo
de lagloria futura ilqual pduce
gracia diuina epreccdente merto.
amolte stelle muouen questa luce
ma quella distillo nel mio cor pa
che fu sommo cantor del sommo duce.
primo inte nela sua teodia
dicen color chesanno dnome tuo
echi nosta sellia lasede mia.
u mistillasti collo stillar suo
nela pistola poi schio son pieno
a ma altrui uostra pioggia repluo.
entrio dicena dentro alumo seno
diquello incendio temolaua un lampo
subito espesso agmisa dibaleno.

Inde spiro lamore ondio auampo
ancor uerla uertu che mi seguette
infin lapalma ad lusar delcampo.
uol chio rispiri ate che te dilecte
dilei edemmi agrato che tu diche
quel che laspranci ti promette.
E io lenoue ne lescripture antiche
pongono ilsengno desso lomandata
dellanime che dio so fiete amiche.
Ie vsana che costruna uestita
nela sua terra fia didoppia uesta
nela sua terra e questa dolce uita.
Ltuo fratello assai uia piu digesta
ladoue tracta delebianche stole
questa reuelacone cimanifesta.
E prima apresso alfin deste parole
sperent inte disopra anoi sidi
ache rispuose tucte lecarole.
Posca tudesse un lume sischiari
sicche pelicanero anesse untal cristallo
linuene aurebbe un mese dunsol di.
E come surge ruta rentra inballo
nergine lieta solo fare honore
alla nouiga non pasciun fallo.
Cosi udio loschiarito splendore
uenire adue che sinolgeano arota
qual conuenien sa alloro ardente amore.
Sesi lisi nelcanto enella rota
elamia donna in lor tenne laspecto
pur come spesa tucata enmota.
Neste colui che giacq sopralspetto
delnostro pelicano equesti fue
dri su lacroce agrande oficio electo.
Adonna mia cosi nepero pine
nosse lausta sua astare atenta
posna che pma lepurole sue.
Nase colui endocchia esargometa
diuedere eclisare losole unpco
che pueder non uedente douenta.
Dal mi fiecio aquel lultimo foco
mentre che decto fu p che tabagli
pueder cose che qui nonia loco.
Intenta temi elmio corpo e seragli
tanto con daltri chelnumero nostro
con lecterno proposito saguagli.
Con ledue stole nelbeato chiostro
son ledue luci sole che saliro
aquesto apparerai nelmondo uostro.
Aquesta uoce linfiamato giro
siquieto conesso ildolce misetno
che si facea nelsuo dentrino spiro.
Ecome pcessare fatichi o rischio
thiemi pria nelacqua ripcossi
tucti sipostino alsonar dunfischio.
Equanto nela mente mi con mossi
quando miuolsi pueder Biatrice
pnonpoter neder ben chio fossi.
Presso dilei enelmondo felice.

Incap. xxvi cantus. iq̄ sc̄s petrus intra de claritu. d. q̄fine cantu sic adam re citatu sibi mitta dpmo emine adesua. satisfactice.

Entrio dubliana p losumespento
della fulgida fiamma che lospense
uscio un spiro che mise attento.
Econto intanto che tu ti risense
delaustri che ai nome confuenta
bone che regionando lacompense.
Comincia dunque ado ue sapunta
lanima tua efu region che sia
lausta inte smarrito enon defunta.
Che ladonna che pquesta dia
region dti condusse aue losguardo
lauertu cheble lamau danima.
Odissi alsuo piacer etuste etardo
uegna rimedio alocchi chefuor porta
quandella entro colfoco ondio sempre ardo.

Lolen che fu contenta.

Loben che fa contenta questa corte
alfa et.o. e diquanta scriptura
mileggie amore o lieue mente o forte.
Nella medesma uoce che paura
tolta mauea desubito alartagho
diragionar mimise ancora incura
e disse certo apiu angusto nagho
ti conuiene schiarare dicer conuenti
chidirieco larco tuo atal bersagho
e io p philosofia arpomenti
e p autorita che quina scende
cotale amore conuien che in me simpreti
he bene inquanto bene come sintende
cosi accende amore e tanto maggio
quanto piu dibontade inse comprende.
unge alessenca oue tanto iantaggio
che ciascun ben che fior dalei sinuona
altro none chun lume disuo uaggio.
Poi che maltra conuien che simoua
lamente amando dicia scun che cerne
iluero meche si fronda questa prona.
Eluero alonde lecto mio sterne
colui chene dimostra ilprimo amore
dituete lesubstanee sempiterne.
E ternel sanoce delueracc autore
che dice amorse dese parlando
Io ti faro uedere ogni ualore.
E termini tu anchora cominciando
laltro precorno che gride larcano
dogni lagrima spuñ ognaltro bando.
E io udi p intellecto humano
e p autoritate allui concorde
dituoi amori adio guardal sourano.
E udi anchor se tu senti altre corde
tirarti uerso lui si che tu sone
conquanti denti questo amor timorde.
Conche lutera te lasancta intencione
de laguila discopo anci macorsi
doue uolea menar mia professione.
Ecco ricominciai tucti quei morsi
pe che posson far locor uolger adio
alamia caritade son co corsi.
E che lessere delmondo e lesser mio
lamorte che sostenne p chio mua
e quel chesperai ogni fe del comio.
E olla predicto cognoscenca mua
tracto mano delmar destamor torto
a dedirecto mapposto alamua.
E efronde onde sinfronda tucto lorto
dellortolano eterno amio cotanto
quanto dallui allor dibene e porto.
E icomio tacqui undolcissimo canto
risono p locielo e lamia donna
dicea con laltri santo santo Santo.
E come alume acuto si disconna
p lo spirito uisi che ricorre
a lo splendor che na digonna ingenna.
E lo ueghiato cio che ue de altore
sineseia e lasua subita uirgilia
finche lamatina non soccorre.
E osi delliocchi miei ogni quistquilea
fugo biatrice col raggio desuoi
che rifulgea da piu dimille milia.
Onde me che dinanci udi poi
e quasi stupefacto domandai
dunquarto lume chio udi connoi.
E lamia donna dentro daquei rai
uagheggia ilsuo fattore lanima prima
che laprima uirtu criasse mai.
E come lafronda che flecte lacima
nel transito deluento e poi sileua
p la propria uerto che la sublima.
E cio intanto quante lla diceua
stupendo e poi mirifece sicuro
undisio a parlare ondio ardeua.
E cominciai o pome che maturo
solo prodocto fosti o padre antico
a cui ciascuna sposa e figlia enuro.

moto quante posse atte supplice
p che mi parli tu ne di mia uoglia
a pienta tosto ladico.
alcuolta unanimal couerto brolla
si che laffetto comun chessi pria
p lo segnur che face allui langoglia.
Similmente lanima primaia
mi facea trasparer p la coperta
quantella a compiacer mi ueniá gaia.
Nra spuo sancto mi proferta
date langoglia tua discerno meglio
che tu qualunque cosa te piu certa.
Chio lauueggio nel uerace specchio
che fa di se pareggio laltre cose
e nulla face lui dese pareglio.
U uuoli udir quante che dio mipuose
nelcasal se gratchino ouc astei
acosi lunga sentia tridispuose
tquando to fu dilecto alocchi mei
dlapria cagion delgran disiegno
elli droma chusai echie fei.
R figliuol mio nil gustar dellengne
fu pse lacagion detanto exilio
ma solamente ultrapassar del segno.
unde onde mosse tua donna uirgilio
quatro mila trecento e due uolumi
di sol disierai questo ameglio.
E uidi lui tornare atucti lumi
della sua strada nouecento trenta
fiate mentre chio interra fumi.
Lungua chio parlai fu tucta spenta
innanci che allora inconsumabile
fosse la gente di nembroeto atenta.
Che nullo affecto mai ragonabile
p lopiacere humano che rinouella
seguendo ilciel sempre fu durabile.
Opera naturale e chuom fauella
macosi e cosi natura laseia
poi fare auoi secondo che ui abbella.
Prima che sconde sse el infernale ambascia
Supellauia interra dsommo bene
onde mie nla letitia che misascia.
Elsi chiamo poi aco conuene
che lluse de mortali e come fronda
in ramo che senua altrui uene.
El monte che sileua piu dalonda
fuo comuta puru e disonesta
della primiera aquella che seconda.
Onel sol muta quadra lora sesta.

Inap. xxvii. cant. iq. tractat sic de
petrus q̄ qrit de xanis sacetibz dsus
etaubz vexillum. ad sua figura signifi.
t sic no tuet fides q̄ innocentia nisi
parulis.

Lpadre alfiglio, alospirito santo
comincio gloria tuctol paradiso
sche mine briaua ildolce canto.
Io chio udiea mi sembraua un riso
dellunuerso pche mia ebbrezza
entrana p ludire t p lo uso.
O gioia o ineffabile allegrezza
o uita integra damore e dapace
o sanza brame sicura richezza.
Manci alocchi miei lequatro face
stauano accese e quella che pria uene
incominciio a farsi piu uiuace.
E tal nella sembianza sua diuenne
qual diuerrebbe Ione sefli e marte
fossoro augelli cambiassorsi penne.
A prouedenza che quiui compte
uide e usaio nelbeato coro
silenzo posto auea daogne parte.
Quando udi seio mitrascoloro
nontimaranigliar che dicendio
ne dirai trascolorar tucti acoro.
Quelli chusurpa interra illuogo mio
illuogo mio illuogo mio che uaca
nella presenza delfiguol didio.

acta del camitero mio cloacha
del sangue e della piaga onde el pus
che adde diqua su lagiu si p laca.
iquel color che p lo sole adueste
nube dipinge da sera e damane
uidio allora tucto ilciel cosperso.
e come donna honesta che p mane
dase siechura e p la altrui fallança
pur ascoltando tumida si fane.
osi Beatrice transmuto sembianza
e tale eclipsi credo chen ciel fue
quando pati la suprema possança.
or proa dettor le parole sue
annuoe tanto da se transmutata
che la sembianza non simuto piue.
on su la sposa di xpo alleuata
del sangue mio de lin diquel dicreto
p essere adnequisto doro usata.
p bequisto de sto uuer lieto
o sisto e pio e calisto e urbiano
sparser lo sangue dopo molto ffreto.
on su nostra intencione e da dextra mano
dinostri successori parte sidesse
parte da laltra del popol xpiano.
e che lechiaui che mi fuor cocesse
diuenissor sengnacolo in uexillo
che contra i battezati combatesse.
e chio fosse figura di figillo
a priuilegi uenduti e mendaci
onde io souente arrosso e disfauillo.
nuesta de pastori lupi rapaci
Bi ueggion di quassu p tucti i pasti
o difesa da dio p che pur giaci.
el sangue nostro caorsini e guaschi
sapparecchian da bere o buon principio
achi uen fine conuien che tu caschi.
a salta prouedenza che co scipio
difese aroma la gloria del mondo
socorra tosto si comio concipio.

et tu figliuolo che piomortal mondo
ancor giu tornerai apri la bocha
e non nasconder quel che non nascondo.
icome diuapor gelata fiocha
in giuso laere nostro quando ilcorno
dela capra del ciel col sol si tocha.
osi uidio lecthee insu adorno
farsi e fiacchar diuapor triumphanti
che fatto auean connoi quiui soggiorno.
ouise mio sequa i suoi sembianti
e segui fin che el mezzo p lomolto
lito se ultrapassar di piu auanti.
nde la donna che mui de assolto
dellactendere insu midisse adima
ilui sb e guarda come tu se uolto.
allora chio auea guardato prima
io uidi mosso me p tucto laresto
che fa da mezzo el fine il primo clima
ichio ue dea dila gagrade iluaresto
folle dulisse e diqua presso allito
nelqual si fece europa dole caresto.
et piu misora fastonerto ilsito
diquesta aiuola mal sol predea
sotto mier piedi unsengno piu partito.
amente innamorata che douea
colla mia donna sempre diridere
adessa liocchi piu che mai ardea.
et se natura o arte fe pasture
da pigliare occhi p auer lamente
incarne humana o nelle sue pinture.
uttadunate pareglor niente
uerlo piacer diuino che mirifulse
quando muolsi allui uso ridente.
la uirtu che lo sguardo mi duolse
del bel sembiante de lacta midiuelse
e nel ciel ueloce simo mipulse.
e parti sue unissime e excelse
si uniforme son chi non so dire
qual Beatrice p luogo mi scelse.

a ella che uedea il mio disire
incomincio ridendo tanto lieta
che dio parea nel suo uolto gioire.
La natura del mondo che quieta
il mezzo e tucto laltro intorno moue
quinci comincia come da sua meta.
E questo cielo non ha altro dove
che la mente diuina nella quale
lamor che uolgie lauertu che pioue.
Luce e amor duno cerchio lui cuprende
Siccome questo laltri e quel precinto
colui che lacinge solamente intende.
Non e suo moto p altro distinto
ma glaltri son misurati daquesto
siccome dieci da mezzo e da quinto.
E come il tempo tenga in cotal testo
le sue radici e negli altri le fronde
omai ate puo esser manifesto.
O cupidigia che mortali affonde
si sotto te che nessun puo ledere
ditrarre gli occhi fuor delle tue onde.
Ben fiorisce negli uomini il uolere
ma la pioggia continua conuerte
in bozzacchioni le sosine nere.
Tabernicos
Che e innocenza con reperte
solo ne pueroletta / poi ciastuna
pria fuggie che le guance sian coperte.
Ale balbuziendo ancor digiuna
che poi diuora con la lingua sciolta
qualunque cibo p qualunque luna.
E tal balbuziendo ama e ascolta
la madre sua che con leguela intera
non sia poi dueder la sepolta.
Cosi fatta la pelle bianca nera
nel primo aspecto della bella figlia
di quel ciaporta mane e la sera.
Non p che non tifaccia maraviglia
pensa chentorno nostro chi gouerna
onde si fatta humana famiglia.
A prima che gennaio tucto si suerni
p la centesima che laggiu neglecta
ruggeran si questi cerchi supni.
E la fortuna che tanto si aspecta
le poppe uolgera u so le prore
si che la classe correra diretta.
E uero fructo uerra dopo il fiore.

Incap. xxvm cant. i q̃ tractat de nouē ordinib; angelor; dissentis q̃ arcanis. z de nouē ordine celestis curie de corp̃ gla. z de aliis multis.

Poscia chencontro alla mia presente
de miseri mortali aperse il uero
quella che empia dogni falsa mente.
Come in specchio fiama dacceso piero
uede colui che sa nalluma dietro
prima che labbia in uista o in pensiero.
E se riuolue p ueder se lo uetro
li dice il uero e uede che si accorda
come sonno come nota con suo metro.
Cosi la mia memoria si ricorda
che io feci riguardando ne belli occhi
onde mi presse amor lacorda.
E come mi riuolsi e fuoron tocchi
lumi miei dacio che pare in quel uolume
quandunque nel suo giro ben sadocchi.
Un punto uidi che raggiaua lume
acuto si che luso che lha affocha
chiuder conuien si p lo forte acume.
E quale stella par quinci piu poca
parebbe luna locata conesso
come stella con stella si collocha.
Forse cotanto quanto pare apresso
alo cingner la luce che dipigne
quando il uapor che il porta piu e spesso.
Istante intorno al punto un cerchio digne
che girraua si ricto chauria uinto
quel moto che piu tosto il mondo cigne.

E questo era dimaltro circuncinto
aquel dalterço elterço poi dalquarto /
dal quinto ilquarto epoi dalsexto ilquinto.
Ogni spera una ilsettimo sispasto
gia dallaregghie chelmesso diuino
intero acontenerlo sterebbe arto.
Ora lottauo elnono eciascheduno /
piu tardo simouea secondo chera
innumero distante piu dalluno
E quello auea lafiamma piu sincera /
cui mendistaua lafaulla pura
credo pero chepiu dilei sinuera.
Adonna mia chemiuedea incura
forte espesso dasse daquel punto
dipende ilcielo ettucta lanatura.
Vra quel cerchio che piu lie congiunto
asappi chelsiumuoner e sitosto
p laffocato amore ondeglie punto.
Io allei selmondo fosse posto /
collordine chio ueggio inqueste rote
sacio maurebbe cio che neposto.
Anelmondo sensibile siruote /
ueder senolte tanto piu diuine
quantelle son dalcentro piu remote.
Onde selmio desir deauer fine /
inquesto miro eangelico templo
che solo amore eluce alpconfine.
Dir conuiemmi ancor comelexemplo /
elexemplare non uanno dunmodo /
cheio pme indarno cio contemplo.
E lituoi dicti nonsono atal nodo /
sofficienti nonè maraviglia /
tanto pnon tentare efatto sodo /
Osi la donna mia/poi disse pigliа
quel chio dicero seituoi saciarti /
eintorno dacsso tasectiglia.
Icerchi corporali sono ampi earti /
secondo ilpiu elmeno dela uirtute
che sidistende ptucte lor parti.
Maggior bonta imol far maggior salute
maggior salute maggior corpo cape
sellia leparti equalmente compiute.
Dunque costui che tucto quanto rape /
laltro universo seco corrisponde
alcerchio che piu ama eche piu sape.
Perche setu alauertu eronde /
latua misura nonè allaparenza
delle substanze chectappaion tonde.
Vnedera mirabil consequenza
dimaggio apiu eminore acteno /
ciascun cielo asua intelligenza.
Come rimane splendido eserено
lemisperio dellaire quando sefia
lorea aquella guancia onde piu leno /
Perche siparta erisolue laroscia
che pria turbaua sichelciel neride
collebellezze dogni sua parroscia.
Osi fecio poi che mipronde
ladonna mia delsuo risponder chiaro /
ecome stella icielo ilsuer simde.
E poi chelle parole sue ristaro
nonaltrimenti ferro disfauilla
che bolle come icerchi sfauillaro.
Incendio lor seguina ogni scintilla
eerantante chesinumero loro
piu chefoppiar degliscacchi simillia.
Osentia osanar dicoro mcoro
.alpunto fisso che situene alsubi
eterra sempre negua sempre fuoro.
E quella che uedea ipensier dubi
nellamia mente disse icerchi primi
tanno mostrato seraphi echerubi.
Osi inecloci seguono isuoi limi
plosomilliarsi alpunto quanto pono /
epossono quanto aueder son sublimi /
Quellia stri amori chentorno luono /
sichiaman troni delsuiuino aspecto
pchel primo ternaro terminono.

Et dei saper che tucti anno dilecto
quanto lasua ueduta siprofonda
nelluero meche siqueta ongnintelletto.
Q uinci sipuo ueder come sifonda
lesser beato nellato che uede
no inquel cama che postia seconda
deluedere e insara merede
che gracia partorisce e buona uoglia
cosi dgrade ingrado siprocede.
Laltro ternaro che cosi germoglia
inquesta prima uera sempiterna
che nocturno ariete non dispoglia.
Perpetualmente osanna isuerna
contre melode chensuonano intree
ordini dilecticie onde sinterna.
Nessa gerarchia son laltre dee
prima dominationi e poi uirtuci
lordine terco dipodestade ec.
Osca nedue penultimi trepudj
prima pati curangeli siquitano
lultimo e tucto dangelica ludi.
Questi ordini dasu tucti samirano
e sigun uincon si che uerso dio
tucti tiratj sono e tucti tirano.
Et dionosio contanto desio
a contemplar questi ordini simise
chelli nomo e distinse comio.
Q gregorio dallui poi sidauise
onde sitoste come lucchi apse
inquesto ciel dessi medesimo rise.
Et se tanto secreto uer perse
morta intera non uoglio chamiri
che chiunque quasi gli sia scopse
Conaltro assai dilucer dequesti giri:

Qui cap. xxviij. catus ubi tractat de
superbia et expulsione malorum angelorum
et de electione et gsta bonorum. et infine.
reprehendit predicantes qsepat scripre
dicatoribz ab eugelistis. pdicado fabulaz.

Q uandam tridue lafigli dilatona
couerti delmontone e delalibra
fanno dilorizonte insieme gioa
uanto dalpunto che leuate, ilibra
infin chelluno e laltro dequel cinto
cambiando lemisperio sidalibra
anto colmolto diritto dapunto
sitaque Beatrice riguardando
fisso nelpunto che mauea vinto.
Io cominicio io dico e non domando
quel che tu uuoli udir perchio loui sto
laue sopunta ongnubi ongni quando.
Non pauere sedibene acquisto
chesp nompo map che suo splendore
potesse risplendendo dir subsisto.
In sua eternita ditempo fore
fuor dognaltro comprender come piacque
siperse inoui amori lecterno amore.
E prima quasi torpente sigiacque
che neprima nepostia procedette
lo discorrer didio soura questacque.
Forma e matera congiunte eapurecte
uscaro adesser che nonauea fallo
come darco tricordo tre saette.
E come inuetro inambra oinchiostro
raggio risplende sichedalluenire
alle sser tutto nono interuallo.
Cosi triforme effecto delsuo sire
nellesser suo raggio insieme tucto
sança dasangione inexordire.
Concreato fu ordine e constructo
alle substuncie e quelle fuorom cima
delmondo inche puro acto fu pducto.
Pura potença tenne labassima
nelmezzo strinse potença conacto
taluime che giamai non sidiuima.
Ieronimo ne scrisse lungo tracto
diseculi dacherubini creati
anzi chelaltro modo fosse facto.

centum et respect duoz pedum et ar caulo opposito

al ingum

Forma e matera congiunte eapurecte

aqueſto uero eſcritto immolti lati
dalli ſcriptor delo ſpirito ſanto
q tu tenauedrai ſebene aguati.
t anche ſarà gione ul mo mo ſtra alquanto
che non conceder eble che i motori
ſança ſua p fectione foſſer cotanto.
r ſai tu come q quanto queſti amori
furo creati q come ſi che ſ penti
nel tuo diſio già ſon tre ardori.
e giungere ſi numerando aluenti
toſto ſ come dali angeli ſi parte
turbol ſubietto d uoſtre lementi.
altra rimaſe q comincio queſtarte
che tu diſterni contanto dilecto
che mai dal circuir non ſi da parte.
rincipio de lauder fu ſi ma la decto
ſuperbir dieſolui che tu uedeſti
dotucti peſi del mondo conſtrecto.
q uelli che uedi qui furon modeſti
a q uo ſcer ſe della lor uirtute
che ſi lauea facti atanto inder preſti.
che le ueuſte lor fuoro exaltate
di grazia illuminante q coſſor merto
ſi anno ferma q piena uolontate.
t non uoglio che dubbi ma ſie certo
che riceuer la grazia e meritoro
ſecondo che la affecto le aperto.
mai intorno a queſto conſiſtoro
puo contemplare aſſai ſe le parole
mie ſon ricolte ſença altrui aiutoro.
a p che ntenra p le uoſtre ſcholе
ſi legge che langeli ca natura
e tal che ntende q ſi ricorda q uole.
nor dico p che tu ueggi pura
la uerita che laggiù ſi confonde
o q ui uocando in ſi facta lectura.
ueſte ſubſtançe poi che fuor gioconde
de la faccia de dio non uolſer uiſo
da eſſa da chui nulla ſi na aſconde.

P ero non anno uedere interuiſo
d ancora obiecto q po non bi ſogna
ri memora pero non diuiſo.
che laggiù non dormendo ſi ſogna
credendo q non credendo dicer uero
ma nellun e più colpa q più uergogna.
o i no nanditi giu pun ſentiero
filoſofando tanto ui ſi trasporta
lamor della apparença el ſuo penſiero.
nor q queſto quaſſi ſi comporta
con men di degno che quando poſpoſta
la diuina ſcriptura o quando e torta.
o nuſi penſa quanto ſangue oſta
ſeminarla nel mondo q quanto piace
chi humilmente a meſſa ſi accoſta.
era parer caſcun ſi ingegna q face
ſue inuençioni q quelle ſon traſporte
da predicanti q lo uangel ſi tace.
ndice che la luna ſi ritorſe
nella paſſion de xpo q ſi interpoſe
p che lume del ſol giu non ſi porſe.
t mentre che la luce ſi naſcoſe
da ſe po alli ſpani q allindi
o ma giudei tale enchiſſi riſpoſe.
ona firençe tanti lapi q bindi
quante ſi fatte fabole panno
in pogamo ſi gridan guinci q quindi.
i che le pecorelle che non ſanno
tornan da paſto paſciute di uento
q non le ſchuſa non uederle danno.
ondiſſe xpo a ſue più amuento
andate q predicate al mondo ciance
ma die de lor uerace fondamento.
t quel tanto ſono ne le ſue guance
ſi ca pungnar accender la ſi de
de leuangelio ſero ſchiudo q lance.
ru ſiua con mocti q con ſacde
a predicar q pur che lben ſi oda
gonfia ſi capuccio q più non ſi chiede.

a tale uccello nel beatche (cto) sanda (caputa)
che sel uno sol uedesse uedrebbe
la p donanca dache sconfida /
chiu tanta stoltecza intenta crebbe /
che sanca pruova dalcun testimonio
adonque promession sicor trecrebbe /
iquesto ingrassa ilporco santantonio /
ealtri assai che sono a cor piu porci
pagando dimoneta sanca conio.
a p che sien digressi assai ritorci /
liocchi oramai uerso la drieta strada /
si che lauia cosi tempo si accorci.
de sta natura sioltre singruda
innumero che mai non si lapuela /
ne concepto mortal che tanto uada.
t se tu guardi a quel che si riuela
p daniel uedrai che sue migliaia
diterminato numero si cela.
L aprima luce chentucta lauraia /
p tanti modi messe siricepe /
quanti son li splendori achesappaia.
Onde po chalacto che concepe
segue laffecto damar ladelecza
diuesamente messa ferue e tepe.
Ed lexacsso omai elalarghecza
delecterno valore poscia che tanti
specchi facti sadmochi sispecza.
no si mancando inse come dauanti :-

Incap. cant. xxx eq beatx milta declamu
& qsic ondit ei ifine cati. coiuctū ūginiu.
cribi erat sedes olim Henrici patoris &
an qp obiret.

Forse dimilia miglia dalontano
ci ferue lora sexta e questo mondo /
chinga gia lombra quasi alecto piano.
uandol mezzo delcielo annoi pfondo
comincia farsi tal calcuna stella
p del parere infino acque sto fondo.
E t come uien lachiarissima ancella
del sol (plu) oltre cosi ilcel sichiude
dimista (mista) (uſſ) infino alapia bella.
onaltrimenti ltrumpho che lude
sempre dintorno aspunto che munsi
parendo inchiuso diquel che linchiude.
poco apoco almio ueder sistinse /
p che tornar conliocchi a beatrice /
nulla uedere e amor micostrinse. /
e quanto infine aquidalei sidice /
fosse conchiuso tucto inuna loda
poca forebbe a fornir questa uoce.
a bellezza chio uidi sitransmoda /
non pur dila danoi (10) macerto credo
che solo ilsuo factor tucta lagoda.
a cquesto passo vinto mi conchedo /
piu che giamai dapueta distia tema /
si prado fosse comico o tragedo.
Che come sole chuiso che piu trema
cosi lorimembrar delsuo lece riso /
lamente mia dise medesma scema:
asprimo giorno chio uidilsuo uiso /
inquesta vita infino acquesta mista /
no mi seppi (2or) amio cantar preciso.
aor convien chemio seguir desisto
piu dietro asua bellezza poetando /
comalultimo suo ciascuno artista.
otal qualio lalascio amaggior bando
che quel delamia turba che deduce
lardua sua matera terminando. /
onacto evoce dispedito duce /
rincomincio noi semo usciti fuore /
delmaggior corpo alciel che pura luce.
uce intellectuale piena dimore
amor divero ben pien daletizia /
letizia che trascende ogni dolzore.
un uedrai luna e laltra milicia /
diparadiso luna inquelli aspecti /
che tu uedrai alultima Justizia.

Come subito lampo che discetti
lispiriti uisiui siche priua
dallacto loocchio dipui forti obiecti.
Cosi mi circa infulse luce uiua
chi lasciomi fasciato dital uelo /
delsuo fulgore che nulla pariua.
Ompre lamor che quieta questo cielo /
accoglie insi cosi facta salute /
p far disposto a sua fiamma candelo.
Onsur pui tosto dentro ame uenute
queste parole p brieui chio compresi /
me sormontar dispeza amia uertute.
E dinouella uista mirucce si
tal che nulla luce e tanto mera
che liocchi miei non sefo sser difesi.
E uidi lume in forma diriuera /
fluudo di fulgore intra dueriue /
dipinte damirabil primauera.
Ital fiumana uscian fauille uiue /
e dogne parte simetiano e fiori
quasi rubbino, che oro circumscriue.
Poi come innebriate dalli odori /
riprofondaua senelmiō gurgite
e suna entraua una altra uscia fori.
Altro disio che mo tinfiama e urgite
dauer e noticia dicio che tu uei
tanto mipiace piu quanto piu turgite.
Ma dig uesti acqua conuien che tu bei /
pria che tanta sete inte si sacia
cosi midisse ilsol delocchi miei /
Noo soggiunse ripoi. e lucopaci /
che entrano e estono e rider dellerbe /
son dalor uero ombri feri profaci.
Ben che dasse sien queste cose acerte /
ma e difecto dalapurte tua
che nonai uiste ancor tanto surte.
Onestantin che sisubito rua /
colnuolto uso alacte se sfrigli
molto tardato dallusanza sua.
Come feceo p far migliori spregli
ancor delsuoi chiamandomi alonda /
chi si diriua p che uisi meglii.
E sicome dalei beuuer lagronda
delle parole mie /cosi miparue /
disua lunghezza di uenuta tonda.
Poi come gente stata sotto larue
che pare altro che pima se si sueste
lasembianza nonsua inche disparue /
Cosi misi cambiare immaggior feste
lifiori e le fauille sichio uidi
ambo lecorti delciel manifeste.
Isplendor didio p chiuio uidi
laltro triumpho direngno uerace /
dami uertu adire comio ui vidi.
Unē lassu che usibile face
locreatore aquella creatura /
che solo in lui uedere lasua pace. /
Si distende incircular figura /
intanto che lasua circumferenza /
sarebbe alsol troppo larga cintura.
Lassi draggio tucta sua paruenza /
reflesso alsomo delmobile primo
che prende quindi uuer e potenza.
E come clino inacqua disuo imo
si specchia quasi dauer si uederssi adorno /
quando ne uerde e nefioretti opimo.
Sopra stando allume intorno intorno /
uidi specchiarsi inpiu dimille soglie /
quanto dinoi lassu fatto ritorno.
E se limfimo grado inse raccoglie /
sifrande lume quante lalarghezza /
duquesta rosa nelle strome foglie.
Lausta mia nellampio e nellaltezza
non si smarriua ma tucto sprendeua
ilquanto elquale diquella allegrezza.
Presso e lontano li ne pon ne leua /
che dirrettamente dio sanza mezzo gouerna
la legge naturale nulla releua.

= lectus herbarj

El giallo della rosa sempiterna
che si dilata et digrada / et ride le
odor dalode al sol che sempre una.
Quale colui che tace et disear uuole /
mi trasse beatrice et disse mira
quante el conuento delle bianche stole,
e da nostra citta quantella gira
uedi linostri seggi si ripieni
che pochagente piu ci si desira.
Et quel gran seggio ache tu li occhi tieni
per la corona che ue gia su posta
prima che tu a queste nozze ceni.
Ledera lalma che fie giu augusta /
della alto arrigo ch a drizzar ytalia
uerra imprima chella sia disposta.
La cieca cupidigia che uamaghia
simili fatti ua alfintolsino /
che muor per fame et caccia ua labalia.
Et fie presto nel foro divino /
allora tale che palese et couerto /
non andera con lui puncinino,
Apoco poi sera dadio sofferto
nel santo officio che ssera detrusso
la dove simon mago e per suo merto.
Et fara quel dalagna entrar pinguisso:
Inscap. xxxj. i qtrattat sic. B. descessit
ab eo. et dns bernardus dux cu an be
ata uirgine maria et ipe orciu ad. B.
ut rogaret ppm. dnm nrm et suc imi.

In forma dunque di candida rosa
mi simo straua la milicia santa /
che nel suo sangue xpo fece sposa.
Ma laltra che uolando ue de et canta
la gloria dicolui che lainamora /
ella bonta che lla fece cotanta.
Et come schiera dape che simfiora
una fiata et altra una si ritorna
la dove suo lauore sinsapora.

El gran fior disopendeua che sadorna /
ditante foglie et quinci risaluna /
ladoue il suo amor sempre soggiorna.
Et fuore auean tucte di fiamma mua
et lali doro et laltro tanto bianco
che nulla neue aquel termina arriua.
Quando scendea nel fior di bianco inbianco
porgeuan delapace et delardore
che lli acquistaua uentilando il fianco.
Et linterposto tra lde sopra el fiore
ditanta plenitudine uolante /
impedua lauista lo splendore.
Che la luce divina e penetrante
per lumuerso secondo che denguo
si che nulla le puo esser obstante.
Questo sicuro et gaudioso regno /
frequente in gente antica et in nouella
uiso et amore auea tucte a dun segno.
O trina luce che in unica stella
scintillando allor usta sili apaga
guarda quaggiu alla nostra procella.
O barbari uenendo da tal plaga /
che ciascun giorno delice si nuopra
rotate col suo figlio ond elle uagha.
Et quei che roma et lardua sua opra
Stupe facea si quando laterano
alle cose mortali ando di sopra /
O che ad divino dallumano
al eterno dal tempo era uenuto
et di firenze in popol giusto et sano.
Che stupore douea esser compiuto
certo tra esso et gaudio mi ficca /
libito non udire et starmi muto.
Et quasi pelegrin che si recrea
nel tempio del suo uoto riguardando
et spera gia ridire come elli stea.
Su per la uiua luce passeggiando /
menaua io li occhi per li gradi /
mo su mo giu et mo recirculando.

Cedetta usi a carita suadi
dalstrui lume fregiati ordisuiso
a acti ornati dituttе honestadi.
Asforma_general diparadiso
gia tucta inmio siguardo anca compresa
innulla parte ancor fermato fisso.
E uolsimi con uogliа riaccesa
p domandar lamia donna dicose
dichе lamente mia era sospesa.
No intendea altro mirispuose
credea ueder beatrice equidi unsene
uestito conlegenti_gloriose.
Issuso era p lioachi etp legene
dibenigna letitia inacto pio
quale atenero padre siconuene.
E donde cella subito disse
ondelli aterminar lotuo desiro
mosse beatrice medelloco mio.
E seriguardi su nel terzo giro
dalsommo_grado tu larivedrai
nel trono chе suo merta lesortiro.
Anca risponder lioachi su leuai
aquidi lei chе sifacea corona
reflorendo dasе lieterni rai.
A quella region chе piu su tona
occhio mortale alcun tanto nondista
qualunque el mare piu gusabandona.
Quanto tra da beatrice lamia vista
ma nulla misfacea chesua effige
nondiscendea ame p mezzo mista.
O donna inecui lomia speranza uige
echi soffristi p lamia salute
ininferno lasciar letue uestige.
Itante cose quantio uedute
dalsuo podere edellatua bontade
riconosciuto lagratia elauertute.
Umai diseruo tracto alibertade
p tucte quelle uie p tucti modi
chе dicio fare auea lapodestade.
Latua magnificentia inme cu stodi
si chelanima mia chai facta sana
piacente atе dalcorpo disi dinodi.
Osi orai aquella si lontana
come parea sorrise eriguardommi
poi si torno alecterna fontana.
Lisanto senе accio chе tu asommi
perfettamente disse iltuo cammino
achе prego amor santo mandommi.
Ola colocchi p questo grandino
chе ueder lui tauoniera losguardo
piu amontare p lomagiachiuimo
E laregina delcielo enimo ardo
tucto damor nefara ogni grazia
poichio sono ilsuo fedel bernardo.
Qual sе colui chе forsе di croazia
uene aueder lauerunicla nostra
chе p lantica fama non sen sazia.
Adcui nel pensier finchе simostra
signor mio ihesu xpo dio uerace
orfu si fatta lasembianza uostra.
Alera io mirando lacaritate
carita dicolui chenquesto mondo
contemplando gusto diquella pace.
Isimol digratia quesstesser giocondo
cominczo elli nontisera noto
tenendo lioachi pur giuggiu alfondo.
A guarda ricerchia infine alpiu remoto
tanto chе uegga seder laregina
cui questo e suddito edeuoto.
O leuai lioachi cocome damattina
laparte oriental discoprire
sotterchia quella doue ilsol declina
Esi quasi dinalle andando amonte
conlioachi uidi parte nelostremo
uincer dilume tucta laltra fronte.
E come qui ou saspecta ultremo
chе mal guido feronte piu sinfiama
equinci egiuda lunne sifa stremo.

Cosi quella pratica ora fiamma
nel mezzo sfauuaua & dogni parte
per igual modo allentaua la fiamma.
E aquel mezzo cole penne sparte
udio piu dimille angeli festanti
ciascun distinto & di fulgore & darte.
Di quini allor giochi & allor canti
rider una bellezza che letitia
era nellocchi atutti gli altri santi.
Sio auesse ricchezze tanta dititia
quanto ymaginar non ardirei
lomimino tentar di sua delitia.
Bernardo come uide gliocchi miei
nel caldo suo calor fissi & attenti
li suoi contanto affetto uolse a lei.
Che miei diriminar fe piu ardenti
Incip. xxxij cetus q̄ tractat de ter
tio ordine & loca ordinata be
atoꝝ ueteris testamti & nouꝰ q̄ ad
uitat archangli gabriel laudabat btam v
gine mariam & aliqs coꝝ notat.
Effecto al suo piacer quel contemplante
libero oficio di dottore assunse
& comincio queste parole sante.
La piaga che maria richiuse & unse
quella che tanto e bella da suoi piedi
e colei che laperse & che la punse.
Nellordine che fanno le terze sedi
siede rachel dasotto da costei
con beatrice sicome tu uedi.
Sara sidalia rebecca iudit & colei
che fu bisauola al cantor che p doglia
del fallo disse miserere mei.
Puoi tu ueder cosi dasseggia in soglia
giu digradar com io ch'o nome
uo per la rosa giu di foglia in foglia.
E dal septimo grado in giu sicome
insino adesso succedono ebree
dirimendo de sor tutte lecchiome.
Perche secondo lo sguardo che fee
la fede in xpo queste sono il muro
ache si parton le sacre scalee.
In aque sta parte onde el fiore maturo
di tucte le sue foglie sono assisi
quei che credettero in xpo uenturo.
Dalaltra parte onde sono interisi
di uoti mezi con circuli si stanno
quei ch'a xpo uenuto ebber li uisi.
E come quinci el glorioso scanno
della donna del cielo & gli altri scanni
di sotto lui cotanta cerna fanno.
Cosi di contra quel del gran giouanni
che sempre santo il diserto e'l martiro
sofferse & poi linferno da duanni.
E sotto lui cosi ad ordinar sortiro
francesco benedetto & agostino
& altri fin qua giu di giro in giro.
Or mira l'alto proueder diuino
che luno & laltro aspetto della fede
egualmente empiera questo giardino.
E sappi che dalgrado in giu che fiede
a mezzo & tracto ledue distinzioni
pur nullo p suo merito si siede
Ma p altrui con certe condicioni
che tucti questi son spirti assolti
prima ch'a nessun fosser electioni.
Ben tu puoi accorger p li uolti
& anco p le uoci pueri li
se tu gli guardi bene & se li ascolti.
Or dubbie tu & dubitando sili
mato dissoluero forte legame
che ti stringon li pensier soctili.
Ben tra lampiegan di questo reame
caual punto non puote auer sito
se non come tristigia o sete o fame.
E per eterna legge e stabilito
quantunque uedi si che giustamente
ogni si risponde dalo anello al dito.

Et po questa festinata gente
auenti uita none sine causa
intra se qui piu e men excellente.
Et rege p cui questo regno pausa
intanto amore e intanto dilecto
che nulla uolonta e dipiu ausa.
Et menti tucte nel suo lieto aspecto
creando a suo piacer dignecia dota
diuersamente e qui basti leffecto.
Et eio expresso e chiaro ui si nota
nella scriptura santa inquei gemelli
che nela madre eber lira commota.
Per secondo i colori de capelli
dicotal graçia laltissimo lume
degnamente conuien che sia capelli.
Unque sança merçe di lor costume
locchi son p grada differenti
sol differendo nel primero acume.
Astauasi ne secoli trecenti
colla innocença pauer salute
solamente la fede de parenti.
Et che le prime etadi fuor compiute
conuenne amaschi alliinnocente penne
p circuncider acquistar uirtute.
Et apo che l tempo dela graçia uenne
sança baptesmo p fecto di xpo
tale innocença laggiu si ritenne.
Et riguarda omai ne la faccia che a xpo
piu si somiglia · che la sua chiareça
sola ti puo disporre aueder xpo.
Et audi soprallei tanta allegreça
piouer portata da lementi sante
treate a trasolar p quel la altreça.
Et he quantunque auea uisto dauante
ditanta miraçion non mi sospese
ne mi mostro dido tanto sembiante,
Et quello amor che prima li discese
cantando aue maria graçia plena
dinançi allei lesue ale distese.
Et espuose alladunata cantilena
da tucte parti labeata corte
si congrui fusta sen fe piu serena.
Et santo padre che p me comporte
lesser quaggiu lasciando ilbeato loco
nel qual tu siedi peterna sorte.
Et uaie quel angel che contanto gioco
guarda nel occhi sanostra regina
innamorato si che pur difoco.
Et osi ricorsi ancora a la doctrina
dicolui cabellina dimaria
come del sole stella mattutina.
Et delli ame baldeça e leggiadria
quantelsser puote mangelo e inalma
tucte intui e sinolen chessia.
Et quegli quelle che porto la palma
qui amaria quandol figliuol didio
carcar si uolse dela nostra salma.
Et anieni omai cogli occhi scomio
andro parlando e nota igran patrici
duquesto imperio doleissimo e pio.
Et uer due che seggion lassu piu felici
p esser propinquissimi adaugusta
son di questa rosa qua sidue radici.
Et colui che da sinistra le si aggiusta
el padre p cui ardito gusto
lumana specie tanto amaro gusta.
Et al dextro uedi quel padre uetusto
di santa chiesa achui xpo lechiaui
raccomando diqueste fior uenusto.
Et quei che unde tutti tempi graui
pria che morisse de la bella sposa
che sacquisto con la lancia e con clauj
Et uede sungi sso e lungo laltro posa
quel duca sotto cui uisse dimanna
la gente ingrata mobile e ritrosa.
Et incontro a pietro uedi sedere anna
tanto contenta damirar sua figlia
che no moue occhio p cantare osanna.

E tcontro a lmagiggior pidre ꝯ sfamigslia
siede lucia chſe mosse ſla tua donna
quando chinasti a ruinar lecasslia.
Q ap chel tempo fuggie che tassonna
gui soren pinto come buon sartore
che comcssua ꝯ lspunto fa lagonna.
E diriggerai liocchi alsprimo amore
sicche guardando uerso lui penetri
quante possibil p lo suo fulgore.
C ertamente ne forse tutti aretri
mouendo lali tue crescendo ó lturti
orando ꝑ grazia comuen che simpetri.
G razia daquella che puote aiutarti
e tu mi seguirai collaffectione
si che dalcuor mio locor no parti.
E t commicio questa santa oratione
Inap. xxxiij cantus. sic bts buardus.
orau bte marie ũgini. ut gram. d. im
petraret a suo filio ut posset uidere tri
nitate ꝙ tota ecntia oipotentis dei.

V ergine madre figlia del tuo figlio
humile ꝙ alta piu che creatura
termine fisso detterno consiglio.
T u se colei che lumana natura
nobilitasti. si chel suo fattore
non disdegno dessersi sua fattura.
E l uentre tuo siraccese lamore
p lecui caldo nela ecterna pace
cosi e germinato questo flore.
M e se anoi meridiana face
dicarita ꝙ giuso intra mortali
se dsperanza fontana uiuace.
D onna se tanto grande ꝙ tanto uali
che qual uuol gracia ꝙ atte no ricorre
sua dsianza uuol uolar sanza li.
L atua benignita non pur soccorre
a chi domanda ma molte fiate
liberamente alcuna dur precorre.
I nte misericordia inte pietate
inte magnificenca inte laduna
quantunque ecreatura e dbontate.
O rquesti che callinfima. lachuna
delliunuso infin qui a uie dute
le uite spiritali adduna aduna.
S upplica te p gracia duertute
tanto che possa cogli occhi leuarsi
piu alta uerso lultima salute.
E t io che mai p mio ueder non arsi
piu chi fo p lo suo tucti miei preghi
ti porgo ꝙ prego che no siano scarsi.
C he tu ogne nube li dissleghi
di sua mortalita coprieghi tuoi
si chel sommo piacer li sia dispieghi.
A ncor ti prego regina che puoi
cio che tu uuogli che conservi sani
dopo tanto ueder gli affetti suoi.
V incha tua guardia imouimenti umani
uedi beatrice congnati beati
p limiei prieghi ti chiudon lemani.
L uocchi da dio dilecti ꝙ ueneratti
fissi nelli oratore ne dimostraro
quanto de uoti prieghi le songratti.
I ndi alecterno lume si rizzaro
nelqual non si de creder che sinuij
p creatura locchio tanto chiaro.
E t io chal fine di tutti disij
apropinquaua sicomio douea
lardor del desidero inme finij.
B ernardo maccennaua e sorridea
p chio guardasse suso maio era
gia p me stesso tal qualel uolea.
E ssamia usata uedendo sincera
e piu epiu entrauia p lo raggio
dela alta luce che dasse e uera.
O aquanca innanci almio uedere fumaggio
chelparlar nostro ental usanza cede
ꝙ cede lamemoria atanto oltraggio.

uale colui che sognando uede
e dopo lo sogno la passione impressa
rimane e laltro alamente non riede.
Cotal sono che quasi tucta cessa
mia uisione e ancor midistilla
nel core ledolce che nacque diessa.
Cosi la neue al sol si disigilla
cosi la uento nelle foglie lieui
si perdea la sentença disibilla.
O somma luce che tanto tilieui
daconcetti mortali allamia mente
ripresta unpoco duquel che parui.
E fa la lingua mia tanto possente
chuna fauilla sol della tua gloria
possa lasciare alafutura gente.
Che per tornare alquanto amia memoria
e per sonare unpoco inquesti uersi
piu si conceperà detua uictoria.
Io credo per lacume chio soffersi
del uiuo raggio chio sarei smarrito
se glocchi miei dallui fossero auersi.
Mi ricorda chio fui piu ardito
per questo asostener tanto chio giunsi
laspetto mio colualore infinito.
Oabondante gratia ondio presunsi
ficcar lomso pla luce eterna
tanto che lauista perduta uiconsunsi.
Nel suo profondo uidi che sisterna
legato conamore inunuolume
cio che pluniuerso sisquaderna.
Substança eaccidenti eloro costume.
quasi conflati insieme ptalmodo
che cio chio dico e unsemplice lume.
Laforma uniuersale diquesto nodo
credo chio uidi perche piu dilargo
discendo questo misento chio godo.
Inpunto solo me maggior letargo
che uenticinque secoli alampresa
che fe nettuno ammirar lombra dargo.
Cosi lamente mia tucta sospesa
miraua fissa immobile eattenta
e sempre dimirar faceasi accesa.
Aquella luce cotal si diuenta
che uolgersi dallei per altro aspetto
e impossibile che mai sicontenta.
Perche labene che delluolere obietto
tucto saccoglie inlei e fuor diquella
e defettiuo cio che lui perfetto.
Omai sera piu corta mia fauella
pur aquel chio ricordo che dunfante
che bagni ancor lalingua alamamella.
Non perche piu duno semplice sembiante
fosse nellunio lume chio miraua
che tale sempre qualera dauante.
Anzi per la uista chessi ualorana
in me guardando una sola paruença
mutando mio amo si trasmutaua.
Nella profonda e chiara sussistença
delalto lume paruemi tre giri
ditre colori e dinina ampiezza.
E linno dallaltro come iri dairi
parea reflesso elterzo parea foco
che quinci equindi egualmente si spiri.
Oquanto corto idire e come fioco
almio concetto e questi a quel chio uidi
e tanto che non basta a dir poco.
Luce eterna che sola inte sidi
sola tintendi e dalte intellecta
e intendente te ami e arridi.
Quella circulazion che si concepta
parea in te come lume reflexo
dallocchi miei alquanto circunspecta.
Dentro dasse del suo colore stesso
mi parue pinta della nostra effige
per chel mio uisi inlei tuttera messo.
Qual e geometra che tucto si fige
per misurar lo cerchio e non ritroua
pensando quel principio ondelli indige.

Salemio aquella mista noua
ueder uolea come siconuenne
limago alcerchio aconche usi coua.
Amoneraui alio leproprie penne
senon che lamia mente fu percossa
da uno fulgore inche sua uoglia uenne.
Lalta fantasia qui manco possa
mapossa uolgea limio ueder uano
sicome gratis equalmente mosse
amor che muoue ilsole ealtre stelle.

Incap. quedam repilogatio sup totu
comedia dantis fca. pfilu dantis.

O Isor che siete dalueracc lume
sel quanto illuminati uelamenti
che sempre fuoco dalto uolume.
che uostra natura sia possente
piu nel ueder lesser dellinuerso
guardate alalta comedia presente.
Ella dimostra chi fuor chi couerso
dellonesto piacere elsuo nostro opare
laragion chelsu obiano apse.
Ap che piu di bia dilettare
dela sua gratia apue mi ther nel tesso
come dimostrasti uno mostrare.
Circa giustitia dessuo ingnesso
a uero intendimento sidirizze
prima inuer lo fegato dasperso
apma uocion dar prouedere
pero che pma epiu apprende ragion
a gia hener offesa dio.
Etuesta in noue modi sipartio.
Sempre stendendo
dinsuo aggior peccato simmonda
Entra diquesti cerchi peruchio
sanza tractar dalor fattisone
diquei chi son nel mondo sanza merchio

Esser uolesse sanza alcun ritegno
che dordine fusse dise maestri
quei cammo limocente offensore
Equei che son piu dangoscia pien tati
dicon dalsi che pena cui lacerba
son nel secondo cerchio tra lor tati.
El terço quello ecclpa cui spauenta
con giusta cagion che dalgiusto sprezze
dacui epma sua sventura.
Ealtre due apposicion mancio
nelquarto fu parer pgiuste modo
che ricrisuto ilbuon roman fabricio.
Elquinto laltre due che son nelmodo
dellonesto incontenente cha certi
conacrdesso a uncundio bado.
Equei che son amalicia sperti
acllor credenze heretichi efiamme
nelsexto conclor simili merti.
Equendo latesta uoglia fallace
nelsettimo lapena diuisa intrece
laprima uolenge inaltrui face.
Asbandir offende pure assee
laterça uerso idio portie dasprezze
eccllo furto eaccompagnato fee.
Ellottauo conchiude ungran collegio
dellasemplice frode che nontaglia
pero lacarta ofsel pdilegio.
Equesto ingegne parti cerne angoscia
Tossin sufficienti esimonia
echi dafar fattura sitraueglia.
Aruffieri epeccati eresia
ladroni epsro dolenti emisfattori
Sconmenti tori dofisemtica uia.
Ongnuno chefuno stranial uolontieri
fallatori dogni cosa misfare edire
figurandosi alimondo aspri elleggieri.
Elnono quella frodo sifegurre
che rompe fede eciaquattro di parte
lapma echi ama chauen atraditre.

Quei che patria

...ra che parea tra...semo e parte
...seconda ...mente in antenora
...tergo ch...rue a fin talarte.
...mando tolomea tal ...mora
...quarta giudecca che tiene
...alenque trade chi sterne honora.
...ssi alfondo dyni ...ge grieve
...ra chiamata infferno efigurato
...qui so punto p parlar ...breue.
...lla seconda parte fabeato
...ue pinto e salire ...fino alsito
...che ...alnostro antico poco agrato.
...quelle ...otto parti ancor sortito
...uitalie informa dun bel monte
...asse ...diquesti mangue dipartito.
...o che cinque coste turbi alponte
...ouer ...ssala da ire apurgarsi
...uoc ...nto uo seguo monte
...nde comincie define lasette stenssi
...ange ...nfine alterminc lor poste
...ingegni ofiziali trouarsi.
...lapetto ...tro e ...sposto
...prima pingersi sotto graui pesi
...ual ...ebur ...anno facende tosto.
...propertanto ...nel secondo alesi
...uitalie che ...ta vendetta
...nelterzo luogo fu palesi.
...lquarto ...ber fa congran frotta
...uer ...tema ...semo ...centa quinto
...congran ...ghanari sacra.
...lapetto nostro a ...distinto
...ro che dimostra pur nel sexto giro
...che ...uero e quasi datal forma uinto.
...linfiammato ...septimo martiro
...ermafrodito ...oma ...pomorra
...cantar dimostra ...loro aspro martiro.
...assi desopra paltri ucorra
...dalfelicita dimostra isegnarsi
...nchi lasua scriptura nonaltroma.

...ator pfigurare ...non contegno
...ur mgomuien de lopera ...umana
...uoi asottigliate uostri ingegni
...atteza pte co...ditti dottrina
...nouas parti figurati prende
...ssi alben che da nouo de cima.
...ima conquella uirtu risplende
...le con fe dege adomino exaltarsi
che carita dispirito sintende.
...t lasecondo celestial semenga
algouerno delmondo cura ...guarda
...scendo ...senso delasua sentenga.
...uerra par che poco timore arda
nelaquarta risplende tanta luce
...he ...prenga ...suo risguardo ...tarda.
...guinta con feroce ardire ...mae
tanta uirtu ...forza corporale
che solo dimolitene prende ...duce.
...ongni grandeza ...anima reale
...asetta par chesuo parere impremi
...lamente ...se che sua uirtu ...sse.
...t laseptima pur che ...ll aontanty
...acastitade ...sacer ...tale ...mento
...ncu dimostri ben suoi ...ponse ...
...ogni uirtu ...dignabito ...nto
...ttima dongni ben pare ...er madre
...p lauerta chella ...se ...nto.
...t lanona conchiude ...me padre
...obile piu ...schiu moto celeste.
...enquesta inchiude ...ncera ...legiadre
...sfera desopra atucte quante queste
...uede la ...uca del ...mo fattore
...che lumiera ...a medesima ...weste.
...nlei ...scerne ...dellostro colore
...pero che puote ...bla nostra mista
...ensibil pno uedere losuo amore.
...ero uedete ...omai quanto ...ngiusta
...studiando la ...ta ...ntra ...sia profonda
...delaqual dante ...fi unichi artista.

Incipit questa repilagatio sup tota
comedia dantis fca p dnm busone
de Gubio

Vero che sia piu fructo e piu diletto
a quei che si dilettin de sauere
delli ornamenta comedia uere intellecto.
Intendo inquesti uersi prefferere
quel che ssi uoglia intender p li nomi
diquei che fan ladricta una uedere.
Iquesto autore che glorioso pomi
uolse cercare e gustar siminendo
che sauesse di morti tutti ci domi.
Lo dico chiami trenta e cinque auendo
lautor che sono i linegge di settanta
doriquali ussu siume poi languendo.
Tanto nel mondo oue ciascuna pianta
dicogitacioni e dirancura
lappetito uagante nostro pianta.
Edea delauertu langante altura
e disiana disalire in alma
che discerneli gial lei della pianura.
E cosi uolseo inanci ch euenne pima
quella longa che p lodi diletto
e p la creacion lima festina.
E poi pche l suer non lassa alpecto
ben conducer lofreno ilcon fue
la supbia caffusstha engni intellecto.
Nella supa cauendo agnor uol piue
fu lanaricia che p mantenere
lom la sua facilta ilsu gia cer giue.
Neste fuor letre bestie che ci uolere
li fecer puertir tornare al monte
doue uirtu sine stesse solea sedere.
A p che larra che ssi prende alsuo onte
del nostro batistreo ci da un lume
loqual e fu lecc se ldrio conte.
Enne dellustro del supno acume
una gracia dfede chessi dice
chenfonde lalma come terra i siume.
E mosse lui con lagion felice
e farli ben conoscer quelle fere
enque ci lalegorica beatrice
E laragion p cui dallor ner pere
deserruer p uergilio ilume mostrare
che bbe dalibri suoi molto sauere.
Neste limostra come p ma fare
ssdee ricruer pena e p agua gsta
lapena elmal come piu puo adequare.
E p che lmagistero piu luoglia
laragion se ragion si puo chiarire
mostra come laspada infernal taglia.
E questo mostro p uoler partire
non pur lui da peccato e da fer male
ma farne agliaudi tor crescer disire.
Ches buon uiuer nosso naturale
nonerri a se pur esse che ssacera
a penter e doler quando e male.
Nquesto lasentencia pur che gracia
diquesta pima parte che luferno
par che comune mente dir ssacera.
Di laseconda parte delquaderno
tucto che laragione ancor lomena
siccome fece p leso eterno.
Atone lonuia p lagrotosa pena
che purga quelli spirti che pentuti
duentan pria che sia lultima cena.

E t p che ilor uoleri siam bene acuti
a liberi difar ciò chelo piace
unol com pliberta uita rifiuti.
E nquesto ilnome diquel canto giace
mostrando ornon de fuggir lentezza
e tardança dauer colla uera pace.
P e poa descriue una bella sorteza
di poetria comunaquila uene
nel pensier suo dala diuina altezza.
E t queste quella grazia che preuene
comel diuin nolere innoi sanfonde
che dilei condun segno easuene.
E lla escalda e non conoscemo onde
se non che noi ne chiara unpro stante
una donna gentil colle suoi onde.
E t queste quella gracia ora iluminante
laqual descriue ilnome delucia
che ci fe con lagion ueder si auanti.
E e ben conobte come si salia
su pligrada della penitença
e comel prete su inuersa sedia.
E t so tracti quella differença
dicolor di sorteza e di uirtute
che descriue lachiesa e lacredença.
P oi mostra come pauer salute
si nual tre uolte paue ter lopecto
con non uolturasi alle cose ndiute.
E he ptre modi entre som nel difecto
difar peccato / o disuperbia uita
o pauer dalocchi mal dilecto
P auer lacarne troppo trita
e quina uegnon le sette peccati
che sa degnun lo spirto sila ferita.
O nde auer luestrimenti ornati
lo sacerdote ma humilemente
ch a difecti che li son mostrati.
E e ledue chiani che tenea latente
nostra lautorita e ledisereçione
che luna tolle e laltra neramente.
F acciò lacrocessano con preexione
tra pietre e prete entorno copo mano
se non giunse dapiel dessalamone.
P oi uede chiar come i uentuti sassi
e purgati ciascun disuo malsire
e p lo suo contrapaso lapena basso.
E e che uoglio alquanto dimostrare
una bella figura chel numero
e alcun diliauditori sinne parlare.
P che ciascun lenguti piu dilecte
e uieri piu ciascuno alcommanti
dinanci albel purgar ne gnun disese.
O ra come gli per uedere dauanti
gli ali sol sito qual uidua qual uedua
e qual sengnando e qual parea pcanti.
O ltre nouelle diceti si sapea
albor lornata excellença delmondo
o chel contrar diquel uigio faceo.
E t queste mette prima che nelfondo
sia giu delgremito p forza chel faccia
uiuer altrui nelopertuz gocondo.
P oi sua diuerso descriue latracia
di quei che p quel uigio ruuinaro
in frena lui come quel cuccia.
E ra che dentro fu fedel a uero
a dio chelibri suoi con sangue
sacio inqueste cime limostruo.
P oi uede chiar come i uentuti sassi
e purgati ciascun disuo malsire
e p lo suo contrapaso lapena basso.
E e che uoglio alquanto dimostrare
una bella figura chel numero
e alcun diliauditori sinne parlare.
P che ciascun lenguti piu dilecte
e uieri piu ciascuno alcommanti
dinanci albel purgar ne gnun disese.
O ltre come gli per uedere dauanti
gli ali sol sito qual uidua qual uedua
e qual sengnando e qual parea pcanti.
O ltre nouelle diceti si sapea
albor lornata excellença delmondo
o chel contrar diquel uigio faceo.
E t queste mette prima che nelfondo
sia giu delgremito p forza chel faccia
uiuer altrui nelopertuz gocondo.
P oi sua diuerso descriue latracia
di quei che p quel uigio ruuinaro
in frena lui come quel cuccia.
E ra che dentro fu fedel a uero
a dio chelibri suoi con sangue
sacio inqueste cime limostruo.
P oi uede chiar come i uentuti sassi
e purgati ciascun disuo malsire
e p lo suo contrapaso lapena basso.
E e che uoglio alquanto dimostrare
una bella figura chel numero
e alcun diliauditori sinne parlare.
P che ciascun lenguti piu dilecte
e uieri piu ciascuno alcommanti
dinanci albel purgar ne gnun disese.
O ltre come gli per uedere dauanti
gli ali sol sito qual uidua qual uedua
e qual sengnando e qual parea pcanti.
O ltre nouelle diceti si sapea
albor lornata excellença delmondo
o chel contrar diquel uigio faceo.
E t queste mette prima che nelfondo
sia giu delgremito p forza chel faccia
uiuer altrui nelopertuz gocondo.
P oi sua diuerso descriue latracia
di quei che p quel uigio ruuinaro
in frena lui come quel cuccia.

Nullum enim malum nidimus impunitum

Pathaphuz Danus quod ego ore hoc

Luca monachus scripsi Flagetonta Iacuq
Rustrando etiam voluerit fata quouso
Et qua ye cessit melioz hospita castris
Hic ozez qi sunz vadit felicioz astris
Hic claudoz dantis cineres ossaq; sub ara
Quez genuit parvus florentia mat amoris

Pathaphuz d. sci petrucce

Virgda sranciscꝰ lapis hic tegit ossa petrucci
Dulcare quo parens dat facit q; virgine pacꝫ
Iam tuus celi zequescat in arce

Pathaphuz dñi Joãis andree

Hoc iacet Andree Notissimꝰ orbe Johanes
Iuris qui sancti decretas atq; nouellas
Exornauit laudes speculi qui scripsit
Albi doctoꝝ lux censoꝝ norma q; moꝝ

Sancta Domitilla de [illegible] Fructuosa

Ad agio gel siemo dño dell Asur de lagula sfrima
[illegible] cioè de oro cioè i mano de argilla o ozuolo
[illegible] de quelo gelfe i mano de tilezio sfrue
[illegible] imperadore come dixo [illegible] qe tolta co qe i
[illegible] udiem [illegible] et tuto le altra asiria fu
[illegible] de li sacerdoti de tilezio rimo em sapio q nulla
[illegible] quelo qe era imanzo antizio fo fiol qe
de sotto lo dito tilezio fu mozto xpo e crucifisso p laqual mo
[illegible] salvato lasseria humana dio creatore et po disse iusti
niano la dimme insima la qual me spuza accordeme lagula
ch[illegible] imma mano altezza el auro coe tilezio de sui uendet
[illegible] gloriosa de ira sua col de dio

Or udi qui letore [illegible] pluzere qe tosto de sto nocabulo i
uendrem poi se laquila fu pzedicta dauro imperadore e pzo
cesse de tempo ella free uendem dela uendita pdita udst qelo
dito tilezio disperse li nudei et pese yerusalem laquali furo
quili che crucifichano xpo unde sotto signo delaquila fu me
dicato lo pezito da dam e lapsoni de xpo et sopo qui me
desmo signo furon uendute le mumie qe femno li nudei
[illegible] ystoria de xpo et cosi fu futa uendita de uendita

Teodo lodente udst qdo ilo robarò surseno amori la
cipzia de roma pzetando allo lodio signo delaquila
qe inquel tempo era imperadore la scazzst udst se
corse la ciesia romana Roma poi udst de li pastori
de la cesia qe no lassano et contra disseno qe imperio
sea et fumo parte guelfe et li nimici e gibelini luno
ale ale coe la luna de laqla imperiale Et li guelfi unno li
gobi coe la luna dela cassura de sua Opone udst metro
fumo et justi sumo li gueffi laltro apzoxia et ingusti sono
li gebelini apzopriano la dita igla che sigmo publico et
nustro apparte Si qe fozt epo te veri fali sono ipocrito
ecu ili qe no e fiuole ne seruzi buoni auedeuare qual
pui pesa oguelfi o gebelini

Fim epo li gebelini claro apar che mal seguc laquila pu
Quolo ibitta coe epo sun pzesumose e quilli ze de pugliu
catta laquale come dixo anno la madona de tanc de lozi
te qe si enli obligno i cop aqua parte gue fo mi
re laqzesta qe mazan i padze spuncta e deuen ali fioli
po se li anzesori desti cusli femna mai contra lui no po
fiole adeuenire qe i essi se obligen qie liquidita

Vesti pucla sperai udst me [illegible]
ca loci pulle qe [illegible]
ma est suado he issin ca pu [illegible]
ima tuam questa udst pulla [illegible]
pueo ruprema uzi lo fito de questa
adnucta duezso deuzeto est lo seco e
nostra tzanudine [illegible]
luzebino agli epo lamia ustina udst
sero apzito ad altro tzo ese et ueni
de lisuoi noleri no ei tzo eno pude
luoco la gloza e dousa segnib pui e meno
cludendo dise Summo dulzsi uoci
[illegible]
ale cu[illegible]ne ad ouzano

Q[illegible] uzi huc udst i mezzuzo pzedito luce la luz udst
[illegible] ella de romeo la su grande apzo i mal
su grandeti dal cite dapzocce Ouay pzoffzi udst
qe acusando lo sozgono no anno zeso udst qe romeo
[illegible] quela qe era i aq de maqui dela obz de sti
gi qe anno succedu nel tenpo li anno tolto lapple e lissa
epo una clave apare Quatro figlie udst la filo anne
de proenca nore zanuudo le regina anna p lo matrido de
romeo quatro fiole zanne sozore duo fe poi el vose ge
le nasse mose el cunte deraudez a roma la magie

Questo uscio udst romeo dalo ostino gelo auena tozte
Dono claro apare Essel modo udst sua pacientia assi
stioo udst digno de magioz lode et [illegible]

Comincia il primo canto della comedia di dante allaghieri difirençe ouetratta distintamente p xxxmj capitoli dico loro che sono in inferno a questo primo e procemio a tucto illibro.

Nel mezo del cammin di nostra vita
Mi ritrouai per una selua oscura
Che la diritta via era smarrita.

E quanto a dir qual era è cosa dura
questa selua seluaggia aspra e forte
che nel pensier rinnoua la paura

Tanto amara che poco è piu morte
ma per trattar del ben chio vi trouai
dirò delalte cose chio vo scorte

Io non so ben ridir comio vi entrai
tantera pien del sonno in quel punto
che la verace via abbandonai

Poi chio fui a pie dun colle giunto
la doue terminaua quella valle
che mauea di paura il cor compunto

Guardai in alto e vidi le sue spalle
vestite già de raggi del pianeta
che mena dritto altrui per ogni calle

Allor fu la paura un poco queta
che nel lago del cor mera durata
la notte chio passai con tanta pieta.

E come quei che con lena affannata
uscito fuor del pelago a la riua
si volge a lacqua perigliosa e guata

Così lanimo mio ch'ancor fuggiua
si volse a dietro a rimirar lo passo
che non lasciò giammai persona viua.

Quando ebbi ripossato il corpo lasso
ripresi via per la piaggia diserta
si che il pie fermo sempre era il piu basso.

Ecco quasi al cominciar delle'erta
una lonça leggiere e presta molto
che di pel maculato era coperta.

E non mi si partia dinanzi al uolto
anzi impediua tanto il mio cammino
ch'io fui per ritornar piu uolte uolto.

Temp'era dal principio del mattino
e'l sol montaua su con quelle stelle
ch'eran con lui quando lamor divino

Mosse di prima quelle cose belle
si ch'a ben sperar mera cagione
di quella fiera la gaietta pelle

L'ora del tempo e la dolce stagione
ma non si che paura non mi desse
la vista che mapparue dun leone.

Questi parea che contra me venisse
con la test'alta e con rabbiosa fame
si che parea che l'aere ne tremesse.

E duna lupa che di tutte brame
sembiava carca nella sua magrezza
e molte genti fe già viver grame

Questa mi porse tanto di gravezza
con la paura chuscia di sua vista
ch'io perdei la speranza de l'altezza.

E quale quei che uolentieri acquista
e giugne'l tempo che perder lo face
che'n tutti suoi pensier piange e s'attrista

Tal mi fece la bestia senza pace
che uenendomi contro a poco a poco
mi ripingeva là dove'l sol tace.

Mentre chio ruinaua in basso loco
dinanzi a gliocchi mi si fu offerto
chi per lungo silenzio parea fioco

Quando io uidi costui nel gran diserto
miserere di me gridai a lui
qual che tu sia o ombra o homo certo

Ombre non homini homo già fui
e li parenti miei furon lombardi
mantoani per patria ambedui